

GEORGI PLEKHANOV

**INTRODUZIONE ALLA “STORIA SOCIALE DELLA RUSSIA”
1913**

«Finalmente, nel giugno 1913, il manoscritto di questa capitale “Introduzione” è pronto per la pubblicazione. Tuttavia Plekhanov rifiuta di pubblicare in questo primo volume il piano generale dell'opera, condizione che aveva posto l'editore. Non è dunque possibile, finché l'opera non è completa, limitarsi in anticipo con un piano definitivo. In altre parole Plekhanov non conosce ancora chiaramente dove la sua ricerca vada a trascinarlo e del resto, secondo la sua redazione, il “Piano” del lavoro sarà ampliato e modificato fino all'ultimo minuto. Infine nel giugno 1914, alcune settimane prima dell'inizio della Prima Guerra mondiale, comparve il primo volume a Mosca. Ma la guerra non agevolerà l'edizione dei volumi successivi...» (Dalla Prefazione di *Jutta Scherrer* all'edizione francese di quest'opera del 1984, Parigi).

Questa traduzione si basa su quella svolta dal russo in francese dalla figlia dell'autore, la signora *Batault-Plekhanov*, apparsa a Parigi nel 1926 con questo titolo, per le edizioni Bossard.

SOMMARIO

I -	L'idea dell'originalità assoluta dello sviluppo della Russia. L'idea contraria di Pavlov-Sliavski	5
II -	L'idea di Kliutchevski sul ruolo dei fattori economici e politici nella storia della Russia. Critica di quest'idea	6
III -	L'idea errata che si è fatto Kliutchevski dell'importanza del fattore economico. L'opinione degli storici occidentali su questo argomento. La complessità del problema.	8
IV -	Il caso della repubblica di Novgorod. Confronto della sua storia con quella delle repubbliche italiane contemporanee.	10
V -	Le opinioni di Soloviev sul ruolo, in Occidente, della conquista da parte dei Barbari e su quello dell'ambiente geografico nella storia russa.	12
VI -	Discussione delle opinioni di Soloviev.	15
VII -	L'influenza reale, in Russia, dell'ambiente geografico.	18
VIII -	L'attività produttiva della Russia del sud-ovest durante il periodo di Kiev. L'opinione di Keltuiala.	20
IX -	La pressione dei nomadi sulla popolazione agricola della Russia del sud-ovest durante il periodo di Kiev.	

Introduzione alla Storia sociale della Russia

L'opinione di Keltuiala	23
X - L'invasione dei nomadi causa un ritardo generale della Russia. Trasferimento del suo centro di gravità al nord-est. Cause sociali dell'antagonismo tra esso e il sud-ovest.	29
XI - L'attività economica della Russia del nord-est. La classe urbana a Novgorod e Pskov. Come non ha avuto influenza sullo sviluppo generale.	31
XII - Le condizioni sociali della produzione nel nord. I progressi dell'asservimento del contadino.	34
XIII - A chi apparteneva la terra coltivata dai contadini?	37
XIV - Il contadino della Russia del nord-est. I suoi rapporti con lo Stato. Paralleli con le monarchie dispotiche dell'Oriente.	40
XV - Rafforzamento del potere centrale sotto l'influenza delle condizioni dell'economia agricola.	41
XVI - Le «persone di servizio», il clero e il potere supremo nella Russia del nord-est.	42
XVII - La rivalità delle «persone di servizio» e dell'aristocrazia nei diversi paesi. I suoi caratteri in Russia; parallelo con l'Oriente.	46
XVIII - Le condizioni economiche dello sviluppo delle città nella Russia del nord-est. La città e il potere centrale.	49
XIX - L'influenza dello stato economico e politico della Moscovia sulla «riunione delle terre russe».	51
XX - La formazione delle «bande cosacche» e la loro resistenza a Mosca; la loro influenza sullo sviluppo sociale.	55
XXI - L'evoluzione verso l'Occidente. Le riforme di Pietro il Grande; cause e conseguenze.	59
XXII - L'antagonismo delle classi in Russia dopo Pietro il Grande. «L'apoliticità» dei contadini.	62
XXIII - L'uropeizzazione della Russia. I suoi limiti nella riforma di Pietro il Grande e sotto la sua influenza diretta.	64
XXIV - L'allargamento dell'uropeizzazione sotto la spinta del progresso economico.	68

PREFAZIONE

In questo studio sono partito dall'idea fondamentale del materialismo storico che non è la coscienza che determina l'essere, ma l'essere determina la coscienza. E' perché ho voluto anzitutto descrivere le condizioni di tempo e di luogo che hanno dato corso alla vita sociale della Russia; a esse la mia introduzione è consacrata. Lo studio dell'ambiente geografico mi è sembrato tanto più opportuno in quanto i nostri storici non gli hanno dato l'attenzione che merita, o non sono sempre partiti da un punto di vista appropriato. Ne troviamo un esempio nelle considerazioni di S. Soloviev sull'influenza di quest'ambiente geografico sul carattere del nostro popolo. Credo che un'influenza di questo genere possa essere esercitata solo attraverso le condizioni sociali che prendono questo o quell'aspetto a secondo che l'ambiente geografico acceleri o rallenti lo sviluppo delle forze produttive. Per quanto riguarda la Russia, giungo alla conclusione che esso – l'ambiente geografico – è la causa del nostro ritardo rispetto all'Europa occidentale, che a sua volta spiega certe particolarità – importanti, ma meno di quanto pensino gli slavofili – della nostra struttura sociale. A sua volta lo studio dell'ambiente storico ha rinforzato i tratti dovuti alla geografia, allontanando la Russia dall'Occidente e avvicinandola all'Oriente. Quest'evoluzione non poteva non lasciare il segno su ciò che è stato chiamato lo spirito nazionale russo. Ma lo stesso ambiente storico ha fatto sì che, a sua volta, la Russia dovesse tornare verso l'Occidente. La riforma di Pietro il Grande ha avuto come conseguenza l'uropeizzazione, più o meno rapida, di tutti i nostri rapporti politici e sociali. Questa europeizzazione ancora incompleta non poteva non trascinare quella delle nostre idee: i nostri ideologi sono andati alla scuola dell'Occidente. La storia della sua influenza è stata ben ricostruita per quanto riguarda la letteratura, ma mi è sembrato necessario insistere su una delle sue particolarità a tutt'oggi poco notata. I rapporti politici e sociali dei paesi avanzati dell'Europa occidentale sono cambiati dopo che l'influenza occidentale è penetrata da noi. Fino al 1789 è stata la borghesia che ha guidato la lotta contro la nobiltà e il clero, ma più tardi cessa d'essere una forza rivoluzionaria. Per la verità essa assume, per un certo periodo, un atteggiamento d'opposizione sulla base delle tendenze reazionarie dell'aristocrazia, ma dopo il 1848-49 le sue tendenze divennero conservatrici, persino reazionarie. Ovviamente quelle dei suoi ideologi ne risentirono. L'*intelligenza* russa non si rese conto di questo cambiamento, salvo qualche suo rappresentante, e persino i più penetranti non afferrarono lo stretto legame che esisteva tra il cambiamento delle idee in Occidente e la trasformazione politica e sociale. Ne risultò che da noi gli ideologi che mutuarono dall'Occidente le teorie generate dal fatto che l'iniziativa rivoluzionaria passò dalla borghesia al proletariato, conservarono allo stesso tempo le concezioni filosofiche e letterarie che corrispondevano al nuovo atteggiamento della borghesia, l'abbandono del suo precedente ruolo rivoluzionario. Negli anni '60 del secolo scorso, Chernyshevsky, dopo aver adottato le teorie socialiste più avanzate dei paesi occidentali – a eccezione di Marx che non conosceva – fu rigorosamente logico nel far sua anche la filosofia di Feuerbach. Ma questa logica non la ritroviamo più, poco dopo, nei nostri ideologi d'avanguardia. Nel mentre le teorie socialiste avanzano, vediamo diffondersi da noi, con il nome di critica, delle tendenze filosofiche il cui successo, in Occidente, era dovuto al movimento d'arretramento della borghesia. Da allora, per decenni, le concezioni dei pensatori più arditi soffrirono di un eclettismo che combinava le tendenze più contraddittorie, diminuendone l'importanza nella

storia del nostro sviluppo intellettuale. Jadis Chaadaiev si lamentava amaramente che fra noi le idee migliori, mancanti di nesso logico, non erano che ombra e impotenza. Egli esagerava, ma ciò che manca di logica, come spesso accade, non può non irritare il pubblicista che, per un qualche motivo, è riuscito a liberarsi. Ma lo storico deve «non lamentarsi o rendersi ridicolo, ma comprendere». Deve spiegare da dove proviene questa mancanza di logica. Ciò che mi sono sforzato di fare nella mia analisi delle circostanze in seno alle quali è proceduto lo sviluppo intellettuale delle diverse classi del popolo russo; ho tenuto conto della crisi del pensiero europeo dopo il 1848, e sono giunto alla conclusione che l'illogicità del pensiero russo si spiega, in ultima analisi, con la logica stessa dello sviluppo storico e sociale occidentale. A chi si sorprende gli chiederei di ricordare che i fenomeni che ci sembrano i più paradossali sono spesso il risultato di un duplice processo, della natura e della storia.

Ancora due parole. Senza dubbio si troveranno errori nel mio lavoro; *errare humanum est*. Ma sono convinto della solidità del mio punto di partenza, a cui sono restato fedele. La logica lo impone.

Georgi Plekhanov

INTRODUZIONE

L'evoluzione del *pensiero* sociale è determinata da quella della vita sociale. Questo fondamentale principio del materialismo storico oggi è difficilmente contestato, persino dagli idealisti. Sarebbe difficile. Lo studio scientifico della storia del pensiero – e di tutte le ideologie in generale – è progredito solo da quando ci si è resi conto del nesso di causa ed effetto che esiste tra il «corso delle cose», da un lato, e «quello delle idee», dall'altro. Il lettore non si stupirà dunque se mi attengo all'evoluzione dei rapporti sociali più che a quella del pensiero sociale.

La storia della Russia somiglia a quella dell'Europa occidentale? Dal 1830, e forse persino dal 1820, questa domanda non ha smesso d'interessare i russi attenti al destino della loro patria, suscitando molte discussioni; nel corso della nostra esposizione avremo a che fare a lungo con le risposte che sono state date. Ora conviene sottolineare che oggi questa domanda sembra più lontana dalla sua soluzione rispetto all'epoca della famosa disputa tra *slavofili* e *occidentali*. Infatti, se gli opposti schieramenti si differenziavano su molti punti, quasi su tutti erano però d'accordo che la storia della Russia non somigliava affatto a quella dell'Occidente. Quindi un occidentale estremo come V.G. Belinsky era, al riguardo, in completo accordo con uno slavofilo estremo come J.V. Kirevski¹. Naturalmente, pur riconoscendo che la vita sociale russa aveva seguito uno sviluppo completamente diverso da quello della vita sociale occidentale, Belinsky e i suoi amici ne trassero deduzioni totalmente opposte a quelle degli slavofili; ma il principio non venne contestato dai contendenti. Belinsky, questo «fanatico», questo «uomo degli estremi», come lo chiama Herzen nel suo *Diario* proprio a causa della sua forte ostilità verso la concezione slavofila, avrebbe ovviamente considerato con stupore e diffidenza chiunque avesse sostenuto una contrapposizione *totale* dei destini storici della Russia e dell'Europa occidentale senza sufficienti motivazioni concrete, probabilmente considerandolo troppo suscettibile all'amore per l'Occidente. Oggi non è più così.

1 «Uno dei progressi intellettuali più importanti della nostra epoca consiste nel fatto che alla fine abbiamo compreso che la Russia ha una storia a sé, del tutto diversa da quella di qualsiasi Stato europeo, che occorre studiare e apprezzare in quanto tale e non in relazione a quella dei popoli europei». Belinsky, *Considerazioni sulla letteratura russa nel 1846*. Gli slavofili Kirevski e Pogodin concordavano totalmente con lui su questo punto.

Mentre P. Miliukov fa riferimento, nei suoi *Saggi sulla storia della civiltà russa*, al punto di vista degli uomini degli anni '40 e crede ancora nell'esistenza storica di una Russia assolutamente indipendente², fu Pavlov-Silvanski, nelle sue opere sul feudalesimo dell'antica Russia, a originare una netta tendenza alla diminuzione delle differenze tra la feudalità russa e quella dell'Europa occidentale. Questa divergenza, piena di implicazioni, tuttavia non deve stupirci. In effetti, a prescindere dalla diversità dei punti di vista, il problema è più prossimo alla soluzione che ai tempi di Belinsky, grazie ai progressi della storia e della sociologia. Cerchiamo di stabilire i dati odierni.

I

L'idea dell'originalità assoluta dello sviluppo della Russia. L'idea contraria di Pavlov-Silvanski.

Quando confrontiamo la Russia con l'Europa occidentale, dobbiamo ricordarci che in questa, lo sviluppo dei rapporti sociali non si è verificato dappertutto in modo uniforme. Quello della Francia non è lo stesso, a esempio, della Prussia, dove ha seguito a volte un ordine inverso, e vedremo, studiando le polemiche sollevate dalla questione del capitalismo in Russia, che una concezione troppo astratta dello sviluppo economico in Occidente ha generato una grande confusione d'idee. Quanto alla questione del feudalesimo in Russia, sarebbe ingiusto accusare d'imprecisione dei termini l'uomo che più ha contribuito alla sua soluzione; Pavlov-Silvanski ha sempre chiaramente indicato che confrontava la Russia feudale alla Francia medievale che considerava, giustamente, la terra classica della feudalità. Ma non si può negare che egli abbia commesso un altro errore nel dimenticare che, in tutti i paesi occidentali, l'evoluzione sociale presenta delle particolarità che la differenziano notevolmente da quella dell'Oriente o, più esattamente, dai grandi dispotismi orientali, a esempio dell'antico Egitto o della Cina. Questa dimenticanza gli ha precluso d'usare, come avrebbe potuto fare, delle conclusioni molto interessanti su come procedere.

Pavlov-Silvanski ha fatto bene a ribellarsi «all'idea, sempre più frequente tra i nostri studiosi, dell'assoluta originalità del processo storico della Russia», e ha dimostrato nel modo più netto che non si può parlare di una «differenza fondamentale nella struttura dell'antica Russia e la struttura feudale dell'Occidente. Tuttavia, in assenza di questa *differenza fondamentale*, si possono avere delle *differenze secondarie* che danno a questo processo una certa «originalità». La sua soluzione negativa della vecchia questione di un'originalità *assoluta* del processo storico della Russia non esclude affatto la questione della sua originalità *relativa*.

Ora sappiamo non solo che la Russia – come l'Europa occidentale – ha attraversato la fase del feudalesimo, ma che essa è esistita in Egitto, in Caldea, in Assiria, in Persia, in Giappone, in Cina, in breve in tutti o quasi tutti i paesi civili dell'Oriente. Non potremmo in alcun modo parlare di un'originalità *assoluta* del processo storico dell'Egitto in rapporto a quello *della Francia*, il che non significa che questi due paesi hanno avuto lo stesso sviluppo storico. Allo stesso modo, se si confronta lo sviluppo della Francia a quello della Russia, per questa non c'è questione di un'evoluzione assolutamente originale – la sociologia non conosce l'originalità assoluta – e il fatto è

2 «Se volessimo studiare uno Stato dell'Europa occidentale, saremmo costretti a cominciare dalla sua economia, dalla sua struttura sociale per poi passare alla sua organizzazione politica. Ma per la Russia è preferibile l'ordine inverso; è più comodo studiare, in primo luogo, la sua evoluzione politica per poi passare allo studio della struttura sociale. La ragione è che in Russia lo Stato ha un'enorme influenza sulla struttura sociale, mentre in Occidente è quest'ultima che ha determinato le forme politiche» [P. Miliukov, *Saggi sulla storia della civiltà russa*, trad. francese, Parigi 1901, pp. 153-54].

che lo sviluppo della Russia differisce da quello francese per alcuni aspetti di grande importanza. Alcune particolarità ricordano l'evoluzione dei grandi dispotismi orientali, ma – e ciò complica la questione – seguono uno sviluppo assai originale. A volte esse aumentano, a volte diminuiscono, di modo che la Russia sembra esistere tra l'Occidente e l'Oriente. Durante il periodo moscovita della sua storia, dal XIV al XVII secolo, esse raggiungono proporzioni molto più rilevanti rispetto al periodo Rus [IX-XIII secolo]. Come risulta dalle riforme di Pietro il Grande, esse diminuirono di nuovo, dapprima lentamente poi sempre più velocemente. Questa fase d'uropeizzazione è ben lungi dall'essere terminata anche ai nostri giorni. Tutto questo Pavlov-Silvanski l'ha trascurato; si è attenuto all'affermazione che l'idea di un'originalità assoluta del processo della Russia non resiste a una critica scientifica. A ragione rimprovera gli storici russi di non aver usato a sufficienza il metodo comparativo. Ma la sua attività consiste solo nel far notare le analogie tra due o più soggetti di studio? Assolutamente no. Oltre alle *analogie* occorre notare le *differenze*; ignorarle è fare cattivo uso del metodo comparativo.

Senza dubbio mi si obietterà che Pavlov-Silvanski non ha scritto una filosofia della storia russa, ma uno studio sul feudalesimo in Russia detto «degli appannaggi» e che s'era posto il compito di non superare i limiti posti in anticipo. Evidentemente; ma, prima, quando ha sollevato la questione dell'originalità assoluta dell'intero processo della Russia, egli stesso è uscito dai limiti del suo studio; quindi, anche all'interno di questi limiti, si è mostrato unilaterale. Così, riconoscendo che non c'erano diversità tra il feudalesimo russo e quello francese, s'è accontentato, senza chiedersi quale doveva esserne la conseguenza sull'evoluzione del nostro paese [più precisamente della Russia moscovita]. Da cui la mancanza di chiarezza nella sua idea di quest'evoluzione. I nostri storici che marceranno sulle sue tracce dovranno fare il possibile per colmare questa lacuna. Sia come sia, lo storico del pensiero sociale russo che abbia respinto la teoria dell'originalità *assoluta* del processo storico russo, non può in alcun caso tollerare la sua originalità *relativa*. E' infatti chiaro che proprio lì, in queste particolarità secondarie ma importanti, occorre cercare la spiegazione dei tratti originali del nostro «spirito nazionale».

II

L'idea di Kliutchevski sul ruolo dei fattori economici e politici nella storia della Russia. Critica di quest'idea.

Lo sviluppo della società divisa in classi è determinato dallo sviluppo di queste classi e dai loro rapporti reciproci, cioè, in primo luogo, dalla loro *lotta*, quando si tratta dell'organizzazione sociale interna; e poi, per la loro *collaborazione* più o meno amichevole nella difesa del paese contro l'aggressione esterna. Dunque, occorre spiegare l'originalità *relativa* della società russa dalla sua evoluzione e dai rapporti tra le classi. La nostra scienza, seguendo l'esempio degli storici francesi del periodo della Restaurazione, si è dedicata da tempo alla questione dei rapporti di classe in Russia.

Come ho già detto, vi è stato un periodo in cui persone dalle opinioni più contrastanti convenivano nel sostenere che la storia della Russia non somigliava affatto a quella dell'Occidente, e tale diversità la spiegavano con il fatto, ritenuto vero, che contrariamente all'Occidente l'antica Russia non aveva conosciuto la lotta di classe. Oggi, al contrario, ci si deve chiedere non se sia esistita la lotta di classe nel nostro paese – il fatto è indiscutibile – ma se essa è somigliata, e fino a che punto, a quella esistente negli altri paesi. Per risolvere questo problema capitale c'indirizzeremo prima di tutto a un'autorità fra gli storici russi, se non la massima, Kliutchevski.

«La storia delle nostre classi sociali – egli dice - presenta un grande interesse scientifico. Nel corso della loro comparsa e del loro sviluppo, constatiamo l'azione di condizioni analoghe a quelle che hanno portato alla formazione delle classi sociali negli altri paesi d'Europa. Ma queste condizioni da noi sono apparse combinate, la loro azione si esercita in circostanze diverse; anche la società che esse determinano ha una struttura originale e forme nuove»³.

Dunque Kliutchevski s'accontenta, come Pavlov-Silvanski, di un raffronto unilaterale - eredità degli anni 1830-40 - della Russia con l'Occidente. Se avesse esteso questo raffronto all'Oriente sarebbe stato colpito dal fatto che, *quando lo sviluppo dei nostri rapporti sociali si distanziano da quelli dell'Europa occidentale, s'avvicinano a quelli dei paesi orientali e viceversa*. Quest'osservazione sarebbe stata molto utile per il seguito delle sue considerazioni. Tuttavia, nei limiti del suo confronto, ha ragione: l'edificio sociale innalzato sul suolo russo presenta infatti una «struttura originale e forme nuove». Non ci resta, dunque, che esaminare perché il risultato di quelle combinazioni particolari delle nostre classi ha preso un corso diverso da quello dell'Europa. Cosa dice Kliutchevski al riguardo? Secondo lui, nella storia di una classe, occorre distinguere due momenti: l'economico e il politico. Il primo si caratterizza per la divisione della società in base alla divisione del lavoro sociale. Il secondo «completa» l'azione del primo nella distribuzione del potere politico in accordo con l'organizzazione economica nazionale, di modo che «le classi economiche diventano classi politiche [*soslavia*]». Detto in altro modo, «i fatti politici derivano dai fatti economici». Sembra che Kliutchevski considerasse normale questa sequenza dei fatti. Tuttavia ha trovato che talvolta si produceva l'inverso. Infatti, quando un paese, in cui l'economia nazionale abbia già raggiunto un certo sviluppo, subisce una conquista e vi s'introduce una nuova classe, quella dei conquistatori, che modificherà la posizione e i rapporti reciproci delle altre classi, questo causerà molti cambiamenti nella vita economica del paese, cambiamenti che saranno così «le conseguenze dirette di un fatto politico». Secondo Kliutchevski, per lo meno, ci si avvicina molto allo schema che pone il «momento» politico avanti rispetto all'altro, su cui si sono formati molti degli Stati dell'Europa occidentale⁴, e v'insiste molto sopra.

Allorché una forza esterna fa irruzione in una società e si rende padrona, *manu militari*, del lavoro nazionale, l'ordine politico che creerà sarà in funzione della difesa dei vantaggi economici che essa ha conquistato. Ne deriva una serie di conseguenze estremamente importanti.

«La fondazione dell'organizzazione politica, i rapporti con l'autorità superiore e con le classi dominate stanno guadagnando l'attenzione della classe dominante; le questioni di diritto politico passano in primo piano e costituiscono i fatti più rilevanti della storia della società; i rapporti delle persone nel campo del diritto civile, al pari delle loro condizioni economiche, sono sotto il loro influsso e derivano direttamente dalla soluzione che viene loro data; e non bisogna credere che avviene il contrario, perché la classe dominante si sforza di stabilire la sua situazione politica in modo tale da godere in pace dei suoi vantaggi economici»⁵.

Per queste ragioni, la storia interna della società ha un carattere bellicoso, i rapporti sociali si tendono, le istituzioni e le classi assumono dei contorni molto netti. Al contrario, dove non c'era alcuna conquista, i principi dell'ordine sociale non sono contrassegnati da altrettanta nettezza o applicati, nella pratica, con lo stesso rigore, di modo che la storia interna della società presenta un carattere più

3 *La Duma dei boiardi nell'antica Russia*, IV ediz., p. 7.a

4 Si constaterà facilmente che questo punto di vista sull'evoluzione sociale dell'Occidente è completamente opposto a quello di P. Miliukov.

5 *La Duma dei boiardi*, p. 9.

tranquillo. Kliutchevski non è giunto a dire che lo sviluppo dei rapporti sociali in Russia aveva seguito quest'ultimo schema; tuttavia, non aveva preso in considerazione la possibilità d'assimilarli a quelli dell'Europa occidentale. Giunge, in definitiva, alla conclusione che nella storia della nostra società i due momenti hanno «dominato alternativamente». A volte la formazione delle classi è *iniziata* dal momento politico; altre, è stata la *conseguenza* dell'evoluzione economica. Ciò spiega perché, dopo uno studio approfondito dello sviluppo delle classi in Occidente, non ha riscontrato nella nostra storia la ripetizione dei fenomeni che conosceva⁶.

III

L'idea errata di Kliutchevski sull'importanza del fattore economico. L'opinione degli storici occidentali su quest'argomento. La complessità del problema.

In Occidente il momento *economico* è la *conseguenza del momento politico*; da noi, al contrario, i due momenti sono esistiti alternativamente. Per Kliutchevski, è questa la ragione fondamentale della nostra originalità relativa. Analizziamone il pensiero.

La sua convinzione che in Occidente il momento politico avesse preceduto l'altro si fondava sulla conquista, alla quale attribuiva il primo impulso dato allo sviluppo della società occidentale. Ma ci sono seri motivi di credere che, nella storia di una *qualsiasi società*, non avrebbe mai potuto essere così? A questa capitale domanda la scienza occidentale ha già risposto in senso affermativo con Guizot e altri storici francesi del periodo della Restaurazione. In più occasioni ho espresso le loro idee; qui non farò che ripetere e citare ciò che ho detto e citato altrove. Ecco alcune interessanti considerazioni di Guizot:

«La maggioranza degli scrittori, studiosi, storici o pubblicisti aveva tentato di spiegare la condizione della società, il grado o la natura della civiltà, dalle sue istituzioni politiche. Sarebbe stato più saggio cominciare dallo studio della società stessa allo scopo d'apprendere e comprendere quelle istituzioni. Prima di diventare una causa, le istituzioni sono una conseguenza; la società le crea prima d'iniziare a cambiare sotto la loro influenza; e invece di giudicare la condizione di un popolo dal sistema o dalle forme del suo governo, dobbiamo prima di tutto indagare la condizione del popolo, per giudicare cosa doveva e cosa poteva essere il suo governo ...

«La società, la sua composizione, il modo di vita delle singole persone nel conservare la loro posizione sociale, le relazioni di varie classi di persone, in una parola, la condizione civile degli uomini, questo è senza dubbio il primo problema che richiama l'attenzione dello storico che voglia indagare la vita dei popoli, e del pubblicista che desideri sapere come fossero governati»⁷.

Qui non cito A. Thierry e Mignet che condividono pienamente l'opinione di Guizot⁸. Ritengo dimostrato che, al tempo della Restaurazione, gli storici francesi, pur attribuendo alla conquista un ruolo importante nell'evoluzione della società europea, ritenessero antiquata l'idea che la struttura sociale di un popolo potesse essere spiegata attraverso le sue istituzioni politiche. Non hanno smesso di dimostrare con successo che le istituzioni erano degli *effetti* prima d'essere delle *cause*, dopo di che, ogni volta che la spiegazione scientifica della vita sociale ha segnato un nuovo progresso, la loro dottrina è stata confermata e approfondita. Il materialismo storico di Marx ed Engels, che spiega le

6 *Ibid.*, pp. 13-14.

7 *Saggi sulla storia di Francia*, X ed., pp. 73-74. Si potrebbe pensare che Guizot stesse rispondendo a Miliukov.

8 Per maggiori dettagli si veda *Lo sviluppo della concezione monista della storia*, IV ed., pp. 13-26.

istituzioni politiche tramite la struttura sociale e questa tramite l'economia sociale, ha dato la spiegazione definitiva dei rapporti reciproci dei «momenti» economico e politico nell'evoluzione della società. Marx ed Engels hanno ben compreso l'importanza notevole del «momento» politico, ed è per questo che si sono attivamente occupati di politica. Ma, ancor più chiaramente di Guizot, hanno visto che l'azione di questo momento non era altro che *l'azione di ritorno dell'effetto sulla causa che l'aveva prodotto*, ed è facile convincersi che la giustizia del loro punto di vista è inoltre confermata dagli argomenti di Kliutchevski. Ecco, infatti, come descrive l'evoluzione sociale nel paese in cui il «momento» politico, secondo lui, ha preceduto il «momento» economico.

«La cultura industriale aveva già raggiunto, in questi paesi occidentali, un certo sviluppo; il lavoro della popolazione era riuscito in un certo grado a rendersi padrone delle forze e delle risorse della natura, e l'economia nazionale aveva già acquisito una certa solidità, quando questi paesi subirono una conquista che vi introdusse una nuova classe sociale e modificò la condizione e i rapporti della popolazione indigena. Con il diritto del vincitore, questa classe disponeva del lavoro del popolo vinto. I cambiamenti risultanti nella vita economica del paese conquistato sono conseguenze dirette del fatto politico, dell'invasione di una nuova classe che governerà la società per diritto di conquista»⁹.

Ciò è indiscutibile; i cambiamenti che si producono nell'economia di un paese per influenza del fatto politico della conquista sono conseguenze del fatto politico. Ma ciò è pura tautologia. Il problema non è sapere se si possono considerare conseguenze di un fatto politico i cambiamenti indotti da questo fatto – com'è ovvio – ma cosa esattamente determina il carattere dei cambiamenti suscitati dal fatto politico. In altri termini, perché tale fatto politico – diciamo la conquista – in un caso apporta certi cambiamenti nell'economia nazionale, e in altri dei cambiamenti del tutto diversi? Non può esserci *che una risposta*, vale a dire che, nei diversi casi, il grado di sviluppo economico raggiunto dai popoli *conquistati* non è sempre lo stesso, non più del grado di sviluppo economico raggiunto dai *conquistatori* stessi; questo equivale a dire che *le conseguenze del fatto politico sono determinate in anticipo dal momento economico*. Detto altrimenti: *l'azione del momento politico è determinata in anticipo dal momento economico*.

Ciò è così evidente che lo stesso Kliutchevski lo riconosceva tacitamente. Infatti suppone che un paese subisce la conquista *solo quando la sua economia nazionale si è già consolidata*. Dunque il fatto politico della conquista non precede una data struttura dei rapporti economici, ma agisce su di essa come struttura economica già esistente. E' anche chiaro che la sua azione si farà sentire in modo diverso in base al carattere di questa struttura; Kliutchevski riconosceva anche questo.

«Per assicurarsi l'esistenza materiale, i conquistatori non saranno tenuti a ripristinare l'economia del paese conquistato, o a trovare dei metodi e dei modi per sfruttarne le risorse naturali. Essi sono entrati violentemente in un ordine economico consolidato; si sono appropriati con le armi di un meccanismo economico pienamente funzionante: per soddisfare le loro esigenze sarà sufficiente muovere alcune parti, applicarle a dei nuovi lavori, orientare il lavoro nazionale principalmente verso lo sfruttamento delle ricchezze naturali il cui possesso apparirà loro il più conveniente o il più vantaggioso. Resteranno quindi, non per prendersi cura del funzionamento tecnico di questo meccanismo, ma solo per assicurarsi l'assoggettamento della manodopera»¹⁰.

Il nodo della questione è questo «solo». Se i conquistatori non hanno la necessità di stabilire il «funzionamento tecnico» del meccanismo economico del paese caduto in loro potere; se, per parlare

9 *Op., cit.*, pp. 7-8.

10 *Op., cit.*, p. 8.

il linguaggio dell'economia politica, il loro ruolo e il loro sforzo si limita ad appropriarsi del plusvalore che la popolazione attiva del paese ha prodotto nelle condizioni economiche *preesistenti la conquista*, non è evidente che non abbiamo alcun diritto di considerare che il momento politico abbia *preceduto* il momento economico? Non è evidente che anche qui il momento politico è apparso *dopo* il momento economico e che *il carattere dell'azione* del primo sarà *determinato dal secondo*? Non è chiaro, infine, che quest'azione nella sostanza non si differenzia in nulla da quella che possiamo e dobbiamo attenderci dalla classe dominante *indigena*, vale a dire dalla classe che è nata *indipendentemente dalla conquista*, come risultato dello sviluppo economico del paese? Questa classe non si sforza d'assicurarsi l'obbedienza della popolazione attiva e d'attribuirsi il plusvalore prodotto dalla massa lavoratrice che, senza aver subito la conquista, si trova tuttavia in uno stato di dipendenza economica?

«La classe dominante si sforzerà d'ottenere questa subordinazione della popolazione attiva – continua Kliutchevski – con i mezzi politici, con un certo sistema legislativo, con un'organizzazione delle classi adatta al suo scopo, con un'adeguata struttura delle istituzioni governative»¹¹.

E' vero, ma se ci si è trovati di fronte a una classe dominante della cui origine la conquista non ha avuto alcun ruolo, la vedremo anche cercare di costruire un sistema legislativo a difesa dei vantaggi che gli valgono la sua situazione economica. La vedremo anche *usare degli strumenti politici per raggiungere i suoi scopi*, e non potrebbe essere altrimenti.

IV

Il caso della Repubblica di Novgorod.

Confronto della sua storia con quella delle repubbliche italiane contemporanee.

Kliutchevski vede in Novgorod la patria dell'antica Russia dove lo sviluppo sociale corrispondeva meglio al suo primo schema: divisione della società in classi, a secondo la natura dell'occupazione, e relativa importanza politica.

«Liberatasi presto dalla pressione immediata del principe e dell'aristocrazia militare, questa città libera s'è data le forme di un'organizzazione democratica. Ma prima di questo sviluppo il successo del commercio estero, diventato il nervo vitale della città, aveva portato alla formazione di una serie d'importanti casate che gestivano il commercio di Novgorod e che assunsero la direzione dell'amministrazione trasformandosi in aristocrazia, il cui regno tuttavia restò sempre un semplice fatto che non comportò la soppressione delle forme democratiche dell'organizzazione municipale»¹².

Ancora una volta dei fatti indiscutibili servono da base per una conclusione che non può affatto essere ritenuta indiscutibile; quest'ultima supera di gran lunga le premesse. La storia mostra che, *talvolta e in certi luoghi*, la dominazione politica di una classe economicamente superiore resta «un semplice fatto», e che in altri luoghi o altri tempi essa riveste delle forme giuridiche più o meno determinate e stabili. Tutto dipende dalle circostanze. Se Novgorod ci presenta un caso del primo tipo, Venezia è un esempio del secondo. In questa «città libera» c'erano, originariamente, anche delle classi distinte per la loro condizione economica e non per i diversi diritti politici; ma successivamente la situazione è del

¹¹ *Ibid.*

¹² *Op., cit.*, p. 12.

tutto cambiata. Alla fine del XIII secolo ebbe luogo ciò che si chiama la *serrata del maggior consiglio*, che offrì una solida base ai privilegi giuridici dell'aristocrazia commerciale. Abbiamo noi il diritto di considerare questo cambiamento conseguenza – benché distante – di una conquista? In nessun modo, poiché la «regina dell'Adriatico» ignorerà la conquista straniera fino all'ingresso delle truppe francesi nel maggio 1797. Possiamo dire, nei termini di Kliutchevski, che il «momento» economico ha sempre preceduto il «momento» politico. Tuttavia si può osservare questo fenomeno – l'acquisizione dei privilegi politici da parte della classe economicamente dominante – che, secondo il nostro autore, appare solo nei paesi in cui il «momento» politico *precede* il «momento» economico.

D'altra parte Firenze, che ha subito una conquista straniera, non ha cessato, per un tempo assai lungo, di modificare la sua organizzazione politica in un senso democratico del tutto opposto alla tendenza aristocratica che dominava a Venezia. Ciò significa che il rapporto del momento politico con il momento economico era l'opposto di quello che esisteva a Venezia? Infatti, a Firenze, come a Venezia, come nel mondo intero, il momento economico ha «preceduto» l'altro, ma a Firenze ha suscitato una correlazione di forze sociali che, diversa da quella di Venezia, ha, in tal modo, impresso al suo sviluppo politico una direzione opposta¹³. Comunque, benché a Venezia vi sia stata un'organizzazione aristocratica e a Firenze una democratica, in entrambi le città la classe dominante usava dei mezzi *politici* per difendere i propri privilegi *economici*. Naturalmente, era lo stesso a Novgorod. Soltanto che questi mezzi cambiavano in ragione *delle differenze della costituzione politica, dovute a delle cause economiche*. E' quanto vediamo ancora oggi. In Prussia, la classe dominante gode di privilegi politici. In Francia non li ha più; tuttavia la borghesia nella sua lotta per l'esistenza usa, con altrettanto zelo degli junker prussiani e dei ricchi *Bürger*, dei mezzi politici. E' chiaro che, come gli altri, attribuisce altrettanta importanza a una legislazione che protegga il suo dominio economico. Non ritengo necessario dimostrarlo.

In Russia, lo sviluppo economico e di conseguenza politico non è uguale nelle diverse parti di quest'immenso paese. Possiamo tuttavia affermare che la Russia prima del periodo mongolo conosceva delle categorie sociali, ma non delle classi politiche, e che dal XII al XV secolo – dopo la conquista – vi si può osservare la comparsa graduale di differenze nei diritti e negli obblighi giuridici delle diverse categorie sociali. Queste differenze condussero poco a poco – prima nella Russia lituana, poi in quella moscovita – alla formazione di classi politiche più o meno distinte. *Mutatis mutandis*, vi accade quanto avvenne a Venezia; come dovunque, il momento economico vi ha preceduto il momento politico, dirigendone l'evoluzione e determinando la velocità e l'intensità delle sue manifestazioni. L'errore di Kliutchevski è stato di restringere troppo la nozione di *mezzo politico*, e d'identificarlo arbitrariamente con quella di *privilegio politico*. Eliminato quest'errore, vedremo chiaramente – sempre basandoci sulle sue considerazioni – a cosa porta, nella realtà, il rapporto tra economia e politica.

«La conquista modificherà in modo considerevole, nel corso del tempo, l'economia nazionale, vi susciterà molti rapporti nuovi, e tutti questi nuovi fatti economici saranno il risultato del fatto politico che li ha preceduti»¹⁴.

Bene. Ma in realtà si tratta di un tipico caso *di azione di ritorno del «momento» politico sul momento*

13 Pasquale Villari ha espresso alcune congetture molto ingenuie sulle cause economiche che hanno determinato le differenze nell'evoluzione politica di certe grandi città italiane [si veda il suo libro: *Nicolò Machiavelli e i suoi tempi*, Firenze 1887, introduzione]. Sarebbe esagerato dire che le sue congetture *risolvano* la questione, ma indicano abbastanza precisamente *dove occorre cercare la soluzione*.

14 *Op., cit.*, p. 8.

economico che l'ha suscitato. Fatti di questa natura sono molto frequenti nel corso dell'evoluzione delle società; tuttavia nessuno conferma il punto di vista di Kliutchevski. Infatti, tutti dimostrano non che nella storia di certi paesi il momento politico precede quello economico, ma soltanto che i rapporti politici nati su un certo terreno economico agiscono a loro volta sull'ulteriore sviluppo dell'economia nazionale, tutto lì. E non è solo nel caso in cui la classe dominante gode di privilegi giuridici, ma ovunque vi siano certi rapporti politici. Così è stato, soprattutto in questa repubblica di Novgorod che Kliutchevski ci porta a esempio.

E' indiscutibile che la conquista può tendere i rapporti reciproci delle classi e introdurre un elemento «drammatico» nello sviluppo di una società, ma non è sempre così. La conquista della Cina da parte dei Manciu non ha impedito alla storia interna di questo paese di restare un po' drammatica fino ai nostri giorni. L'elemento drammatico sarà più o meno sviluppato nella vita di una società, se l'ordine sociale vi susciterà più o meno scontri fra le diverse forze sociali, il che non dipende in alcun modo dalla conquista che potrebbe stare alla base di quest'ordine. La storia interna della Polonia riveste un carattere violentemente drammatico. La causa non è dovuta forse al fatto che la divisione in classi della società polacca è stato il risultato d'una conquista? Finora non abbiamo alcun diritto d'affermarlo. Kliutchevski s'è fatta un'idea inesatta e confusa dei rapporti tra l'economia e la politica. Peggio ancora, ha fortemente esagerato l'importanza del ruolo storico della conquista. In questo, non s'è liberato del tutto del punto di vista prevalso da noi verso gli anni 1830-40 e che i nostri autori hanno mutuato dagli storici francesi della Restaurazione. Guizot, Augustin Thierry, Mignet e altri, che giustamente affermavano che le istituzioni politiche sono delle *conseguenze* prima d'essere delle *cause*, non erano ancora stati in grado di spiegare l'origine del feudalesimo nell'Europa occidentale e, non distinguendovi la conseguenza di uno sviluppo interno della «vita civile», l'avevano attribuita, in definitiva, alla conquista, cioè a un fatto *politico*. Questa contraddizione è spiegata dall'insufficienza della documentazione dell'epoca, ma è ora di mettervi fine.

V

Le opinioni di Soloviev sul ruolo, in Occidente, della conquista da parte dei Barbari e su quello dell'ambiente geografico nella storia russa.

S.M. Soloviev si rendeva già conto che la conquista è lungi dallo spiegare tutti i fenomeni sociali che gli vengono attribuiti.

«Si parla molto – scriveva – della sua influenza; si suppone che la differenza principale tra la storia della Russia e quella degli Stati occidentali derivi dal fatto che in questi si è avuta la conquista di un popolo da parte di un altro, mentre da noi essa non ha avuto luogo. Questo punto di vista ci sembra incompleto; quando si stabilisce un parallelo tra gli Stati dell'Europa occidentale e la Russia, si fa riferimento principalmente alla Francia o all'Inghilterra, e si perdono di vista la Germania, gli Stati scandinavi e quelli slavi con cui confiniamo: le popolazioni non vi hanno subito la conquista e, tuttavia, la loro storia è molto più diversa dalla nostra che quella della Francia o dell'Inghilterra. La sola assenza della conquista non è sufficiente a spiegare questa differenza sostanziale»¹⁵.

A queste considerazioni occorre aggiungere che, anche nei paesi occidentali dove si è avuta la conquista, essa non ha avuto un'influenza così profonda e rapida come si credeva un tempo. Prendiamo uno di questi Stati dove, l'espressione è di M.P. Pogodin, «tutto è nato dalla conquista», la

15 *Storia della Russia fin dai primi tempi*, ed. Obchtestvennaia Polza, vol. I, nota p. 268.

Francia, questa classica terra del feudalesimo. Quali sono state le conseguenze sociali delle conquiste che essa ha subito?

«I cambiamenti dovuti all'invasione dei Barbari – scrive Alfred Rambaud – furono meno consistenti di quanto si è portati a credere. Non si è avuta, nel senso proprio del termine, una conquista della Gallia da parte dei Germani. I Visigoti e i Burgundi si sono impossessati delle loro province in nome dell'imperatore romano, e abbiamo visto che la Gallia accolse Clodoveo più come amico che come nemico. L'occupazione non fu, in generale, né violenta né sanguinaria. Salvo che nel nord-est della Gallia dove l'invasione si protrasse per più secoli e l'aspetto del paese non ne fu modificato. I Visigoti furono pochi nel bacino della Garonna; quando passarono il Danubio non erano che 200.000. I Burgundi erano 800.000 quando Aetius li stanziò in Savoia; i Franchi, sotto Clodoveo, erano bande di guerrieri e non un'emigrazione di massa. I Germani dunque non potevano modificare, nella maggior parte della Gallia, né la razza, né la lingua»¹⁶.

Si deve supporre che in queste condizioni non fossero in grado di trasformare neanche la vita economica.

«In qualità di abitanti cambiarono poco – continua Rambaud. I contadini non potevano essere privati delle loro terre dal momento che non ne possedevano, e si rese necessario tenerli come coloni¹⁷. Quanto ai proprietari, furono poco sensibili al sacrificio di una parte della loro terra perché non era coltivata per intero. Ciò che essi hanno prodotto fu trascurabile, dato che c'era abbastanza terra appartenente ai *domina* imperiali per dotare la maggior parte dei guerrieri visigoti, burgundi e franchi»¹⁸.

Se egli non nega che l'invasione dei Barbari abbia prodotto degli effetti rilevanti sull'ulteriore sviluppo dei rapporti sociali e politici, insiste tuttavia sul fatto che la Gallia franca non cominciò a differenziarsi profondamente dalla Gallia romana che due o tre secoli *dopo Clodoveo*¹⁹. Oggi è difficile dubitarne, ma in tal caso il «momento» economico ha avuto tutto il tempo d'impossessarsi dei suoi diritti e di determinare completamente il carattere di tutte le conseguenze possibili dell'invasione germanica. Occorre dunque riconoscere il buon fondamento dell'opinione degli storici che rifiutano di vedere in quest'invasione la causa della comparsa del regime feudale in Occidente²⁰. Tutto questo ci porta a concludere che se Kliutchevski ha ragione di dire che in Russia lo sviluppo delle classi sociali è stato, su molti punti, diverso da quello dell'Europa occidentale, sbaglia completamente quando spiega quest'originalità relativa con il fatto che in Occidente il «momento» politico aveva preceduto il «momento» economico, mentre in Russia i due momenti avevano dominato alternativamente. Quest'oscura spiegazione è in contraddizione con i fatti. In realtà, il «momento» politico è sempre stato determinato dall'altro, cosa che non gli ha impedito d'esercitare sull'altro un'azione di ritorno. Da parte sua Soloviev, che ha ritenuto, giustamente, che la conquista non ha avuto quell'importanza che

16 *Storia della civiltà francese*, tomo I VI ed. p. 76.

17 Occorre notare che la condizione dei contadini della Gallia all'epoca del declino dell'Impero era molto difficile; già nel 285 ebbe luogo la terribile sollevazione conosciuta con il nome di «*bagaudae*»*.

* *Ndt.* Nel tardo Impero romano, *bagaudae* erano gruppi di contadini insorti durante le crisi del terzo secolo, che proseguirono fino al termine dell'Impero occidentale, in particolare nelle aree meno romanizzate della Gallia e dell'Hispania, dov'erano «sottoposti alla depredazione da parte del morente Stato romano, dei proprietari terrieri e dei chierici che ne erano gli agenti».

18 *Op., cit.*, pp. 76-77.

19 *Op., cit.*, p. 77.

20 Tra costoro annoveriamo M.F. Vladimirsky-Boudanov [vedere i suoi *Approfondimenti sulla storia del diritto russo-lituano*, vol. I, *I feudi dello Stato lituano*, Kiev 1889, pp. 2-3].

gli si attribuisce per abitudine nello sviluppo dell'Europa occidentale, dà a noi storici il consiglio di non dimenticare la complessità dei fatti.

«La grande differenza tra la nostra storia e quella degli Stati occidentali non può essere spiegata unicamente con l'assenza della conquista, ma con delle cause numerose e diverse che hanno agito fin dal primo giorno e per tutta la nostra storia: lo storico deve prestare a tutte un'eguale attenzione se non vuol essere accusato d'unilateralismo»²¹.

A ciò dobbiamo aggiungere, in primo luogo, che anche i paesi dell'Europa occidentale, dove non ha avuto luogo la conquista, nel corso della loro evoluzione sociale hanno presentato dei tratti che cercheremo in vano in quella della Russia; poi, che in quelli dove si è avuta la conquista, a esempio in Francia, la sua influenza è stata molto meno rilevante di quanto si sia creduto per molto tempo; infine, che Pogodin stesso, che basò la sua contrapposizione tra la Russia e l'Occidente sull'assenza della conquista, fu costretto, nella sua polemica con Kirevski ne *Le Moscovite*, a riconoscere che nella stessa Russia quest'assenza di conquista non è stata così completa come s'era immaginato in precedenza. Se infatti ammettiamo, secondo le cronache, che alcune tribù slave e finlandesi chiamarono volontariamente i Variaghi, tuttavia non possiamo negare che molti altri sono stati ridotti all'obbedienza da parte di questi stranieri che, una volta stabilitisi solidamente nella loro nuova patria, vi si comportarono, secondo l'espressione di Kliutchevski, come conquistatori. Ciò spiega la rivolta degli abitanti di Novgorod contro Rurik, per ordine di Vadim²². Infine, ciascuno riconoscerà volentieri la giustizia dell'idea che vuole che lo storico «presti un'eguale attenzione» a tutte le cause che hanno determinato la forma originale dei nostri rapporti sociali. Ma questa regola è difficilmente applicabile in senso letterale, perché a volte è difficile, se non impossibile, assicurarsi d'aver trovato tutte le cause di un fenomeno. Dal punto di vista del metodo, il principio non è enumerare tutte queste cause, ma determinare *in quale direzione si esercita l'azione più importante*. Ecco un esempio.

Già nell'antichità, alcuni scrittori presero in considerazione l'influenza dell'*ambiente geografico* sull'uomo sociale, ma si sbagliarono quando cercarono di determinare il modo in cui s'esercitava quest'influenza. Credevano che il «clima», agendo *psicologicamente* sui membri di una società, suscitasse in loro questa o quella disposizione *psichica* che, a sua volta, determinava l'organizzazione sociale: così il clima della Grecia aveva predisposto psicologicamente gli individui alle libere istituzioni, e quello dell'Asia alla sottomissione ai monarchi. Quest'antica teoria è passata agli scrittori moderni, per esempio ai Francesi del XVIII secolo e a Buckle. Al giorno d'oggi dev'essere ritenuta antiquata perché è chiaro che il clima, cioè l'*ambiente geografico*, agisce sui membri di una società principalmente – per non dire esclusivamente – con la mediazione dell'*ambiente sociale*; dalla natura dell'*ambiente geografico* dipende lo sviluppo più o meno rapido dell'attività produttiva, e da questa, in

21 *Op., cit.*, tomo I, p. 268, nota.

22 Non va dimenticato che la storia delle cronache sulla chiamata dei Variaghi ci è pervenuta sotto una forma appartenente a un'epoca molto posteriore, XI o inizio XII. Tuttavia, secondo Kliutchevski, «nel secolo XI i Variaghi continuarono a venire in Russia come mercenari, ma non si trasformarono più in conquistatori e la loro conquista del potere con la violenza del passato, non più riprodotta, sembrava poco probabile» [*Corso di storia russa*, III ed., tomo I, p. 169].

Inoltre, era più gradevole agli studiosi del secolo XI rappresentare l'arrivo dei Variaghi come conseguenza di un appello volontario degli abitanti del paese. E' del tutto naturale. Per Kliutchevski, la storia dell'appello ai principi variaghi non è una tradizione popolare, ma «una favola schematica sull'origine dell'Impero adattata alla comprensione degli studenti» [*Op., cit.*, p. 170]. S.F. Platonov, da parte sua, ricorda che il cronista anglosassone Widukind racconta in modo assolutamente identico l'appello dei Bretoni agli Anglosassoni, e che inoltre, essi vantavano negli stessi termini dei Norvegesi della *Cronaca di Nestor*, la loro «*terram latam et spatiosam et omnium rerum copia rejertam*» [*Corso di storia russa*, VI ed. p. 68].

ultima analisi, la struttura della società che a sua volta determina le tendenze, i sentimenti, le concezioni, in breve, tutta la vita psichica degli individui. Quindi l'azione dell'ambiente geografico su questi ultimi, in passato considerata *diretta*, si esercita in realtà *in modo indiretto*, e soltanto dopo questa distinzione è stato possibile determinare scientificamente il suo ruolo nello sviluppo dei rapporti sociali. E' lo stesso per tutti gli altri «momenti» dell'evoluzione storica; la loro azione rimane incomprensibile o più esattamente è interpretata in modo errato fintanto che non siamo in grado di determinare esattamente come si è formata.

VI

Discussione delle opinioni di Soloviev

Nonostante i suoi sforzi per non essere «unilaterale», Soloviev non è sempre sfuggito a questo pericolo proprio perché non gli fu chiaro il modo d'agire dei diversi «fattori» dell'evoluzione storica. Le sue considerazioni – al termine del primo capitolo del suo primo tomo – sull'influenza della natura sul carattere dei popoli, di fatto non spiegano nulla.

«Una vegetazione lussureggiante, un clima gradevole – egli dice – suscitano in un popolo il sentimento della bellezza, il gusto delle arti, della poesia, degli spettacoli pubblici, il che agisce potentemente sui rapporti dei due sessi»²³.

Ma il gusto della poesia non è meno vivo negli Scandinavi o negli Inglesi o negli Italiani o negli Spagnoli, e l'aspirazione all'arte non è minore negli Esquimesi che nei Pellerossa del Brasile. I rapporti reciproci fra i sessi sono determinati dall'evoluzione dei rapporti familiari che dipende dall'*economia* del paese, che a sua volta dipende dall'ambiente geografico, poiché questo attiva o ritarda lo sviluppo dell'attività produttiva. Ma si tratta di un caso d'azione *indiretta* della «natura», mentre Soloviev parla della sua azione *diretta*. Infine, per quanto riguarda gli spettacoli pubblici, *ogni* popolo li ama, nella misura in cui vive in modo sopportabile, e fintanto che non ne ha perso l'abitudine a seguito dello sviluppo dell'individualismo estremo dovuto, anch'esso, all'azione non della natura ma dei rapporti sociali. A queste considerazioni Soloviev ne aggiunge altre, relative al ruolo della natura nella «differenza storica del carattere delle popolazioni della Russia meridionale o settentrionale». Tuttavia, dopo quanto detto, le due conclusioni al riguardo non possono essere fondate. Sarà più utile fermarsi al suo tentativo di spiegare i destini del popolo russo con l'ambiente geografico, nella sua celebre contrapposizione del *legno* russo alla *pietra* dell'Europa occidentale. Egli mostra come il viaggiatore che passa dall'Europa occidentale a quella orientale si trova impressionato della diversità degli aspetti, chiamerà la prima *regione della pietra* e la seconda *regione del legno*. Questa caratteristica delle due parti dell'Europa è, secondo lui, abbastanza precisa.

«La *pietra* – è così che chiamavamo un tempo le montagne – la pietra ha diviso l'Europa occidentale in numerosi Stati e delimitato molte nazionalità. C'è una pietra in cui i signori feudali [*muji*] dell'Occidente hanno edificato i nidi da dove hanno dominato i contadini [*mujiki*]; la pietra ha loro dato l'indipendenza. Ben presto i contadini, a loro volta, si circondano di pietra e acquisiscono la libertà, l'indipendenza; tutto è solido, tutto è determinato, grazie alla pietra; grazie a essa s'innalzano delle montagne naturali, degli edifici immensi, eterni»²⁴.

Da notare che la parola «pietra» è appena stata utilizzata in due sensi. In primo luogo significa la

23 *Op. cit.*, libro I, pp. 29-30.

24 *Storia della Russia*, tono XIII, libro III, p. 664.

pietra stessa come materiale da costruzione; in secondo luogo, le *montagne* che più o meno diversificano la superficie di un paese. Le montagne hanno dapprima diviso l'Europa occidentale in molti popoli e Stati, e poi il materiale da costruzione che esse hanno fornito ha donato solidità e precisione ai rapporti interni in questi Stati. Nell'Europa orientale, l'assenza di pietra ha prodotto dei risultati diametralmente opposti.

«Nella vasta pianura orientale, non ci sono pietre – dice Soloviev; tutto è unito, non c'è diversità di popolazioni, il risultato è uno Stato unico nella sua estensione. I signori feudali [*muji*] non possono costruirsi il nido di pietra, non conducono un'esistenza isolata e indipendente, vivono in *drujine* attorno al principe e si muovono costantemente nello spazio illimitato; le città non hanno rapporti stabili con loro. Data la mancanza di una chiara distinzione tra le regioni, non esistono peculiarità che possono agire profondamente sul carattere delle popolazioni locali e rendere loro dolorosa la lontananza della patria, l'emigrazione. Non ci sono residenze stabili che è doloroso lasciare ... le città sono formate da capanne di legno con il tetto di paglia che la prima scintilla riduce a un mucchio di cenere. Il danno, tuttavia, non è grande perché il materiale è così a buon mercato che non costa niente costruirsi una nuova casa. Da qui la facilità con cui il russo del passato lasciava la sua casa, la sua città o il suo villaggio natale, e anche lo sforzo del governo per conservare e proteggere»²⁵.

Dunque, come *materiale da costruzione*, la «pietra» ha dato alle classi superiori occidentali la possibilità materiale d'isolarsi dalle classi inferiori e per questo ha reso più aspra la lotta di classe. Come *montagna*, ha esercitato un'influenza diretta sul carattere dei popoli occidentali, ispirandogli il desiderio di continuità, di precisione. L'assenza di questo desiderio nel popolo russo si spiega con la mancanza di «pietra». Dove non ci sono perseveranza e precisione, i rapporti fra le classi rimangono imprecisi e mutevoli; anche le loro lotte non possono raggiungere un alto grado di tensione. Tuttavia, come materiale da costruzione, la pietra è ben lungi dall'aver svolto in Occidente il ruolo eccezionale che gli attribuisce Soloviev. Anche l'Europa occidentale, in un dato momento, è stata «di legno». Ancora nel X secolo, nella maggior parte dei casi, i castelli dei signori feudali in Francia erano torri di legno circondate da mura di legno; è solo dall'XI secolo che vi si trovano le fortezze in pietra²⁶. Tuttavia la Francia era la terra classica del feudalesimo; nel X secolo l'ordine feudale vi esisteva nelle sue forme principali. E' pertanto chiaro che non è la «pietra» che ha assicurato ai signori feudali francesi il loro trionfo sui «contadini». Questi signori inizieranno a farsi costruire «nidi di pietra» solo dopo aver imposto il loro giogo ai contadini.

E le città? In Russia, come fa giustamente notare Soloviev, erano formate soprattutto di casupole di legno. Ma nel Medioevo era lo stesso in Occidente. Un regolamento sul salario degli artigiani ci mostra che fin dagli inizi del XIII secolo Londra era una città quasi esclusivamente in legno. Va da sé che, anche in Occidente, le costruzioni in legno resistevano poco alle fiamme; come da noi, si trasformavano spesso in «mucchi di cenere». Il regolamento dei salari, di cui si parla, riguardava principalmente i carpentieri le cui esigenze – secondo gli altri abitanti – erano diventate esagerate dopo l'incendio che, nel 1212, aveva distrutto gran parte di Londra²⁷. Le città della Francia e della Germania erano anch'esse composte principalmente di case di legno. Nelle città – non esistevano nei villaggi – troviamo delle case con le fondamenta in pietra, anche se l'edificio stesso era ancora fatto in legno ... A Hameln, a Nieuport, ad Amiens e anche nelle Fiandre, troviamo dei tetti di paglia. A

²⁵ *Ibid.*, stessa pagina.

²⁶ Seignobos, *Storia della civiltà del medioevo e dei tempi moderni*, Parigi 1887, pp. 12-13. Vedi anche A. Rambaud, *Storia della civiltà francese*, tomo I, p. 426.

²⁷ M. Kovalevski, *Lo sviluppo dell'economia nazionale nell'Europa occidentale*, San Pietroburgo 1899, p. 71.

Gottinga, le autorità rimettevano un quarto della spesa a chi sostituiva la paglia con le tegole²⁸. Le città italiane sembravano essere sempre state molto più ricche di case in pietra, ma questa eccezione alla regola generale – se è realmente esistita – non conferma affatto il pensiero di Soloviev. Se le città *in legno* dell'Inghilterra, della Francia e della Germania hanno seguito uno sviluppo storico diverso da quello delle città *in legno* della Russia, occorre concludere che il «legno» non può spiegare questa differenza. Anche le città della Russia lituana erano in legno²⁹; tuttavia il loro destino storico non somiglia affatto a quello delle città francesi o della Russia moscovita, è questa una nuova prova che il «legno» o la «pietra» non svolsero nessun ruolo nei fenomeni storici di questo genere. Infine Soloviev ha dimenticato che gli edifici «immensi, eterni» non sono soltanto in pietra. In Belgio e in Olanda li si costruivano in *mattoni*, ma è ovvio che si cominciò a costruirli solo quando lo sviluppo sociale li aveva resi necessari e aveva offerto la possibilità economica d'innalzarli.

Si può dire, come regola generale, che le città dell'Europa occidentale sostituirono il legno con la pietra [o il mattone] nella misura dell'aumento delle loro forze produttive e del loro benessere economico. Le città più ricche della Russia pre-mongola, Kiev e Novgorod, possedevano più costruzioni in pietra delle altre. A Kiev si contavano più di dodici chiese in pietra³⁰. Da allora fu a Novgorod che Mosca mutuò l'arte della costruzione in pietra, finché non gli venne l'idea di rivolgersi ai maestri dell'Europa occidentale. Pertanto non è nell'assenza di pietra che occorre cercare la causa dell'arresto dello sviluppo di Novgorod e Kiev. Il punto di vista di Soloviev sulla «pietra» come *montagna* non è così sbagliato. Tuttavia anche lì ha commesso errori. E' esatto che, quando delle montagne hanno separato le une dalle altre le tribù primitive, hanno ostacolato la loro fusione in una sola nazione. Ma questa tesi richiede importanti riserve. La «pietra», infatti, non ha impedito ai diversi popoli dell'Occidente di stabilire tra loro strette relazioni, il cui sviluppo è determinato, in ultima analisi, dall'evoluzione economica che dipende dall'ambiente geografico solo nella misura in cui favorisce lo sviluppo delle forze produttive. Anche qui Soloviev crede a un'azione diretta dell'ambiente geografico, mentre si deve parlare soprattutto della sua azione *indiretta*. Pertanto la sua ipotesi non resiste alla critica. In Europa occidentale non c'è paese più montagnoso della Svizzera. Tuttavia, la dipendenza feudale dei «contadini» nei confronti dei «signori» non vi si è mai fermamente stabilita e non ha mai raggiunto le proporzioni della pianura a est dell'Elba. Altro esempio: la Russia lituana occupava una parte di questa pianura orientale che Soloviev chiama il paese «del legno». Ma se confrontiamo i suoi rapporti interni con quelli della Russia moscovita vedremo che, a esempio nel XVI secolo, essi sono più simili a quelli dei paesi dell'Europa occidentale che ai moscoviti. Si può dire che i rapporti interni della Russia lituana hanno subito l'influenza della Polonia, cioè dell'Occidente. Infatti quest'influenza è stata molto forte ma non spiega interamente i rapporti reciproci delle classi, e per una ragione molto semplice: l'influenza di un paese sulla struttura interna di un altro non è possibile che nella misura in cui questo ha già degli elementi sociali a cui è vantaggiosa questa influenza. Vedremo in seguito per quali ragioni certe classi della popolazione della Russia occidentale si sono volontariamente prestate

28 I. Koulicher, *Corso di storia: la vita economica dell'Europa occidentale*, San Pietroburgo 1913, p. 126.

29 «Da Bielsk mi recai a Brest, fortezza con una città in legno» ... «Kamenez, città il cui castello in legno ha una torre in pietra», ecc. [Herberstein, *Note sulla Moscovia*, San Pietroburgo, 1866, pp. 212 e 225]. L'idea di Soloviev sull'importanza storica del legno e della pietra è adattata alle impressioni di un viaggiatore immaginario. E' interessante contrapporgli l'impressione di un viaggiatore contemporaneo sulla città di Zlatoust: «Al di sopra della città, le rocce di granito facevano sporgenza; la pietra è ovunque al di sopra della testa, e la città intera è in legno. Le case, o piuttosto le capanne, sembrano uscite dal quadro di Rerich "La vecchia Russia". Le strade non sono pavimentate, ecc.» [G. Petrov, "Sul fondo dorato", *Rousskoé Slovo*, 4 novembre 1913]. E' evidente che la pietra non vi svolge nessun ruolo politico.

30 Igor Grabar, *Storia dell'arte russa*, primo fascicolo, p. 146.

all'influenza polacca, ma prima ritorniamo a Soloviev.

VII

L'influenza reale, in Russia, dell'ambiente geografico

Le sue considerazioni sull'influenza del clima, della «pietra» e del «legno» hanno poco valore, eppure troviamo, nella sua grande opera, altre idee più giuste sull'influenza dell'ambiente geografico nella nostra evoluzione sociale. Nel suo primo capitolo parla del carattere uniforme della pianura dell'Europa orientale, constata che «l'uniformità morfologica esclude i raggruppamenti provinciali, crea occupazioni identiche; questa identità produce quella dei costumi, delle abitudini, delle credenze che escludono i conflitti ostili; i bisogni identici richiedono identiche soddisfazioni, e la pianura, qualunque ne sia l'estensione, qualunque ne sia, all'origine, la diversità della sua gente, prima o poi diventerà il territorio di uno Stato unico; è questo che spiega la portata della Russia, la somiglianza delle sue parti e il solido legame che le unisce³¹. Non si può considerare irreprensibile questo ragionamento. Il nostro storico vi ripete l'errore degli studiosi che, prima di lui, hanno studiato l'influenza dell'ambiente geografico sullo sviluppo di un popolo; anche lui si sforza, in primo luogo, di determinare a quali *disposizioni psichiche* ha dato luogo quest'ambiente. E' solo allora che prevede le occupazioni e, in generale, il tipo di vita che, a sua parere, è il risultato di queste predisposizioni. E' il metodo dell'idealismo storico: *l'essere* si spiega con la *coscienza*, anche se ha preso come punto di partenza del ragionamento determinate condizioni *materiali* d'esistenza – nel caso specifico le particolarità della pianura dell'Europa orientale. Ma il metodo idealistico è di per sé così insoddisfacente, che gli studiosi che vi hanno fatto ricorso l'abbandonano non appena si sforzano davvero di trovare i legami dei fenomeni sociali; diventati momentaneamente materialisti, si spiegano la coscienza con l'essere³². La scienza sociale è riconoscente a questa incoerenza di molte notevoli scoperte. Neanche Soloviev qui è fedele al suo metodo idealistico, ma la sua incoerenza conduce a un buon risultato. Dopo poche parole sulle disposizioni psichiche della popolazione, che sarebbero influenzate direttamente dall'ambiente geografico, prevede l'influenza esercitata dall'uniformità morfologica sulle occupazioni ed il tipo di vita del popolo, e si apprende che la somiglianza delle forme naturali conduce all'uniformità delle occupazioni che genera quella dei costumi, delle abitudini, dei bisogni, delle credenze e infine quella dei mezzi, ecc. Questi pensieri così giusti, fino a ora non sono stati presi in considerazione da parte degli autori che hanno cercato le cause dell'originalità relativa del processo storico della Russia.

Supponiamo che una cellula si sia divisa, come spesso avviene, in due cellule figlie e che queste si siano divise in quattro cellule nipoti che a loro volta fanno nascere ciascuna due cellule, ecc., ecc. Il numero delle cellule cresce secondo una progressione geometrica e ciascuna ha un'esistenza assolutamente indipendente dalle altre. In tal modo abbiamo un agglomerato di cellule, un *tessuto* vivo ma non un *organismo* in quanto poco complesso. Per l'esistenza di un organismo, la *moltiplicazione* delle cellule avrebbe dovuto accompagnarsi alla loro *differenziazione*; senza di essa non c'è evoluzione in natura. Supponiamo adesso d'avere a che fare con una comunità di agricoltori, in un paese piatto, aperto da tutti i lati e poco popolato. Quando questa comunità sentirà «la ristrettezza della terra», a seguito dell'aumento del numero dei suoi membri, un certo numero di loro

31 *Storia della Russia*, libro I, p. 10.

32 Dico «fenomeni sociali», perché ogni naturalista diventa necessariamente un materialista nel suo laboratorio. Per trovare degli esempi dell'applicazione idealistica dei fenomeni naturali, dovremmo tornare alla filosofia della natura di Schelling.

lascerà il villaggio e formerà un nuovo borgo. Quando quest'ultimo crescerà al punto che le sue terre risulteranno insufficienti, invierà una parte dei suoi abitanti a colonizzare «nuove terre». Da qui si riprodurrà la stessa cosa, ecc., ecc. Fintanto che la riserva di «terre libere» non sarà esaurita, ogni villaggio potrà ricorrere alla colonizzazione appena il numero dei suoi componenti raggiungerà una certa cifra. Cosa avremo allora? Un certo numero di villaggi coltiverà la terra seguendo lo stesso metodo. L'area popolata in questo modo può essere abbastanza ricca, tuttavia il livello del suo sviluppo economico resterà molto basso. L'identità delle condizioni naturali e quella delle occupazioni ritarderà lo sviluppo di questo livello economico e di conseguenza lo sviluppo intellettuale.

«Non è la fertilità assoluta del suolo – dice Marx – ma la sua differenziazione, la diversità dei suoi prodotti naturali che forma la base naturale della divisione del lavoro e costringe l'uomo, in conseguenza della diversità delle condizioni naturali, a diversificare i suoi bisogni, le sue capacità, i suoi mezzi e modi di produzione»³³.

L'uniformità delle condizioni *naturali*, caratteristica della pianura dell'Europa orientale, è stata sfavorevole prima di tutto al progresso economico della popolazione, e sappiamo già che esso determina lo sviluppo sociale, politico e intellettuale. Chi voglia avere un'idea chiara dello sviluppo sociale della Russia dovrà, dunque, tener conto delle indicazioni di Soloviev sulle «condizioni naturali» che causano l'uniformità delle occupazioni. Altra considerazione:

«La pianura orientale – egli continua – tocca direttamente, a sud-est, le steppe dell'Asia centrale; da tempi immemorabili folle di nomadi hanno attraversato l'ampio passaggio che s'apre tra gli Urali e il Mar Caspio e invaso il vasto e ricco paese del basso-Volga, del basso-Don e del basso-Dnepr. L'Asia non cessa d'inviare orde di predatori che vogliono vivere a spese della popolazione sedentaria; una delle caratteristiche più importanti della storia di questa popolazione sarà la lotta incessante contro i Barbari delle steppe»³⁴.

Qual è stata l'influenza di questa lunga lotta sullo sviluppo interno della Russia? Soloviev qui s'accontenta di un'allusione a questo rilevante problema, non appartenendo a coloro che gli attribuiscono un'influenza decisiva. Supponiamo che, a suo parere, «i Tartari, dopo la sottomissione della Russia, vivendo lontano, non s'occuparono che di raccogliere tributi, senza interferire in alcun modo nelle relazioni interne, lasciando tutto immutato»³⁵. Altri popoli nomadi che li avevano preceduti s'erano interessati ancora meno «delle relazioni interne», e dobbiamo quindi ammettere, con Soloviev, che anch'essi, più ancora dei Tartari, hanno lasciato «tutto immutato». In tal caso come si è manifestata l'influenza della lotta contro di loro? Soloviev riconosceva, a quanto pare, che se hanno lasciato «tutto immutato», i nomadi hanno tuttavia ritardato o accelerato lo sviluppo interno della società russa.

«Non soltanto gli abitanti delle steppe, i Polovtzi, attaccarono direttamente la Russia, ma tagliarono le comunicazioni con il Mar Nero, impedendo il legame con Bisanzio. I principi russi dovettero andare, con i loro uomini, a incontrare i mercanti greci e proteggerli fino a Kiev dai banditi della steppa; l'Asia barbara si sforzava di privare la Russia delle vie che la mantenevano in comunicazione con l'Europa civile»³⁶.

Dato che fu così, è evidente che i nomadi hanno esercitato un'influenza sullo sviluppo interno del

33 *Il Capitale*, tono I, III ed. pp. 524-25.

34 *Op. cit.*, libro I, p. 10.

35 *Op. cit.*

36 *Op. cit.*, p. 4.

nostro paese, ritardandone l'economia. Ma Soloviev non si sofferma a esaminare questo problema fondamentale. Parlando della sconfitta inflitta al grande principe Vitovt da parte di Timour Koutlouï ed Edigeo sulle sponde della Vorskha nel 1399, sottolinea che la conseguenza fu soltanto la devastazione di una certa estensione di territorio lituano³⁷. Quest'osservazione caratterizza bene le sue concezioni. Come Karamzine, egli s'interessava soprattutto della storia dello Stato, e dove gli eventi non esercitavano un'influenza evidente e diretta sulla struttura di questo Stato, o – nel caso appena citato – sui rapporti del Grande Principato di Lituania con l'Orda d'Oro, egli è propenso a sminuire la loro importanza. I nomadi hanno «soltanto» devastato la Russia, o gli hanno imposto tributi, ecco perché Soloviev dice che hanno lasciato tutto immutato. Ma se le devastazioni hanno *ritardato* lo sviluppo interno, hanno pertanto dato a questo sviluppo una direzione più o meno diversa da quella che avrebbe potuto avere. Senza dubbio la differenza nella rapidità di sviluppo non è che quantitativa, ma accumulandosi poco a poco le differenze quantitative diventano qualitative. Può darsi che devastando la Russia e di conseguenza ritardandone la crescita delle forze produttive, i nomadi abbiano favorito la nascita e la conservazione di alcune particolarità nella struttura politica russa. Per questo motivo egli avrebbe dovuto porre maggiore attenzione alle conseguenze economiche, e pertanto sociali e politiche, della lotta tra la popolazione sedentaria e i nomadi.

VIII

L'attività produttiva della Russia del sud-ovest durante il periodo di Kiev; le opinioni di Keltuiala.

Più s'accrescono le forze produttive di una società, più essa s'eleva sulla scala dello sviluppo economico, meglio difende la sua esistenza nella lotta contro i suoi vicini. «La vittoria si basa sulla produzione delle armi», dice Engels, confutando la «teoria della violenza» di Dühring; «essa – la produzione delle armi – si basa a sua volta sulla produzione in generale, di conseguenza sulla “potenza economica”, i mezzi *materiali* di cui la forza può disporre»³⁸. Ma allora come spiegare che gli agricoltori dell'Europa orientale non riuscirono per lungo tempo a superare i nomadi venuti dall'Asia attraverso il largo passaggio che si estende dalla catena degli Urali al Mar Caspio, dato che, dal punto di vista economico, gli agricoltori sono superiori ai nomadi? Oggi questo problema sembra interessare molto coloro di noi studiosi che adottano una spiegazione materialistica della storia, ma la soluzione che offrono non è sempre felice. E' così che V. Keltuiala ha detto recentemente che, fino alla metà del XIII secolo, l'occupazione dominante tra noi era la caccia e il commercio che ne risultava, mentre i Tartari erano allevatori di bestiame. Tuttavia l'allevamento è un'occupazione superiore rispetto alla caccia; richiede una migliore organizzazione delle forze sociali. «Anche un'organizzazione sociale e politica che si basa sull'allevamento del bestiame in generale è più forte di un'organizzazione fondata sulla caccia». Ed è così che, secondo lui, lo «Stato russo, votato alla caccia e al commercio, e basato su un'ampia rete fluviale, ha potuto essere sconfitto in modo decisivo dai nomadi pastori»³⁹. Sembra che Soloviev sia in errore nel chiamare i Petchenegui, i Polovtsi e i Tartari, dei Barbari asiatici. O, se ha ragione, se gli «Asiatici» possono, malgrado tutto, essere chiamati *Barbari*, si deve ammettere che in una pianura dell'Europa orientale, i loro avversari, dei cacciatori *selvaggi*, erano loro inferiori per sviluppo economico e sociale; la sottomissione dei Russi ai Mongoli non sarebbe, allora, che la conseguenza naturale della superiorità economica dei secondi. Questa spiegazione poco s'accorda

37 *Op. cit.*, p. 1084.

38 *Anti-Dühring*, traduzione dal tedesco, IV ed. p. 137.

39 *Corso di storia della letteratura russa*, I parte, libro II, San Pietroburgo 1911, pp. 68-69.

con i fatti. Ricordiamoci il racconto del cronista sull'abboccamento preliminare di Olga con i Drevliani. La regina manda a dire agli abitanti di Korosten: «Che volete attendervi restando assediati, dato che tutte le vostre altre città si sono arrese, costrette a pagare il tributo e a coltivare i loro campi e le loro terre; e voi, voi volete morire di fame, ecc.⁴⁰». Si può supporre che questo racconto fosse nato in uno Stato «cacciatore e commerciante»? Evidentemente no. Si tratta di agricoltori che hanno attribuito grande importanza alla possibilità di «coltivare i loro campi e le loro terre»⁴¹.

Altro esempio: gli abitanti di Belgorod, assediati nel 997 dai Petchenegui e ridotti alla fame, erano sul punto d'arrendersi quando un vecchio immagina il seguente trucco. Dice ai concittadini: «Prendete ciascuno una misura di avena, frumento o di crusca». Fatto ciò, egli ordinò alle donne di fare il *kisel*⁴², di versarlo in una tinozza e di metterlo in un buco. In un altro buco si calò una tinozza piena di miele diluito con l'acqua. Egli mandò a chiamare i Petchenegui e disse loro: «Perché vi logorate contro di noi? Credete di vincerci? Quand'anche resterete qui dieci anni, che potrete farci? La terra ci fornisce viveri; se non ci credete guardate con i vostri occhi». I Petchenegui ci credettero e tolsero l'assedio⁴³. Ma questa storia non poteva nascere che in un popolo che, secondo l'espressione attribuita dal cronista all'Ulisse di Belgorod, riceveva i suoi viveri «dalla terra»⁴⁴. Non meno caratteristico è il racconto del modo in cui Vladimir Monomaco mandò Sviatopolk a marciare contro i «gentili» [cioè i Polovtsi]. Il *drujin* di Sviatopolk si mise a dire: «non è il momento di fare la guerra; tu vuoi perdere gli *smerde* [i semplici contadini] e i loro campi coltivati». Vladimir rispose:

«Mi sorprende, *drujin*, che chi impiega un cavallo per lavorare la terra ne abbia pietà e che voi, voi non vedete che se l'agricoltore comincerà a lavorare, i Polovtsi verranno e colpiranno con la freccia, cattureranno il suo cavallo, e poi, entrando nel villaggio, rapiranno la moglie, i figli e prenderanno i suoi beni!».

Quest'argomento produsse una tale impressione che il *drujin* di Sviatopolk non trovò nulla da obiettare⁴⁵; comprendendo bene che è molto utile dare agli *smerde* la possibilità di coltivare in pace la terra. I cacciatori lo capirebbero difficilmente, per il semplice motivo che non coltivano e non hanno degli *smerde* fra di loro. Dieci anni prima di questa riunione di principi, i Tork⁴⁶, assoggettati dai Polovtsi, avevano inviato il seguente messaggio a Sviatopolk: «Se non ci mandi grano, capiteremo»⁴⁷. Ciò evidentemente prova non che i Tork s'assuefecero all'agricoltura, ma che si trovassero a capo di una regione popolata principalmente di agricoltori. E' da notare anche che il cronista, lamentandosi delle devastazioni dei Polovtsi, ci appare come l'interprete di un popolo di agricoltori; egli sottolinea in primo luogo che «l'astuto figlio di Ismaele brucia i villaggi e macina il

40 *Cronaca di Nestor*, versione del monastero di Hypat, San Pietroburgo, 1871, p. 37.

41 A dire il vero l'etnologia contemporanea ignora totalmente gli Stati «cacciatori e commercianti». Al tipo di vita dei popoli cacciatori corrisponde un'organizzazione sociale fondata sulla *parentela di sangue*. Non possiamo dubitarne in questo momento, soprattutto se si tiene conto delle eccellenti opere della scuola etnologica statunitense, nata sotto l'influenza del celebre Morgan.

42 Pietanza fermentata (Nota della traduttrice).

43 *Op. cit.*, pp. 88-89. Occorre sottolineare ancora che i popoli cacciatori non sono abituati a rifugiarsi nelle città fortificate.

44 I Viaticchi, che erano penetrati nelle foreste profonde, tra la Desna e l'alto Oka, pagavano il tributo «dell'aratro» ai Khazari [Kliutchevski, *Corso di storia russa*, I parte, p. 67]. Un altro fatto incompatibile con il tipo di vita dei popoli cacciatori.

45 *Cronaca di Nestor*, versione del monastero di Hypat, p. 183.

46 Tribù turca ancora nomade poco tempo prima dell'evento citato, ma convertita e legata agli Stati russi.

47 *Cronaca*, p. 154.

frumento», e l'incendio delle chiese non ne è che la conseguenza⁴⁸. In quest'epoca il prodotto agricolo formava l'alimento principale del popolo russo.

«Nel monastero Petcherski, nell'XI secolo – dice il professor Gruchevski⁴⁹ - l'alimentazione quotidiana era il pane (soprattutto di segale), i legumi (*sotchivo*, piselli e altri legumi a guscio) cotti e conditi con olio vegetale o la *kacha* (semola). Nei giorni grassi si mangiava del formaggio, nei magri del pesce, ma questo era già una prelibatezza ... Il pane era considerato un alimento più ricco dei legumi».

Come descritto da Gruchevski, il menù di questo monastero ci dà un'idea del modo in cui si nutriva in quest'epoca la classe più povera: «il pane, la *kacha* e i legumi bolliti – erano allora, come adesso, l'alimento principale della popolazione, anche se consumava più carne di oggi»⁵⁰. E' indispensabile aggiungere che l'agricoltura, la principale occupazione del popolo russo durante il periodo di Kiev, era lungi dall'essere allora un lavoro così rude a cui s'impegnavano e s'impegnano ancora, a fianco della caccia, alcune tribù selvagge dell'Africa e delle due Americhe. L'attrezzatura agricola di cui si faceva uso – a esempio l'aratro e l'erpice – testimoniano di una tecnica che presume l'uso degli animali domestici [cavalli e buoi]. Secondo V. Keltuïala, la caccia, che per migliaia d'anni è stata l'occupazione dominante della popolazione russa, ha segnato la sua psicologia di un carattere particolare⁵¹. Tuttavia è possibile che l'agricoltura lo abbia fatto in modo ancora più marcato, anche nel periodo pagano, cioè prima dei Mongoli. E' facile dimostrarlo con i fatti in gran parte raccolti da Keltuïala stesso.

Prendiamo ciò che si chiama *koliada*⁵² o canzoni di Natale. Keltuïala le divide in due gruppi: al primo fanno riferimento le canzoni che conservano le tracce manifeste delle concezioni pagane; al secondo, quelle che s'ispirano ai motivi cristiani. Evidentemente, il primo gruppo è il più antico. Cosa ci mostra?

«Tra le canzoni raccolte, quelle che hanno un carattere agrario sono particolarmente interessanti. In una di queste, il cantante invita il padrone ad alzarsi e guardare il dio camminare nel cortile e preparare l'aratro e i buoi; più oltre, il dio prepara i cavalli, va all'aria, dispone i covoni in tre file, il frumento in quattro file, installa un alveare e prepara la birra»⁵³.

Questa è, senza alcun dubbio, la psicologia di un popolo agricoltore. Le tribù di cacciatori cantano altre canzoni; un australiano, a esempio, dirà: «Il canguro era grasso, l'ho mangiato». Keltuïala aggiunge che l'immagine di dio che si dedica ai lavori agricoli è evidentemente una rappresentazione del dio pagano Daj, cioè del sole che doveva avere grande importanza per quei popoli slavi che si dedicavano principalmente all'allevamento del bestiame e all'agricoltura⁵⁴. Il *Racconto delle gesta d'Igor*, che risale al periodo cristiano, chiama il popolo russo nipote di Daj-bog. «Il nipote di Daj-bog, con tutte le sue forze, s'è liberato dall'oltraggio ... ». Ciò non testimonia di una mentalità di cacciatori; non meno significativo è il fatto che, deplorando le devastazioni causate dalla rivalità dei principi, il *Racconto d'Igor* constata che allora «sulla terra russa s'innalzava di rado il grido del lavoratore, ma

48 *Ibid.*, p. 155.

49 Gruchevski, *La Russia di Kiev*, tomo I, San Pietroburgo, 1911, pp. 326-27.

50 *Ibid.*, p. 327. In precedenza l'autore aveva sottolineato: «Le fonti che ci raccontano la vita degli Slavi in condizioni normali e in luoghi abitati da lungo tempo, mostrano il grande sviluppo che aveva presso di loro l'agricoltura, che lasciava una forte impronta nell'intera vita slava» [pp. 306-07]. Queste fonti fanno riferimento ai secoli IX, X, XI. Vedere *Saggi sulla storia del popolo ucraino*, dello stesso autore, II ed., pp. 31-32.

51 Corso, II parte, p. 68.

52 *Koliada*. «canzone pagana applicata al Natale cristiano» (Nota della traduttrice).

53 Corso, I parte, San Pietroburgo 1906, p. 105.

54 *Op. cit.*, p. 29.

spesso il gracchiare dei corvi». Questi due fatti sono indicati dallo stesso Keltuïala⁵⁵ che continua citando altre canzoni. «Alla tavola si siedono tutti coloro che interrogano il futuro, pongono i loro anelli accanto al piatto ... ». Poi si canta una serie di canzoni che ricevono, dalla parola *bliud* [piatto], la denominazione di *podbliudnyia* [del piatto]. La prima è dedicata al pane e al sale. Quando è terminata si ripongono gli anelli, del pane, del sale e dei piccoli carboni ardenti nel piatto, e si canta la seguente canzone: «Il grano è arrotolato sul velluto», «Il fabbro esce dalla fucina, ecc.». Dunque, l'oggetto principale della divinazione, nell'alta antichità, era la ricchezza legata allo sviluppo della forza di Dajbog, cioè al dio dell'agricoltura⁵⁶. Altre canzoni sono indicate con il nome di «primaverili». Nell'una si prega la primavera «d'apportare la gioia, molta grazia, il bel lino, la radice profonda, il grano abbondante». Nell'altra gli si chiede se sia giunta «sul piccolo aratro, sul piccolo erpice, sul covone d'avena, sulla spiga di segale?»⁵⁷. Tra i rondò il più notevole, sempre secondo Keltuïala, è quello che associa la semina del miglio alla scelta di una fidanzata. Le ragazze cantano che hanno seminato il miglio e i ragazzi rispondono che lo calpesteranno⁵⁸. Canzoni dello stesso genere si riscontrano spesso in altri popoli agricoltori. Alcune tribù dell'arcipelago malese hanno danze complesse che con canti e gesta rappresentano la semina del miglio. Tutto questo chiarifica l'idea che non è la coscienza a determinare l'essere, ma l'essere determina la coscienza. Tuttavia l'essere che si riflette nelle canzoni di questo genere è quello di un popolo agricoltore, non cacciatore. Del resto occorre sottolineare che l'azione della canzone danzata – le ragazze seminano il miglio che i ragazzi minacciano di calpestare – lascia supporre un'epoca della vita degli Slavi in cui le *donne* s'occupavano dell'*agricoltura*, mentre gli *uomini* della *caccia*. Questa divisione del lavoro è esistita fino a un'epoca molto recente in alcune tribù del Brasile centrale, nella cui psicologia si ritrovano numerosi tratti della vita dei popoli cacciatori. Keltuïala ci dice anche che nella seconda metà di luglio, gli Slavi festeggiavano Perun, il dio del tuono. «Il suo nome era legato ai temporali fertilizzanti, frequenti in questa parte di luglio, e agli inizi dei lavori di mietitura»⁵⁹. Infine, sempre secondo Keltuïala, i proverbi russi che riguardano l'occupazione popolare «indicano principalmente il lavoro agricolo»⁶⁰. Da tutto ciò risulta che è il lavoro che segna principalmente la psicologia del popolo russo. Occorre ricordarlo, perché dovremmo ricercare il fattore principale della vita economica del popolo russo durante il periodo di Kiev. La risposta errata a questo problema è, infatti, il punto di partenza delle concezioni confuse della nostra evoluzione sociale e politica.

IX

La pressione dei nomadi sulla popolazione agricola della Russia del sud-ovest durante il periodo di Kiev. L'opinione di Keltuïala.

In tal modo, la verità si trova dalla parte di Soloviev; rispetto alle tribù russe del periodo di Kiev, quelle nomadi si trovavano a un grado inferiore di cultura economica, e di conseguenza di cultura in generale. Ma Keltuïala ha torto di sorprendersi che i *pastori* tartari abbiano assoggettato gli *agricoltori* russi. Questo fatto contraddice così poco la concezione materialistica della storia, quanto il

55 Corso, I parte, p. 591.

56 *Op. cit.*, p. 107.

57 *Op. cit.*, p. 109.

58 *Ibid.*, p. 110.

59 Corso, p. 110.

60 *Ibid.*, p. 152.

movimento in alto di un pallone riempito di gas più leggero dell'aria non confuti la teoria della gravità. Il movimento dell'umanità verso il centro non è un movimento in linea retta. Elevandosi a un grado superiore di cultura economica, un popolo [o uno Stato] evidentemente fa un passo avanti, ma non sotto tutti i punti di vista. Per certi aspetti si può arretrare per il fatto stesso che, *in generale*, si è progredito. Eccone un esempio lampante. E' noto che i popoli cacciatori hanno molta più propensione e soprattutto attitudine per le arti plastiche rispetto ai popoli allevatori o dediti a un'agricoltura primitiva. Lo stesso l'Europa borghese contemporanea, che possiede forze produttive immense, cede al mondo antico dal punto di vista estetico. Non ne esaminerò qui le ragioni, basti dire che affondano le radici nelle nuove condizioni create dalla conquista tecnica e dai conseguenti cambiamenti nel modo di vivere⁶¹.

Nel libro del defunto N. Ziber, *Saggi sulla cultura economica primitiva*, la cui prima edizione è comparsa nel 1883, si trova già un'interessante analisi delle condizioni economiche in cui è nata l'idea di un impero mongolo universale. Ricordando il punto di vista di uno scrittore inglese, Ziber constata che il tipo di vita stesso dei popoli nomadi non li predispone alla pace. «Presso i popoli nomadi, che non hanno frontiere permanenti, non può mancare la guerra, poiché essi fanno costantemente irruzione nei pascoli l'uno dell'altro»⁶². Egli nota quindi

«la loro resistenza e la facilità con cui mobilitano le loro forze militari». «La loro rozzezza e il loro vigore permettono di sopportare la fatica delle peregrinazioni prolungate, le privazioni, l'esaurimento. Una simile comunità di pastori non ha bisogno d'amministrazione. Il nutrimento, fornito dalla carne dei vitelli o dei cavalli, non gli manca mai durante il cammino ... la sua indifferenza rispetto alla vita rende superflua la prospettiva di cura ai malati e ai feriti. La vita guerriera con le sue peregrinazioni prolungate, estenuante per gli altri, differisce poco dalle abitudini di questi pastori in tempo di pace ... La vittoria li eccita ... La disfatta li calma per un po', ma hanno sempre una via di fuga nel deserto infinito per sfuggire la vendetta delle nazioni civili»⁶³.

Queste righe spiegano già, in gran parte, i successi militari dei nomadi, Ma Ziber non si ferma qui. Riferendosi allo stesso scrittore inglese, afferma che le incursioni devastanti alle quali si dedicavano i popoli nomadi erano per loro una sorta di necessità, soprattutto nei casi in cui avevano iniziato con un successo.

«Quando, fin dall'inizio, questo primo successo aveva attirato molte persone attorno alla bandiera del vincitore, era impossibile tenere una massa enorme nell'immobilità. Prima di tutto i pascoli s'esaurivano presto; poi i capi non potevano mantenere la loro autorità sui membri tribali se non con delle operazioni attive. Le truppe straniere, che formavano una parte considerevole dell'armata, erano sempre pronte a respingere un'alleanza imposta con la violenza. Il minimo segno di debolezza o d'incapacità del capo era il segnale di un crollo generale»⁶⁴.

Occorre aggiungere che, se confrontiamo l'armamento dei Russi sedentari, per esempio, del X o XI secolo con l'armamento dei nomadi di cui dovettero respingere gli attacchi, vediamo che la superiorità dei primi sui secondi era, senza dubbio, minima. Alla *spada* del guerriero russo che combatteva a piedi, s'opponeva la *sciabola* del cavaliere nomade. La spada prevale sulla sciabola come arma offensiva sulla difensiva? Può darsi, ma il fatto è che i guerrieri russi spesso preferivano la sciabola

61 Al riguardo si vedano i miei articoli apparsi nelle raccolte *Venti Anni* e *Critica dei nostri Critici*.

62 *Saggi sulla cultura economica primitiva*, II ed., San Pietroburgo, 1899, p. 39.

63 *Op. cit.*, p. 113.

64 *Ibid.*, p. 40.

alla spada, e in particolare nel XII secolo, dopo il *Racconto delle gesta d'Igor*, perché «con la sciabola curva è più facile tagliare che con la spada dritta»⁶⁵. E' chiaro che ciò è più facile per il cavaliere, ma la cavalleria svolgeva già nell'esercito russo un ruolo molto importante e nel corso del tempo non fece che aumentare. Quindi, anche dal punto di vista dell'armamento, è difficile supporre che gli agricoltori russi d'allora vincessero sui nomadi. E' interessante notare che, come i guerrieri russi mutuarono dai nomadi le loro armi, così fecero i Romani civilizzati dai Barbari contro cui erano costretti a combattere. Da questo punto di vista, come da molti altri, la distanza che separa la civiltà dalla barbarie è, all'inizio, del tutto insignificante e cresce poco a poco, con una velocità costante che aumenta rapidamente⁶⁶. Infine - e ciò merita grande attenzione - il passaggio all'agricoltura porta, alla lunga, una certa divisione del lavoro sociale, da cui risulta una debolezza relativa degli agricoltori dal punto di vista militare. Nei *nomadi*, praticamente tutti gli adulti sono soldati; negli *agricoltori*, l'arte della guerra diventa l'occupazione soltanto di una parte della società: nella Russia di Kiev, quella del principe e della sua *drujina*. E' vero che oltre a questa, talvolta si fa appello anche alla milizia popolare, ma si tratta di un caso eccezionale e sempre più raro⁶⁷. Vladimir Monomaco ha fatto un quadro esatto dello stato delle cose abituali: il contadino [*smedre*] lavora, mentre il principe e la sua *drujina* lo difendono contro le incursioni nemiche. In tali condizioni, gli agricoltori compenseranno i nomadi solo con la loro unione in un grande gruppo politico, o, in sua attesa, con l'unione degli sforzi di tutti i separati raggruppamenti politici che inglobano la popolazione agricola. Per questo motivo gli uomini di senno del periodo di Kiev condannano all'unanimità l'odio che divide i principi: «Perché litigate, gli dicono a Sviatopolk, quando gli infedeli distruggono la terra russa? Dovete riconciliarvi e marciare contro i Polovtsi, sia con la pace, sia con le armi». Anche nel *Racconto delle gesta d'Igor* si trovano eloquenti lamenti sull'odio che divide i principi. E' da questo sentimento che è venuta, in seguito, la grande simpatia del popolo russo per la politica unificante dei Grandi Principi di Mosca, e nella parte occidentale del territorio russo, dei Grandi Principi di Lituania. E' da notare il fatto che le capitali tartare, Kazan e Astrakhan, non cadranno che dopo l'unione definitiva dei principati russi. Tutto qui dimostra che possiamo spiegare la vittoria dei nomadi sulla Russia di Kiev senza ricorrere alla vana ipotesi di uno Stato «dedito alla caccia e al commercio».

Infine esaminiamo le conseguenze degli attacchi che gli agricoltori subirono nell'arco di più secoli da parte dei nomadi pastori. Prima di tutto esse impedirono alla popolazione russa d'avanzare fino alle coste del Mar Nero, e la costrinsero ad arretrare verso nord e nord-ovest⁶⁸, così che dovette rallentare il suo sviluppo economico. In secondo luogo, dopo aver respinto la Russia lontano dal Mar Nero, i nomadi continuarono ad assalirne le carovane, ostacolando, in tal modo, i rapporti commerciali con la Crimea e Bisanzio. In terzo luogo, devastando periodicamente il territorio della popolazione sedentaria, ne ostacolarono lo sviluppo della prosperità.

65 Grucevski, *La Russia di Kiev*, tomo I, p. 339.

66 Un uomo che conosceva bene l'arte della guerra del suo tempo, il capitano Margeret - da noi chiamato, non so perché, Marjerette - disse: «Cento Tartari mettono sempre in fuga duecento Russi». [*Lo Stato dell'impero russo e del grande principato moscovita*, San Pietroburgo 1830, p. 55]. Come risulta dalla sua esposizione, Margeret ha in mente la cavalleria russa. Come spiegare la superiorità della cavalleria barbara? Sarà perché alla fine del XVI secolo la Crimea aveva ottenuto uno sviluppo economico superiore a quello della Russia? Non credo che qualcuno possa affermarlo.

67 Inoltre, l'armamento della milizia è molto inferiore a quello dei membri della *drujina*: «I tumuli semplici contengono lance, coltelli, frecce e asce; probabilmente era questo l'armamento del soldato semplice che non faceva parte della *drujina*» [Grucevski, *La Russia di Kiev*, tomo I, p. 339].

68 Nell'VIII secolo la Russia ottenne lo sbocco sul Dneper; successivamente, per molto tempo, il corso inferiore di questo fiume gli fu inaccessibile.

«Le incessanti incursioni nelle città e nei villaggi, che vivevano in un allerta perpetuo, la cattura di un gran numero di prigionieri nel corso delle incursioni – gli adatti al lavoro venivano venduti nei porti della Crimea per essere instradati nei paesi stranieri, mentre gli altri venivano uccisi senza pietà – la distruzione di interi villaggi, la conseguente fuga della popolazione e l'abbandono di vasti territori, questa è la descrizione che lo storico fa della vita dei luoghi esposti ai colpi dei nomadi»⁶⁹.

Tale vita era poco favorevole all'accrescimento della ricchezza. I capi della società russa di quest'epoca sembrano disporre di mezzi pecuniari molto considerevoli⁷⁰, ma nei ranghi inferiori di questa società si dovevano trovare molti elementi privi della possibilità di lavorare in autonomia che passavano alle dipendenze di coloro che disponevano di denaro. L'usura assoggettava una parte consistente di popolazione attiva⁷¹. Ma la superiorità del capitale usuraio è di per sé molto sfavorevole allo sviluppo dell'attività produttiva, perché s'accontenta, nella grande maggioranza dei casi, d'appropriarsi del plusvalore e non modifica in nulla i mezzi di produzione⁷².

Nel XII secolo, il principe di Tchernigov, Sviatoslav Olegovitch, diede al grande principe Iziaslav Davidovitch questa significativa risposta: «Ho preso la città di Tchernigov con sette altre città, ma sono vuote: vi sono solo picchieri e Polovtsi». Kliutchevski interpreta queste parole nel senso che «non restava più nelle città che i domestici dei principi e dei Polovtsi pacifici che erano passati in terra russa»⁷³. Questo accadeva nell'epoca in cui nei paesi avanzati dell'Europa occidentale - in Italia, in Francia e nelle Fiandre – le città crescevano e s'arricchivano rapidamente⁷⁴. In definitiva, i Tartari nomadi ostacolarono completamente lo sviluppo della Russia del sud-ovest e provocarono lo spostamento del centro di gravità della vita russa verso il nord-est dove l'ambiente geografico era ancor meno favorevole allo sviluppo rapido dell'attività produttiva. Più s'accrescono le forze di una società, più sono rapide le pulsazioni della sua vita economica, e più s'accrescono i contrasti inerenti il modo di produzione che vi domina. Il loro aumento si manifesta, in modo particolare, con

69 Gruchevski, *Op. cit.*, p. 287. Vedi anche *Corso di storia russa*, di Kliutchevski, prima parte, p. 334 e segg.

70 *Ibid.*, pp. 336-338.

71 Le difficili condizioni e la decadenza del commercio e dell'agricoltura a causa delle devastazioni dei Tartari portarono alla diminuzione della popolazione dei contadini liberi, della piccola industria libera e all'aumento del numero di lavoratori privati della terra e della libertà. Le aziende contadine in rovina accrescevano le superfici dei boiardi; i loro proprietari furono costretti, per liberarsi delle responsabilità, a fornire un lavoro indeterminato; alla prima occasione caddero nella servitù. Le condizioni di credito erano molto pesanti; il 15% era considerato un tasso «cristiano» molto conveniente; il debitore insolvente doveva pagare il suo debito con il lavoro o perdere definitivamente la sua libertà [Gruchevski, *Op. cit.*, p. 121].

72 «Il capitale produttivo d'interesse sotto questa forma, quando in realtà s'appropria dell'intero plusvalore del produttore immediato, senza modificare i mezzi di produzione ... Quando, di conseguenza, il capitale non si sottomette direttamente il lavoro e quindi non gli si contrappone sotto forma di capitale industriale, un tale capitale produttivo d'interesse conduce il modo di produzione a uno stato miserevole, affievolendo le forze produttive invece di svilupparle e perpetua allo stesso tempo uno stato deplorabile in cui le forze produttive della società non si sviluppano a scapito del lavoratore stesso come nella produzione capitalista» [Marx, *Il Capitale*, tomo III, pp. 490-91].

73 *Corso di storia russa*, I parte, pp. 348-349. «Alla metà del XII secolo e principalmente verso la fine, l'impoverimento della Russia divenne sensibile» [*La Duma dei boiardi nell'antica Russia*, p. 96]. Occorre aggiungere che è poco convincente e anche strano che Kliutchevski faccia della svalorizzazione della moneta la prova di questo impoverimento. Anche in Occidente le unità monetarie perdevano sempre di più il loro peso. «Nella storia di ogni popolo moderno il denaro è sempre andato diminuendo il suo contenuto metallico» [Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Berlino 1859, vol. I, p. 89].

74 Nella misura in cui si sviluppava la produzione mercantile in queste città e nelle località circostanti, si produceva – come si può vedere molto chiaramente in Italia – una diminuzione del lavoro agricolo servile e la sua sostituzione con quello degli agricoltori liberi. Nella stessa epoca ciò s'affermava e si estendeva nella Russia di Kiev.

l'acutizzarsi della lotta classe, che in varie forme esiste in tutte le società divise in classi. Nell'intensificarsi, questa lotta dà alla storia interna dei paesi in sviluppo quel «carattere bellicoso» che Kliutchevski spiega con la conquista; essa conferisce anche alle istituzioni sociali, e non soltanto a esse, dei «contorni nettamente pronunciati». «La discordia è la madre di ogni cosa», diceva il pensatore d'Efeso. Nell'intensificarsi, la lotta di classe approfondisce il corso delle idee e rende più frequenti le loro scosse. Nella regione del Dneper, al contrario, dato che l'ambiente geografico era meno favorevole allo sviluppo economico, possiamo attenderci di vedere, nel corso del periodo di Kiev, una certa indeterminazione dei rapporti sociali e una certa debolezza nel pensiero sociale. Analizziamo questi rapporti sociali. Gruchevski descrive come segue il ruolo della *vetche* [assemblea di cittadini] nel grande principato di Kiev.

«E' incontestabile che, a causa di circostanze eccezionali e travagliate in cui si trovava il territorio di Kiev, l'attività della *vetche* si manifesta con la massima energia». Pertanto, «anche là, la *vetche* non acquisisce né forme definite, né funzioni permanenti e precise ... Non esistevano date, luoghi di riunione, iniziative per la convocazione, né qualsivoglia forma di rappresentazione»⁷⁵.

E' sempre così fintanto che, a causa del poco progresso dei rapporti sociali, non si fa ancora sentire la necessità di una normativa giuridica. Le ricche comunità urbane dell'Europa occidentale ne compresero bene l'importanza grazie alla loro lotta contro i feudatari, lotta che non condussero le città della Russia di Kiev⁷⁶. Ritroviamo la stessa indeterminazione nei rapporti del principe con la *drujina*.

«Il consiglio dei boiardi, come la *vetche*, non s'era imposto nessuna forma definita, né investito di alcuna competenza specifica. Il principe consultava quei boiardi che si trovavano presso di lui o quelli che voleva vedere all'assemblea; dunque, i membri del consiglio potevano essere più o meno numerosi»⁷⁷.

I rapporti del sovrano e dei suoi consiglieri assunsero una forma precisa solo nei luoghi e nei momenti in cui il *drujinnik* [membro della *drujina* o «antrusione», ossia della corte e del consiglio del re] si trasforma in *detentore di terre*. Il desiderio d'estendere il suo diritto sulla terra, e soprattutto di renderla *ereditaria*, incita il detentore a presentare al principe delle *rivendicazioni* che trovano espressione nelle norme giuridiche. Ma la trasformazione del *drujinnik* o antrusione in possessore di terre si fece più o meno rapidamente, e portò a un qualche risultato politico a secondo della rapidità dello sviluppo *economico* del paese. Vediamo che in Polonia, già nel secolo XI, nel regno di Boleslav il Coraggioso [992-1025], la *drujina* è rimpiazzata dai soldati [*militēs*] che ricevevano la terra dal principe a condizione di compiere una serie di obblighi [*stroz'a, podwody, przesieka*, ecc.]. Questi soldati resero poco a poco ereditarie le loro terre e accrebbero molto i loro diritti rispetto al principe e al resto della popolazione⁷⁸. Ma nella Russia di Kiev, la trasformazione del *drujinnik* in soldato dotato di terra fu ritardata dalla grande lentezza dello sviluppo economico⁷⁹. La *drujina* venne mantenuta

75 Gruchevski, *Saggi sulla storia del popolo ucraino*, pp. 111-12.

76 Nelle costituzioni delle città italiane si riscontra una grande precisione e anche una complessità esagerata che testimoniano un desiderio costante di trovare norme precise per i rapporti sociali che si sviluppano rapidamente.

77 Op. cit., p. 114. Vedi Kliutchevski, *La Duma dei boiardi*, p. 53.

78 Vedi *Saggio sulla storia dell'organizzazione sociale e politica della Polonia*, di Kutrzeba, tradotto in russo da N. Iastrebov, San Pietroburgo 1907, pp. 9-11.

79 Boleslav il Coraggioso era contemporaneo di Vladimir il Santo. Quando in Polonia, dopo di lui, la *dtujina* scomparve, in Russia la sua tradizione continua per molto tempo dopo la morte di Vladimir e si riflette in modo vivo nei nostri canti epici.

principalmente per i tributi e altri ricavi del principe. «In quest'epoca non riscontriamo ancora nessuna traccia del costume feudale di pagare i servizi in terre»⁸⁰. Il *drujinnik* non si ritiene legato al principe. Tiene fortemente al suo diritto di libera circolazione, da un principe all'altro, che è la prova migliore che non aveva ancora una posizione solida nel paese. Quando l'acquistò, non lasciò più il principe di cui era scontento, ma entrò in lotta contro di lui⁸¹. Lo fu probabilmente nel principato di Volyn in cui i boiardi godevano, nel XIII secolo, di una grande influenza, e sicuramente anche in Galizia, proprio perché le circostanze vi favorirono lo sviluppo economico:

«Le guerre intestine vi erano quasi sconosciute ... ciò rese possibile la prosperità economica del paese e contribuì in modo particolare alla formazione di una nobiltà ricca, potente e strettamente unita. Nel corso della seconda metà del XII secolo, i boiardi vi si sentono così potenti da tentare apertamente di tenere il principe sotto la loro influenza, e non s'arrestarono davanti alle rivolte di palazzo e altri atti violenti per ottenere il loro scopo»⁸².

All'inizio del XIII secolo, la lotta tra i boiardi della Galizia e i loro principi della dinastia di Kiev, chiamati dagli stessi boiardi, s'intensificò al punto che i principi ordirono un vero e proprio complotto contro i boiardi e ne massacrarono cinquecento; da parte loro i boiardi, avendo vinto i principi con l'aiuto degli Ungheresi, presero Roman, Sviatoslav e Rostislav «per vendetta», dice il cronista⁸³. Ne risulta che, in Galizia, l'assenza di lotte intestine, di cui parla Grucevski, la si può ammettere solo con riserva. Neanche lì mancarono le guerre intestine, ma erano suscitate non dal desiderio dei principi di possedere questa o quella parte di territorio – benché vi fossero guerre di questo tipo – ma dalle scosse di diverse forze politiche che erano nate. Mentre le guerre del primo tipo non potevano che provocare un impoverimento del paese, e persino il ritorno allo stato selvaggio, quelle del secondo tipo favorivano il suo sviluppo sociale e politico. Se durante il periodo di Kieviano della sua storia, la Russia, in molto ritardo sull'Europa occidentale a causa delle sue condizioni geografiche sfavorevoli, era tuttavia – per la struttura dei suoi rapporti interni – molto più vicina a essa che non durante il periodo moscovita, vediamo che specialmente la terra di Galizia era aperta all'influenza occidentale. Nel XIV secolo, i suoi principi impiegano i caratteri di tipo occidentale e i loro editti sono scritti in latino⁸⁴. Fatto caratteristico: l'ultimo principe di Volyn e Galizia, Iuri, si rivolgeva ai capi dell'Orda

80 Grucevski, *Saggi sulla storia del popolo ucraino*, pp. 117-18.

81 Kliuichevski, dopo aver mostrato che il modo di successione dei principi, non di padre in figlio, ma dapprima di fratello in fratello, e soltanto dopo, dallo zio al nipote «abitò i *drujinniki* a muoversi», sottolinea che, a causa di questi movimenti, «i *drujinniki* più anziani, che erano investiti delle funzioni più elevate, non potevano ricoprirle per molto tempo nello stesso *volost* [cantone], in cui vi acquisivano anche una notevole importanza politica; ancor meno potevano rendere ereditarie le loro cariche, come avveniva nell'occidente feudale e nella vicina Polonia» [*Corso*, I parte, p. 239]. Qui, l'effetto è dato dalla causa. Niente impediva al *drujinnik* di restare in un *volost* quando il principe veniva cambiato. Se vi aveva acquisito una rilevante importanza politica, il nuovo principe non avrebbe potuto allontanarlo dalle cariche che ricopriva, soprattutto se erano già ereditarie. Il punto è sapere perché esse non vi erano divenute. A questo, senza saperlo, risponde lo stesso Kliutchevski. «È facile constatare che la proprietà fondiaria aumentava poco fra i boiardi e non costituiva il principale interesse economico delle persone dedite al mestiere delle armi. I *drujinniki* preferivano altre fonti di reddito, continuavano a occuparsi attivamente di transazioni commerciali, e ricevevano dai loro principi degli onorari in argento» [*Op. cit.*, stessa pagina]. Se la principale fonte di reddito del *drujinnik* fosse stata la proprietà fondiaria, indipendente dal principe, non sarebbe stato costretto a servire il principe da un luogo all'altro. Ma dato che il suo reddito principale proveniva dal principe, «s'abitò a spostarsi». Quanto alle sue transazioni commerciali, ne parleremo in seguito.

82 Grucevski, *Op. cit.*, pp. 98-99.

83 *Cronaca*, versione del monastero di Hypat, p. 486.

84 Grucevski [p. 131] parla di tracce dell'influenza occidentale nell'architettura e nella letteratura della Galizia [p. 130].

teutonica, chiamando i suoi boiardi *cari e fedeli baroni*⁸⁵. La similitudine dei rapporti sociali condusse all'adozione d'idee e termini politici dell'Occidente.

L'esempio della Galizia conferma di nuovo il pensiero già espresso che, anche senza conquiste, la storia interna di un paese può, in certe circostanze, prendere un carattere «bellicoso e drammatico».

X

L'invasione dei nomadi causa un ritardo generale della Russia.

Trasferimento del suo centro di gravità al nord-est.

Causa sociale dell'antagonismo tra esso ed il sud-ovest.

Abbiamo visto che gli attacchi plurisecolari dei nomadi hanno ostacolato la crescita delle forze produttive di cui disponeva la popolazione sedentaria della Russia, e che tale ritardo ha, a sua volta, dilazionato la formazione di una potente classe di possidenti terrieri e l'affermarsi di certe forme della vita politica. Ora occorre aggiungere che gli stessi attacchi dei nomadi, che per le loro conseguenze economiche dovevano indebolire la forza dei boiardi e favorire lo sviluppo del potere dei principi, contribuirono anche in un altro modo al progresso di questo potere. Engels ha giustamente notato che alla base di una dominazione politica vi è sempre stata l'esistenza di una funzione sociale, e che questa dominazione persiste a lungo solo quando esegue una funzione importante per la vita della società⁸⁶. Il principe con la sua *drujina* aveva il compito di difendere il principato contro gli attacchi del nemico. Il principe era il *guardiano militare della terra*, secondo l'espressione di Kliutchevski, il che non significa che egli eseguiva sempre con senno e successo la sua funzione, e che non sacrificava gli interesse del paese ai propri. Sarebbe troppo che tutti i principi avessero avuto l'intelligenza e l'energia di Vladimir Monomaco, e che tutti avessero per regola il proverbio russo «la tua camicia è quella più vicina al tuo corpo»⁸⁷. Tuttavia, agli occhi della popolazione il principe era precisamente e soprattutto il guardiano armato della terra; più era sentito il bisogno di questo guardiano, più aumentavano la sua importanza e la suo potere. Sappiamo già come i nomadi lo facevano sentire alla Russia⁸⁸; quindi non è sorprendente, come osserva Gruchevski, «che il regime del principe e della *drujina* avessero fortemente compresso la comune, quest'organismo rurale di autogoverno»⁸⁹. E' vero che al nord, a Novgorod, a Pskov e in parte a Polotsk, la *vetche* ha riposto i principi in secondo piano, ma la corrente principale della vita politica si stava dirigendo, ovunque, in un senso diametralmente opposto; anche le libertà delle città più indipendenti finirono per cadere sotto i colpi del dispotismo dei principi⁹⁰.

85 Kliutchevski, *La Duma dei boiardi*, p. 59.

86 *Anti-Dühring*, p. 149 ed. russa di V. Iakovenko.

87 Quando erano in gioco i loro interessi, i principi introducevano essi stessi i «pagani» nelle terre russe, incuranti del danno che arrecavano agli agricoltori.

88 Kliutchevski, *Corso di storia russa*, I parte, p. 193.

89 *Saggi sulla storia del popolo ucraino*, p. 110.

90 Pushkin, che concorda pienamente con l'idea di una completa originalità del processo storico russo, dice, nella sua analisi della *Storia del popolo russo* di N. Polevoi: «In Russia non esisteva la libertà delle città; Novgorod, all'estremità della Russia, e la sua vicina Pskov, erano delle vere repubbliche e non dei comuni; lontane dal Grande Principato e responsabili del loro tipo d'esistenza, prima nella loro finta sottomissione, poi nella debolezza del principe sempre in lotta» [ed. di P. Morozov, II ed., tomo IV, p. 47]. La nota è di grande importanza. La popolazione turbolenta delle repubbliche del nord della Russia non avevano subito la stessa evoluzione della parte del paese – Kiev e Mosca – che allora dava la direzione alla vita politica della Russia. Rispetto a questa parte del paese, la popolazione del nord-ovest appariva, al contrario, come una forza eccentrica, e i suoi conflitti con la popolazione del sud o del centro la univa ai suoi principi. Vedremo presto che una simile spiegazione s'impone per un altro elemento

«La lotta contro i nomadi della steppa, i Polovtsi e i Tartari, che si prolungò dal secolo VIII quasi alla fine del XVII, dice Kliutchevski, è il ricordo più doloroso del popolo russo, quello che si è impresso più in profondità nella sua memoria e si riflette più vividamente nella sua poesia epica. La vicinanza con i saccheggiatori asiatici è sufficiente a spiegare più di una lacuna nella vita storica della Russia, rispetto a quella dell'Europa»⁹¹.

Forse è più giusto di quanto non pensasse Kliutchevski. Anche le «lacune» della Russia che, a prima vista, non sembrano avere alcun rapporto con la vicinanza dei nomadi, appaiono, a un esame più approfondito, come il risultato di un rallentamento nello sviluppo economico della Russia. E' appena il caso di dare nuove prove per il periodo di Kiev; vediamo se ne troviamo altre per l'epoca successiva. A partire dal XII secolo, dovuto agli attacchi dei nomadi, il centro di gravità della vita russa si sposta verso il nord-est, nel bacino dell'Oka e dell'alto Volga. E' vero che, per un po', esiste un altro centro: i principi di Galizia si proclamano «autocrati di tutta la Russia» e si sforzano d'impossessarsi dell'egemonia perduta da Kiev. Sappiamo già che, più di qualsiasi terra russa, la Galizia ha subito l'influenza dell'occidente e che i suoi boiardi formavano una classe forte e potente. Se i suoi principi fossero diventati davvero gli «autocrati di tutta la Russia» o di una parte importante delle terre russe, risiedendo a sud-ovest il centro di gravità della vita russa avremmo assistito, nel periodo successivo, alla formazione di uno Stato molto prossimo, per la sua struttura, ai vicini Stati europei, la Polonia e l'Ungheria. Gli «autocrati galiziani di tutta la Russia» furono costretti ad abbandonare ai boiardi una parte sempre più importante del loro potere. Ma le circostanze furono altre. La Galizia entrò nella composizione dello Stato polacco e il centro principale della vita russa si spostò nel lontano nord-est, dove le condizioni erano molto sfavorevoli al consolidamento e alla crescita dell'influenza dei boiardi. Già nella metà del XII secolo, l'antagonismo tra i russi del sud-ovest e quelli del nord-est si fece sentire in modo molto forte. La spiegazione, a prima vista più naturale, sta nel fatto che la Russia del sud-ovest era popolata da Piccoli-Russi, mentre al nord-est c'erano i Grandi-Russi. Ma la Russia del nord-est era stata popolata dagli emigranti del sud-ovest⁹², e il ramo grande-russo del popolo russo non era che il prodotto della trasformazione dei Piccoli-Russi per influenza delle nuove condizioni di vita. Esiste un'altra spiegazione, più profonda, dell'antagonismo delle due parti della Russia. Ce la suggerisce Kliutchevski:

«L'inimicizia del meridionale per il settentrionale, che si manifesta nettamente nel XII secolo, all'origine si basa non su una differenza di tribù o di provincia, ma su una differenza sociale; si spiega con l'astio dei cittadini e dei *drujinniki* della Russia meridionale verso i contadini e i servi

turbolento, i Cosacchi.

91 *Corso di storia russa*, I parte, III ed. p. 73.

92 «Per convincersene basta considerare i nomi delle nuove città della Suzdalia: Pereiaslav, Zvenigorod, Starodub, Vichgorod, Galitch. Sono nomi della Russia meridionale che compaiono quasi in ogni pagina della vecchia cronaca di Kiev. Anche i nomi dei fiumi della regione di Kiev, Lybed e Potchaïna, si ritrovano al nord, a Riazan, a Vladimir-sulla-Kliazma, a Novgorod. Si conosce un fiume Irpene, affluente del Dneper nella terra di Kiev; un affluente della Kliazma nel distretto di Vladimir porta lo stesso nome. In Suzdalia si ritrova lo stesso nome di Kiev. Un villaggio di Kiev, in un burrone dallo stesso nome, è citato a Mosca in atti del XVI secolo; lo stesso per Kievka, affluente dell'Oka, nel distretto di Koluga, e il villaggio di Kievtsa, presso Alexina, nel governatorato di Tula» [Kliutchevski, *Corso di storia russa*, I parte, pp. 357-58]. In base a questa giusta osservazione, i coloni venuti dal sud hanno apportato nel lontano nord la nomenclatura geografica della Russia meridionale. Egli nota anche che, dalle città degli Stati Uniti, si può ritrovare la geografia di una buona parte del vecchio continente. Occorre tuttavia aggiungere che negli Stati Uniti si incontra più spesso il nome di città *inglesi*, essendo stati i loro abitanti la parte più consistente dei coloni; la formazione del popolo chiamato a volte «yankee» non è altro che lo sviluppo delle loro particolarità.

che si erano liberati dalla loro presa ed erano emigrati al nord; evidentemente anche questi, da parte loro, nutrivano gli stessi sentimenti verso i boiardi e gli aristocratici del sud»⁹³.

Quest'antagonismo fra russi del sud e del nord si manifestò già all'inizio del XIII secolo, nella lotta tra Mstislav il Coraggioso, di Kiev, contro Andrei Bogoliubski di Mosca. Si sa che in risposta a una citazione di Andrei, Mstislav insultò il suo messaggero facendogli tagliare la barba e i capelli⁹⁴. Vi era stato spinto non per antagonismo di popolo a popolo, ma da un motivo politico molto preciso:

«Finora siamo stati gentili da rispettarvi come un padre, va detto ad Andrei, ma dal momento che non ti vergogni a trattarci come tuoi vassalli e gente comune, dato che hai dimenticato che parlavi a dei principi, ridiamo delle tue minacce. Avendole proferite, ci appelliamo al giudizio di Dio».

In effetti Andrei voleva trattare da vassalli non soltanto i principi del sud, ma anche, a Rostov, i suoi fratelli e nipoti. Di più, opprimeva i boiardi un tempo influenti. Dice il cronista che egli aspirava a diventare l'«autocrate di tutte le terre della Suzdalia. Questo è uno scopo puramente politico. Neanche Kliutchevski s'esprime con esattezza quando dice: «La Grande Russia fece la sua comparsa sulla scena storica nella persona del principe Andrei»⁹⁵. L'importante non è che il principe Andrei fosse un grande-russo, ma che le condizioni in cui si trovava il potere del principe a nord-est gli permettevano di manifestare alcune tendenze con una forza che non riscontriamo nei principi del sud. Abbiamo già visto che la lotta contro i nomadi, che ha contribuito a rafforzare il potere del principe e a ritardare lo sviluppo della Russia, impedisce quindi la comparsa – eccetto la Galizia e Volyn - di una classe di boiardi in grado di manifestare delle esigenze politiche e difenderle con la forza. Le condizioni in cui si trovava la popolazione russa, emigrata dal sud-ovest al nord-est, aumentavano ancora queste «lacune nella vita storica della Russia rispetto a quelle dell'Europa occidentale» e per questo favorirono il graduale avvicinamento del genere di vita e d'organizzazione sociale a quelli dei grandi despoti d'Oriente.

XI

L'attività economica della Russia del nord-est. La classe urbana a Novgorod e a Pskov. Come non ha avuto influenza sullo sviluppo generale.

Quali erano, quindi, queste nuove condizioni e soprattutto la situazione economica della Russia del nord-est? Secondo Kliutchevski, la cui idea è stata fatta propria dalla maggior parte degli storici contemporanei, mentre la Russia del nord-est s'occupava principalmente d'agricoltura, il commercio con l'estero era alla base dell'attività economica della Russia di Kiev⁹⁶. Ora, questo commercio era quello delle materie prime procurate dal tributo in natura che avevano raccolto il principe e la sua *drujina* durante il loro giro invernale; in altri termini, legname, pellicce, miele, cera, a cui vanno aggiunti gli schiavi catturati dalla *drujina*⁹⁷. In queste condizioni, la funzione sociale del principe comportava per lui d'essere un commerciante: «in inverno governava, visitava i suoi sudditi,

93 *Op. cit.*, pp. 407-08.

94 Ricordiamo, di passaggio, che questo fatto prova che l'uso dei Grandi-Russi di portare la barba in quel periodo era molto diffuso al sud, uso che da allora fu completamente abbandonato dai Piccoli-Russi. I Grandi-Russi sono dunque rimasti i guardiani di un vecchio costume della Russia meridionale.

95 Kliutchevski, *Corso*, I parte, p. 403.

96 Kliutchevski, *Corso*, I parte, pp. 382-83.

97 *Ibid.*, p. 184.

raccoglieva il suo tributo e d'estate commerciava quello che aveva raccolto d'inverno»⁹⁸. Ma questo significa davvero che «il commercio era la base dell'attività economica della popolazione russa»? No, ma solo che il commercio procurava dei mezzi d'esistenza al principe e alla sua *drujina*, i prodotti forestali e della caccia erano da loro trasformati in mercanzie, e per questo V. Keltuiala ci ha detto che l'Est russo di quest'epoca era «cacciatore e commerciante». Ma per l'esattezza di questa denominazione, in primo luogo la caccia e l'industria forestale avrebbero dovuto essere le principali branche dell'economia nazionale; in secondo luogo, una notevole quota dei prodotti forniti dalla caccia e dalle foreste avrebbe dovuto essere convertita in mercanzia. Tuttavia in quest'epoca non riscontriamo nessuna di tali condizioni. Per quanto riguarda la prima, abbiamo già visto come V. Keltuiala si sia sbagliato, e con lui gli autori di cui ha adottato il punto di vista esagerandolo ancora. Rispetto alla seconda, va notato che è difficile supporre che una società spenda la maggior parte del suo prodotto del lavoro annuale per il governo e la difesa. Evidentemente, quando «visitava i suoi sudditi», il principe si sforzava di prender loro quanto più poteva, come dimostra l'esempio di Igor, che i Drevliani non a torto paragonarono a un lupo. Ma, per quanto grande fosse l'avidità di questi «guardiani armati della terra russa», non restava loro che solo una parte del prodotto annuale creato dal lavoro del popolo, e nemmeno la più consistente. Lo prova il fatto che i principi ricevevano soprattutto i prodotti dell'industria forestale e della caccia, quando l'occupazione principale della popolazione, come dimostrato in precedenza, era l'agricoltura⁹⁹. Ricordiamo ancora una volta la disputa di Olga con i Drevliani. Volendo sottomettere gli abitanti di Korostene, ella disse loro: «Tutte le vostre città si sono arrese a me e s'occupano dei loro campi e delle loro terre». Si rivolgeva, quindi, a degli agricoltori. Ma quando questi agricoltori pensarono di sottomettersi, dissero: «Cosa vuoi da noi? Ti daremo volentieri miele e pelli»¹⁰⁰. Ciò significa che, occupandosi principalmente d'agricoltura, le tribù russe pagavano il tributo in prodotti delle loro *industrie secondarie*, che i principi impegnavano nel commercio¹⁰¹. Da ciò non bisogna concludere che il commercio fosse il fattore principale dell'economia russa, né che la caccia rappresentasse un altro fattore importante. Ci si può chiedere, evidentemente, perché i principi prendevano il tributo «in pelli» e non in grano. La risposta si trova nel fatto stesso che i principi dovevano vendere il tributo raccolto o scambiarlo con altre mercanzie. Si poteva vendere solo quanto richiesto sul mercato. Era facile vendere «ai Greci» delle pellicce e altri prodotti simili, che erano degli oggetti di lusso, ma i Greci non avevano bisogno di grano: gli abitanti della penisola balcanica si dedicavano anche loro principalmente all'agricoltura, come oggi¹⁰². In generale i nostri studiosi sembrano aver dimenticato che solo il capitalismo ha trasformato i prodotti necessari al consumo di massa in oggetti di commercio universale, mentre in precedenza venivano

98 *Ibid.*, p. 185.

99 *Cronaca*, versione di Hypat, p. 37.

100 Occorre aggiungere che l'economia naturale rendeva molto difficile, se non impossibile, spogliare completamente il produttore così come si è potuto fare ai livelli superiori dell'evoluzione economica. Nella Russia di Kiev, gli «stregoni della finanza» della nostra epoca sarebbero stati economicamente impossibili. Ogni cosa a suo tempo. In una società divisa in classi, la «legge dello sviluppo economico» consiste nel fatto che la parte sottratta al popolo dai suoi «guardiani» e dai suoi sfruttatori s'accresce sempre di più.

101 «Il tributo preso dal principe e dalla sua *drujina* alimentava il commercio estero della Russia» [Kliutchevski, *Corso*, I parte, p. 186].

102 La conquista, da parte degli Arabi, dell'Egitto e della Siria che procuravano grano al mercato di Costantinopoli, ha favorito abbastanza lo sviluppo dell'agricoltura nella penisola balcanica [Vedi P. Grenier, *L'Europa bizantina, il suo sviluppo sociale e politico*, tomo I, p. 160]. Tuttavia è più giusto supporre che la conquista dell'Egitto e della Siria da parte degli Arabi abbia accresciuto non l'agricoltura nella penisola balcanica, ma soltanto l'esportazione dei prodotti balcanici in un mercato in precedenza rifornito da prodotti siriani ed egiziani.

consegnati al commercio soprattutto gli oggetti di lusso¹⁰³. Quando Kliutchevski dice che la maggior parte delle nostre antiche grandi città [Logoda, Novgorod, Smolensk, Ljubercy, Kiev] si scaglionavano per lunghezza «dalla base d'operazione dell'industria russa»¹⁰⁴, - vale a dire sulla strada che andava «dai Variaghi ai Greci» - confonde il concetto d'*industria* con quello di *commercio*. Erano solo orientate secondo una linea che indica i prodotti suscettibili d'essere venduti e che erano stati ottenuti solo con una piccola parte del lavoro della nazione. Se confrontiamo questo commercio con quello delle città occidentali dello stesso periodo, vedremo presto in cosa consistevano «le lacune della vita storica della Russia». «L'industria» delle grandi città dell'Europa occidentale non si limitava al commercio dei prodotti della caccia e dell'industria forestale; essa era un'industria nel vero senso della parola, un'industria *artigiana* e in seguito manifatturiera. Ovviamente qui si pone una questione: in che modo questo commercio di «pelli», che somigliava molto al brigantaggio, avrebbe potuto far nascere i grandi centri urbani? Questa domanda sarebbe insolubile se nelle opere dei nostri storici non si trovassero dei dati sufficienti per risolverla in un senso diametralmente opposto alla loro opinione. Prendiamo di nuovo il migliore di loro, Kliutchevski. Egli ci dice che il fiume Volkhov divideva Novgorod in due parti: quella di destra si chiamava *Torgovaia* [commercianta], e quella di sinistra *Sophiiskaia*. La *Torgovaia* era formata da due quartieri, quello di *Plotnitski* [da *plotnik*, falegname] e quello di *Slavenski*; la *Sophiiskaia* comprendeva tre quartieri, *Nerevski*, *Zagorodski* e *Gontcharski*. Tutto ciò non è nuovo, ma ecco cosa c'interessa. I nomi di *Gontcharski* [da *gontchar*, vassoio] e di *Plotnitski* testimoniano il carattere industriale degli antichi borghi in cui si formarono i quartieri di Novgorod. Non a caso «gli abitanti di Kiev del secolo XI diedero agli abitanti di Novgorod il soprannome sprezzante di falegnami»¹⁰⁵. E' bene aggiungere che il quartiere di *Gontcharski* si chiamava anche *Liudini*, che permette di supporre che i nomi dati agli altri quartieri, *Nerevski*, *Slavenski*, *Zagorodski*, non escludevano l'esistenza di artigiani fra la loro popolazione. E' possibile che gli abitanti di queste periferie avevano avuto anch'essi i loro mestieri, ma forse non vi si dedicavano come gli abitanti del villaggio di *Liudini*, che si preferì chiamarlo *Gontcharski*, e che quelli del villaggio si misero a chiamarlo *Plotnitski*. Comunque sia, vediamo con stupore che nell'esistenza della «caccia e del commercio», che si è supposto essere l'occupazione della pianura dell'Europa orientale durante il periodo della Russia di Kiev, l'artigianato era più o meno diffuso. In tal caso va da sé che non si faceva solo commercio di prodotti della caccia e dell'industria forestale, ma anche quello dei prodotti del lavoro degli artigiani. L'esistenza di costoro spiega già in gran parte l'esistenza dei grandi centri urbani. D'altra parte, più si sviluppava l'artigianato, più aumentava la forza sociale che poteva limitare il potere del principe. Infatti vediamo, durante il periodo di Kiev, che questo potere era precisamente più debole nelle città «mercantili». Infine, se queste città disponevano di prodotti forniti dal lavoro degli artigiani, ci si chiede dove li smerciavano. Se avveniva a Bisanzio o nei paesi occidentali, avrebbe significato che gli artigiani russi avevano superato quelli di Bisanzio e dell'Occidente. Ma il fatto è che esportavano all'estero solo prodotti della caccia e delle industrie forestali, mentre importavano in Russia prodotti manifatturieri¹⁰⁶. Ne concludiamo che gli artigiani russi cedevano a quelli

103 Del resto, la concezione del capitalismo che hanno i nostri studiosi è molto particolare. Kliutchevski identifica il capitale con i «mezzi di lavoro» [vedi *La Duma dei boiardi*, p. 10].

104 *Ibid.*, p. 22.

105 Kliutchevski, *Corso*, II parte, p. 66.

106 Gli uomini di questo periodo lo comprendevano. Il cronista mette sulle labbra di Sviatoslav [X sec.] il seguente ragionamento sui vantaggi della città di Pereiaslav sul Danubio: «Tutti i beni s'incontrano: i Greci vendono le stoffe di seta, l'oro, il vino, la frutta del sud; i Ciechi e gli Ungheresi, l'argento e i cavalli; i Russi, le pelli, la cera, il miele e gli schiavi» [*Cronaca di Nestor*, p. 44]. I principali prodotti dell'esportazione russa erano in effetti gli schiavi, le pellicce, la cera, il miele - non soltanto a Bisanzio, ma ovunque arrivasse il commercio russo [Vedi Gruchevski, *La Russia di*

dell'Occidente, ed era questa una della «inferiorità» della vita russa rispetto a quella dell'Europa. Ma qui c'interessa un'altra questione. Se i prodotti degli artigiani russi non erano esportati, li si smerciava nel mercato interno. Il regno dell'economia naturale non impediva alla popolazione agricola della Russia d'aver bisogno di prodotti dei «borghi artigiani», e quindi apriva una strada allo sviluppo di una classe media. Ma questo sviluppo doveva essere ostacolato dal fatto che gli elementi dediti al commercio e ai mestieri manuali si raggruppavano nei centri urbani posti fuori dalle terre russe che determinavano l'egemonia politica. Pertanto, come Pushkin s'era già reso conto, gli elementi dediti al commercio o ai mestieri manuali non potevano agire direttamente sulla struttura politica in un ambiente sociale di grandi principati. Non svolgendovi alcun ruolo, non limitavano il potere del principe e della sua *drujina*. Al contrario contribuivano ad accrescerlo in quanto le loro lotte contro i principati che esercitavano l'egemonia costringevano questi ad aumentare la loro potenza militare. Così, in conseguenza della struttura sociale e politica di questi principati, il «terzo stato» si trovava in condizioni di sviluppo meno favorevoli dell'Occidente. Infine, con la crescita della potenza di Mosca, i Grandi Principi finirono per sottomettere interamente alla loro volontà le città mercantili del nord-ovest, mettendo fine al loro sviluppo economico. Ciò non impedì, ovviamente, alla popolazione agricola d'aver bisogno del lavoro degli artigiani, ma la maggior parte di costoro doveva vivere ed agire in un ambiente sociale e politico assolutamente diverso.

XII

Le condizioni sociali della produzione nel nord. I progressi dell'asservimento del contadino.

Dal punto di vista economico, i nostri studiosi spesso caratterizzano questo nuovo ambiente per la decadenza del commercio in precedenza così importante.

«Nella Russia dell'alto Volga, troppo distante dai mercati situati verso il mare, il commercio estero non poteva diventare la principale forza attiva dell'economia nazionale. Per questo motivo, nei secoli XV e XVI, vi vediamo relativamente poche città, e ancora la maggior parte della popolazione s'occupava della coltivazione del grano»¹⁰⁷.

Anche quest'affermazione richiederà un'analisi critica. Altrove, l'autore sottolinea la differenza tra la vita economica della Russia del Dneper e quella dell'alto Volga. Al sud, le risorse principali del tesoro principesco erano i tributi, i diritti di giustizia e altri. Nelle cronache del XII e XIII secolo, è vero che troviamo l'indicazione di terre appartenenti al Palazzo, ma, considerando gli spostamenti dei principi in quest'epoca, questi beni immobili loro appartenenti non erano considerati e non potevano diventare la base principale delle loro finanze. La sua corte e la sua *drujina* venivano pagate soprattutto con quanto riceveva come amministratore e guardiano militare della terra, e non come proprietario privato. Il Palazzo non era ancora quel potente centro d'amministrazione che divenne in seguito nei principati dell'alto Volga, dove l'amministrazione dei domini principeschi si fondeva con la direzione centrale delle finanze e l'assorbiva completamente¹⁰⁸.

Quindi il principe intratteneva la sua corte e la *drujina* non con le entrate dei suoi beni immobili, ma

Kiev, I tomo, p. 335]. Da qui la credenza che la caccia fosse la branca principale dell'«industria» russa nel periodo di Kiev. Ciò prova soltanto che in questo periodo i prodotti del ramo principale del lavoro popolare, l'agricoltura, erano poco o affatto commerciati.

107 Kliutchevski, *Corso*, I parte, pp. 382-83.

108 *La Duma dei boiardi*, p. 59.

con ciò che riceveva come amministratore e guardiano militare della terra; è con i prodotti della caccia e delle foreste che copriva la maggior parte delle spese nelle funzioni d'amministratore e di difensore del paese. Quando il centro di gravità della vita politica russa si fu spostato verso l'alto Volga, queste spese furono coperte con l'agricoltura. In generale, si trattò di un passo avanti, perché il lavoro agricolo è molto più produttivo della caccia. Quindi, è evidente che più è produttivo il ramo del lavoro nazionale i cui prodotti coprono i costi di una funzione sociale – *ferme restando le altre condizioni* – più è vantaggioso per il popolo. Tuttavia si deve osservare che nell'emigrazione al nord-est, queste altre condizioni furono lungi dal restare uguali. In primo luogo, la fertilità del suolo era lontana da quella del sud-ovest. Kliutchevski sottolinea giustamente che i Russi del sud, che erano emigrati al nord-est, furono costretti, per generazioni, «a tagliare e bruciare le foreste, a lavorare con l'aratro e applicare fertilizzanti per trasformare la terra argillosa dell'alto Volga in un suolo favorevole per l'agricoltura fissa e duratura»¹⁰⁹. In seguito a queste nuove condizioni geografiche, il lavoro agricolo – diventato la principale base dell'economia del principe – era meno produttivo di prima. Tuttavia, era esso che doveva coprire le spese assicurate in precedenza dalle branche secondarie del lavoro del popolo. In altri termini, una parte più grande di prima del plus-valore del lavoro agricolo doveva essere prelevato per sostenere le spese dello Stato¹¹⁰. Ancora: in virtù delle nuove condizioni geografiche lo Stato fu costretto a essere, verso l'agricoltore, più esigente che nella Russia meridionale, e quindi aumentare il suo potere diretto sulla popolazione delle campagne. La storia di questa popolazione nel bacino del Volga non è, in effetti, che quella del suo progressivo asservimento da parte dello Stato. E' vero che nei primi tempi la situazione dei contadini nella Russia suzdaliana era in generale migliore che nella Russia di Kiev¹¹¹.

«Negli atti del XV secolo – dice Kliutchevski – si constata non soltanto che il contadino debitore non è ridotto al servaggio per aver lasciato la terra di un proprietario senza avergli pagato i debiti, ma può anche sdebitarsi a scadenza e senza interessi. Il bisogno di manodopera, come l'impossibilità di trattenerla con la violenza, in ragione dell'instabilità generale, evidentemente fu la causa di un cambiamento assai favorevole ai contadini»¹¹².

Ciò non ha niente di sorprendente; sappiamo già che l'antagonismo tra la Russia del nord-est e quella del sud-ovest risaliva, in primo luogo, a una causa economica. I boiardi della Russia meridionale, e anche gli strati sociali che si trovavano sotto la loro influenza, vedevano con occhio ostile i rappresentanti delle località dove erano emigrati i loro lavoratori fuggitivi; da parte loro questi ultimi avevano portato un ricordo poco piacevole della loro precedente residenza. Perché questa emigrazione al nord-est? Perché i contadini o *smerde* cercavano di scappare ai «pagani», ma anche, e forse soprattutto, allo stato di servitù in cui cadevano sempre di più. E in effetti l'emigrazione dava loro una certa indipendenza. Notiamo di passaggio che il primo risultato politico della situazione economica creata al nord-est dall'antagonismo di classe, nato all'inizio sul suolo fertile della Russia

109 *Ibid.*, p. 98.

110 Non bisogna credere che i principi e le loro *drujine* dell'epoca di Kiev si nutrivano di «pelli e miele». Mangiavano anche pane e probabilmente in quantità considerevole, se si giudica dall'appetito descritto nelle *byline*. Questo pane veniva naturalmente fornito dagli agricoltori.

111 Tuttavia i principi dell'epoca degli appannaggi prendono già certe misure significative in tal senso: «Nei loro trattati, una condizione che si riscontra costantemente è di non togliersi reciprocamente le persone sottomesse al centenario (fig. storica romana, capo di una centena – *ndt*), pagando il *tiaglo* agli iscritti sul registro delle imposte; anche i principi iniziarono a opporsi alla partenza dei loro contadini dalle *votchine* – gli allodi – dei boiardi e dei conventi [Vedi Liubavski, *L'inizio dell'asservimento dei contadini*, ed. jubilaire, *La grande riforma*, tomo I, p. 9].

112 *La Duma dei boiardi*, p. 207.

del sud-ovest, doveva essere un rafforzamento della potenza del principe. I contadini, che fuggivano sul Volga superiore lo sfruttamento dei boiardi, erano evidentemente poco disposti a prender partito per i boiardi di Suzdal, di Vladimir o di Mosca nei loro conflitti con gli «autocrati» del nord-est. Dovettero, al contrario, prestare soccorso a questi ultimi nella speranza di trovare da loro un aiuto nella loro lotta contro i grandi proprietari fondiari. Gli autocrati seppero ben approfittare di questa speranza, pur restando pronti a ingannare all'occorrenza.

Dunque il lavoro agricolo era diventato la base principale dell'«economia del principe». Quest'economia, come ogni altra della Russia di quest'epoca, era un'economia *naturale*. I principi sfruttavano una parte delle loro terre, donandone un'altra alle loro «persone di servizio». Quest'ultimo aspetto significava spesso anche concedere il diritto di disporre del lavoro degli agricoltori presenti su queste terre. L'uomo di servizio, infatti, non lavorava le terre il cui reddito, assicurandogli l'esistenza, gli dava la possibilità di servire il suo «sovrano»¹¹³. La determinazione dei limiti di questo diritto sul lavoro del contadino era della massima importanza per le due parti in causa. L'uomo di servizio si sforzava d'estenderlo; l'agricoltore, al contrario, cercava di restringerlo. Ciascuna delle parti s'appellava al principe, il cui principale vantaggio consisteva nel risolvere la controversia garantendosi la pienezza del potere *politico* sull'uomo di servizio, cedendogli la piena libertà di sfruttare *economicamente* l'agricoltore. E' in questo senso che il problema è stato risolto gradualmente dalla storia della Russia del nord-est; l'asservimento dei contadini ai proprietari fu l'espressione giuridica della sua soluzione. Ma all'inizio si era ancora distanti dalla servitù della gleba. I proprietari e le persone di servizio della Russia suzliana non potevano immaginare – se ne avessero avuto la chiaroveggenza – i tempi felici in cui i contadini fossero stati nell'impossibilità di spostarsi nella regione dell'alto Volga, come lo era già per la regione del Dneper. Questi giorni felici non si fecero attendere a lungo. Nella regione situata tra l'Oka e il Volga, dove affluirono dall'inizio i coloni venuti dal sud-ovest, la popolazione si addensò sempre di più, perché erano molti gli ostacoli per la sua estensione sia a est che a nord. Questo fenomeno rafforzò la posizione dei proprietari fondiari e del governo verso gli agricoltori. «Finché durò il sovraffollamento forzato della popolazione in questo luogo, le persone soggette al *tiaglo*, volenti o nolenti furono costrette a una maggiore stabilità, il che facilitò il lavoro d'organizzazione dei proprietari fondiari»¹¹⁴. Nell'ambiente del XV secolo, questi cercarono in ogni modo d'ottenere la limitazione legale alla mobilità dei contadini. Il risultato fu il famoso «giorno di San Giorgio»¹¹⁵, diventato proverbiale. Il professor Kliutchevski ha fatto notare che l'indicazione di Herberstein di una corvé contadina di sei giorni a settimana, è esagerata, «ma la sua esagerazione testimonia anche l'autorità assunta dal proprietario fondiario agli inizi del XVI secolo, e ciò, in effetti, è confermato dalle testimonianze dell'epoca». Tuttavia, se il giorno di San Giorgio limitava il diritto dei contadini, non lo aboliva. La necessità di quest'abolizione non s'impose, tanto che le condizioni che impedivano ai contadini di lasciare la zona tra l'Oka e il Volga continuarono a esistere. Esse sparirono del tutto alla metà del XVI secolo, dopo la caduta di Kazan e Astrakhan. Allora l'impetuosa corrente della popolazione si slanciò dalla regione centrale verso il sud-est, lungo il Volga, e verso sud, lungo il Don. Non soltanto i villaggi, ma intere città si spopolarono. Secondo la forte espressione di Kliutchevski, «il corso dell'economia rurale nella Russia moscovita seguì una

113 E' vero che c'erano delle persone di servizio che coltivavano direttamente i loro lotti di terra; ne riscontriamo anche nella Russia lituana. Ma si trovavano sempre sullo scalino più basso della scala di servizio e successivamente si fusero con i contadini. Qui non stiamo parlando di costoro.

114 *La Duma dei boiardi*, p. 308.

115 L'autunnale festa di San Giorgio [26 novembre]. Fu in questo giorno che nel 1592, per un *ukaze* dello zar Feodor Ioannovich, fu ristretto il diritto del contadino di passare da una terra all'altra.

progressione geometrica di spopolamento». Fu urgente arrestare questo processo. Dalla metà del XVI secolo, degli editti prescissero

«che i contadini devono essere rinviiati nei luoghi abbandonati, nei borghi, nei distretti, nei cantoni, nei villaggi vuoti, nei vecchi luoghi abitati, per sempre e senza spese, e che dovevano installarsi nei loro vecchi villaggi, ciascuno in quello dove viveva in precedenza».

Questo è quanto già ordinava la carta regolamentare di Vaga¹¹⁶ nel 1532, cioè quarant'anni prima dell'*ukaze*, ancora ignoto, che si ritiene abbia soppresso il diritto del contadino di passare liberamente dal servizio di un proprietario a un altro. Negli atti di donazione agli Stroganov [1564-1568], è loro vietato di prendere al servizio dei «contadini iscritti e soggetti a imposta», e prescritto di rinviarli alla loro vecchia residenza alla prima richiesta delle autorità locali¹¹⁷. Quando ordinò di rimandare i «contadini dei monasteri alle loro vecchie residenze, nei sobborghi e nei distretti», lo Stato salvaguardava i propri interessi; non bisogna credere tuttavia che dimenticasse quelli dei proprietari fondiari. S. Engelmann c'insegna che «ancora 150 anni prima dell'abolizione generale del diritto di passaggio dei contadini, il celebre monastero di Troïtsko-Serguiev aveva ottenuto il diritto di proibire ai suoi contadini di lasciare le sue terre»¹¹⁸. E' inutile dilungarsi ancora sulla storia dell'asservimento dei contadini. Occorre ricordare che si prolungò fino alla fine dell'epoca pre-borghese. Caterina II estese la servitù della gleba alla Piccola Russia, e Paolo I alla Nuova Russia, «per stabilire l'ordine, una volta per tutte, nelle suddette regioni, e assicurarsi per sempre la proprietà di ciascuno»¹¹⁹.

XIII

A chi apparteneva la terra coltivata dai contadini?

Esaminiamo adesso un altro aspetto dello stesso processo. A chi apparteneva la terra alla quale il contadino era sempre più vincolato? Kliutchevski afferma che nel XVI secolo «i contadini erano liberi coltivatori della terra altrui, dello Stato, della Chiesa, o delle persone di servizio e che godevano del diritto di passaggio»¹²⁰. Va da sé che si può prendere in affitto solo la *terra altrui*; il problema è sapere se essi siano sempre stati affittuari. Il professor Liubavski ipotizza che «nella regione di Rostov e di Suzdal, nella Russia di nord-est, i contadini comparvero come affittuari già nel XIV secolo»¹²¹. Ma difficilmente si può credere che appena arrivati in questa regione abbiano lavorato la terra altrui. Sappiamo che vi erano emigrati per sfuggire alla servitù alla quale li condannavano le condizioni sfavorevoli della vita nella Russia del sud-ovest. L'arrivo dei contadini nel nord-est precedette quella dei proprietari fondiari più o meno potenti. In tal caso possiamo dire che la terra su cui si stabilirono apparteneva «ad altri» soltanto nel senso che, in quel momento, la chiamavano «terra di Dio». Ma nessuno ha mai esitato ad appropriarsi della «terra di Dio» quando necessario e possibile. Di conseguenza, i contadini del nord-est coltivavano la loro «terra di Dio» prima d'essere costretti a coltivare la terra altrui. Ne risulta che nel corso del tempo furono spogliati del diritto di proprietà sulle

116 Carta con la quale il convento di Vaga [Russia settentrionale] accordava certi diritti ai contadini stabilitisi sulle sue terre e imponeva loro certi doveri (Nota della traduttrice).

117 M. Diakonov, *Saggio sulla storia della popolazione rurale nello Stato moscovita (XVI-XVII secolo)*, pp. 6-7, fascic. XII, *Annali delle ricerche della commissione archeologica*.

118 Engelmann, *Storia della servitù della gleba in Russia*, Mosca 1900, p. 55. I devoti monaci non dimenticavano i loro interessi terreni.

119 *Ibid.*, p. 179.

120 Corso, II parte, p. 372.

121 Articolo citato, nella raccolta *La grande riforma*, tomo I, p. 7.

loro terre. In che modo s'effettuò questa espropriazione?

In due modi: in primo luogo, nella Russia suzdaliana, il contadino si trovava, all'inizio - anche se meno frequentemente che nella Russia di Kiev - in condizioni così sfavorevoli da non essere in grado di sfruttare la sua stessa terra. Allora dovette sollecitare l'aiuto di un proprietario fondiario, piccolo o grande; diventò pertanto «affittuario della terra altrui». In secondo luogo, i principi con l'appannaggio della Russia del nord-est iniziarono presto a considerare le terre occupate dai contadini come loro proprietà. Finché nei loro principati c'era molta terra inoccupata, questo modo di considerare la terra non ebbe per i contadini gravi conseguenze. Ma con l'aumento della popolazione e l'appropriazione delle terre da parte delle persone di servizio e del clero, i principi passarono dalla teoria alla pratica con un rigore sempre crescente e una crudeltà che penetrò sempre più nei modi amministrativi. Il codice dello zar Alexis Mikhaiïlovitch [1648] diede una forma giuridica pienamente definita a uno stato di cose che lo Stato moscovita aveva da molto consolidato. Esso vieta alle persone soggette al *tiaglo*, facenti parte delle «centene» imposte, o dei sobborghi [*slobody*], di vendere o impegnare le loro terre: «Quelle piccole persone che lo faranno, dovranno essere battute con il *knut* come ladri». Secondo Kliutchevski, «anche i contadini stabilitisi sulle terre nere [fertili] non appartenevano a nessuno, non li si considerava come proprietà». I contadini del XVI secolo parlavano di queste terre come segue: «Questa terra appartiene al Grande Principe e io ne ho il godimento»; «Questa terra appartiene a Dio e al sovrano; le colture e i raccolti sono nostri». Anche i contadini distinguevano molto nettamente il diritto di proprietà dal diritto di godimento¹²². Questa conclusione è giusta. Resta soltanto da ricercare quante verghe i servitori dei Grandi Principi hanno rotto sulla schiena del contadino per elevarlo all'altezza di una distinzione tanto «netta». Non soltanto Pietroburgo non rinunciò alla politica di Mosca, ma la sviluppò fino alle conseguenze più estreme. Mosca fece in modo che le terre non sfuggissero al *tiaglo*, e ci riuscì. Ciò non impedì, tuttavia, che nella Russia moscovita vi fosse un numero molto considerevole di «erranti» [liberi] che riuscirono a scappare al dubbio piacere d'essere iscritti nelle liste dei contadini che sopportavano tutto il fardello delle imposte dello Stato. Pietro I propose che nessuno ne fosse esente, e questo scopo fu raggiunto nel 1722 con l'istituzione della tassa di capitazione (tassa sulle imposte arretrate - *ndt*). «Se lo Stato, e non il contadino, è il vero proprietario della terra tassata, ha giustamente detto Mme Efinenko, la conseguenza naturale è che lo Stato è costretto d'assicurare a ciascuno, assegnandogli delle terre, la possibilità di pagare l'imposta»¹²³. Per tutto il XVIII secolo, il governo di Pietroburgo si sforzò infatti d'assicurare a ciascuno questa possibilità; le celebri «istruzioni geodetiche» del 1754 e del 1766 causarono una vera rivoluzione nella situazione dei contadini e dei liberi coloni [*odnodvortsy*] che un tempo custodivano i confini moscoviti, ma si confusero poco a poco con i contadini. In alcuni luoghi i contadini chiesero che non si togliesse loro la terra di cui godevano da molto tempo; ma invano. In altri luoghi non si accontentarono di chiedere, s'opposero alla spoliazione «in molti, con bastoni e mazze», ma la loro resistenza fu vinta dalla forza armata; i ribelli furono sottoposti alle verghe e, in fin dei conti, la terra ripartita secondo le volontà del governo di Pietroburgo¹²⁴. Così, poco alla volta, con la spoliazione

122 *Op. cit.*, p. 369.

123 *Ricerche sulla vita del popolo*, fascicolo I, Mosca 1884, p. 362. Vedere anche Keussler, *Zur Geschichte und Kritik des Gemeinde-Besitzes in Russland*, I vol., pp. 106-07; III vol., pp. 33 e segg.

124 Ecco un esempio: «Il 14 giugno di quest'anno 1774, per l'*ukaze* del dipartimento di Stato dell'Economia, 150 contadini del distretto di Obolenski sono inviati per la colonizzazione del monopolio del Distretto economico di Voroneje, attorno al villaggio di Leva Rozsoche, sulla terra che resta dopo che i contadini di questo villaggio ne hanno ricevuta secondo la proporzione stabilita, e viene ordinato di distribuire ai nuovi venuti della terra per i lavori e altri usi ... ». I contadini del villaggio di Leva Rozsocha «si radunano in molti ... e gridano ostinatamente che non lasceranno che i contadini di Obolenski si stabiliscano come coloni, e pertanto fu inviato il caporale Siluana

progressiva dei contadini, si sono formate queste «basi» agrarie della vita popolare russa, celebrate nella nostra storia sociale. L'idea che ci si è fatta è generalmente legata all'idea della nostra comune rurale. Ma le ripartizioni della terra tra i contadini dello Stato oltrepassarono di molto i limiti delle comuni isolate e, almeno in linea di principio, si estesero a tutto l'Impero. L'ampia base data dallo Stato alla ripartizione della terra, dice V. Iakuchkin, porta al fatto che a ogni contadino fu riconosciuto il diritto inalienabile a un appezzamento: se capitava che a uno non venisse data la terra assegnata, si faceva un'inchiesta. L'appezzamento divenne un diritto del contadino dello Stato così inalienabile che un *ukaze* firmato dal sovrano dice apertamente: *Le istituzioni dello Stato riconoscono a ciascun contadino, per ciascuna anima, un numero adatto di desiatine*¹²⁵ di buona terra arabile, di pascolo, di foresta»¹²⁶.

L'asservimento dei contadini da parte dello Stato fu completata con il sistema delle ripartizioni agrarie. Il contadino che era fuggito dal sud-ovest al nord-est e vi aveva trovato, all'inizio, come abbiamo visto, un certo miglioramento della propria sorte, poco alla volta vi perse definitivamente il suo diritto di proprietà sulla terra, come la sua libertà personale. L'esistenza della nostra comune agricola, il *mir*, non significa che la terra apparteneva a una società di contadini, ma che essa e i contadini erano proprietà dello Stato o del *pomechtchik*, del signore locale. Le ripartizioni della terra furono completate con la responsabilità collettiva e il sistema dei passaporti. Con l'*ukaze* del 19 maggio 1769, nel caso in cui i contadini non avevano pagato gli arretrati delle imposte, lo *starosta* [il capo del cantone] e i suoi aiutanti li arrestavano e li impiegavano «nei lavori duri senza salario» fino al regolamento totale dell'imposta. A. Zablotski-Desiatovski ha segnalato con ragione la crudeltà di questo *ukaze* e apprezza molto giustamente la sua influenza sui costumi: «soppresse la responsabilità personale del contribuente, fece delle libere comuni rurali delle semplici unità fiscali e diede al sistema delle imposte la portata di una contribuzione permanente»¹²⁷. In una parola, era il trionfo completo dell'asservimento nei rapporti tra lo Stato e la sua principale forza-lavoro, il contadino. Le cose non s'arrestarono lì. Tendente alla sua fine logica, il sistema raggiunse il suo massimo sviluppo grazie allo zelo dell'amministrazione, o, se si vuole, al talento organizzativo del ministro del demanio di Nicola I, il conte P. Kiselev.

«Immaginate il *pomechtchik* più potente del mondo, proprietario di schiavi. Esso non è che lo Stato. Il conte Kiselev ne è il principale amministratore, il ministero del demanio la sua agenzia signorile e i comandanti di circoscrizione i suoi balivi. La loro azione s'appoggiava sui colpi, le segrete, la fustigazione e soprattutto sulla percezione della richiesta di denaro»¹²⁸.

Khripunov, e il 16 giugno fece conoscere con un rapporto ... che sono giunti i «contadini della corona del villaggio di Leva Rozsocha, armati di bastoni e di mazze, per picchiare lui, il caporale Khripunov, nonché i contadini del distretto Obolenski, e impedire loro di stabilirsi come coloni». L'autorità competente ordinò «di chiedere al governatore di Voroneje un distaccamento adeguato e di effettuare con il suo aiuto ciò che era stato ordinato dal governo; quanto ai contadini più facinorosi, per spaventare gli altri, fu ordinato di bastonarli per farli desistere dall'agire così in futuro» [V. Iakuchkin, *Saggi sulla storia della politica agraria nella Russia del XVIII e XIX secolo*, appendice, pp. 101-103].

125 La *desiatina* vale un po' meno di un ettaro.

126 *Saggi*, pp. 168-169. Per maggiori dettagli sull'origine delle nostre «basi», vedere il mio libro pubblicato con lo pseudonimo di Volguin: *Le basi del narodnitchestvo, dopo le opere di Vorontsov* [V. V.], San Pietroburgo 1896, pp. 101-121.

127 *Il conte P.D. Kiselev e il suo tempo*, tomo II, San Pietroburgo 1882, p. 30. Dopo quanto detto sopra, è chiaro che, anche prima dell'*ukaze* del 1769, le comuni contadine della Corona non potevano essere chiamate «libere» che *cum grano salis*.

128 N. Blagovechtchenski, *Il diritto al quarto*, 1889, p. 126.

XIV

Il contadino della Russia del nord-est. I suoi rapporti con lo Stato. Paralleli con le monarchie dispotiche dell'Oriente.

L'asservimento del contadino russo è assolutamente simile a quello del lavoratore dei grandi dispotismi orientali. N. Blagovetchenski sbagliava nel credere «che mai e in nessun luogo vi era stato nulla di simile e nulla di simile potrebbe esistere altrove che in Russia». Troviamo uno stato di cose assolutamente simile ovunque il contadino sia stato assoggettato dallo Stato: nell'antico Egitto, in Caldea, in Cina, in Persia, nelle Indie. Ovviamente questi rapporti non designano dappertutto lo stesso grado di sviluppo; è in Egitto e in Cina che sembrano essere stati più sviluppati. «Teoricamente l'Egitto intero era un dominio reale, popolato di servi che lavoravano per il re e vivevano di ciò che egli era disposto a cedere del suo reddito»¹²⁹. Presto vedremo perché questo stato di cose sembra a Blagovetchenski esistere solo «teoricamente». Ma possiamo constatare fin da subito che in Egitto la soppressione del diritto di proprietà del lavoratore sulla terra fu molto più completa che, per esempio, in Caldea. Qui la terra rimase in gran parte proprietà dei raggruppamenti basati sulla parentela di sangue, e capitava spesso che quando il sovrano voleva disporre a piacimento di un pezzo di terra di uno di questi raggruppamenti, *la comprava*¹³⁰. Nell'antico Egitto come nella Russia moscovita, almeno a partire da Ivan il Terribile, il sovrano non si riteneva del tutto obbligato a risarcire coloro che espropriava. Quando alla Cina, le ricerche di Sakharov ci mostrano che il sistema che vi si era stabilito circa mille anni prima di Cristo era il seguente: «il contadino imposto occupava una terra dello Stato, che in parte coltivava direttamente e in parte per conto dello Stato, e tutte le persone «di servizio» erano pagate con le terre. Per un periodo di oltre mille anni, tutta la storia interna della Cina si confonde, secondo l'espressione di Elisée Reclus, con la storia dell'agricoltura, che a sua volta non è altro che il quadro della lotta per la terra da cui sono scaturite le diverse classi della società cinese. Le persone di servizio si sforzavano di rendere ereditarie le parti di terra che avevano in godimento; lo Stato, da parte sua, supportato dalla massa dei contadini, si opponeva, con più o meno successo, a questo sforzo. Quando il governo cinese riprese la possibilità pratica di disporre nel suo interesse delle terre di cui s'erano appropriate le persone di servizio nell'arco di un tempo più o meno lungo, si produsse una vera «ripartizione delle terre» che, in assenza di informazioni precise, può sembrare qualcosa di analogo a una rivoluzione sociale¹³¹. Ma tali trasformazioni sono per loro natura assolutamente diverse dal socialismo: socialismo significa potere del produttore sui mezzi di produzione, mentre nel caso in esame il produttore stesso è proprietà dello Stato, il suo strumento di produzione parlante [*instrumentum vocale*]. Di seguito esamineremo attentamente il ruolo nefasto che ha svolto in Russia, nella storia del pensiero sociale, l'idea erronea di una parentela tra la politica agraria dei despoti orientali e il socialismo.

129 Bouché-Leclercq, *Storia dei Tolomei*, tomo III, Parigi 1906, p. 179.

130 *La proprietà fondiaria in Caldea secondo i limiti di pietra [kandourrou] del museo del Louvre*, di E. Cuq, professore della facoltà di diritto all'Università di Parigi, 1907, pp. 720, 728 e segg.

131 Elisée Reclus ha descritto ingenuamente una di queste rivoluzioni, avvenuta nel 1069, come un tentativo dei «socialisti cinesi» di realizzare le loro idee. «E' sufficiente un cambiamento di regno per rovesciare il nuovo regime, che non rispondeva più ai bisogni del popolo né a quelli dei grandi, e che aveva del resto creato una classe di inquisitori divenuti i veri padroni del suolo» [*Nuova geografia*, tomo VII, p. 577]. Questa nota, non priva di una certa malizia, si spiega con il fatto che Reclus in quanto anarchico [molto platonico, è vero], non poteva tollerare i «socialisti di Stato» paragonati al ministro cinese Wan-gan-tche che effettuò in Cina la ripartizione del 1069. In realtà, il crollo veloce del cosiddetto socialismo di Stato in Cina non significa niente altro che un nuovo e veloce trionfo delle persone di servizio che riescono a riconquistare la terra dello Stato.

XV

Rafforzamento del potere centrale sotto l'influenza delle condizioni dell'economia agricola.

Quando il contadino è esso stesso un mezzo di produzione appartenente allo Stato, non lo si può punire privandolo di una parte della sua proprietà o della sua libertà; non possiede né l'una né l'altra; quindi è con le punizioni corporali che pagherà le sue mancanze. Mentre il sistema delle divisioni agrarie era completato da quello dei passaporti e dalla responsabilità collettiva, questa aveva il suo complemento naturale nella «riscossione delle imposte per fustigazione». Lo Stato era ricorso a questo mezzo per riscuotere le imposte dell'*obchtchina*, la comune; da parte sua essa impiegava le stesse procedure verso quei membri che non pagavano. Tutto ciò risale già al periodo moscovita.

«La riscossione degli arretrati, nella maggior parte dei casi, non era una semplice raccolta, ma un recupero accompagnato da fustigazione che si svolgeva in due modi, dice M. Lappo-Danilevski: o il *voivoda* – il governatore – inviava nel distretto i suoi subordinati con la missione d'esigere gli arretrati con la coercizione e di far pagare la tassa di viaggio¹³² al contribuente (spesso due volte), oltre al “passaggio e il cibo”, oppure i contadini venivano convocati nella città del governatore che esigeva doppie tasse e talvolta confiscava i loro «beni», botteghe, laboratori, industrie; per di più venivano battuti senza pietà. “Per togliere a questi uomini d'aratro la voglia d'infrangere di nuovo la legge”, li si faceva frustare tutto il giorno, e per la notte li si gettava in prigione»¹³³.

Questo genere di rapporti fa nascere dei costumi originali il cui tratto più caratteristico è che il contadino asservito dallo Stato trascurava a volte di pagare l'imposta quando non era privato della possibilità materiale di farlo, preferendo sdebitarsi in pene corporali piuttosto che in lavoro, in prodotti o in denaro. Il Savel di Nekrasov, «santo eroe della Russia» [*A chi giova vivere in Russia?*] è la rappresentazione tipica di questi costumi. Al lettore che volesse ancora una volta convincersi che le stesse cause generano le stesse conseguenze, si può indicare lo studio di Wilkinson, *Modi e costumi degli antichi Egizi*, il cui tomo secondo contiene un capitolo molto istruttivo: «Il bastinado», cioè la punizione con le verghe, L'unica differenza è che gli antichi Egizi impiegavano un altro tipo di frusta, principalmente di palma¹³⁴. Soloviev aveva ragione di dire che la storia della Russia è quella di un paese che si colonizza, ma ciò che importa non è soltanto che essa sia un paese di colonizzazione, ma in primo luogo che la colonizzazione si fece – come del resto ha indicato – sotto l'assalto continuo dei nomadi; poi, che l'economia del popolo che colonizzava la pianura orientale dell'Europa fu un'economia naturale. Anche la storia degli Stati Uniti d'America è quella di un paese che si colonizza, ma il processo vi si è effettuato in condizioni economiche assolutamente diverse ed è stato accompagnato da tutt'altri rapporti. Anche i risultati sociali e politici furono del tutto diversi.

A tutte le conseguenze, che stiamo enumerando, delle condizioni geografiche in cui si è effettuata la colonizzazione della Russia del nord-est, occorre aggiungere il ritardo nello sviluppo di una *forza di resistenza agli oppressori e agli sfruttatori*.

«Al nord, dice Kliutchevski, il colono trova con difficoltà, tra foreste e paludi, un luogo secco,

132 Tassa di viaggio, *progony*, tassa adibita al pagamento delle spese di viaggio dei funzionari (Nota della traduttrice).

133 M. Lappo-Danilevski, *Organizzazione dell'imposizione diretta nello Stato di Mosca dopo il periodo dei torbidi fino all'epoca delle riforme*, San Pietroburgo, 1890, pp. 341-42.

134 Vedi anche l'interessante opuscolo di Maspero, *Il genere epistolare degli Egizi dell'epoca faraonica*, Parigi 1872, in cui l'autore descrive la percezione degli arretrati con l'aiuto della verga di palma. Di solito dei negri servivano da carnefici.

abbastanza sicuro e comodo in cui fermarsi e costruirvi la casa. Questi luoghi secchi erano delle isole rare nel mare di foreste e paludi, e in ciascuno di essi c'era posto per uno, due o tre fuochi. I villaggi composti da uno o due fuochi costituiscono la forma dominante della colonizzazione nella Russia settentrionale, quasi fino al termine del XVIII secolo»¹³⁵.

Va da sé che la forza di resistenza di questi villaggi era irrisoria. Per porsi al riparo, per esempio, dalle incursioni dei nomadi che, anche al nord-est, turbavano la pace del contadino russo, gli abitanti di questi villaggi dovevano sostenere in tutti i modi possibili il rafforzamento del potere che concentrava nelle sue mani la difesa del paese e la sua estensione. Più era esteso il territorio sottomesso, più numerosi erano i suoi difensori. Infatti vediamo che i contadini della Russia del nord-est aiutano la crescita del potere principesco e l'estensione del territorio dello Stato; la famosa «raccolta della terra russa» da parte dei Grandi Principi di Mosca non si può effettuare con tanto successo senza la viva simpatia del popolo. Ma, nello stesso tempo, i lavoratori del nord-est, dispersi nella profondità delle foreste e dei minuscoli villaggi, erano impotenti a resistere alle vessazioni e agli abusi del potere centrale che loro stessi contribuivano ad aumentare; un villaggio di due o tre fuochi non poteva opporre che una resistenza passiva agli attentati di Mosca contro la sua libertà, e gli altri piccoli villaggi si trovavano troppo lontani per venire in aiuto; al contrario, piuttosto aiutavano Mosca a lottare contro il «volo» dei villaggi ribelli. Se, come sottolinea Engels, le comuni rurali hanno servito ovunque, dall'India alla Russia, da base economica al dispotismo, una delle cause principali di questo fenomeno si trova nelle condizioni dell'economia naturale, che esclude la divisione *economica* del lavoro e divide la popolazione agricola di un vasto Stato in raggruppamenti poco consistenti che non hanno bisogno gli uni degli altri, e sono appunto indifferenti tra loro in virtù dell'assoluta identità della loro condizione economica e sociale¹³⁶. In ciascuno dei dispotismi dell'Oriente si avevano delle condizioni particolari che affievolivano o rinforzavano l'effetto di questa causa. Una di esse che contribuiva al suo rafforzamento era la necessità dell'irrigazione. «Ciascuno dei numerosi dispotismi orientali sapeva bene d'essere prima di tutto il rappresentante del popolo nella faccenda dell'irrigazione delle valli, senza la quale l'agricoltura non sarebbe stata possibile»¹³⁷. Ma non ci allontaniamo dalla Russia.

XVI

Le «persone di servizio», il clero e il potere supremo nella Russia del nord-est.

Dunque sappiamo che la condizione del contadino russo diventa sempre più simile a quella del contadino nei grandi dispotismi orientali. Da questo punto di vista la Russia, nell'arco di parecchi secoli, si allontanò sempre di più dall'Europa occidentale e s'avvicinò all'Oriente. Fermo restando che in questa Russia agricola tutto l'edificio sociale e politico poggiava sulla larga schiena dei contadini, la condizione delle «persone di servizio», degli agenti dello Stato, non poteva non acquisirvi anch'essa

¹³⁵ *Corso di storia russa*, I parte, Mosca 1908, p. 383.

¹³⁶ A ciò occorre aggiungere l'influenza dei nomadi che ora conosciamo bene e che si spiega, in particolare, per il fatto che «dopo la dominazione tartara, i principi aumentarono il loro dominio sulla terra e coloro che l'abitavano, perché dovevano rispondere dell'esazione dei pagamenti dovuti ai khan per la terra e i suoi abitanti» [N. Aristov, *L'industria nell'antica Russia*, San Pietroburgo 1866, p. 49].

¹³⁷ *Anti-Dühring*, p. 140. L'irrigazione era una necessità per tutti, ma nessun gruppo della popolazione prendeva in considerazione i bisogni degli altri gruppi. Ciascuno s'occupava solo dei propri interessi. «Da qui, dice Maspero, le risse e le battaglie perpetue. Ci volle, per far rispettare i diritti dei più deboli e per coordinare il sistema della distribuzione, che il paese ricevesse almeno un inizio di organizzazione sociale simile a quella che possederà più tardi: il Nilo comandò la costituzione politica così come la costituzione fisica dell'Egitto».

un connotato orientale molto evidente.

Abbiamo già detto che i rapporti tra il capo dello Stato e la classe militare si precisarono soltanto nei periodi e nei luoghi in cui i *drujinniki* si trasformarono in detentori di terre. Questa trasformazione va di pari passo alla lotta fra loro e il principe; mentre si sforzano di rendere le loro terre ereditarie, il principe s'oppone. Dove l'ereditarietà dei feudi riesce, si vedono sbocciare su questa base sociale delle «istituzioni politiche d'indipendenza». E' quanto avviene, a esempio, in Francia¹³⁸ e anche in Polonia. Qui la classe *militare* si trasforma rapidamente in una classe *privilegiata*, attenta a proteggere la propria indipendenza rispetto al re. Già nel 1373, il privilegio di Kaschau rese ereditarie le proprietà dei *milites*, garantiva al principe solo due *groches* per campo e un servizio militare più o meno importante in base all'estensione dei campi. Il privilegio di Czerwinsk, nel 1422, stabiliva che il re non avesse il diritto di confiscare senza giudizio la fortuna dei nobili, e i privilegi del 1425, 1430 e 1433 fissarono i sei casi al di fuori dei quali i nobili non potevano essere privati della libertà senza giudizio. Lo statuto di Niezawa, nel 1454, libera la nobiltà dalla giurisdizione dei funzionari del re e gli apre l'accesso al potere legislativo; in virtù di questi statuti, ogni provvedimento che imponeva un qualsiasi obbligo alla nobiltà doveva essere prima sottoposto alle sue decisioni. Infine la costituzione diventata celebre sotto il nome di «*Nihil novi*» proclamò che il re non poteva limitare i diritti individuali dei nobili senza il consenso della Dieta. Quindi, tutta la storia interna della Polonia è quella di un paese sul quale la classe privilegiata dei proprietari terrieri regna senza condivisione, lasciando al re solo un'ombra di potere politico. Nella Russia del nord-est, i *milites*, all'inizio «liberi servitori» dei principi con gli appannaggi, finiscono per diventare i *kholopi* [schiavi] dei Grandi Principi di Mosca, e per perdere, come i contadini, il loro diritto di libero passaggio da una terra all'altra. Alla metà del XVI secolo, la classe militare è completamente asservita allo Stato, e questo asservimento – forse più ancora di quello dei contadini – fa somigliare la struttura sociale e politica della Russia moscovita a quella dei dispotismi orientali.

Herberstein, che viaggiò in Russia nel 1517, sotto Vassili Ioannovitch, fu colpito dal carattere illimitato del potere del principe.

«Si estende sui lacchè e sul clero, e dispone liberamente a suo gradimento della vita e dei beni di tutti. Tra i consiglieri del principe, nessuno è così importante da osare contraddirlo. Dicono apertamente che la sua volontà è quella di Dio e che ciò che fa, lo fa per volontà di Dio; anche lui dà loro i nomi di economo e di ciambellano di Dio e credono infine che sia l'esecutore della volontà divina. Il principe stesso, quando lo si implori per qualsiasi detenuto o caso importante, risponde abilmente: sarà libero quando l'ordinerà Dio. Parallelamente, se qualcuno pone una questione su un affare poco noto e incerto, la risposta abituale è "lo sa Dio e il nostro augusto sovrano". Non è chiaro se è la tempra delle persone che vogliono un tiranno per sovrano o se è la tirannia del principe che le ha rese tanto rudi e crudeli»¹³⁹.

138 Finisce per prevalere la corrente d'idee che imponeva la forma feudale, la condizione del feudo ereditario, a ogni funzione, a ogni proprietà, a ogni delegazione dell'autorità. Dell'antico potere esercitato dal sovrano sulla sua terra concessa, sul suo beneficio, nell'epoca capetingia non restano più che certe prerogative e certi diritti fissati dai costumi: un'apparenza di consenso alla trasmissione ereditaria, il diritto più o meno contestato di riprendere il feudo in qualche specifico caso, certi profitti materiali; in breve, un'ombra di proprietà [Manuale delle istituzioni francesi; periodo dei Capetingi diretti, di Achille Luchaire, Parigi 1892, p. 154].

139 Note sulla Moscovia, San Pietroburgo 1866, p. 28. Vedi Fletcher: «La forma del loro governo somiglia molto a quella della Turchia, che evidentemente si sforzano d'imitare ... Il loro governo è assolutamente tirannico; in tutti i suoi atti esso cerca solamente l'interesse e il vantaggio dello zar, e nel modo più cinico e barbaro». Fletcher dice inoltre che non sono solo i contadini a essere asserviti, ma anche i nobili, e nota che i diritti di queste due classi sui loro beni non sono affatto garantiti. Secondo lui, «i nobili e le persone comuni non sono altro, rispetto ai loro beni, che i

Si può supporre che, se la mummia di qualche «schiavo», di qualche scriba – come dicono gli egittologi francesi – o di un faraone egiziano, per esempio della XII dinastia, fosse resuscitata e avesse fatto un viaggio nella Moscovia, contrariamente all'occidentale Herberstein, avrebbe trovato poche cose sorprendenti nella vita sociale e politica di questo paese, e dal suo viaggio avrebbe concluso che i rapporti dei moscoviti con il potere supremo erano molto simili a quelli esistiti nella sua lontana patria, e come dovrebbero essere in ogni paese ben organizzato. Le regioni in cui si sono costituiti i grandi dispotismi orientali hanno attraversato anche la fase del feudalesimo, ma i detentori della terra non sono giunti a fare dei feudi la loro proprietà ereditaria. I sovrani non conservavano il diritto supremo sulla terra in linea di principio, ma lo usavano costantemente nella pratica. Così in Caldea, secondo il Codice di Hammurabi, l'uomo di servizio riceveva dalla tesoreria una casa con giardino, un lotto di terra arabile e dei buoi per coltivarla. Ciò rappresenta bene qualcosa come il suo *pomesye* [bene condizionale] che rimarrà di sua proprietà per la durata del servizio. L'articolo 13 di questo codice dice che il detentore è privato della sua terra se cessa di compiere il suo servizio per tre anni; gli articoli 35 e 36 dichiarano questa terra inalienabile; infine gli articoli 32 e 38 avvertono che non ci può essere spazio per nessuna eccezione¹⁴⁰. Qui abbiamo un esempio di possesso condizionale e temporaneo della terra dello stesso tipo che troviamo nella Moscovia, e che si era pienamente costituito 2.000 anni fa. In Persia, fino a un'epoca recente, la terra era proprietà dello shah. «I signori feudali, le persone private e anche le corporazioni religiose non ne avevano che il godimento, la disposizione fisica, scrive E. Lorini; ma il loro diritto di possesso dipende sempre dal piacere del monarca che lo può sopprimere a sua discrezione»¹⁴¹. Anche nella Russia moscovita la proprietà dell'uomo di servizio poteva sempre essere «attribuita al sovrano». Fino al XVIII secolo, la proprietà fondiaria libera [*votchina*] cede sempre più posto al possesso temporaneo [*pomestye*], e più ciò accade, più cresce la dipendenza militare rispetto al principe, più gli antichi uomini liberi si trasformano in schiavi, *kholopi*. Oggi conosciamo bene le misure impiegate da Ivan il Terribile per lottare contro i boiardi che lo tradivano. Il suo particolare governo gli serviva non solo per punire questi «traditori», ma anche a rovinare la proprietà fondiaria dei boiardi. «Rimpiazzò dovunque gli antichi rapporti fondiari, eredità del tempo degli appannaggi, con delle forme identiche che legavano il diritto di proprietà fondiaria al servizio obbligatorio»¹⁴². In tal caso aumentando la dipendenza dell'uomo di servizio dal potere supremo, questo si rafforzava. Ma non è Ivan il Terribile che ha immaginato il sistema del «possesso temporaneo», nato e affermatosi molto prima di lui. Suo nonno Ivan III ne comprese già la grande importanza nell'economia politica di Mosca. Nel dicembre 1477 i suoi boiardi dissero agli inviati di Novgorod: «Il Grande Principe vi manda a dire che Novgorod la Grande ci dovrà attribuire dei *volosti* [cantoni] e dei villaggi, perché senza di ciò i Grandi Principi non possono mantenere lo Stato con le loro terre di Novgorod». Il 4 gennaio dell'anno successivo, Ivan espresse verso gli abitanti di Novgorod la netta necessità d'iscrivere a suo nome la metà dei *volosti* del clero e dei monasteri, e la metà di quelli di Novotorjok, chiunque ne fossero i proprietari¹⁴³. Così, già alla fine del XV secolo, le terre date in feudi temporanei divennero, nelle mani del governo di

guardiani dei guadagni dello zar, perché tutto ciò che guadagnano prima o poi passa nelle sue casse» [*Lo Stato russo ...*, ed. dalla Biblioteca popolare e scientifica, San Pietroburgo 1906, pp. 33-34].

140 *La proprietà fondiaria in Caldea*, ed. Cuq, pp. 72-78.

141 *La Persia economica contemporanea*, Roma 1900, pp. 217 e segg.

142 S. Platonov, *Saggi sulla storia dei disordini nello Stato di Mosca dal XVI al XVIII secolo*, III ed. San Pietroburgo 1910, p. 148.

143 Belaev, *Storia di Novgorod la Grande*, Mosca 1864, pp. 608-09. Vedi anche *Storia della Russia*, di Soloviev, libro I, p. 1375.

Mosca, il mezzo principale per assicurare l'amministrazione e la difesa del paese. Ivan III diede così grande importanza ai suoi fondi e mise così tanta cura ad aumentarli che avrebbe voluto mettere le mani anche sulle terre della Chiesa. La pazienza e persino la simpatia che manifestò nei suoi rapporti con le sette «giudaiche» si spiega col fatto che i «giudei» erano nemici dei monaci. L'espropriazione dei monasteri avrebbe fatto passare nelle mani del governo di Mosca immensi beni fondiari. La tentazione era così forte che gran parte del suo cuore era favorevole ai «giudei». La secolarizzazione dei beni della Chiesa era nell'interesse della classe militare nel suo complesso. Ma la Chiesa seppe evitare il pericolo che la minacciava. Non senza ragione fece notare che

«molti zar infedeli ed empì nei loro regni non imposero le sante chiese e i luoghi santi, e non osarono toccare gli immobili della chiesa, né scuoterne i suoi diritti ... Essi difesero le sante chiese non solo nel loro paese, ma anche nel vostro regno di Russia e donarono a tal proposito delle lettere patenti, degli "iarlyki"».

Questo richiamo agli *iarlyki*, dei diplomi dei Khan tartari, mostra che ce n'erano molti che agivano in qualità di «zar infedeli ed empì». In realtà la Chiesa ortodossa russa aveva in precedenza vissuto in commovente armonia con «questi infedeli e questi empì». Il metropolita Cirillo – il primo metropolita russo dopo la rovina di Kiev – aveva installato un seggio episcopale nella capitale dei Khan e ricevuto da Mangou-Temir un privilegio che dispensava il clero, per sempre, da ogni contributo e obbligo. Le sue terre e i suoi beni erano dichiarati inviolabili. Ogni blasfemo contro la fede ortodossa e – ancor più grave – ogni attentato ai privilegi del clero erano puniti con la morte. I principi non avevano il diritto d'imporgli degli obblighi, né di toccare i suoi beni. La grande disgrazia nazionale, l'invasione tartara, fu quindi un grande vantaggio per il clero russo, e questo, da parte sua, seppe apprezzare la gentilezza degli «zar infedeli ed empì». Quest'accordo rese per un certo periodo il nostro potere ecclesiastico quasi indipendente dal potere temporale¹⁴⁴. I nostri metropoliti s'appoggiarono sui Tartari come un tempo i papi sui Franchi. L'unica differenza – ma essenziale – fu che l'appoggio dei Franchi risultò più sicuro di quello dei Tartari.

Sotto Ivan III la sottomissione del principato di Mosca ai Tartari cessò completamente, e da allora il clero moscovita non può più contare che sulle proprie forze che erano infinitamente inferiori a quelle del clero cattolico-romano. Sempre di più i progressi dei principi di Mosca posero gli ecclesiastici sotto la loro dipendenza; a loro volta essi divennero *de facto* dei *kholopi* [schiavi] degli zar, proprio come le persone di servizio. I beni dei monasteri furono secolarizzati nel XVIII secolo, il che fu facilitato dallo sviluppo dell'economia monetaria, e tutti gli affari importanti della Chiesa furono, in ultima istanza, risolti da un procuratore generale a volte scelto anche fra i militari. Questo non poteva piacere al clero, tuttavia era a tal punto fedele alla tradizione di Bisanzio la Corrotta, secondo l'espressione di Chaadayev, che si dimostrò, come classe, ostile a ogni movimento di liberazione e fu uno degli appoggi più sicuri della reazione. Esso ha sempre avuto gli occhi rivolti verso oriente e non ha mai voluto prendere in considerazione la sua *europaizzazione*. Sappiamo che anche in Occidente il potere supremo ha vinto, nella maggioranza dei casi, le tendenze particolaristiche dei feudatari. Luigi XIV poteva dire: «Lo Stato sono io!». Tuttavia, sarebbe erroneo dedurre la negazione dell'originalità relativa, ma per niente trascurabile, dello sviluppo storico della Russia. Assoggettandosi la nobiltà feudale, il re di Francia non ne limitava il diritto sulla terra e non l'obbligava a servire. Così l'aumento

144 V. Serguevitch, *Antichità giuridiche della Russia*, tomo II, fasc. II, San Pietroburgo 1896, pp. 617-18.

del potere reale in Francia¹⁴⁵ non fu accompagnato dall'asservimento della nobiltà allo Stato¹⁴⁶. Va da sé che i re di Francia, come i Grandi Principi di Mosca o i despoti orientali, non facevano caso alla libertà umana o anche soltanto alla libertà dei nobili. Ma erano posti in circostanze sociali e politiche diverse, quindi anche la loro azione approdò a risultati diversi. L'evoluzione economica della Francia era stata incomparabilmente più rapida di quella della Russia. L'economia naturale fu rimpiazzata, molto più presto che in Russia, dall'economia monetaria, che diede presto ai re di Francia la possibilità d'organizzare un esercito permanente il cui mantenimento era coperto dai loro redditi in contanti. Filippo il Bello aveva già a suo servizio un considerevole numero di mercenari, la cui comparsa trasformò il carattere stesso del servizio militare: da obbligatorio tendeva a diventare volontario. Detto altrimenti, l'uomo di servizio era rimpiazzato dal «soldato di mestiere»¹⁴⁷. Appoggiandosi su di esso, i re di Francia abolirono poco a poco gli antichi diritti politici dei feudatari, ma senza arrecare offesa ai loro diritti sulla terra. In Francia la questione non poteva essere quella di trasformare le terre dei nobili in un fondo dello Stato che avrebbe servito da base economica alla difesa nazionale; le condizioni economiche della Russia moscovita, invece, l'esigevano imperiosamente. Per questo la sostituzione del possesso temporaneo [*pomestye*] alla proprietà fondiaria libera [*votchina*] è così remota da noi, e per questo i rapporti dell'uomo di servizio con il principe sono così diversi dai rapporti del nobile col suo re. Infine è questa una delle ragioni per cui il Gran Principe di Mosca fece sull'occidentale Herberstein l'impressione di un monarca che, per la pienezza e l'estensione del suo potere, sorpassava tutti quelli del mondo civile.

XVII

La rivalità delle «persone di servizio» e dell'aristocrazia nei diversi paesi. I suoi caratteri in Russia; parallelo con l'Oriente.

La storia della Russia è quella di un paese colonizzato in regime di economia naturale. La colonizzazione vi ha comportato – come Soloviev ha già osservato – l'uniformità delle occupazioni e la mobilità costante della popolazione che, a sua volta, si traduceva nell'accentuazione delle differenze tra le classi che produceva la divisione del lavoro sociale. Di conseguenza la storia interna della Russia non si distingue per un'intensa lotta fra le classi. La fonte della potenza politica della classe superiore, il suo dominio economico sulle masse, non poteva essere abbondante, e per di più minacciava sempre di prosciugarsi per via dell'incessante passaggio della popolazione in «nuovi luoghi». Fu solo in un periodo molto breve, in cui la popolazione agricola della Grande Russia raggiunse una densità rilevante per via dell'afflusso dei coloni dal sud-ovest nel bacino superiore del

145 «Non si può considerare un obbligo morale, l'uso inveterato di portare le armi, come un dovere legale. I nobili servivano nell'esercito in grande maggioranza, ma non tutti, mentre tutti, senza eccezioni, erano esenti dalla taglia, non perché servivano, ma perché erano nobili. Il privilegio non era la ricompensa del servizio reso, ma un diritto di nascita» [*La nobiltà francese sotto Richelieu*, del visconte G. d'Avenel, Parigi, pp. 40-41].

146 I nobili francesi amavano ripetere che i re non erano che i primi fra i nobili, e i re, più di una volta, hanno riflesso affettazione a ripeterlo. «Questa parità originaria era ciò che stava più a cuore alla nobiltà. Il sovrano non l'ignorava, e il Re-Sole non avrebbe creduto possibile picchiare un gentiluomo senza porsi nel torto» [d'Avenel, *Op. cit.*, p. 13]. I principi e gli zar di Mosca consideravano diversamente questo problema, loro stessi schiavi di servizio a cui i colpi non mancavano.

147 A. Rambaud, *Storia della civiltà francese*, tomo I, p. 228: «Legalmente i nobili non erano tenuti a combattere che in caso di chiamata generale. Sotto Luigi XIII vi si ricorse due volte, ogni volta in forma diversa, e ogni volta la chiamata diede risultati disastrosi o del tutto insignificanti, dimostrando l'impossibilità di basare su di essa la difesa dello Stato per l'avvenire» [Cf., d'Avenel, *Op. cit.*, p. 54].

Volga e per l'impossibilità di andare più lontano, che la classe superiore riuscì ad affermare ed estendere il suo dominio economico sulle altre classi. I boiardi proprietari fondiari acquisirono allora una potenza e un'influenza considerevoli. Ma quando la crescita dello Stato moscovita, nel XVI secolo, aveva eliminato gli ostacoli che avevano temporaneamente arrestato la colonizzazione, i lavoratori si portarono di nuovo in massa verso i «nuovi luoghi», frustrando ancora il dominio economico dei proprietari. Per uscirne, i proprietari fondiari si sforzarono d'ottenere l'asservimento definitivo del contadino alla gleba; il potere centrale vi acconsentì volentieri, poiché era esso stesso, come sappiamo, il più potente dei proprietari fondiari, e come i boiardi soffriva la mobilità dei contadini. Ma più i grandi proprietari avevano bisogno dell'appoggio del potere centrale per asservire il contadino, più dovevano indebolire la loro opposizione politica al Grande Principe. Kliutchevski l'ha giustamente sottolineato:

«La situazione del villaggio dettava le disposizioni politiche dei boiardi, dirigeva la loro azione presso il governo, diminuiva il valore di alcuni loro interessi a profitto di altri, faceva passare, per esempio, l'idea dei loro rapporti con il villaggio prima di quella dei loro rapporti con la corte, e li costringeva a cercare nei principi un appoggio per assicurare i primi e non il contrario ... Le preoccupazioni e i pericoli del proprietario fondiario ne facevano un politico timido e indifferente»¹⁴⁸.

Quindi occorre vedere nello stato del villaggio del XVI secolo una delle cause principali per cui la struttura dello Stato moscovita non divenne aristocratica; ma a quest'epoca la situazione di questo villaggio era quella di ogni villaggio in un paese colonizzato in condizioni di economia naturale. Ne risulta che l'evoluzione politica è essa stessa la conseguenza di questo tipo di colonizzazione. Un'altra causa, non meno importante derivante anch'essa dalla colonizzazione, è l'abbondanza di terre libere su cui il governo moscovita poteva mettere le mani quando s'aprì davanti a esso, nella seconda metà del XVI secolo, nuove contrade coperte di boschi e steppe. Fornendo queste terre agli strati inferiori e intermedi della classe militare, si assicurava un saldo appoggio nella lotta che conduceva contro gli strati superiori e aristocratici di questa stessa classe, contro i boiardi «*principini*». Il fatto che, nella seconda metà del XVI secolo, la proprietà fondiaria libera [*votchina*] fosse rimpiazzata dal possesso temporaneo [*pomestye*] significa, nel linguaggio politico, che il *nobile* costrinse il *boiardo* ad arretrare e aiutò il capo dello Stato a soffocare senza pietà le rivendicazioni politiche. Neanche in Francia il potere del re rifiutò di allearsi con la piccola nobiltà, e Carlo VII la ricercò, ma lo sviluppo dell'economia monetaria diede subito al re la possibilità di creare un esercito permanente, formato da soldati professionisti d'origine plebea. È caratteristico che Carlo VII, il cui consiglio era composto da rappresentanti della piccola nobiltà e del terzo stato, fece molto per la riorganizzazione in questo senso della forza militare¹⁴⁹. Grazie a essa, il potere del re in Francia poté appoggiarsi, nella lotta contro l'aristocrazia, meno sulla piccola e media nobiltà che sul *terzo stato*, da subito molto più numeroso, ricco e potente che nella Russia degli appannaggi, e questa particolarità doveva necessariamente influenzare l'ulteriore sviluppo della società e del potere del re. Mentre in Moscovia, nelle *zemski sobor* [assemblee generali] del XVI secolo, le persone di servizio sono quasi le sole rappresentate¹⁵⁰, in Francia, dalla metà del XVI secolo il terzo stato svolse un ruolo molto importante nelle assemblee degli Stati Generali; nel secolo successivo, i suoi rappresentanti vi prestarono al re

148 *La Duma dei boiardi nell'antica Russia*, IV ed., Mosca 1909.

149 Victor Duruy, *Storia della Francia*, Parigi 1893, tomo I, pp. 545-46.

150 Kliutchevski, *Corso*, parte II, pp. 488 e segg.

un aiuto volontario e fra i più efficaci nella sua lotta contro la nobiltà¹⁵¹. Pertanto, i rapporti delle assemblee rappresentative con il potere centrale non sono gli stessi nei due paesi.

«Lo Zemski sobor del XVI secolo, dice Kliutchevski, è, propriamente parlando, *una decisione del governo coi i suoi agenti*¹⁵². Non è dunque sorprendente che i suoi "agenti" rispondano alle questioni del governo affermando d'essere pronti a dare la loro vita per il sovrano, e che in tutto la sua volontà per loro è quella di Dio»¹⁵³. Nel XVI secolo a Mosca si pensava che «il popolo non può avere volontà propria, e che esso deve volere per volontà di chi lo rappresenta»¹⁵⁴.

Tuttavia, a Parigi, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, il cancelliere de Dormans – che era anche un «agente» del potere superiore – credeva necessario, per placare l'agitazione dei cittadini, di proclamare che «i re non regnano che per volontà dei popoli, e che solo la potenza dei popoli rende temibili i re»¹⁵⁵. Le persone di servizio dello Stato di Mosca erano asservite allo Stato come lo erano i contadini. Su queste due classi pesava un giogo, sempre più pesante alla fine del XVI secolo, che si spiega dalle condizioni che già conosciamo della colonizzazione della Russia. S. Rojdestvenski dice molto giustamente che l'assenza di spese monetarie era uno dei tratti caratteristici della situazione economica della classe militare del XVI secolo.

«Questa mancanza di spese si spiega dall'assenza della correlazione tra i bisogni sempre crescenti dello Stato e della società, da una parte, e il flebile sviluppo, l'inerzia, dell'economia naturale su quella monetaria che le nuove circostanze esigevano»¹⁵⁶.

Anche in Oriente la popolazione era stata asservita dallo Stato, ma senza parlare della maggiore fertilità del suolo, i despoti orientali non avevano dei vicini più civili di loro; temevano solo i Barbari, molto inferiori dal punto di vista culturale. E' vero che questi inflissero spesso grandi difficoltà alla popolazione agricola dei dispotismi orientali, e a volte l'assoggettarono per tempi più o meno lunghi; non si può non richiamare l'esempio della conquista dell'Egitto da parte dei «pastori» di cui parla Manéthon quasi negli stessi termini dei nostri annalisti dei Mongoli. Ma finché l'Egitto non ebbe fatto delle conquiste in Asia, non ebbe nessun vicino civilizzato. Da questo punto di vista esso era più fortunato dello Stato moscovita che era in contatto, sul fronte occidentale, con dei vicini molto più avanti sul cammino della civiltà. La lotta contro questi vicini fu, per il popolo russo, molto più difficile e pesante della lotta contro i nomadi. La Mosca del XVI secolo, che aveva sottomesso Kazan e Astrakhan, subì degli scacchi crudeli nella sua lotta contro i vicini d'Occidente, e dovette consacrare a sua difesa – direttamente e indirettamente – probabilmente forze ben più consistenti di quelle che impiegava, allo stesso scopo, la popolazione dei dispotismi orientali.

Consiste in questo l'originalità relativa del nostro sviluppo storico in confronto con quello dei dispotismi d'Oriente, e possiamo concludere che se si distingueva dagli Stati occidentali perché aveva assoggettato al suo potere assoluto non soltanto la classe degli agricoltori ma anche quella delle persone di servizio, si distingueva dagli Stati orientali per il giogo molto più pesante che impose alla popolazione.

151 Vedi tomo I dell'opera di G. Picot, *Storia degli Stati Generali*.

152 Kliutchevski, *Corso*, II, p. 486.

153 *Ibid.*, p. 492.

154 *Ibid.*, p. 487.

155 G. Picot, *Op. cit.*, tomo I, p. 228.

156 *La proprietà fondiaria delle persone di servizio nello Stato moscovita del XVI secolo*, San Pietroburgo 1897, p. 83.

XVIII

Le condizioni economiche dello sviluppo delle città nella Russia del nord-est. La città e il potere centrale.

Finché ha prevalso tra di noi la convinzione di una originalità assoluta del nostro sviluppo storico, il ruolo sociale della popolazione urbana nella Russia del nord-est è stato considerato pressappoco nullo. «Perché abbiamo bisogno delle città? - chiedeva l'amico di Herzen, Ogarev – Le nostre città non esistono che nella fantasia del governo; nella realtà esse non hanno né significato né forza»¹⁵⁷. [Non occorre aggiungere che i ragionamenti di questo tipo implicavano una tacita eccezione per Novgorod e Pskov]. Si trattava di un grande errore. Anche nella Russia dell'alto Volga la nostra vita urbana non è mai stata assolutamente nulla. Oggi non si può più contestare che le città non erano affatto quei villaggi più o meno estesi come li consideravano volentieri i teorici dell'originalità russa. La divisione economica del lavoro tra le città e i villaggi non era sconosciuta in Russia.

«Se fosse principalmente una differenza non qualitativa ma quantitativa, dice N. Tchetchulin, cioè se trovassimo nelle città degli abitanti con gli stessi costumi degli abitanti del villaggio e s'occupassero, come loro, principalmente d'agricoltura e artigianato, di modo che solo l'estensione delle colonie e lo sviluppo più o meno grande di questo o quel genere di lavoro distingueva la città dal villaggio, anche in questo caso, la differenza quantitativa era così consistente da poter esaminare a pieno titolo la situazione delle città indipendentemente da quella dei villaggi e dei borghi»¹⁵⁸.

Sebbene gli artigiani che popolavano le città della Russia del nord-est, allo stesso modo di quelli delle città medievali dell'Europa occidentale, s'occupassero anche d'agricoltura, tuttavia occorre credere che traessero i guadagni soprattutto dall'artigianato. N. Tchetchulin presenta una lunga lista di nomi di mestieri esercitati nelle città russe; ne vediamo 34 che si rapportano alla produzione e alla preparazione dei viveri, 32 all'abbigliamento, 25 alla costruzione e fabbricazione di utensili per la casa, e infine altri 119, come quelli di fabbricanti di spilli, pettinatori, fabbricanti d'armi, cocchieri, orticoltori, fonditori di campane, giardinieri, ecc.¹⁵⁹ Tchetchulin aggiunge che «tra gli artigiani del secondo gruppo il gran numero di calzolai ... ci costringe a pensare che molte persone portassero stivali [p. 340]». In breve, se riconosce che nel XVI secolo la gran parte dei mestieri era dedita alla produzione di oggetti di prima necessità, respinge assolutamente l'idea che in quest'epoca la Russia sapesse a malapena fabbricare i tessuti più grezzi, e che l'artigianato era quasi assente¹⁶⁰. Nel suo interessante studio troviamo l'indicazione, per noi ancora più importante, che allora nelle città c'erano molti libri – a suo parere una grande quantità. Sebbene essi fossero, a quanto pare, libri religiosi, il fatto che li si trovi così numerosi nelle città mostra che, nella Russia moscovita come altrove, la vita urbana aveva risvegliato dei bisogni intellettuali più o meno vari e imperativi. In una parola, anche in questo campo troviamo non l'originalità *completa*, ma un'originalità *relativa*. Le diverse cause che ritardavano lo sviluppo delle forze produttive della popolazione russa hanno diminuito l'importanza delle città nella vita storica della Russia del nord-est. Ciò che S. Rojdestvenski chiamava «l'inerzia dell'economia nazionale» comportava necessariamente l'inerzia *politica* della popolazione urbana. Pushkin aveva ragione: le nostre città differivano dai comuni urbani dell'Europa occidentale. Se agli

157 *La Cloche*, n. 51.

158 *Le città dello Stato moscovita*, San Pietroburgo 1889, pp. 309-10.

159 *Ibid.*, p. 339, nota.

160 *Ibid.*, p. 316.

inizi del XVI secolo notiamo nelle città prossime a Mosca uno sviluppo considerevole e vario dell'artigianato, per contro queste città si spopolarono molto verso la fine del secolo.

«La progressione seguita da questo spopolamento è visibile, scrive Tchetchulin, da un lato, nel fatto che la città meno spopolata era Serpukhov, la cui descrizione nei catasti risale alla metà del secolo, e le più spopolate, Kolomna e Mojaïsk, la cui descrizione risale alla fine dello stesso secolo; dall'altro, nei dati che abbiamo su Murom secondo due inventari, e infine nelle indicazioni trovate nei registri di Mojaïsk che ci dicono quando e come s'è svuotato questo o quel focolare».

Lo spopolamento delle città prossime a Mosca è, secondo lo stesso storico, confermato dall'affollamento della popolazione nelle città di frontiera verso cui si dirigevano gli emigrati delle regioni centrali¹⁶¹. Per arginare questo spopolamento il governo di Mosca era ricorso a misure che aveva impiegato per lottare contro lo spopolamento dei villaggi; l'abitante di un *posad* o borgo fu legato al proprio luogo di residenza come il contadino. La condizione del cittadino era altrettanto poco libera di quella del contadino e della «persona di servizio»¹⁶²; l'asservimento s'estendeva a tutta la vita sociale dello Stato moscovita. Di fronte a questi «contadini di commercio» c'erano ancora i mercanti liberi di Novgorod o di Pskov. Ma la forza non era dalla parte delle nostre libere repubbliche urbane. Gli «autocrati» di Mosca finirono per posare su di esse le loro mani pesanti, e Herberstein ci mostra i cambiamenti che ne risultarono nel carattere della loro popolazione. Parlando di Novgorod dice: «Le persone erano molto colte [*humanissimus*] e oneste; adesso sono corrotte, infette dalla depravazione che i moscoviti si sono portati appresso»¹⁶³. Afferma inoltre che:

«la cultura e la dolcezza dei costumi degli abitanti di Pskov sono stati rimpiazzati dai costumi moscoviti, in tutto peggiori. Nelle operazioni commerciali questi abitanti tradizionalmente davano prova di una tale onestà, franchezza e semplicità che i prezzi delle loro mercanzie erano indicati senza insistenza e senza flussi di parole destinati a ingannare l'acquirente»¹⁶⁴.

Il trionfo delle forme orientali era dunque accompagnato dalla diffusione dei costumi d'Oriente, e non poteva essere altrimenti.

In Occidente la popolazione delle città era aumentata grazie all'afflusso degli abitanti delle campagne.

161 *Ibid.*, pp. 173-75.

162 «Dopo le disposizioni del Codice di Alessandro, il *posad* o borgo è un comune commerciale e industriale sottoposto al *tiaglo*. Di conseguenza il commercio nel *posad* era vietato a chi non faceva parte del comune; il paragrafo 19 del Codice ordina ai contadini che commerciavano senza essere *posadsky* o borghesi, di dare le maggiori garanzie che da quel momento non faranno più commercio nelle botteghe o nelle cantine, e non affitteranno più distillerie e cabaret. Si ordina loro, infine, di vendere i loro esercizi di commercio e d'industria alle persone sottoposte al *tiaglo* ... Il comune commerciale e industriale sottoposto al *tiaglo* del *posad* venne rafforzato dal principio che non si poteva uscire dalla condizione di *posadsky* o borghese ... Questo principio fu infine completato dal legame forzato del *posadsky* a un certo comune, con il divieto di passare a un altro ... La Russia imperiale del XVIII secolo ricevette questo tipo di comune in eredità dagli zar di Mosca. Per tutta la durata del XVIII secolo, fino al regolamento di Caterina II sulle municipalità, il *posad* resta un comune di commercianti e industriali sottoposti, come gli altri, al *tiaglo*, nonostante tutte le riforme compiute da Pietro I a Caterina II» [Kizevetter, *Il comune urbano nella Russia del XVIII secolo*, Mosca 1903, p. 14]. Ci si può rendere conto degli sforzi che faceva il governo per consolidare il muro contro i contadini e gli abitanti del *posad*, per il fatto che alla metà del XVII secolo minacciava di morte il matrimonio di un borghese con una contadina non affrancata, o quello di una giovane del *posad* con un contadino. Cf. Lappo-Danilevski [*L'organizzazione dell'imposta diretta nello Stato di Mosca*, p. 172, nota], che sottolinea come la severità stessa della punizione mostra che il divieto veniva spesso infranto, e anche con quale tenacia il governo lottava contro il libero spostamento.

163 *Note sulla Moscovia*, p. 115.

164 *Ibid.*, p. 116.

In Russia, più si sviluppavano le forme moscovite, più l'accrescimento delle città a spese dei villaggi veniva ostacolato, per la semplice ragione che la catena che legava il contadino alla terra – tanto del signore che dello Stato – diventava sempre più solida e corta. L'asservimento della popolazione ostacolava lo sviluppo del commercio e dell'industria, ma tuttavia non l'arrestava completamente. Il bisogno che aveva la popolazione di certi prodotti del lavoro artigianale non poteva essere soddisfatto né scartato dal servaggio degli abitanti della Russia. Le circostanze sfavorevoli che ritardavano lo sviluppo dell'artigianato delle nostre città aumentava l'estensione dell'industria domestica nei villaggi e nei borghi. Di conseguenza la vita economica della Russia asservita prese una forma la cui caratteristica paradossale non è mai stata sottolineata dagli scrittori che amavano vedere nella debole proporzione della popolazione urbana in Russia la prova che «la Russia non è l'Occidente» e che la Russia, refrattaria al lavoro industriale, si dedica di preferenza al lavoro agricolo. Nel 1861, A. Korsak, basandosi su dei dati statistici del 1856, ha dimostrato che nei governatorati più industriali la proporzione della popolazione urbana era inferiore alla media di tutta la Russia; che nel governatorato di Orel, la popolazione urbana era il 9,77%, in quello di Kharkov il 10,72%, in quello di Kiev il 10,88%, in quello di Tauride il 18,38%, e in quello di Kherson il 21,35%; mentre in quello di Iaroslavl non superava l'8,2% in quello di Mosca [eccetto il distretto di Mosca] il 6,37% e in quello di Vladimir il 5,87%¹⁶⁵, vale a dire nei governatorati più industriali. Ne risultava che, se le nostre città somigliavano molto ai villaggi, come rivendicato dagli ideologi dell'originalità russa, i villaggi dei nostri governatorati del centro avevano preso gran parte del ruolo economico delle città, dedicandosi all'industria¹⁶⁶. La prima conseguenza fu il ritardo della tecnica. Si sa che i nostri *koustari* [artigiani domestici] impiegavano strumenti fra i più primitivi. D'altra parte, l'estensione dell'industria domestica rivela l'esistenza nel villaggio di opposizioni che nascono ovunque con il progresso economico e sulla cui presunta assenza si basava la teoria della nostra completa originalità economica. Ma, considerando che in queste condizioni il progresso era molto lento, queste opposizioni restarono per molto tempo allo stato embrionale. Il produttore che consacrava gran parte del suo tempo al lavoro industriale restò un contadino. Sebbene gli capitasse spesso d'acquistare il concorso di altri produttori simili lui, era interamente in balia del capitale usuraio rappresentato nel villaggio dagli accaparratori. Questo capitale, che sfruttava crudelmente i produttori, non migliorava affatto i mezzi di produzione; il suo dominio sul lavoro del produttore già legato dallo Stato alla terra era un ulteriore ostacolo al progresso economico. Nello stesso tempo, la vita del villaggio toglieva ai produttori la possibilità di unire le loro forze contro gli sfruttatori, unione che avrebbe facilitato la vita nei grandi centri urbani, e ostacolò notevolmente il risveglio della loro coscienza di classe. Il produttore che spesso traeva dal suo lavoro industriale la parte maggiore del suo reddito, conservava tutte le superstizioni e i pregiudizi politici dell'agricoltore. E' evidente che il ritardo del suo sviluppo intellettuale era di grande utilità all'ordine sociale e politico che l'aveva legato con la catena della servitù della gleba.

XIX

L'influenza dello stato economico e politico della Moscovia sulla «riunione delle terre russe».

165 *Le forme dell'industria in generale e l'importanza della produzione domestica nell'Europa occidentale e in Russia*, Mosca 1861, pp. 210-11.

166 Nel mio libro contro B. Vorontsov vi si trovano delle informazioni più dettagliate al riguardo, pp. 215-241. Kliutchevski constata che «il possesso temporaneo delle terre» era pregiudizievole allo sviluppo delle città russe e all'industria urbana [Corso, pp. 302-03].

Prima d'andare oltre, è utile riassumere quanto sappiamo sulle forme sociali e politiche dello Stato moscovita, e per questo riprendiamo le parole dello storico che ha portato i colpi più violenti alla teoria slavofila della completa originalità della Russia.

«La base fondamentale della struttura sociale della Russia moscovita, dice Pavlov-Silvanski, era la completa sottomissione dell'individuo agli interessi dello Stato. Le circostanze esterne alla vita della Russia moscovita, la sua lotta per la vita contro i suoi vicini d'Oriente e d'Occidente esigevano un'estrema tensione delle forze della nazione. La società era consapevole che il primo obbligo del soggetto era servire lo Stato con tutte le sue forze e di sacrificarsi per difendere la terra russa e la fede cristiana ortodossa. La persona di servizio era tenuta, per tutta la vita, a «battersi contro i Tartari o i *Nemtsy* [Tedeschi, Occidentali], senza risparmiarsi».

«I borghesi o *posadskye* e i contadini dei *volosti* [cantoni] dovevano a loro volta sacrificare i loro averi per aiutare i soldati. Tutte le classi della popolazione erano tenute al servizio o al *tiaglo*, di modo che ciascuna restasse ferma e incrollabile nel suo stato di servaggio e nella sua obbedienza allo zar»¹⁶⁷.

L'assoluta sottomissione della persona agli interessi dello Stato non si spiegava con qualche particolarità dello «spirito nazionale» russo. Era la conseguenza necessaria delle condizioni in cui dovevano condurre la lotta per l'esistenza i coloni delle regioni dell'alto Volga che Mosca unificò gradualmente. Questa conseguenza, una volta prodotta, divenne a sua volta un serio ostacolo al progresso della Grande Russia dal punto di vista economico e della civiltà. Essa fu anche un ostacolo alla «riunione delle terre russe», che Mosca aveva iniziato da subito e che condusse in genere molto rapidamente fino alla fine del primo terzo del XVI secolo. In quest'opera di raccolta Mosca si urtò con la Lituania che «raggruppava» anche i russi e – dopo che la Galizia aveva perduto la sua indipendenza – lo fece con tanto successo che presto l'elemento russo – non grande-russo – divenne predominante nello Stato lituano¹⁶⁸. «L'unione delle terre della Russia occidentale attorno alla Lituania era, in fondo, il ripristino dell'unità politica del periodo di Kiev, dice il professor M. Liubavski, la restaurazione del centro politico perduto»¹⁶⁹. Secondo lui, l'unica differenza era che questo centro si trovava adesso non più sul Dneper, ma sulla Viliya. Pertanto è facile rendersi conto – anche secondo la sua dichiarazione – che la differenza non consisteva solo in questo. Durante il periodo di Kiev, il tentativo di realizzare l'unione delle terre russe si fece solo con le forze della popolazione russa. Dopo il suo fallimento vi furono due centri, uno nel bacino dell'alto Volga, l'altro dapprima in Galizia, poi sul fiume Viliya. Questo si distingueva da quello dell'alto Volga per il fatto che raggruppava con le forze russe quelle lituane alle quali apparteneva l'iniziativa della riunione. L'unificazione di queste due nazionalità diverse non si produsse senza contrasti, particolarmente frequenti dopo l'unione della Lituania con la Polonia alla fine del XVI secolo. Gli aristocratici lituani, aiutati da quelli polacchi, s'impegnarono con successo a diminuire a loro vantaggio l'importanza politica dell'aristocrazia russa della Russia bianca e della Piccola Russia. Mosca ne approfittò per rafforzarsi a spese della Lituania. L'attrazione che essa esercitava sugli aristocratici della Russia occidentale spiega gli straordinari successi di Ivan III nella lotta contro i Grandi Principi di Lituania, Casimir e Alessandro. Quest'attrazione continuò sotto il figlio di Ivan III, Vassili Ioannovitch. Tuttavia, già nel 1514

167 N. Pavlov-Silvanski, *Le persone di servizio del sovrano, le persone sottoposte alla servitù o arruolate*, II ed., San Pietroburgo 1909, p. 223.

168 I principi lituani si consideravano gli eredi legittimi di tutte le terre della Russia di Kiev. Olgerd disse ai cavalieri teutonici: «*Omnis Russia ad Latvinos debet simpliciter pertinere*» [Gruchevski, *Abbozzo della storia del popolo ucraino*, p. 155, nota].

169 *Saggio sulla storia dello Stato russo-lituano fino all'inclusione di Lublino*, Mosca 1910, p. 33.

l'aristocrazia di Smolensk appoggia la Lituania, e la grande sconfitta subita allora da Mosca a Orcha gli è inflitta dall'esercito lituano comandato da un principe ortodosso della Russia occidentale, Constantin Ostrojski. Karamazine fa notare sentimentalmente, al riguardo, che «il giorno successivo, Constantin riportava la vittoria sui suoi fratelli di religione, e in russo ringraziò Dio dello sterminio dei Russi». Ma la gioia di Constantin e la sua furia contro Mosca mostrano che in questo periodo già molti aristocratici della Russia del sud-ovest preferivano le forme politiche lituane a quelle della Moscovia. Ciò non ci sorprende, se ricordiamo che proprio in quest'epoca le persone di servizio dello Stato moscovita erano sempre più ridotte allo stato di *kholopi* [schiavi] del Grande Principe, mentre le persone di servizio dello Stato lituano ottenevano una libertà dopo l'altra. L'immensa differenza tra la condizione politica e sociale della classe militare in Moscovia e Lituania si manifestò forse con più forza nella seconda metà del XVI secolo, quando a Mosca Ivan il Terribile con la sua *opritchinna* [governo personale e particolare dello zar], distrusse la proprietà fondiaria dei boiardi e ridusse definitivamente le persone di servizio alla schiavitù, mentre in Lituania, nel 1566, la Dieta di Brest cedeva alla nobiltà il diritto di disporre liberamente dei propri beni. I. Lappo determina molto bene il senso storico della proclamazione di questo diritto. «C'era il segno della trasformazione dei soggetti, detentori di terre, il cui proprietario supremo era il grande Principe, in un popolo libero e proprietario. La legge trasformava i nobili lituani da soggetti del Grande Principe come persona, in soggetti dello Stato o del sovrano in quanto capo di questo Stato»¹⁷⁰. Di più, i rapporti della nobiltà con il capo dello Stato erano determinati dal fatto che il primo dei suoi diritti politici era quello di eleggerlo. E' ovvio che la nobiltà della Russia occidentale non poteva ignorare l'immenso vantaggio della sua situazione. Importava poco che l'uno o l'altro dei Grandi Principi o zar moscoviti fosse incline alla tirannia; poteva essere un caso. Il fatto essenziale è che essendo date le forme governative dello Stato moscovita, la persona di servizio non poteva che esservi uno schiavo, anche sotto un sovrano personalmente poco propenso alla tirannia [come fu il «dolce» Alexis Mikhailovitch]. E' questo che allontanò da Mosca la classe superiore della Russia lituana. Gli storici che biasimano la polonizzazione di questa classe dimenticano che la precedente *attrazione* di Mosca aveva ceduto il posto alla repulsione molto prima della polonizzazione. Nel XVI secolo solo un ristrettissimo numero di nobili della Russia occidentale parlava polacco. Il terzo statuto lituano, promulgato dal regime di Etienne Bathory [1575-1586], ordinava ai cancellieri dei villaggi, come il secondo, di scrivere «tutti i fogli, copie di atti e circolari, in russo, con lettere e parole russe». Secondo Lappo «si può considerare che la lingua e i costumi polacchi non furono adottati dalla *chliakhta* [nobiltà] lituana che nella seconda metà del XVII secolo, ciò che viene espresso dalla *coaequatio iurum* alla fine di questo secolo»¹⁷¹. Allontanandosi da Mosca, la nobiltà della Russia occidentale s'allontanò anche dall'ortodossia. S'interessò alla Riforma, ed è facile comprendere che l'interesse derivava, anch'esso, dall'amore per la «libertà dorata», cioè dei privilegi aristocratici. Il calvinismo era un mezzo di lotta contro il clero¹⁷². In breve, le forme sociali e politiche che trionfavano a Mosca allontanarono la classe superiore della Russia lituana, abitata ancora dal medesimo popolo, rigettando anche questa classe nelle braccia della Polonia, terra classica delle libertà nobiliari. Nella classe inferiore della popolazione russo-lituana la simpatia per i

170 *Il Grande Principato della Lituania dopo la conclusione dell'Unione di Lublino fino alla morte di Etienne Bathory (1569-1586)*, tomo I, San Pietroburgo 1901, p. 518. Come vediamo da questa citazione, l'espressione del *popolo* è impiegata da Lappo secondo il vecchio uso polacco-lituano, nel senso di classe o stato della nobiltà.

171 *Op. cit.*, p. 227; vedi anche p. 81 e 231.

172 Vedi Lappo, *Op. cit.*, p. 232. «Nel voivodato di Novgorod, su più di 600 case nobili di fede greca non ne restarono che 16 al massimo che non fossero favorevoli alla Riforma» [*Ibid.*, p. 235]. Aggiungiamo che questo allontanamento preparava il trionfo del cattolicesimo sull'ortodossia.

moscoviti, stessa razza e stessa fede, si conservò molto più a lungo, per via della lotta che questa classe condusse contro la *chliakhta* polonizzata e cattolicizzata. Ma anche al suo interno questa simpatia era sottoposta a dura prova nel caso di stretto contatto con i rappresentanti dell'amministrazione moscovita e della sua celebre *volokita*¹⁷³. Quando nel XVII secolo cominciò la guerra con la Polonia per la Piccola Russia, «i Russi Bianchi chiamarono i Grandi Russi, si accordarono con loro, tradirono i Polacchi ma, appena ebbero sentito addosso il peso dell'amministrazione di Mosca, tornarono di nuovo verso la Polonia»¹⁷⁴. In alcuni luoghi i rapporti tra i Russi Bianchi e i Grandi Russi si guastarono al punto che gli abitanti di Mohilev, a esempio, massacrarono la guarnigione moscovita. Questo ci spiega perché la guerra nella Russia Bianca, così ben iniziata, si concluse con un fallimento. Per questo motivo – come ha fatto notare Dovnar-Zapolski – l'unione della Grande Russia con la Russia Bianca era impossibile sotto Alexis Mikhailovitch¹⁷⁵. Gli stessi fatti si produssero nella Piccola Russia. I capi cosacchi, in principio, si lasciarono guidare volentieri dall'«alta mano» degli zar, ma dopo aver assaggiato le forme moscovite si volsero anche loro verso la Polonia. Così l'Ucraina della riva destra del Dneper fu per lungo tempo perduta per lo Stato russo. Le riforme di Pietro il Grande avrebbero dato a questo Stato la forza materiale indispensabile per perseguire la riunione delle terre russe; Pietroburgo concluse, o quasi, ciò che non aveva potuto finire Mosca: riunì tutte le terre russe a eccezione della Galizia e della Russia ungherese. Ma la parte polonizzata della popolazione della Russia occidentale conservò, e forse aumentò anche, le sue simpatie polacche. Non prese alcuna parte alla vita spirituale della Russia durante il periodo petroburghese, e si sforzò più o meno attivamente di ristabilire l'antica repubblica [*Rzeczpospolita*] di Polonia, o almeno aspirò al suo ripristino. Sebbene animata in certi momenti di sentimenti molto rivoluzionari, essa non prese nessuna parte nel movimento letterario o politico della società russa, diventata tuttavia più accessibile all'influenza occidentale dopo le riforme di Pietro il Grande, e soprattutto dopo la fine del XVIII secolo. Quest'atteggiamento doveva fortemente rallentare il progresso della cultura nel corso del periodo petroburghese.

Ecco, infatti, ciò che si produsse. Riunendo al suo impero le terre della Russia occidentale, il governo di San Pietroburgo non aveva soltanto aumentato il suo potere di resistenza a un possibile nemico esterno; aveva anche rafforzato la sua posizione contro gli elementi intellettuali che gradualmente cominciavano a opporsi all'asservimento generale della Russia. Il suolo su cui s'erano sviluppati questi elementi d'opposizione comprendeva solo una parte dell'Impero; l'altra parte era animata da sentimenti polacchi e non russi. L'Impero si trovò quindi più povero di forze d'opposizione e di civiltà di quanto non fosse stato se le condizioni del suo sviluppo fossero state altre; la riunione delle terre russe, quasi compiuta da Pietroburgo, modificò la correlazione delle forze sociali in Russia, non nel senso del progresso ma in quello della stagnazione. Questa modifica così poco propizia al progresso sembrava una punizione inflitta dalla storia a tutto il popolo russo per una mancanza di cui era responsabile la lunga dominazione, in Moscovia, dell'organizzazione sociale e politica dei dispotismi orientali. Non occorre aggiungere che questo stato di cose durò per il tempo in cui il centro di gravità della civilizzazione russa restò imperniato nella classe sociale superiore, perché solo questa classe era attratta verso la Russia occidentale, verso la Polonia. Per molto tempo fu civilizzazione esclusiva della nobiltà. Vedremo, nell'esame delle tendenze del pensiero sociale russo, quanto questa situazione reciproca delle forze sociali fu dolorosa ai più eminenti rappresentanti di questo pensiero. Mi è sembrato utile notare fin da subito il fatto che ne ha accentuato il carattere sfavorevole, tanto più

173 L'arte o l'abitudine di trascinare gli affari.

174 M. Dovnar-Zapolski, *Studi e articoli*, tomo I, Kiev 1909, p. 335.

175 *Ibid.*, p. 336.

che esso è stato lasciato completamente da parte dagli storici della nostra evoluzione. In aggiunta, questa polonizzazione degli elementi più istruiti della Russia occidentale complicò ancora la questione dei rapporti russo-polacchi. Dato che parleremo di questi rapporti – che i Decabristi¹⁷⁶ avevano già dovuto tener conto – non era possibile non analizzare le cause sociali e politiche della polonizzazione. E' chiaro che rigettare la responsabilità sui Polacchi è senza fondamento.

XX

La formazione delle «bande cosacche» e la loro resistenza a Mosca; la loro influenza sullo sviluppo sociale.

Spero che l'esposizione precedente abbia mostrato a sufficienza in che misura si possa accettare l'idea di Soloviev che, da noi come altrove, il corso degli avvenimenti è stato costantemente subordinato alle condizioni naturali. L'originalità relativa dello sviluppo della Russia si spiega effettivamente con l'originalità relativa del suo ambiente geografico, la cui influenza è stata molto grande, dovuta unicamente al fatto che la sua originalità relativa ha determinato uno sviluppo economico particolare dal quale è risultata la struttura sociale e politica dello Stato moscovita. Soloviev ha anche insistito troppo poco su questa originalità relativa della vita sociale e politica in Moscovia. A proposito della lotta dei Russi contro i nomadi, egli afferma che «dalla metà del XIII secolo alla fine del XIV prevalgono gli Asiatici, rappresentati dai Mongoli; dalla fine del XIV secolo è l'Europa a prevalere, rappresentata dalla Russia»¹⁷⁷. Ma abbiamo visto che quando l'Europa sedentaria, rappresentata dalla Russia, venne a capo dell'Asia nomade, la sua costituzione sociale e politica somigliava molto a quella dei dispotismi asiatici. L'Europa, dunque, aveva vinto gli Asiatici solo diventando essa stessa Asia. In realtà questa vittoria, di cui parla Soloviev, non è senza esempi anche nella storia dell'Oriente, dove la popolazione agricola ebbe la meglio sui nomadi quando riuscì a raggruppare le sue forze nei grandi Stati dispotici. L'originalità dello sviluppo storico della Russia – originalità questa volta favorevole al progresso – sta nel fatto che, dopo che l'Europa russa sedentaria diventò molto simile all'Asia sedentaria, il suo sviluppo sociale si svolse lentamente, ma inesorabilmente, verso l'Occidente europeo. E' soltanto dopo la metà del XIX secolo che alcuni Stati dell'Asia, si guardi il Giappone, ci hanno dato degli esempi della medesima evoluzione verso l'Europa. Ma Soloviev non s'è accontentato di studiare l'influenza dei nomadi sul corso della storia russa. Di passaggio ha sollevato un'altra questione non meno interessante.

«Per via della natura del paese, lo Stato dovette condurre un'altra lotta oltre a quella contro i nomadi; quando uno Stato è limitato non da un altro Stato o dal mare, ma dalle vaste steppe fertili, le persone che non vogliono rimanere nella società o sono costrette a lasciarla, vedono aprirsi davanti a loro una strada che permette di uscire dallo Stato e le conduce al seducente avvenire che è la via libera ed avventurosa nella steppa. E' così che le steppe della Russia meridionale, lungo i grandi fiumi, si sono popolate di una folla di Cosacchi che serviva da guardia di frontiera allo Stato contro i nomadi, ma che, d'altra parte, riconosceva solo in principio l'autorità di questo Stato, entrandovi spesso in lotta, e talvolta gli erano più pericolosi degli stessi nomadi. Per via della sua situazione geografica, la Russia si trovò dunque costretta a lottare contro gli abitanti delle steppe. Asiatici nomadi o Cosacchi, le occorre molto tempo a fortificare lo Stato e a trasformare la steppa in un paese civilizzato»¹⁷⁸.

176 I rivoltosi del dicembre 1825 (Nota della traduttrice).

177 *Storia della Russia fin dai primi tempi*, libro I, p. 19.

178 *Op. cit.*, pp. 11-12.

E' indiscutibile che solo le particolarità geografiche menzionate hanno reso possibile la formazione di raggruppamenti di Cosacchi, di cui Soloviev ha anche ragione di dire che a volte sono stati per lo Stato russo più pericolosi delle orde di nomadi. Ma queste indicazioni non sono sufficienti a far comprendere il loro ruolo nella storia sociale della Russia; bisogna completarle.

Secondo lui, i raggruppamenti di Cosacchi erano formati da persone che non volevano restare nella società o furono costrette a lasciarla. Tra i motivi ascritti, sicuramente il più importante è la condizione a volte intollerabile della classe inferiore dalla quale esse provenivano. Sappiamo che lo sviluppo crescente del centro dello Stato aveva indotto il governo a inchiodare i contadini e le persone dei sobborghi (*posad*) al luogo di residenza. Coloro che non sopportavano più le catene del servaggio non avevano altra uscita che la fuga. Ma poiché il governo di Mosca perseguitava i fuggiaschi, e dopo aver loro inflitto una buona punizione rimetteva loro le catene, dovettero cercare rifugio «fuori portata», vale a dire oltre i confini dello Stato moscovita, nelle steppe della Russia meridionale, lungo i grandi fiumi. Più si appesantiva il giogo sulla classe inferiore, più si aveva motivo di fuggire e più aumentava la popolazione ai bordi dei fiumi cosacchi del Don, dello laïk¹⁷⁹, del Volga e del Terek. Più essa aumentava, più era grande anche la resistenza che poteva opporre a Mosca quando manifestava il desiderio di ricondurla sotto la sua «alta mano». Inoltre, intraprendenti, mobili, bellicosi per necessità, i Cosacchi a volte passavano all'offensiva; allora diventavano per Mosca più pericolosi dei nomadi, che del resto furono spesso loro alleati in questa lotta. Causarono a Mosca molti problemi nel «periodo dei torbidi», la scossero rudemente sotto il regno di Alexis Mikhailovitch [la rivolta di Stenko Razin], e, successivamente, allarmarono San Pietroburgo sotto il regno di Caterina II [la rivolta di Pugatchev]. La loro forza si basava sul malcontento della popolazione asservita. I contadini e le «persone dei sobborghi» vi vedevano i vendicatori del popolo. Nella sua descrizione del movimento dei partigiani di Razin, Soloviev caratterizza nel modo seguente l'atteggiamento delle masse verso di loro: «quando il volgo sentiva queste bande di briganti avvicinarsi alle città, si gettava sui voyvodi e i funzionari, faceva entrare i Cosacchi in città e poneva l'ataman al posto del voyvoda»¹⁸⁰. Ciò significa che anche quando i Cosacchi marciavano contro lo Stato russo, non potevano essere confusi con i suoi nemici esterni; la loro ostilità era diretta principalmente contro gli oppressori del popolo. E' per questo che le canzoni popolari celebravano il loro coraggio e la loro bontà; anche per questa ragione i loro movimenti sono stati idealizzati dai nostri populisti [*narodniki*]. I teorici del narodismo vedevano in Razin, Bulavin e Pugatchev l'incarnazione delle tendenze rivoluzionarie del popolo. Anch'essi si sbagliarono. I Cosacchi fecero crudelmente pagare ai burocrati moscoviti l'oppressione del popolo, ma la loro rivolta contro l'ordine sociale e politico poteva tutt'al più distruggerlo, niente affatto sostituirlo con un nuovo ordine. Sarebbe stato necessario che avessero apportato un nuovo modo di produzione; eppure, nel tipo di vita che avevano creato nelle loro vaste steppe, non vi era traccia di esso. L'ordine sociale e politico da loro distrutto doveva essere lentamente ristabilito man mano che la popolazione si sarebbe convinta dell'impossibilità di soddisfare i bisogni sociali e politici che avevano fatto nascere quest'ordine. Si può affermare che se i Cosacchi fossero restati alla testa del popolo, sarebbero stati costretti a ristabilire quello che erano riusciti a distruggere. Non è superfluo ricordare ciò che disse il patriarca Ermogene delle «proclamazioni dei traditori» che i Cosacchi di Bolotnikov indirizzarono, nel «periodo dei torbidi», alla classe asservita della popolazione. Essi la spingevano «a ogni sorta di cattive azioni, all'omicidio e al saccheggio». Gli schiavi erano impegnati a battere i boiardi e le donne di costoro, poi a prendere i loro *votchiny* e i loro *pomestja*, la canaglia della città, a sterminare i negozianti stranieri e tutti i mercanti e a saccheggiare i loro beni. Dopo di ciò i ribelli

179 Sulle carte francesi, di solito l'Ural (Nota della traduttrice).

180 *Storia della Russia fin dai primi tempi*, libro III, p. 314.

distribuivano i titoli di boiardo, di *voivoda*, di segretario, ecc.¹⁸¹

Eppure era impossibile dare agli *schiavi* rivoltosi i *votchiny* e i *pomestia* senza ristabilire il lavoro agricolo servile, che era stato la causa principale del malcontento dei contadini. E' molto probabile che il patriarca Ermogene non abbia trasmesso letteralmente il contenuto delle «proclamazioni dei traditori», ma non si può dubitare che ne abbia reso esattamente lo spirito generale. Se ne ha la prova riferendosi ai Cosacchi della Piccola Russia, la cui sorte non è diversa da quella dei Cosacchi della Grande Russia che per il fatto di avere ottenuto meno di una vittoria parziale. «Il cosacco gioirà della libertà del cosacco; il coltivatore adempirà al suo obbligo abituale verso Sua Maestà lo zar», diceva il loro capo, Bogdan Khmel'nitski, in una clausola del trattato che propose al governo moscovita nel 1654. «Gli inviati del "padre dei Cosacchi" ottennero dal governo di Mosca delle carte, dei certificati di proprietà a loro favore e chiesero che vi fosse fatta specifica menzione dei loro diritti illimitati sui contadini che si trovavano in questi domini o che vi si stabilissero»¹⁸². Il risultato somigliava a ciò che talvolta s'era prodotto nel mondo antico. Si sa che in certe città gli schiavi in rivolta erano riusciti a sconfiggere i loro antichi padroni, ma una volta vittoriosi, erano ricorsi loro stessi al lavoro servile e divennero a loro volta proprietari di schiavi. Gruchevski dice dei Cosacchi della Piccola Russia che «si consideravano come una casta superiore, privilegiata. Sebbene lottassero contro il giogo della nobiltà polacca, non si rappresentarono i rapporti sociali altrimenti che nella forma di uno Stato diviso in caste, simile a quello che avevano vissuto principalmente in Polonia»¹⁸³. Ora, non è la coscienza che determina l'essere, ma l'essere determina la coscienza. Affinché i Cosacchi non si fossero rappresentati i *rapporti sociali* secondo il modello di uno Stato diviso in caste, sarebbe stata necessaria l'esistenza di un *modo di produzione* totalmente diverso, e questa condizione indispensabile mancava. Per questo, usando i termini di Gruchevski,

«si cominciò con Khmel'nitski, e si finì con l'ultimo dei demagoghi ucraini, Petrik [alla fine del XVII secolo]; gli intellettuali dall'Ucraina e l'aristocrazia dei Cosacchi non immaginavano un ordine sociale senza privilegi di casta, senza signori e assoggettati; ciò che li aveva fatti rivoltare era il fatto che i signori erano dei polacchi, gente di un'altra nazionalità e di un'altra fede, o il fatto che la gente di bassa nascita voleva diventare dei signori non avendone titolo»¹⁸⁴.

Tuttavia i Cosacchi della piccola Russia erano più istruiti di quelli della Grande Russia, perché la Russia occidentale era, in questo periodo, più sviluppata dal punto di vista economico. Considerando tutto questo, capiremo quanto sia naturale che nel 1611, a esempio, i moscoviti che andavano a liberare la loro città dai Polacchi abbiano proposto ai Cosacchi annessi allo Stato moscovita «di ricevere in ricompensa dei *pomestia* e del denaro ... »¹⁸⁵. Una tale posizione non aveva niente che poteva stupirli, perché nel loro spirito, lo stesso dei Cosacchi della Piccola Russia, l'idea del servizio dello Stato era legata a quella di una necessaria sottomissione dei contadini ai guerrieri. Proprio per questa ragione dobbiamo riconoscere che per quanto scosso poteva essere lo Stato dalle varie sollevazioni, queste hanno sempre avuto un carattere scarsamente rivoluzionario, non dico *affatto* rivoluzionario, perché nel sollevare contro lo Stato la classe oppressa, e risvegliandone la coscienza, essi la rendevano più atta a resistere più a lungo ai suoi oppressori. Dopo aver ristabilito a loro vantaggio l'ordine sociale e politico essi, dunque, avrebbero dovuto fare i conti, fino a un certo punto,

181 Platonov, *Saggio sulla storia dei disordini*, p. 305.

182 Gruchevski, *Saggi di una storia del popolo ucraino*, p. 281.

183 *Ibid.*, p. 280.

184 *Ibid.*, pp. 280-81.

185 Platonov, *Op. cit.*, p. 481; vedere anche p. 483.

con la massa del popolo e fargli delle concessioni. Non a caso gli inviati di Khmel'nitski, di ritorno in Ucraina, mantennero per un certo tempo il segreto sulle carte che riportavano da Mosca, secondo cui i loro contadini venivano legati alla gleba¹⁸⁶. In ogni caso, se l'avessero voluto, i Cosacchi sarebbero stati nell'impossibilità d'apportare alcun cambiamento *essenziale*, per l'evidente ragione che i movimenti che li agitavano non preparavano affatto il trionfo di un nuovo modo di produzione. Se confrontiamo le loro sollevazioni a quelle dei comuni urbani e del terzo stato dei paesi occidentali, noteremo quindi una nuova «lacuna» - anch'essa molto importante - nella storia della Russia in rapporto a quella dell'Europa. I comuni urbani e il terzo stato dei paesi occidentali nella loro lotta contro il feudalesimo e i suoi residui compirono precisamente l'opera rivoluzionaria che non era dato ai Cosacchi di compiere: prepararono il trionfo di un nuovo modo di produzione e, di conseguenza, di un nuovo ordine sociale e politico.

Questa «lacuna» nella nostra storia si spiega, di nuovo, col fatto che la storia della Russia è quella di un paese che si colonizzava nelle condizioni dell'economia naturale. In Occidente, gli elementi scontenti che lasciavano i villaggi s'ammucchiavano nelle città, perché non potevano andare altrove, ed è da esse, come centro, che l'economia monetaria si diffuse in tutto il paese. Da noi gli elementi malcontenti fuggivano nelle steppe dove la vita economica era necessariamente molto più arretrata che nelle località centrali. Così, in Occidente, questi elementi erano elementi di progresso, mentre da noi i Cosacchi svolsero una sorta di ruolo di valvola di sicurezza del vecchio ordine sociale contro il pericolo d'esplosione. Dal punto di vista politico il loro sforzo è stato sterile, diventando infine uno strumento d'oppressione contro la stessa massa popolare, da cui erano un tempo usciti, che celebrava il loro coraggio e la loro bontà e vedeva nelle loro prodezze l'espressione della propria protesta ... Il professor Platonov ha trovato un'interessante nota sui Cosacchi del Don datata 22 dicembre 1613, cioè un'epoca in cui, malgrado l'elezione di Michel Feodorovitch, il «periodo dei torbidi» era lungi dall'essere terminato. Questa nota riporta che «essi obbediranno in tutto a Sua Maestà lo zar, e sono pronti a marciare contro tutti i suoi nemici»¹⁸⁷. Essa ha evidentemente forzato i colori, dato che si trasformarono, più di una volta ancora, in «nemici dello zar», ma, come abbiamo detto, la loro protesta sociale è rimasta sterile. Il servizio a cui erano costretti verso lo Stato finisce per fare di loro uno degli strumenti più comodi della reazione contro il vero movimento di liberazione del popolo, al punto che in fin dei conti la storia conferma pienamente la nota. L'Europa occidentale non ha conosciuto niente di simile a tali formazioni; nemmeno i Confini Militari dell'Austria gli somigliavano, né per origine, né per importanza sociale, ed è per questo che è così difficile per un europeo farsi un'idea esatta dei Cosacchi. Ma altre parti del mondo ne hanno avuto l'equivalente.

«Come i negri fuggiaschi del Suriname un tempo così pericolosi per gli Olandesi, gli schiavi fuggitivi di Zanzibar hanno formato una specie di "Liberia", tra il monte Yomobo e la sezione shimbalese della catena costiera. Attaccano le carovane che da Mombaza vanno direttamente nell'Usumbara, e hanno opposto una vittoriosa resistenza ai Monasagnombe, sotto-tribù dei Vonaigo, il cui sultano li rivendica come suoi sottoposti. C'è ancora, seguendo gli Arabi, una piccola repubblica della stessa origine nei dintorni di Guluan ... I viaggiatori parlano con spavento della violenza e della crudeltà dei fuggitivi che la compongono»¹⁸⁸.

Questi fuggiaschi africani e sud-americani sono dei Cosacchi neri in lotta contro i bianchi proprietari di schiavi, o contro gli «autocrati» neri. Ma la loro rivolta ha contribuito molto poco al progresso dei

186 Gruchevski, *Op. cit.*, p. 281.

187 Platonov, *Op. cit.*, p. 601, nota 252.

188 *Viaggio nei grandi laghi dell'Africa orientale*, del capitano Burton, Parigi 1862, p. 672.

rapporti sociali, come quella dei Cosacchi bianchi d'origine russa.

XXI

L'evoluzione verso l'Occidente.

La riforma di Pietro il Grande; cause e conseguenze.

L'asservimento da parte dello Stato di tutti gli strati della popolazione russa era, come abbiamo visto, il risultato dell'«inerzia dell'economia nazionale». Quest'asservimento diventa esso stesso una delle cause del ritardo dello sviluppo economico della Russia, ma senza arrestarlo del tutto. L'economia monetaria vi si sviluppò lentamente ma sicuramente. Un tempo, il carattere naturale dell'economia nazionale aveva determinato che anche la gente delle borgate, che vendeva alla fiera, pagasse in grano alcune tasse. Nella seconda metà del XVII secolo, per via dello sviluppo delle fiere, questo modo di pagamento divenne scomodo. Nel 1673, fu dato l'ordine di percepire dagli abitanti delle borgate denaro in luogo di quello che veniva chiamato il «grano degli *streltsy* [esploratori]»¹⁸⁹. Questo progresso dell'economia monetaria creava una base economica per le future riforme di Pietro il Grande, il cui programma, secondo la giusta osservazione di Kliutchevski, «era già tutto pronto prima che il riformatore avesse cominciato la sua opera» e, per certi aspetti, la superava¹⁹⁰. E' così che nel XVII secolo il governo di Mosca si mise già a riorganizzare il suo esercito integrando l'antica cavalleria nobiliare con dei reggimenti organizzati all'europea. Ma come aumentava il numero di questi reggimenti – molto velocemente in quel periodo – aumentavano anche le spese in denaro del governo. Sotto Pietro il Grande si giunse a smettere di dare le *pomestja*; la paga in *denaro* divenne il salario principale del servizio.

«Sotto di lui e i suoi successori, le persone di servizio ricevevano assai spesso delle terre, dei domini popolati, non più a condizione del servizio, come prima, ma a titolo di ricompensa particolare, sotto forma di proprietà, allo stesso modo che, in tempi ancora più lontani, erano stati distribuiti i *votchiny*»¹⁹¹.

Al contrario di ciò che pretendevano gli slavofili, Pietro il Grande non era affatto, nella sua attività riformatrice, contro la tradizione della vita russa. Il suo regno era una di quelle epoche, inevitabili nel corso dell'evoluzione sociale, in cui le trasformazioni quantitative, accumulate poco alla volta, diventano qualitative. Questo cambiamento sembra compiersi sempre a passi da gigante, ma è solo per mancanza di conoscenza o di riflessione che si può credere privo di una preparazione organica. «La prima delle riforme di Pietro», quella dell'esercito, fu preparata per lungo tempo, dalla moltiplicazione dei reggimenti organizzati all'europea. Questa riforma fu attuata di colpo, ma perché i cambiamenti anteriori nell'organizzazione militare avevano reso possibile e necessaria la trasformazione della *quantità* in *qualità*. Per la riforma dell'esercito Pietro compì l'opera che i re di Francia avevano compiuto nel loro paese molto prima di lui, e come in Francia essa diede un senso nuovo ai rapporti della classe superiore con la terra. Prima, il possesso della terra imponeva alla classe superiore l'obbligo del servizio militare; ora che riceveva per il suo servizio un «salario» in denaro e non più in terra, essa doveva cessare di possedere della terra o possederla in virtù di altri principi. Sarebbe stato molto svantaggioso interrompere il possesso, e per evitarlo, approfittò della sua situazione di classe superiore di cui il governo, anche dispotico, non poteva non prendere in

189 Cf. Lappo-Danilevski, *Op. cit.*, p. 169.

190 Corso, III parte, p. 473.

191 N. Pavlov-Silvanski, *Le persone di servizio del sovrano*, p. 235.

considerazione gli interessi, soprattutto perché non aveva senso rovinare la classe da cui reclutava i principali elementi militari. Nel XVII secolo, i *pomestia* o feudi scompaiono, ma confondendosi gradualmente con i *votchiny* o allodi. Con la legge del 1714 sull'istituzione dei maggiorati, Pietro il Grande completò questa fusione identificando gli uni e gli altri sotto il nome generale di beni immobili. La legge sui maggiorati non piaceva alla nobiltà russa, che ottenne la sua abrogazione sotto Anna Ioannovna, ma l'ukaze che l'abrogò prescriveva anch'esso che da quel momento sia i *pomestia* che i *votchiny* si sarebbero chiamati beni immobili, «*votchiny*». Per nulla al mondo la nobiltà russa avrebbe rinunciato a questo vantaggio. Fatto caratteristico: esso venne confermato dall'imperatrice, che ne aveva beneficiato per conservare il potere assoluto, nonostante i tentativi dell'Alto Consiglio. Con l'ukaze del 31 dicembre 1736, Anna limitò a 25 anni la durata del servizio obbligatorio dei nobili e in più accordò ai padri di famiglia il diritto di trattenere uno dei loro figli a casa per occuparsi della gestione dei beni. E' così che cominciò l'emancipazione della classe militare russa che allora si chiamava *chliakhetstvo*. L'ukaze del 1736 fu accolto con tale gioia dai nobili, che coloro che si trovavano ad aver raggiunto la fine del loro servizio ottennero il pensionamento in numero così elevato che il governo fu costretto a dare all'ukaze un commento restrittivo. Ma l'emancipazione non venne sospesa che per poco tempo. Il commento restrittivo fu abrogato dall'imperatrice Elisabetta e il suo successore Pietro III, con il manifesto del 18 febbraio 1762, accordò «le franchigie e la libertà a tutta la nobiltà russa», confermate poi da Caterina II che conferì ai corpi della nobiltà una sorta d'autonomia interna e autorizzò i nobili a costituire, tramite la mediazione dei loro deputati, delle rappresentanze al Senato e al potere supremo. Seguirono altre ordinanze ancora favorevoli ai nobili; la punizione corporale non può più essere applicata a loro, il nobile può essere giudicato solo dai suoi pari. Non a caso, dunque, i nobili amavano la loro «piccola madre» Caterina. Quanto a ottenere una reale libertà politica, non ci pensavano, e come vedremo, non potevano pensarci.

Lo Stato russo era apparso proprio allora come un edificio a due piani, in cui l'asservimento degli abitanti del piano inferiore si giustificava con quello degli abitanti del piano superiore; il contadino e l'uomo dei borghi erano asserviti per dare al nobile la possibilità di prestare il servizio dovuto verso lo Stato. Ma una classe che concentra nelle sue mani le principali funzioni sociali, non manca d' approfittarne, sia per aumentare il suo potere sulla classe inferiore, sia per attenuare i suoi obblighi. E' quanto fece la nobiltà russa. Aumentò gradualmente la sua autorità sui contadini liberando se stessa, e ci riuscì tanto più facilmente in quanto la forza militare dello Stato nel XVIII secolo era nelle sue mani. Quando Pietro il Grande riformò l'esercito, contò prima di tutto sui nobili per occupare i posti da ufficiale, ma voleva che i nobili ufficiali conoscessero «a fondo il mestiere del soldato». Gli ukaze del 1714 e del 1719 esigevano che «nessuno, di nascita nobile o altro, fosse iscritto come ufficiale prima d'aver servito come soldato nella Guardia»¹⁹². Di conseguenza, i nostri primi reggimenti della Guardia furono riempiti di soldati tratti dalla nobiltà, che compivano tutti gli obblighi dei ranghi inferiori, ma anche gli «autocrati» si trovarono alla completa dipendenza di questi nobili vestiti con l'uniforme del soldato semplice. Dal suo punto di vista Biron aveva completamente ragione di non amare i nobili della Guardia e di chiamarli giannizzeri:

«La quasi totalità dei governi che si sono succeduti dalla morte di Pietro I fino all'avvento di Caterina II sono stati opera della Guardia; in 37 anni, si sono avute cinque o sei rivoluzioni di palazzo con la sua partecipazione. Le caserme della Guardia, a Pietroburgo, erano diventate le rivali del Senato e dell'Alto Consiglio segreto, ereditarie delle assemblee nazionali di Mosca»¹⁹³.

192 Pavlov-Silvanski, *Op. cit.*, p. 240.

193 Kliutchevski, *Corso*, IV parte, p. 352.

Per un periodo, l'assolutismo si trovò dunque limitato, *de facto*, dalla sciabola dell'ufficiale e dalla baionetta del soldato della Guardia, ma questa limitazione non poteva durare. E' sufficiente far passare queste baionette nelle mani dei contadini per ristabilire l'assolutismo in tutta la sua pienezza. In quest'epoca i rapporti reciproci delle classi erano tali in Russia che questo paese non poteva diventare una repubblica nobiliare di tipo polacco, ma doveva necessariamente restare un paese di monarchia assoluta. Un contemporaneo di Pietro, Ivan Posochkov, di condizioni contadine, esprime la convinzione generale dei contadini del suo tempo quando dice, nel suo *Libro sulla povertà e la ricchezza*, che «i *pomechtchiki*, i signori, non saranno padroni dei contadini in eterno; il loro [dei contadini] vero padrone è l'Autocrate di tutte le Russie, e loro [i *pomechtchiki*] dominano solo per un certo tempo», allora Posochkov consiglia d'imporre con ukaze che «i contadini siano dei veri contadini e non dei mendicanti; perché la loro ricchezza è quella dell'imperatore»¹⁹⁴. I contadini la pensavano così già sotto Pietro il Grande, in un momento in cui il servizio obbligatorio dei nobili non era ancora stato soppresso. Questo servizio appariva come l'unica giustificazione del loro momentaneo asservimento. Quando i nobili non furono più costretti, i contadini trovarono che anche loro dovevano essere liberati perché non aveva più ragione d'esistere il lavoro servile, loro imposto per un tempo. La liberale Caterina fu costretta a disingannarli. Subito dopo la sua ascesa al trono, proclamò che non aveva intenzione di «mantenere inviolabilmente i signori nei loro beni e possessi, e i contadini nell'obbedienza loro dovuta». Ciò non convinse affatto i contadini che non smisero d'attendere la libertà; quasi ogni sovrano dovette ripetere a suo turno che la soppressione della servitù della gleba non rientrava nel programma del suo regno, ma i contadini la mettevano in conto ai signori. Comprendendo bene che questi vi si opponevano con tutte le loro forze, più vi aspiravano, più aumentava il loro odio contro i signori. Quest'odio rafforzava l'autocrazia di Pietroburgo. Ogni tentativo della nobiltà di limitare in modo evidente e formale il potere assoluto si sarebbe rapidamente infranto contro l'opposizione unanime della classe inferiore. Per niente sviluppata dal punto di vista politico, la massa contadina, costantemente percorsa da rivolte contro i signori, faceva invariabilmente assegnamento alla buona volontà degli imperatori su cui riponeva tutte le sue speranze in un avvenire migliore; così Pugatchev trovò utile farsi passare per Pietro III. La realizzazione di queste speranze sembrava tanto più probabile ai contadini quanto più era grande il potere monarchico; era naturale che giungessero a considerare come i peggiori nemici del popolo tutti i sospetti di sollevarsi contro l'imperatore. Questo stato spirituale si fece sentire più di una volta nel XIX secolo in relazione ai diversi tentativi d'opposizione o di rivoluzione dei *raznotchintsy*¹⁹⁵. Vedremo che ebbe un'influenza decisiva su certi programmi e certi metodi rivoluzionari. Una delle principali cause del cambiamento del *narodnitchestvo* in *narodovolsvo*¹⁹⁶ fu la sfiducia del popolo verso i *raznotchintsy* rivoluzionari, che,

194 *Libro sulla povertà e la ricchezza*, con introduzione di A. Kizevetter, Mosca 1911, pp. 78-79.

195 Nella Russia assolutista, la cui popolazione era divisa in classi nettamente delimitate, s'era costituita una nuova classe, formata da coloro che in russo si chiamavano gli «uomini di classi diverse» o *raznotchintsy*. C'erano dei nobili rovinati, dei figli di mercanti che avevano abbandonato il mestiere del loro padre, dei figli di pope, ecc. Questo gruppo sociale, prodotto dalla disgregazione della vecchia società, che nella lotta per l'esistenza non disponeva che delle sue forze intellettuali e non era legata dagli interessi a nessuna delle classi esistenti, divenne uno degli elementi rivoluzionari più attivi (Nota della traduttrice).

196 Partito rivoluzionario i cui membri, i *narodniki* e i *narodovoltsy*, ritenevano che la Russia seguisse una propria evoluzione, senza passare per la fase capitalistica come in Occidente, ma raggiungevano l'organizzazione socialista semplicemente con lo sviluppo della comune rurale (*obchtchina*). I *narodovoltsy* erano i vecchi *narodniki* che si differenziavano da questi per la loro concezione dei mezzi per indurre la rivoluzione. I *narodniki* cercavano di provocare un movimento rivoluzionario tra i contadini; i *narodovoltsy*, al contrario, credevano che sotto un regime assolutista fosse impossibile creare un'ampia organizzazione rivoluzionaria nel popolo. Tanto che non consideravano

pur tentando di avvicinarsi, non ne condividevano il principale credo politico.

XXII

L'antagonismo delle classi in Russia dopo Pietro il Grande. «L'apoliticità» dei contadini.

I *pomechtchiki* compresero bene che la mancanza di cultura *politica* dei contadini aveva pure un senso *politico*. Non potevano non sentire che, nella lotta contro di loro, l'autocrazia non avrebbe mai avuto degli alleati più temibili, e questa ragione è sufficiente a spiegare che essi non erano disposti a lavorare alla limitazione formale del potere centrale. D'altra parte, l'alleanza con l'autocrazia era loro necessaria per tenere sotto controllo la loro «proprietà battezzata» sempre insoddisfatta e sempre pronta, sembrava, a passare all'offensiva. Ciò li rendeva ancor meno disposti a manifestare delle esigenze politiche. Dopo che le baionette della Guardia erano passate dalle mani dei nobili a quelle dei contadini, i corpi della nobiltà non ebbero più da opporre alla volontà dei sovrani autocrati che una sola forza, la resistenza passiva, o forse ancora qualche complotto fomentato unicamente dagli ufficiali, come quello che si concluse con la catastrofe dell'11 marzo 1801¹⁹⁷. La forza della resistenza passiva fu a volte molto grande ed ebbe, nella storia del nostro sviluppo interno, un'importanza molto più grande di quanto si credesse di solito. Anche un rappresentante tanto fermo, convinto e geloso del suo potere assoluto quale Nicola I, ebbe a che fare con essa¹⁹⁸. Ma questa forza di resistenza passiva era puramente conservatrice, e avvenimenti come la catastrofe dell'11 marzo 1801 erano ancor meno pericolosi per il sistema politico, nel suo complesso, delle sollevazioni della Guardia del XVIII secolo. La nostra struttura monarchica doveva a essa la propria solidità, non all'assenza della lotta di classe nel nostro paese, come affermavano Porodine e gli slavofili, ma grazie alla sua esistenza. E' una particolarità notevole dell'evoluzione della Russia che da noi, per lungo tempo, la lotta latente delle classi non soltanto non scosse l'ordine politico, ma al contrario lo fortificò.

I contadini avevano da tempo compreso che lo Stato aveva bisogno di servitori che poteva pagare solo in terra e servi. Ma una volta riorganizzato l'esercito, il servizio un tempo pagato in denaro e i nobili lasciati liberi di servire o no, la detenzione della terra per questi servitori liberati perse ogni senso agli occhi del popolo. Convinti che la soppressione del servizio obbligatorio per i nobili dovesse essere seguito dalla propria emancipazione, i servi della gleba non se la rappresentavano in altro modo che nella forma di emancipazione *con la terra*. Nelle regioni in cui «la carenza» di terra non si era ancora fatta sentire, probabilmente i contadini non si opponevano a che una parte rimanesse ai signori. Dove la situazione non era tale, non dubitavano minimamente che dovesse essere effettuato un *tcherny peredel* [una ripartizione di tutte le terre], cioè che tutte le terre dei signori dovessero essere prese dallo Stato e distribuite egualmente ai coltivatori. La detenzione delle terre da parte dei nobili, ai loro occhi, non si giustificava più in nessun modo, per di più si era così poco imbarazzati con loro quando si trattava di soddisfare qualche esigenza dello Stato, che non comprendevano perché il

che una via per prendere il potere, la cospirazione; una volta al potere, potevano senza grandi problemi dirigere la comune verso l'organizzazione socialista. Uno dei loro mezzi d'azione era il terrore (Nota della traduttrice).

197 L'assassinio dell'imperatore Paolo I.

198 Vedere anche l'interessante storia a puntate di E. Tarle, *L'imperatore Nicola I e la nobiltà* [1842-1847] nel giornale *Rétch* del 17 ottobre 1911. L'autore racconta, sulla base dei rapporti inediti dell'ambasciatore di Francia, che la nobiltà russa s'oppose con fermezza e successo all'intenzione di Nicola I d'apportare restrizioni al diritto dei *pomechtchiki* sui loro servi. Perrier scriveva al ministro Guizot, in un rapporto dell'8/20 aprile 1842, che Nicola cedette, senza volere confessarlo, davanti a una complicazione che non aveva previsto, il malcontento della nobiltà, che s'agitò quando vide che si recava offesa alla sua ricchezza e a i suoi vecchi diritti.

governo si preoccupava dei *pomechtchiki*. Più aumentava il loro bisogno di terra, maggiore era l'impazienza con cui attendevano la «ripartizione delle terre» o «l'ora desiderata». Infine, senza più attendere che il potere superiore desse il segnale, l'intrapresero loro stessi. Così iniziarono i disordini agrari del 1904-05. Generalmente questi disordini sono stati attribuiti alla propaganda rivoluzionaria, ma la sua influenza sui contadini non è mai stata grande; essa è lungi dallo spiegare tutti i casi di disordini agrari. Occorre vedere la vera causa, prima di tutto, nella psicologia del contadino che la politica agraria dello Stato aveva modellato nel corso di numerosi secoli. Quando il contadino chiedeva che si togliessero le terre ai signori, e anche quando tentò lui stesso di toglierle, non si comportava da rivoluzionario, ma al contrario da conservatore convinto del regime agrario che da così lungo tempo aveva sostenuto tutta la struttura sociale e politica della Russia. Opponendosi alla «ripartizione», i signori, al contrario, insorgevano contro il regime e sembravano, agli occhi dei contadini, i ribelli più temibili. La conseguenza fu che, reclamando la radicale ripartizione delle terre, i nostri coltivatori rimasero allo stesso tempo assolutamente estranei a qualsiasi radicalismo politico. Il loro campo visivo si limitava alla questione della ripartizione delle terre. Per questo coloro che, nei grandi centri, sparavano agli operai e agli intellettuali, erano ancora bambini vestiti con la divisa di soldato, quegli stessi «orfani dello Stato» che, nei villaggi, distruggevano i «nidi dei signori» e si ripartivano le loro terre. E' vero che nelle riunioni che avvenivano nei grandi villaggi, i contadini approvavano spesso delle risoluzioni con cui richiedevano, tra l'altro, la convocazione dell'Assemblea Costituente, ma per la grande maggioranza dei partecipanti, il nome «Assemblea Costituente» non era legato ad alcuna concezione politica. Se i contadini approvavano queste risoluzioni scritte per persone di spirito totalmente diverso, non è perché reclamavano l'istituzione di una Costituente, ma perché, oltre a questa rivendicazione incomprensibile e di scarso interesse per loro, esse ne contenevano un'altra che capivano bene, la ripartizione delle terre. Nel «periodo dei torbidi» gli abitanti ortodossi di Kazan, preparandosi a difendere lo Stato di Mosca e la «dimora della Santissima Vergine» contro i «Cosacchi e la gente di Lituania», avevano concluso al riguardo un accordo con i «Tartari delle montagne e i Chermissi delle pianure». I Tartari e credo anche i Chermissi evidentemente si curavano poco della «dimora della Santissima Vergine», ma gli uni e gli altri soffrivano del disordine generale; perciò erano pronti ad allearsi con chiunque cercasse di ristabilire l'ordine e proteggere, tra l'altro, questa «dimora». Negli editti che i Tartari e i Chermissi accolsero con simpatia, ciò che li interessava era unicamente il ristabilimento dell'ordine. Lo stesso, nel nostro secolo, quando nelle riunioni venivano adottate delle risoluzioni, i contadini per lo più s'occupavano soltanto dei passaggi relativi alla questione dell'«amata terra». Raccoglievano con avidità tutte le notizie che circolavano sull'attività della prima e della seconda Duma, ma li interessavano solo quelle relative all'«amata terra». La parte politica della rappresentanza popolare restava loro completamente inaccessibile; non ne penetravano la natura; invece di vederne la fonte della potenza della Duma, vedevano in questa l'istituzione che avrebbe dato al popolo la forza di cui aveva bisogno nella sua lotta contro gli avversari della «ripartizione egualitaria delle terre». Non passava loro per la mente che il popolo poteva e doveva sostenere i suoi rappresentanti nella lotta contro la reazione.

E' in questa psicologia del contadino formatasi sotto l'influenza della nostra antica vita sociale e politica che si trova la soluzione – per parlare come uno degli organi della nostra stampa politica - «dell'enigma mondiale del movimento iniziato con un impulso così elevato e terminato con un fallimento così grande»¹⁹⁹. Più semplicemente, ciò vuol dire che l'esplosione rivoluzionaria del 1905-1906 è stata molto meno decisiva di quanto, all'inizio, era parsa ai nostri rivoluzionari e ai nostri

199 *Retch*, n. 126, 11 maggio 1912.

conservatori. Infatti essa era il risultato dell'unione di due forze di natura assolutamente diversa. L'una era dovuta allo sviluppo dell'uropeizzazione della Russia il cui inizio risaliva alla fine del XVII secolo; l'altra il risultato della nostra vita orientale. L'una era nella sua essenza rivoluzionaria, anche quando evitava ogni violenza; l'altra serbava il suo carattere conservatore anche quando si manifestava con la violenza più estrema. Per un po', l'azione della prima di queste forze fu accresciuta dall'azione della seconda, e ciò diede all'esplosione del 1905-1906 l'aria d'essere molto potente; ma presto questa seconda forza si trovò nell'incapacità di sostenere ulteriormente la prima e quindi, cessando di sostenere la forza rivoluzionaria, la forza conservatrice riaffermò la posizione dei difensori del vecchio stato di cose e favorì il suo ripristino. E' per questo che il «movimento iniziato con un impulso così elevato» terminò – se davvero è terminato - «con un fallimento così grande». Il movimento rivoluzionario del 1905-1906, conseguenza dell'uropeizzazione della Russia, fallì perché quest'uropeizzazione era ancora lungi dall'aver trasformato *tutta* la Russia. Le conseguenze di questo «insuccesso» andranno più o meno indebolendosi in base al corso che seguirà quest'uropeizzazione. Una volta persa la speranza di una «ripartizione delle terre» in Russia, i contadini si portarono in massa verso i nostri possedimenti asiatici. Il governo, che per molto tempo s'era sforzato di porre degli ostacoli a quest'emigrazione nella speranza di privare i proprietari nobili della manodopera a buon mercato, aprì, questa volta, l'ampia valvola di sicurezza della colonizzazione; sperava infatti che essa allontanasse dalla Russia europea gli elementi contadini agitati. L'avvenire mostrerà se questo calcolo è giusto e in che misura; per adesso sembra che nel corso degli ultimi anni la corrente di emigranti verso la Russia asiatica si sia rapidamente attenuata. Così, secondo l'«Ufficio informazioni», nel 1909, 707.400 contadini e coloni sono passati nei nostri possedimenti asiatici; nel 1910, 353.000 e nel 1911, 226.000. L'azione della valvola di sicurezza dunque va a diminuire rapidamente. D'altro lato l'accrescimento della popolazione nella Russia asiatica aumenta la capacità del mercato interno dell'Impero, favorisce così lo sviluppo industriale e accelera quindi l'uropeizzazione delle sue parti più avanzate, il che diminuisce le possibilità di una nuova vittoria della reazione.

XXIII

L'uropeizzazione della Russia.

I suoi limiti nella riforma di Pietro il Grande e sotto la sua influenza immediata.

Sappiamo che l'analogia della struttura della Russia del nord-est con quella dei dispotismi orientali si spiega in ultima analisi con le circostanze che sono state causa della sua «inerzia economica». Ma questo paese il cui genere di vita somigliava molto a quello dei paesi asiatici, fu costretto a difendere la propria esistenza non soltanto contro gli Asiatici, ma anche, in Occidente, contro l'Europa, e fin dal XVI secolo ogni conflitto con gli europei gli faceva dolorosamente sentire la superiorità della loro civiltà. Volente o nolente, bisognò pensare a mettersi alla scuola dell'Europa e apprendere dapprima ciò di cui c'era maggiormente bisogno: l'arte militare. Alla fine del XVII secolo, gli effettivi dei reggimenti organizzati all'europea superavano già quelli della cavalleria formata dalla nobiltà terriera. E' vero che all'inizio quest'esercito all'europea non era molto superiore alle milizie nobiliari, ma già in quest'epoca era evidente che la riorganizzazione dell'esercito richiedeva molto denaro, e che, per averne, bisognava apprendere da quegli stessi «eretici occidentali», «Latini» o «Luterani», l'arte di trarre vantaggio dalle ricchezze naturali del paese. Con Alexis Mikhailovitch s'erano prese delle misure per aumentare le forze produttive del paese, ma queste misure erano insufficienti per avere una qualche influenza seria sullo sviluppo dell'economia nazionale. Quanto all'uropeizzazione delle

idee, s'estendeva soltanto a un pugno d'individui ai quali si può rapportare quasi interamente l'osservazione di Kliutchevski all'argomento dei consiglieri di Alexis, Rtitchev e Ordine-Natchokine:

«Non hanno usato gli esempi e le conoscenze scientifiche dell'Occidente contro le antiche usanze, contro il passato della loro patria, contro la comprensione ristretta e rigida di questo passato che si era sviluppato nella massa del popolo dalla cattiva gestione dello Stato e della Chiesa, e infine contro l'abitudine che paralizzava, ma li hanno usati per difendere questo passato contro di esso,»²⁰⁰.

C'è un fatto interessante, che il figlio di Ordine-Natchokine, Voïne, educato da maestri stranieri, non volle restare a Mosca che, diceva, «gli dava la nausea», ma fuggì all'estero, prima in Polonia poi in Francia²⁰¹. Anche se sotto la reggenza di Feodor Alexaievitch, poi sotto quella della *zarevna* Sophie, si era iniziato a introdurre a Corte «l'educazione alla maniera polacca», la vera europeizzazione iniziò con Pietro il Grande. Anche la portata della sua riforma è diventata da noi una questione capitale della politica corrente, proprio come la questione della direzione che seguirà lo sviluppo della Russia, verso l'Oriente o verso l'Occidente. Si attribuiscono a Pietro le seguenti parole: «L'Europa ci è necessaria per alcune decine d'anni, poi bisognerà voltargli le spalle». Che l'abbia o meno pronunciate, hanno un senso storico molto profondo. Qualunque fosse l'attrattiva che esercitò su di lui la civiltà dell'Europa occidentale, poteva essere occidentalizzato solo in parte. E' questo che spiega la rottura tra la classe superiore, più o meno europeizzata, e il popolo, rottura che fu il risultato della riforma di Pietro, e che gli slavofili hanno in seguito deplorato così amaramente. E' indiscutibile che la riforma di Pietro non poteva avere in vista l'europeizzazione dei contadini. Proprio il contrario. L'epoca pietroburghese ha condotto, come abbiamo visto, alle estreme conseguenze il loro asservimento allo Stato e ai proprietari terrieri. Durante il lungo periodo che va da Pietro il Grande al generale Kiselev, la condizione del contadino russo s'è sempre di più avvicinata a quella della classe asservita dei dispotismi orientali. Il lavoro imposto ai contadini a profitto dei signori o dello Stato diventava sempre più faticoso. Già sotto Pietro il Grande la condizione del contadino era considerevolmente peggiorata. Miliukov, raffrontando le cifre generali della popolazione soggetta a imposta della Russia dopo i censimenti del 1678 e del 1710, ha dimostrato che questa popolazione non era aumentata, come ci si poteva attendere, ma diminuita di un quinto. «Ancora – aggiunge – non bisognerebbe dimenticare che questa cifra è già, per così dire, il risultato della diminuzione reale e dell'aumento naturale che avrebbe in qualche modo potuto mascherarla». E' questo il terribile prezzo che la popolazione soggetta a imposta della Russia pagò per la riforma di Pietro. Miliukov, non senza qualche ingenuità, sottolinea che «se si eccettuano le misure prese negli ultimi anni in favore della classe urbana, sotto l'influenza delle idee mercantiliste, Pietro il Grande non fu un riformatore sociale»²⁰². Non si può non concordare. Una riforma sociale ha come obiettivo il miglioramento della sorte della classe inferiore, e Pietro non se ne diede pensiero. Per quanto riguarda i lavoratori, la sua politica economica rimarrà fedele alle tradizioni dello Stato moscovita, che non aveva mai pensato ad alcuna «riforma sociale». Ma se Mosca castigava con le verghe la popolazione soggetta a imposta, Pietroburgo, sotto il regime

200 Corso, parte III, p. 455.

201 Vedere Soloviev, *Storia della Russia*, libro III, p. 67. E' curioso che il «dolcissimo» Alexis Mikhailovitch, molto colpito dalla fuga del giovane Natchokine, fece degli approcci per farlo ritornare e ritenne necessario, in caso d'insuccesso, di «farlo morire lì»; in tale previsione consigliava d'abituare con precauzione il vecchio Natchokine all'idea che suo figlio fuggiasco non fosse più di questo mondo.

202 Secondo Platonov, Pietro pagava un tributo alle idee del suo secolo che in Occidente avevano suscitato il sistema del protezionismo mercantile [Corso, VI ed., pp. 488-89]. Ma Pietro pagava soprattutto tributo alla vecchia Mosca contro cui lottò così crudelmente in altri casi.

di Pietro, la castigò con le fruste guarnite di punte²⁰³. Non stupisce, quindi, che già nel 1700 avesse cominciato a diffondersi nel popolo la leggenda che fosse iniziata la fine del mondo e che l'Anticristo fosse salito sul trono nella persona di Pietro.

Occorre ancora aggiungere che all'epoca della riforma di Pietro il Grande, le ultime tracce della servitù della gleba scomparivano dai paesi avanzati dell'Occidente. Possiamo dunque dire che abbiamo davanti due sviluppi paralleli ma contrari; l'asservimento dei contadini da noi raggiunge il vertice quando in Occidente scompare. Così s'accentua ancora di più la differenza tra le condizioni del contadino russo e di quello occidentale. Se consideriamo la situazione della *nobiltà*, la cosa è del tutto diversa. Sebbene Pietro il Grande non fece niente per liberarla dal servizio obbligatorio, tuttavia, con la riorganizzazione dell'esercito, concesse la possibilità d'ottenere che i *pomest'ia* fossero identificati ai *votchiny* e di porre così una base economica alle sue «franchigie». Sotto il regime seguente, grazie in parte a questa riorganizzazione, la nobiltà pagava «franchigie» tanto estese quanto doveva. Man mano che esse aumentavano, il suo ruolo nello Stato diventava sempre più simile a quello della classe superiore nelle monarchie assolute dell'Occidente. Così, dunque, la condizione sociale della classe «nobile» si modificava nella direzione dell'Occidente, mentre quella dei «villani» continuava a evolvere nella direzione opposta. Questa è la causa più profonda della rottura tra il popolo e la società più o meno illuminata. Propriamente parlando, questa rottura esisteva anche nei paesi occidentali, per esempio in Francia. Dalla vita degli Enciclopedisti si possono trarre esempi che mostrano chiaramente quanto sia stato difficile per «uno spirito illuminato» del XVIII secolo intendersi con un contadino francese, ai cui occhi egli si presentava come un *signore*. Quest'incomprensione reciproca è il risultato inevitabile dell'antagonismo delle classi, ma da nessuna parte ha raggiunto le proporzioni conseguite in Russia. La riforma di Pietro, che avvicinava all'Occidente la classe superiore allontanandovi la classe inferiore, aumentò la diffidenza di quest'ultima per tutto ciò che proveniva dall'Europa. Alla diffidenza contro lo straniero s'aggiunse l'odio per lo sfruttatore. Anche quando la realizzazione in Russia di un'idea dell'Europa occidentale dava vantaggio in primo luogo alla classe oppressa, anche quando in Occidente quest'idea era nata dalla lotta degli oppressi contro gli oppressori, il contadino russo era incline a vedervi una «macchinazione» dei signori, fin tanto che il propagandista era vestito all'europea. Gli spiriti avanzati della Russia hanno sofferto molto di questo stato di cose, e questa disgrazia non è neanche la peggiore. Quando i rappresentanti europeizzati del pensiero sociale russo si misero a considerare non soltanto la penosa condizione della classe inferiore, ma anche la sua sorte passata e le possibilità di sviluppo nell'avvenire, consideravano questi argomenti dal punto di vista delle teorie mutuete dall'Occidente. Oppure, queste teorie s'erano formate secondo i rapporti sociali dell'Europa occidentale, e la condizione del contadino russo, come il suo passato storico, lo avvicinava molto più all'Oriente che all'Occidente. L'una e l'altra dunque si prestavano male a un'analisi persuasiva dal punto di vista delle teorie sociali dell'Occidente, analisi che le facevano apparire piene delle contraddizioni più inattese. Ecco un esempio: Herzen giudicava «assurdo» il fatto che «la parte dei diritti della maggioranza della popolazione è andata accrescendosi dal tempo di Boris Godunov fino ai nostri giorni». Un fatto di questo tipo sarebbe stato evidentemente «assurdo» nella storia d'Italia, della Francia, dell'Inghilterra e della maggior parte dei paesi germanici, ma, se si considera lo sviluppo economico della Russia del nord-est, esso sembrava naturale e anche inevitabile. Era ancora più difficile, attenendosi alle teorie dell'Occidente, farsi uno schema un po' credibile dei progressi futuri della Russia. Questa difficoltà ha provocato il grido della nobile angoscia che è la prima «lettera filosofica» di Chaadaev²⁰⁴. Essa spiega

203 *Ant. Testam.*, II, Cronache, IX, X.

204 *Opere Scelte*, pubblicate da P. Gagarin, Parigi, Lipsia, 1862.

anche la comparsa nel nostro paese della teoria di un progresso «originale» della Russia, dalla slavofilia al *narodnitchestvo*. Fu, infine, la causa che per parecchie decine d'anni non permise di rinunciare alla teoria dell'«originalità» che si rifaceva completamente all'idealismo storico. La diversità tra la nostra vita sociale [in particolare riguardante la classe inferiore] e quella dell'Occidente non poteva non turbare i nostri ideologi avanzati che avevano la convinzione che non è l'essere che determina la coscienza, ma la coscienza che determina l'essere. Per chi pensava, come gli spiriti illuminati del XVIII secolo in Francia, che *la ragione finisce sempre per avere ragione*, bastava convincersi del «carattere ragionevole» di questa o quella dottrina avanzata dell'Occidente per essere fermamente convinti del suo trionfo finale. Quanto a chi avesse detto che il «carattere ragionevole» della ragione cambia con le condizioni sociali, e che il trionfo di questa o quella forma di tale «carattere ragionevole», di questa o quella dottrina avanzata suppone sempre un accordo con le condizioni sociali, costui, considerando la nostra realtà russa d'allora, sarebbe stato costretto a riconoscere che le dottrine occidentali più adatte al loro paese d'origine diventavano «assurde» in Russia. Vedremo che Belinsky giunse a questa conclusione all'epoca della sua celebre «riconciliazione con la realtà», ma anch'essa era insopportabile agli spiriti più avanzati, e che Belinsky stesso, che non temeva la verità, non poté accettarla che per un breve periodo. Ma per rinunciarvi dovette anche lui passare dalla parte dell'idealismo storico soggettivo. Quest'idealismo favorisce lo sviluppo dell'utopismo sociale, e vedremo che i rappresentanti più avanzati e più dotati del pensiero sociale russo non sono riusciti, per decenni e malgrado tutti i loro sforzi, a liberare i loro programmi sociali dal dominio dell'utopia. La rottura del popolo con gli elementi avanzati dell'*intelligenza* ostacolò molto la sua lotta per la liberazione e condannò chi si sforzava di venirgli in aiuto al triste ruolo d'«intelligenti inutilità». Gli slavofili dissero che la società russa europeizzata era come una colonia europea dispersa fra i Barbari, ed era assolutamente esatto. Tuttavia, la situazione penosa di questa colonia gettata fra i Barbari russi poteva essere migliorata solo dall'*europeizzazione dei Barbari*, per la semplice ragione che, contrariamente all'opinione degli slavofili, non si avevano e non si potevano avere, nella vita sociale della Russia moscovita, degli «elementi» suscettibili di creargli una cultura originale e in grado di rivaleggiare con quella dell'Occidente. Gli «elementi» della vita sociale di Mosca erano abituati, in fin dei conti, all'asservimento di tutte le classi della popolazione, e l'asservimento è del tutto sfavorevole allo sviluppo della cultura. E' vero che certi dispotismi orientali – l'antico Egitto o l'antica Caldea – che avevano asservito allo Stato tutte le forze della nazione, erano stati più civili della Russia moscovita del XVII secolo²⁰⁵.

Non c'è ragione di credere che la Russia moscovita avesse raggiunto, verso la fine del XVII secolo, il termine estremo della sua civiltà; si può supporre che avesse finito quasi per eguagliare l'antico Egitto o l'antica Caldea²⁰⁶. Ma l'asservimento della popolazione, risultato dello sviluppo troppo lento delle forze produttive ha, a sua volta, ostacolato questo sviluppo e ritardato anche quello della civilizzazione. L'Europa occidentale, che non ha mai conosciuto l'asservimento che riscontriamo negli Stati orientali o nella Russia moscovita, ha dato origine a un'attività produttiva incomparabilmente più grande e a una civiltà rispetto alla quale quella dei paesi orientali sembra assai debole. Alla fine del XVII secolo, nel XVIII e nel XIX – *dopo* la nascita di Gesù Cristo e non *prima* – occorre assimilare la cultura dell'Europa occidentale, oppure arretrare verso la decadenza e la decomposizione.

205 Riguardo alla Caldea occorre ricordare che: quando un re caldeo dell'epoca Kassita «s'appropriava» della terra di una tribù, pagava un'indennità (Cuq, *La proprietà fondiaria in Caldea*, p. 720). Nello stesso caso gli «autocrati» di Mosca non pagavano niente a nessuno, il che significa che Mosca aveva asservito i suoi «schiavi» in modo molto più completo della Caldea dell'epoca citata.

206 Gli fu difficile eguagliarli *completamente* per via dell'inferiorità delle sue condizioni naturali.

Fortunatamente per la Russia, quest'assimilazione non poteva limitarsi all'uropeizzazione della sua classe militare.

XXIV

L'allargamento dell'uropeizzazione sotto la spinta del progresso economico.

Pietro il Grande non fece che asservire di più i contadini; i suoi prestiti tecnici dall'Occidente servirono meno all'uropeizzazione dei nostri rapporti sociali che alla loro riorganizzazione secondo il vecchio spirito moscovita. Volendo imprimere una spinta allo sviluppo delle forze produttive del suo paese, era ricorso al mezzo che la Russia moscovita impiegava così largamente, al lavoro forzato e al servizio obbligatorio delle classi che potevano aiutarlo a raggiungere i suoi scopi. Lo Stato di Mosca aveva i suoi artigiani «di servizio», cioè delle persone dei borghi costrette a dedicarsi a questo o quel mestiere per soddisfare i bisogni dello Stato. A partire da Pietro il Grande si avevano dei fabbricanti e degli industriali «di servizio»²⁰⁷. Nei paesi avanzati dell'Occidente, man mano che si sviluppava il sistema della produzione di fabbrica e stabilimento, si estendeva il sistema del lavoro salariato. In Russia, quando Pietro il Grande fondò le fabbriche e gli stabilimenti vi attaccò i contadini dei dintorni, creando così una nuova forma di servaggio. Questa originalità relativa del nostro sviluppo, il fatto che i modi di produzione mutuati dall'Occidente fossero trasportati in un ambiente asiatico, era dovuta al nostro ritardo economico. A sua volta essa ritardò l'ulteriore sviluppo economico della Russia, ostacolando, in aggiunta, l'uropeizzazione della parte della popolazione destinata ai nuovi modi di produzione. Da parte sua la classe dei mercanti, che fino a un certo punto era privilegiata, restava da tempo ostinatamente attaccata ai vecchi usi nelle sue concezioni e nei suoi modi di vivere. I mercanti diffidavano delle innovazioni venute da quell'Occidente che non amavano, perché si sentivano inferiori ai loro concorrenti europei, che prevalevano su di loro non solo per le ricchezze, ma anche – ed è della massima importanza – per i diritti o privilegi che riconoscevano loro lo Stato. Posochkov, che tutto sommato approva la riforma di Pietro, parla sempre con molta malevolenza degli stranieri, e quando si rappresenta un «mujik del commercio» come lui, avendo mani e piedi legati dalla nostra «lentezza» amministrativa e facendo degli affari in concorrenza con gli stranieri privilegiati, si capisce bene che non poteva non sentirsi inferiore, e che questo sentimento doveva risvegliare in lui l'animosità contro le persone «d'oltremare».

Quest'animosità doveva essere particolarmente grande nello strato inferiore della borghesia urbana, tra le «persone delle borgate» private di ogni diritto, e specialmente tra gli artigiani che l'uropeizzazione della classe militare privava di clienti, perché, per quanto possibile, essa preferiva rivolgersi ai maestri stranieri. Mentre la ricca classe dei mercanti conservava gli usi che hanno trovato la loro espressione immortale nelle commedie di Ostrovski, gli strati inferiori della borghesia urbana dovevano offrire un terreno fertile allo sviluppo delle idee che noi oggi chiamiamo, molto impropriamente, di «*tchernosotensy*»²⁰⁸. L'animosità della classe dei commercianti e degli artigiani contro le innovazioni occidentali aumentò anche per il fatto che la nobiltà più o meno europeizzata

207 «Anche se buono e utile, è nuovo, e il nostro popolo non lo farà senza costrizione» ragionava così Pietro il Grande. Ordinò anche al Collegio delle Manifatture di non contentarsi d'agire «con la persuasione, ma di ricorrere anche alla costrizione». Nel 1723, facendo un bilancio, disse d'aver «ottenuto tutto con la costrizione» [Kliutchevski, *Corso*, IV parte, pp. 143-144]. Data questa «costrizione», Kliutchevski ha il diritto di dire che «sotto Pietro il Grande la società russa acquisì definitivamente la struttura che la legislazione moscovita del XVII secolo si sforzava di dargli» [*Corso*, p. 281].

208 I «Cento-Neri», l'estrema destra reazionaria (Nota della traduttrice).

non usava la sua situazione dominante nell'interesse dei «barbuti», dei «vecchi Russi». L'antagonismo del tutto naturale tra la classe dei mercanti e la nobiltà fu dunque un nuovo ostacolo all'europeizzazione della Russia. Fino alla metà del XIX secolo, la nuova cultura russa ebbe un taglio nobiliare assolutamente chiaro, pertanto il processo d'europeizzazione non s'arrestò. Essa uscì, poco a poco, e doveva necessariamente uscire dai limiti ristretti della classe superiore. I modi di produzione mutuati dall'Occidente si svilupparono molto lentamente, purtuttavia si svilupparono. Più si sviluppavano, più diventava evidente che l'ambiente asiatico doveva essere trasformato. Per quanto fosse difficile in un paese la cui classe dominante era stata allevata nella tradizione della servitù della gleba, la spinta economica ebbe ragione sull'inerzia degli interessi e sulle tradizioni del servaggio. Ho detto che attorno al 1840 i nobili avevano trionfato, con la loro resistenza passiva, sul tentativo di Nicola I di limitare in qualche misura la servitù della gleba. Ma nello stesso periodo tra i nobili si trovano dei proprietari rurali che, pur restando assolutamente estranei alle «utopie» liberali si convinsero, con l'esperienza e con il semplice calcolo aritmetico, che il lavoro servile era poco vantaggioso. Nel 1845, il ministro Perovski, in una memoria presentata a Nicola, dice che «i *pomechtchiki* illuminati non temono più di perdere le loro fortune concedendo la libertà alla loro gente ... Molti cominciano a comprendere che i contadini sono per loro un fardello, e che sarebbe opportuno cambiare i rapporti reciprocamente sfavorevoli». Perovski non si sbagliava sui motivi che modificavano anche il punto di vista dei *pomechtchiki*. Indica l'aumento del prezzo della terra e le felici prove di lavoro rurale salariato fatte nei governatorati di Saratov, Tambov, Penza, Voroneje e in qualche altro²⁰⁹.

Nel commercio e nell'industria i «rapporti» di servaggio erano ancor più «reciprocamente sfavorevoli». Era assolutamente necessario abbandonare la «coercizione» lasciata in eredità dalla Russia moscovita. Ma, come ha sottolineato Perovski, anche la nobiltà illuminata respingeva, «in virtù delle idee o delle tendenze della popolazione», le conseguenze di un cambiamento²¹⁰. Questi timori avrebbero ritardato ancora per lungo tempo l'abolizione della servitù della gleba senza la disastrosa guerra di Crimea che provò, anche dal punto di vista puramente militare, che la Russia aveva bisogno delle ferrovie e di una grande industria. Sebbene la nostra alta burocrazia fosse profondamente imbevuta dello spirito della nobiltà, la logica inesorabile della situazione costrinse a intraprendere la riforma contadina. Le misure prese dal governo di Alessandro II per la cosiddetta emancipazione contadina portavano anch'esse un'impronta asiatica, e questa particolarità fu per molto tempo considerata un merito governativo; si celebrò quest'emancipazione accompagnata da un dono di terra, come un caso unico nella storia dell'Occidente. Mi permetto di chiarire questo preteso merito citando la spiegazione che ho dato altrove:

«Il *pomechtchik* più potente, il più ricco proprietario di schiavi che esisteva nello Stato, non poteva adattarsi all'idea che una volta emancipate le anime contadine, di cui disponeva a suo piacimento, gli si ergessero contro come un proletariato di molti milioni di uomini. Da questo punto di vista, i suoi interessi divergevano da quelli degli altri proprietari di schiavi, e da qui i contrasti che ci furono fra di loro e i funzionari pietroburghesi, contrasti che qualche anima buona spiega con l'amore che avrebbero provato certe sfere della burocrazia d'allora per il popolo»²¹¹.

Dal punto di vista del «proprietario di schiavi più potente del mondo», per liberare i contadini occorreva porli sotto la completa dipendenza dello Stato, sopprimendo la loro dipendenza dai signori,

209 Vedi *La questione contadina in Russia*, di V. Semevski, tomo II, pp. 135-36 e 138.

210 Semevski, *Op. cit.*, p. 138.

211 Vedi il mio articolo *L'emancipazione dei contadini*, nella rivista *Sovremenny Mir*, 1911, fasc. 2.

ed è quanto si fece. Il contadino «emancipato» restò senza alcun diritto di fronte allo Stato che, con la riassegnazione periodica dei campi nelle comuni rurali, si sforzava di conservare l'antica forma di proprietà terriera dei contadini. Il carattere asiatico dell'«emancipazione contadina, già poco favorevole allo sviluppo industriale della Russia, lo fu ancora meno per gli stessi contadini. Senza accordar loro neanche una parte dei diritti civili indispensabili al produttore in tutte le società basate sulla produzione commerciale, la nostra «riforma contadina» li costringeva a comparire sempre più spesso nei mercati per vendervi sia i prodotti del loro sfruttamento rudimentale, sia la propria forza-lavoro. Si comprende come le transazioni commerciali fatte in tali condizioni dovevano essere devastanti per loro. Il contadino «emancipato» s'impoveriva e ciò ostacolava la crescita del mercato interno dei prodotti industriali, di conseguenza lo sviluppo rapido del capitalismo. Ma il capitalismo superò questo ostacolo, malgrado tutto progredì, e con esso l'uropeizzazione. Pietro il Grande per la sua riforma aveva «aperto una *finestra* sull'Europa»; adesso c'erano ampie porte che s'aprivano alle influenze europee. Da queste porte esse iniziarono a raggiungere le parti di popolazione che fino a quel momento erano rimaste inaccessibili, dapprima la classe commerciale e industriale, poi i contadini, nella misura in cui i nuovi rapporti di produzione disgregavano le vecchie basi della vita agricola. In seno alla classe commerciale e industriale s'impose molto rapidamente una suddivisione, che era nata da lungo tempo ma non aveva ancora prodotto dei risultati visibili, quella di due nuove classi: la borghesia e il proletariato. Più questa suddivisione procedeva rapidamente, più la Russia si europeizzava. I. Aksakov diceva che non si poteva rendere accessibile al popolo le idee avanzate dell'Europa occidentale che lo «privano del suo carattere». Lo sviluppo della produzione capitalistica ha compiuto giustamente questo miracolo che la pubblicistica slavofila giudicava irrealizzabile; spogliò una parte importante della popolazione russa del suo «carattere contadino». Il famoso «spirito popolare» non resistette alla pressione del capitalismo. Diventato proletario, il produttore russo, che nella stragrande maggioranza dei casi continuava a essere conteggiato sui libri contabili tra i contadini, imboccò gradualmente la strada in cui erano avanzati i lavoratori dell'Europa occidentale, quella della lotta contro il capitale. Questa lotta sviluppò rapidamente in lui un nuovo stato d'animo e nuove aspirazioni del tutto ignote in precedenza in Russia; e, d'altra parte, come lo Stato poliziesco difendeva con zelo gli interessi del capitale, il proletariato russo perse rapidamente, uno dopo l'altro, i pregiudizi politici secolari che portava dal villaggio. E' vero che lo sviluppo del capitalismo spingeva continuamente nei ranghi del proletariato nuove schiere di «contadini arretrati» e ritardava così lo sviluppo della coscienza politica della classe operaia. Fino a poco tempo fa, anche nelle sue manifestazioni più altisonanti – per esempio in quella del 9 gennaio 1905²¹² – si notava quest'influenza psicologica negativa del villaggio. E non si possono chiudere gli occhi sul fatto che gli strati più arretrati della classe operaia hanno talvolta partecipato ai *pogrom* contro gli ebrei e gli elementi intellettuali avanzati. Ma se lo sviluppo del capitalismo non poteva spogliare *di colpo* del «carattere contadino» gli strati arretrati del proletariato, occorre dire che in generale questa classe si sviluppò *molto rapidamente* dal punto di vista politico, e divenne l'una delle due forze la cui combinazione ha provocato l'esplosione del 1905-06, la forza rivoluzionaria. L'altra forza era, come ho già detto, quella della popolazione contadina che si sforzava d'ottenere la «riassegnazione di tutte le terre» secondo le tradizioni dello Stato russo. Finché queste due forze agirono di concerto, la rivoluzione rimase vittoriosa, ma ciò non poteva durare: il movimento dell'Asia russa contadina non poteva concordare che per poco tempo con quello dell'Europa russa operaia. Quando smisero d'agire in sintonia trionfò la reazione, cioè la nobiltà che difendeva i suoi «beni immobili». Una delle prime riforme intraprese da

212 La manifestazione organizzata davanti al Palazzo d'Inverno, a San Pietroburgo, dal pope Gapon, che finisce in una sparatoria e la dispersione dei manifestanti.

questa contro-rivoluzione della nobiltà fu la soppressione legale della comune agricola. La nobiltà sperava di distruggere così la tradizione agraria nel cui nome i contadini si credevano in diritto d'espropriare i signori, ed è evidente che presto o tardi questo scopo sarà raggiunto. Ma allo stesso tempo essa distruggerà l'antica mentalità della classe contadina, e di conseguenza la base economica sulla quale, per molti secoli, era riposto il nostro ordine politico. E' poco probabile che la nobiltà vi trovi vantaggio, ma certamente favorirà gli interessi del proletariato il cui movimento progressista è stato ostacolato, e lo è ancora, dall'intera politica della vecchia classe contadina. In ogni caso quest'azione della contro-rivoluzione nobiliare favorirà l'uropeizzazione dei rapporti sociali ed economici nel nostro paese, anche se la popolazione ha dovuto pagare di più di quanto avrebbe fatto in altre condizioni politiche²¹³.

XXV

Il progresso della cultura generale; sue manifestazioni. Le aspirazioni politiche nate dai nuovi rapporti economici.

Il capitalismo, spogliando una parte della popolazione attiva russa del suo «carattere contadino», ha assicurato per la prima volta una base sociale solida alle tendenze progressiste. Solo a partire da questo momento le ideologie di queste tendenze cessano d'essere di «intelligenti inutilità» e di «uomini di troppo». E' soltanto dopo questo momento che l'ideale mutuato dall'Occidente ha qualche possibilità d'essere realizzato in Russia. Ho già detto che la cultura, che era penetrata in Russia dopo la riforma di Pietro il Grande, ha conservato a lungo un carattere «nobile». Ciò è particolarmente evidente nella letteratura. Sebbene la classe contadina gli avrebbe dato quasi dall'inizio un uomo eminente, Lermontov, tuttavia i nostri letterati sono stati reclutati per lungo tempo soprattutto nella nobiltà. Nella pittura non fu proprio così, ma all'inizio essa servì solo i bisogni estetici della nobiltà. Tuttavia la sua parte conservatrice era troppo poco illuminata per interessarsi alla letteratura e all'arte; praticamente essa non aveva bisogno della letteratura [la pittura poteva almeno servire ai ritratti], e i suoi principali bisogni di classe erano soddisfatti a sufficienza dall'«azione diretta» che esercitavano gli ambienti dell'alta burocrazia o le caserme della Guardia. Quanto alla parte avanzata della nobiltà, cominciò a esprimere le sue tendenze nella letteratura nel momento in cui, in Occidente, la lotta del terzo stato contro l'aristocrazia laica ed ecclesiastica era già iniziata. Ciò doveva fortemente influenzare il carattere delle sue tendenze. Pur continuando a essere sotto certi aspetti «grandi signori» fino alla fine, i nostri giovani ideologi nobili avevano un atteggiamento di riprovazione rispetto alle più grossolane manifestazioni d'egoismo della loro classe. Così, già nel XVIII secolo, attaccarono violentemente gli abusi del servaggio, e alcuni di loro parlavano anche della sua completa abolizione. Ci fu anche chi esprimeva delle esigenze sociali e politiche la cui realizzazione avrebbe comportato l'abolizione totale dei privilegi della classe nobile e permesso alla borghesia di raggiungere un ampio sviluppo economico e politico. E' sufficiente ricordare i Decabristi²¹⁴. Attorno al 1830, degli ideologi

213 Queste righe sono dovute all'impressione suscitata dalla lettura dell'opuscolo estremamente dettagliato di A. Lozinski, *La rovina della comune*, San Pietroburgo 1913. Ne raccomando la conclusione all'attenzione del lettore. «Malgrado le tendenze politiche della nuova legislazione sulla comune e i suoi difetti, e malgrado i mezzi impiegati per metterla in vigore, essa si è trovata a rispondere agli interessi della grande massa dei contadini; ha raggiunto una vasta applicazione e ha un carattere serio. La moltiplicazione degli atti che sostituiscono la vecchia comune rurale con la proprietà rurale, la proprietà personale, segna il passaggio del villaggio dalla struttura feudale ai rapporti capitalistici, ma ne lasciano in sospeso le questioni dell'insufficienza delle terre accordate ai contadini, e dell'assenza dei loro diritti; questioni che fanno prevedere una lotta per il futuro» [p. 44].

214 Secondo le parole del conte Rostoptchin da noi gli aristocratici s'erano posti lo stesso problema politico dei calzolari

d'origine nobile si posero nella stessa prospettiva delle massa lavoratrice, per quanto questo punto di vista fosse proprio del socialismo utopistico di quest'epoca; così Herzen, Ogarev e il loro gruppo. Non occorre aggiungere che tali tendenze non potevano in nessun modo trascinare la *classe* nobiliare. Più la magra corrente del pensiero nobile europeizzato si slanciava in avanti, più si assottigliava, e più i nobili d'idee avanzate percepivano il doloroso sentimento della loro impotenza pratica: «La nostra situazione è senza speranza perché è falsa – scriveva Herzen nel suo *Journal* – perché la logica storica indica che siamo estranei ai bisogni del popolo, e il nostro destino è quello della sofferenza disperata».

Tanto nella letteratura che nell'arte l'influenza della nobiltà fu sostituita, nella metà del XIX secolo, da quella dei *raznotchintsy*. Questi evidentemente entravano nella composizione del nostro «terzo stato», ma ne rappresentavano l'ala democratica. L'altra parte, la più influente dal punto di vista economico, per molto tempo non ebbe un impatto diretto sullo sviluppo della nostra arte e letteratura. All'inizio, per il motivo che ho indicato, essa aveva resistito all'europeizzazione, e quando questo motivo ebbe gradualmente cessato d'agire, non provò per molto tempo il bisogno d'esprimere i suoi desideri negli scritti; s'accontentava degli accordi diretti con il governo, al quale non cessava di reclamare dei «sussidi», delle «garanzie» e la protezione dell'«industria nazionale». Faccio notare di passaggio che quest'atteggiamento della nostra borghesia è ancora una delle originalità del nostro sviluppo rispetto a quello dell'Occidente, dove la borghesia svolse un ruolo ben più rivoluzionario. Quando, al periodo *nobiliare* della letteratura, dell'arte e del pensiero sociale, subentrò da noi il periodo dei *raznotchintsy*, ci si mise a burlarsi degli «uomini inutili» del recente passato. I *raznotchintsy* d'idee avanzate erano fermamente convinti che questo triste ruolo sarebbe loro stato risparmiato. Però, nonostante il loro numero fosse molto più consistente di quello dei nobili progressisti, come forza sociale furono anch'essi senza valore. I «conservatori» vennero facilmente a capo di tutti i loro tentativi pratici di lotta fino al momento in cui apparve sulla scena un nuovo avversario: il proletariato. Allora la situazione cambiò, da un lato perché si smise di chiedersi se la Russia dovesse o no seguire le vie dell'Europa occidentale; era chiaro non solo che doveva seguirle, ma ancor più le stava già seguendo, essendo il capitalismo diventato il modo di produzione dominante. Dall'altro lato, diventava evidente che «noi»²¹⁵ non eravamo più «estranei ai bisogni della popolazione», come Herzen deplorava con angoscia, ma che l'europeizzazione «economica» della Russia doveva essere accompagnata dalla sua europeizzazione *politica*. Ciò apriva prospettive ampie e piacevoli all'*intelligenza* russa che, per un periodo, si ritenne pronta ad accogliere il punto di vista del proletariato. Tutti gli uomini un po' avanzati si dissero marxisti.

Tuttavia a fianco del proletariato c'era la borghesia i cui strati più illuminati erano già sufficientemente europeizzati. La sua educazione storica in un'atmosfera di sussidi, garanzie e protezioni di ogni tipo, non aveva sviluppato in essa un temperamento battagliero. Tuttavia non era esente da malcontento politico, e poco a poco provò il bisogno di disporre di un'arma intellettuale che corrispondesse al suo stato d'animo ribelle. I rappresentanti di questo strato di *raznotchintsy*, che da molti anni stavano alla testa del nostro movimento intellettuale, s'impegnarono a forgiargli quest'arma. Improvvisamente la grande attrazione che Marx aveva esercitato su di loro cedette alle lusinghe della critica di Marx. Questa critica era da noi un tentativo d'adattare ai bisogni intellettuali della borghesia russa avanzata una teoria sociale conforme alle aspirazioni del proletariato cosciente dell'Europa occidentale. Il problema che si ponevano gli autori di questo tentativo era teoricamente assurdo e quindi insolubile. Per questo la critica di Marx divenne molto rapidamente semplicemente la «critica», che condusse

in Francia.

215 I rivoluzionari (Nota della traduttrice).

alla ripresa e alla trasformazione delle vecchie teorie borghesi. Attualmente si dedicano a questo gli scrittori che, fino a ieri, si credevano sinceramente marxisti. E' così che ai periodi della nobiltà e dei *raznotchintsy* è succeduto, nella storia del pensiero sociale russo, l'odierno periodo in cui l'egemonia *intellettuale* di una classe o di uno strato sociale è molto meno visibile di prima. Oggi non vi sono più delle correnti intellettuali dominanti; le forze intellettuali si dividono principalmente in due poli, quello del proletariato e quello della borghesia. Ci sono inoltre dei teorici della vecchia scuola che non vogliono abbandonare la credenza, a loro cara, nei vecchi «fondamenti» nella vita economica della nazione. Ma mano a mano che progredisce l'uropeizzazione della Russia, la posizione teorica di questi rappresentanti delle vecchie dottrine diventa sempre più vacillante, e loro stessi manifestano meno sicurezza. I loro giorni sono contati. Tutta la storia futura del nostro pensiero sociale sarà determinata dai rapporti di classe del proletariato e della borghesia. L'evoluzione di questi rapporti nella «pianura orientale» dell'Europa evidentemente avrà delle particolarità che ne susciteranno delle altre nella vita intellettuale. E' inutile cercare di scoprire quali saranno, ma è bene notare ciò che può essere già osservato. Da molto tempo diciamo che la vita sociale della Russia rimase incomprendibile a chi si poneva dal punto di vista delle dottrine sociali e politiche dell'Occidente, l'idealismo storico è stato il rifugio dei russi dal pensiero libero che non volevano rassegnarsi all'«odiosa realtà russa»²¹⁶. Quando i progressi del capitalismo ebbero spogliato il popolo russo «del suo carattere contadino», tanto che non fu più possibile parlare di vie originali della nostra evoluzione, le azioni dell'idealismo storico persero molto del loro valore. Il materialismo storico conobbe allora una grande voga, perché solo col suo aiuto era possibile fare un'analisi soddisfacente tanto della vita sociale dell'Europa occidentale che di quella della Russia. Ma il punto di vista del materialismo storico era quello dei teorici del proletariato; le conclusioni che ne risultavano erano inaccettabili per gli ideologi della nostra borghesia europeizzata. Per questo il materialismo storico ha goduto da noi di grande popolarità nel periodo della lotta contro le obsolete teorie del *narodnitchestvo* e del soggettivismo. Subito dopo la capitolazione di queste teorie cominciò la «critica di Marx» che rappresentava un abbandono del materialismo storico e un regresso verso un idealismo storico più o meno trasformato. Quest'abbandono era mascherato da un attacco contro quello che è stato definito il materialismo filosofico e che forma in realtà la base della spiegazione materialistica della storia. Già negli ultimi anni del XIX secolo, gli ideologi della nostra borghesia europeizzata proclamavano che il materialismo filosofico era una dottrina morta. E' interessante constatare che anche degli scrittori che furono in prima linea dalla parte del proletariato hanno creduto a questa morte, e ancor più interessante è constatare che gli ideologi del proletariato che avevano creduto sulla parola a quelli della borghesia, hanno mostrato d'essere, nella tattica, degli incorreggibili utopisti.

Che Pietro il Grande abbia o meno detto che la Russia dovrà, col tempo, volgere «le spalle all'Europa», è evidente che oggi essa non ha più la possibilità di farlo, tanto più che anche i paesi orientali più tipici si stanno volgendo verso l'Europa; alcuni sembrano persino di minacciare di superare la Russia su questa via. La Cina è diventata una repubblica, quando ancora in Russia il regime parlamentare non è ancora solidamente stabilito. Ciò si spiega con una particolarità della nostra evoluzione per noi molto svantaggiosa: lo Stato di polizia russo è sufficientemente europeizzato per utilizzare, nella sua lotta contro gli innovatori, quasi tutte le conquiste della tecnica europea, mentre i nostri innovatori hanno iniziato solo di recente ad appoggiarsi sulla massa popolare di cui soltanto una parte, il proletariato, è europeizzato: la Russia deve pagare per essere troppo europeizzata rispetto all'Asia, e non a sufficienza rispetto all'Europa.

216 Così Belinsky designava il regime sociale e politico della Russia di Nicola I.

APPENDICE

Introduzione di Jutta Scherrer all'edizione francese del 1984 della Storia sociale della Russia.

«Il marxismo, quest'algebra della rivoluzione»

E' nel 1909 che Georgi Valentinovich Plekhanov (1856-1918) lavora con una furia eccezionale alla preparazione di ciò che dovrà diventare la sua *magnum opus* storica. La casa editrice moscovita «Mir» aveva proposto al grande teorico marxista, che viveva da quasi trent'anni nell'emigrazione, di scrivere un libro sul pensiero sociale russo del XIX secolo. «Una tale opera composta dal punto di vista del materialismo economico, colmerebbe una grande lacuna letteraria in questo campo», aveva insistito l'editore²¹⁷. Accettando questa proposta, Plekhanov lasciava intendere, come dimostra già il primo «Piano» dell'opera che inviò a Mosca, che il suo progetto non si limitava al solo secolo XIX. Ciò che considerava era ben più ambizioso, la redazione della «Storia» del pensiero sociale della Russia. L'intenzione iniziale della casa editrice, che aveva progettato un libro in volume unico, fu rapidamente superata, in virtù della grande importanza che Plekhanov attribuiva alle sue ricerche. Infatti la corrispondenza intrattenuta con numerosi amici in Russia per richiedere libri introvabili nelle biblioteche di Parigi e Londra – dove si recava regolarmente per le sue ricerche – rivela un interesse sempre crescente per l'antica Russia. Così, richiede delle opere sulla storia di città come Novgorod, Pskov, Polotsk, come sul grande principato di Lituania, la cui «storia è senza alcun dubbio necessaria per avere una giusta comprensione della storia “russa”, cioè della storia della Grande Russia». Corrisponde con numerosi storici russi, in primo luogo con V. Keltuiala, E. Tarle e V. Semevski, che interpella, sollecita i consigli, e richiede materiali. Spaventatosi, nel corso della redazione, dalla crescente ampiezza dell'argomento, dalla quantità dei documenti da prendere in considerazione e dal lavoro che rappresenta lo studio di più di un secolo di storiografia russa, si rassegna a proporre all'editore un titolo più modesto, *Saggi sulla storia sociale della Russia*. L'editore, come si può facilmente immaginare, non è troppo soddisfatto del costante rinvio della redazione definitiva dell'opera. «Capisco che non vi piacerà», scriveva Plekhanov agli inizi del 1913, avendo di nuovo oltrepassato la data stabilita per inviare il manoscritto del primo volume. «Credo che perderete presto la pazienza. E dal punto di vista dell'editore avete ragione, come ritengo d'averla dal punto di vista dell'autore». Finalmente, nel giugno 1913, il manoscritto di questa capitale «Introduzione» è pronto per la pubblicazione. Tuttavia Plekhanov rifiuta di pubblicare in questo primo volume il piano generale dell'opera, condizione che aveva posto l'editore. Non è quindi possibile, finché l'opera non è completa, limitarsi in anticipo con un piano definitivo. In altre parole Plekhanov non conosce ancora chiaramente dove la sua ricerca vada a trascinarlo, e del resto, secondo la sua redazione, il «Piano» del lavoro sarà ampliato e modificato fino all'ultimo minuto. Infine nel giugno 1914, alcune settimane prima dell'inizio della Prima Guerra mondiale, comparve il primo volume a Mosca. Ma la guerra non agevolerà l'edizione dei volumi successivi. I collegamenti postali tra la Russia e la Svizzera, dove Plekhanov risiede fino al suo ritorno a Pietrogrado nell'aprile del 1917, sono lenti e difficili, e

217 La corrispondenza completa di Plekhanov con la casa editrice «Mir» dal 1909 al 1916 comparve per la prima volta nel 1924, assieme ad alcune lettere indirizzate dalla donna di Plekhanov al suo editore.

nuocciono soprattutto a una rapida correzione delle bozze. In Russia, la stampa lavora a tempi ridotti, la censura applica delle leggi ben più restrittive che in precedenza. Così, solo a cavallo del 1915-1916 comparve il secondo volume. Nel 1917 la casa editrice è finalmente in grado d'annunciare che la *Storia sociale della Russia* di Plekhanov – nonostante tutto è questo il titolo definitivo – comprendeva un totale di sette volumi, ma quando l'autore muore, l'anno successivo, di una malattia che l'aveva handicappato per buona parte della sua vita, sono pronti solo tre volumi. Il capitolo su Radichtchev, che aveva protratto lo studio dello sviluppo del pensiero sociale russo fino alla fine del XVIII secolo, non è ancora terminato. Tuttavia, grazie a un notevole lavoro di edizione postuma, siamo in grado di delineare un quadro grosso modo coerente del giudizio che Plekhanov esprimeva sul XIX secolo. L'edizione delle sue opere, intrapresa da David Riazanov negli anni '20, completa la *Storia sociale della Russia*, rimasta incompiuta per due volumi di «Materiale preparatorio» che Plekhanov aveva raccolto per l'ultima parte della sua opera. Altri documenti, nonché schizzi, piani e note riguardanti diversi pensatori sociali della Russia del XIX secolo sono stati ricostituiti nel medesimo periodo dagli archivi di Plekhanov per opera del suo amico L.G. Deitch, co-fondatore del «Gruppo “Emancipazione del lavoro”». Questi materiali saranno in parte ulteriormente ripresi in due raccolte: *Lascito letterario di G.V. Plekhanov*, e *Lascito filosofico-letterario di G.V. Plekhanov*.

Ci chiediamo subito, prima d'esaminare la *Storia* più da vicino, come spiegare l'immenso interesse, la perseveranza e la passione per la storia di colui che è generalmente considerato «il padre del marxismo russo». E' davvero un percorso progressivo, come afferma il suo unico biografo occidentale, l'americano Samuel H. Baron, che ha condotto Plekhanov «dalla politica all'erudizione²¹⁸»? Gettando un breve sguardo sulle attività di Plekhanov, proviamo a ricordare le tappe fondamentali della sua carriera politica al fine di cogliere non solo l'importanza che ha assegnato al processo storico e alle sue leggi in quanto tali, ma, molto di più, la sua intenzione di ripensare la storia del suo paese. Non è un'esagerazione paragonare, sul piano della diffusione del pensiero marxista, il ruolo svolto da Plekhanov in Russia, a quello di Kautsky in Germania – merito che gli viene riconosciuto nonostante tutte le peripezie e le drammatiche revisioni della storiografia sovietica del Partito. Così il «Breve corso» della *Storia del partito comunista (bolscevico)*, opera di riferimento nel periodo staliniano, lo riconosceva come primo aderente al marxismo in Russia, che, nelle sue opere degli anni 1880 e '90, «ha fondato e sviluppato il punto di vista del materialismo marxista». Anche se l'autore di quest'opera tendenziosa aveva creduto di poter diagnosticare già in questa prima fase marxista di Plekhanov le origini delle sue successive posizioni mensceviche, ammette tuttavia che un considerevole numero di marxisti russi, tra cui Lenin, è andato a scuola da Plekhanov²¹⁹.

E' all'inizio degli anni '80, dopo un'attività di agitatore nell'organizzazione rivoluzionaria populista (*narodnitchestvo*), «Zemia i Volia», e come capo della sua ala non terrorista «Tchorny Perediel», che Plekhanov rompe con il populismo per diventare incondizionatamente marxista. Emigrato a Ginevra, fonda nel 1883 con Vera Zasulitch, Pavel Axelrod, I. Deitch e V. Ignatov la prima organizzazione marxista russa, il «Gruppo “Emancipazione del lavoro”». Redige i due progetti di programma di questo gruppo rivoluzionario, in cui getta le fondamenta ideologiche della socialdemocrazia russa ed evoca la possibilità di creare un partito operaio moderno in Russia. Tuttavia, occorreranno ancora parecchi

218 Cf. in primo luogo il capitolo 15, in Samuel H. Baron, Plekhanov. Il padre del marxismo russo, Standford, Calif., 1963.

219 Cf. a questo proposito anche la posizione della storica V. Fomina, caratteristica del periodo staliniano, in un suo articolo del 1951: Il merito storico di Plekhanov «nel periodo migliore della sua attività» era consistito nella diffusione del marxismo in Russia. Ma a differenza di Lenin e Stalin, «non si trovò sul terreno di un marxismo creativo».

anni prima di realizzare l'ultimo obiettivo, con la fusione di diverse organizzazioni socialdemocratiche, allora in attività, in un unico «Partito operaio socialdemocratico di Russia», il cui primo congresso si tiene a Minsk nel 1898. Un elemento chiave nella lotta condotta dai primi marxisti russi contro il populismo consisteva – oltre alla condanna della tattica terroristica – nel rifiuto della teoria dello sviluppo autoctono della storia russa, cioè del concetto di una via specifica dello sviluppo economico e sociale della Russia. Le istituzioni della comune agricola (*obchtchina*) e dell'artigianato (*artel*) su cui era fondato lo sviluppo economico e sociale della Russia – tale era l'argomento dei populist – avevano di per sé un carattere socialista che doveva permettere alla Russia di passare direttamente, secondo leggi proprie, a un socialismo agrario. Così il capitalismo, che per i marxisti doveva precedere il passaggio al socialismo, poteva essere evitato alla Russia. Opponendosi alle teorie dei populist che volevano conservare a ogni costo alla Russia il suo carattere agrario, Plekhanov, nei suoi primi scritti marxisti, preconizzava la via capitalista dello sviluppo della Russia in quanto determinata dalle leggi oggettive della storia, dimostrando la necessità e il carattere ineluttabile di questo processo. Ma egli non si è limitato a una riflessione puramente teorica sul concetto materialistico della storia. A partire da fatti concreti e cifre precise, ha dimostrato ne *Le nostre divergenze* – pubblicato nel 1884 e considerato da Lenin «il primo scritto socialdemocratico in Russia» - la disintegrazione della comune rurale, lo sviluppo dell'industria, dell'economia monetaria e della concentrazione del capitale come altrettanti elementi che provavano che la Russia era già entrata nella fase del capitalismo. Lungi d'essere non soltanto inevitabile, il capitalismo era anche un elemento progressista e persino rivoluzionario nella catena dello sviluppo storico. L'evoluzione capitalistica doveva trascinare lo sviluppo e l'educazione della classe operaia, destinata a diventare la classe liberatrice. Plekhanov stesso, anche se all'epoca era ancora populista, aveva iniziato la sua carriera politica come propagandista nei circoli operai delle fabbriche di San Pietroburgo. E' nei ricordi di prima mano di quest'esperienza – *L'operaio russo nel movimento rivoluzionario* – che egli testimonia in modo molto istruttivo il ruolo del proletariato urbano in continua crescita dopo il 1870. Tra quest'anno e la comparsa di quest'opera, nel 1892, il capitalismo è diventato in Russia una realtà. «Il movimento rivoluzionario in Russia non può trionfare che come movimento rivoluzionario degli operai. Esso non ha e non avrà altro esito», esclama Plekhanov al congresso di fondazione della Seconda Internazionale socialista a Parigi nel 1889²²⁰; liberando se stesso, il proletariato russo libererà tutta la Russia. Con il suo «Gruppo “Emancipazione del lavoro”» Plekhanov aveva dunque forgiato per la Russia un posto nel socialismo internazionale prima che la classe operaia russa si costituisse in movimento di massa²²¹. Nello stesso periodo in cui aderiva ancora al populismo, Plekhanov vedeva già nel popolo l'agente oggettivo della storia. Il movimento delle masse e le leggi dello sviluppo sociale sono un'unica cosa, scriveva nei due articoli pubblicati in *Zemlia i Volia*, l'organo principale del populismo. Un rivoluzionario doveva dunque conformarsi alle leggi dello sviluppo sociale; è solo a questa condizione che può esercitare un'influenza sulla popolazione. Altrimenti, sarebbe sprofondato nelle «chimere e i sogni». Così Plekhanov tende a guardare due nozioni che saranno d'importanza cruciale nella sequenza del suo pensiero: 1) l'importanza delle masse e la loro identificazione con le

220 Per una definizione leggermente diversa, vedere la nota trovata negli archivi di Jules Guesde.

221 E' significativo del *tempo* dello sviluppo del marxismo in Russia che Plekhanov, a questo primo congresso della Seconda Internazionale, avesse rappresentato esclusivamente il proprio gruppo che, fondato nell'emigrazione durante gli anni '80, non aveva che scarso seguito in Russia. Per contro, al quarto congresso, tenutosi nel 1896 a Londra, Axelrod, Zasulich, Struve, Potresov e Plekhanov hanno rappresentato gruppi socialdemocratici di dieci diverse città della Russia, da cui l'«Unione per la liberazione del lavoro» di San Pietroburgo, che aveva organizzato poco prima uno sciopero dei lavoratori tessili molto importante per l'epoca, con i suoi 35.000 partecipanti.

leggi della storia; 2) l'importanza dell'individuo nella misura in cui giunge a legarsi alle masse. Dal rifiuto che l'individuo non svolga alcun ruolo nella storia risulterà l'importanza che accorda, nel periodo marxista, all'intelligenza: è essa che dovrà svelare alle masse la loro coscienza politica²²². Essa, il cui ruolo sarà considerato decisivo nell'evoluzione della storia della Russia, come Plekhanov la concepirà in seguito.

Ma torniamo alla prima fase marxista del nostro autore. Gli elementi che fornì negli scritti di quest'epoca per provare l'esistenza, *hic et nunc*, del capitalismo in Russia, vanno di pari passo con la sua constatazione che lo schema dello sviluppo storico dell'Europa occidentale è ugualmente valido per la Russia. E' proprio lì che bisogna situare l'origine dell'interesse che porta allo sviluppo storico della Russia e che conduce a riesaminare e a ripensare l'intero processo dal punto di vista «occidentalista», o addirittura marxista. «Per comprendere l'attuale situazione in Russia, è la storia che ci fornisce la chiave», risponde nel 1894 allo scrittore tedesco A. Westländer, che analizza il funzionamento del regime politico russo. Nello stesso periodo egli lancia il seguente postulato: «Il nostro socialismo cesserà d'essere un "socialismo russo" e si fonderà nel socialismo universale»²²³. Ma l'interesse che egli manifesta allora per la storia è soprattutto di natura teorica e filosofica. Così si preoccupa del problema fondamentale della concezione materialistica della storia: lo sviluppo della storia segue delle leggi oggettive, immutabili, o, in termini marxisti, il processo della *gesetzmässigkeit* (conformità alla legge) della storia. Il frutto di questa riflessione valse a Plekhanov un immenso prestigio tra contemporanei come Lenin, Martov, Axelrod, Potresov, cioè di tutta una generazione di giovani marxisti russi da lui stesso chiamata «volutamente scomoda». *Sulla questione dello sviluppo della concezione monista della storia* egli riuscì, con lo pseudonimo di Beltov, a pubblicare alla fine del 1894 in Russia, legalmente, un'opera considerata a tutt'oggi come un riferimento di base del marxismo. Grazie alla scoperta di Marx delle sue «leggi scientifiche», i suoi successori possedevano non soltanto la chiave del passato e del presente, ma il processo di sviluppo storico garantiva loro il conseguimento dello scopo, la vittoria del socialismo. Questo era valido sia per le società dell'Europa occidentale che per la Russia, che si trovava rispetto a esse in uno stadio di sviluppo molto meno avanzato.

Nel corso dello stesso periodo, cioè nel corso degli anni '90, Plekhanov consacra una serie di articoli allo studio dell'intelligenza rivoluzionaria russa. Evoca anche Radichtchev, «il primo rivoluzionario dell'intelligenza», i decabristi, gli hegeliani russi, Chaadaev, Herzen, Belinsky, Chernyshevsky e altri ancora, come se volesse, con ciò, dimostrare il ruolo svolto dall'intelligenza nella vittoria ineluttabile del socialismo in Russia. Occorre attendere ancora un buon decennio prima che il teorico marxista sia tentato di rappresentare sistematicamente la realtà sociale russa nella sua totalità e di seguire lo sviluppo del pensiero sociale attraverso la storia russa, dai suoi debutti fino alla grande rottura della rivoluzione del 1905. Prima d'intraprendere questo compito, e come risultato del rapido progresso del marxismo negli anni '90, Plekhanov fonda alla fine del 1900, con Lenin, Martov, Potresov, Zasulich, Axelrod – e Trotsky per un breve periodo – la rivista *Iskra* (*La scintilla*). Lo scopo principale dell'*Iskra*

222 «Non dipende da noi (l'intelligenza rivoluzionaria) cambiare il corso della storia economica della Russia. Ma possiamo comprenderlo e, con ciò, apparire come dei militanti rivoluzionari coscienti» (cf. *Prefazione a Ludwig Feuerbach* di Engels, 1892). Nello stesso scritto, l'intelligenza socialista è paragonata a un lievito che, se cade nell'ambiente adeguato, può provocare una fermentazione che conduce all'organizzazione rivoluzionaria, cioè al partito socialista. Ma in questo testo, d'importanza basilare per la definizione dell'agitazione e della propaganda, così come del ruolo dell'intelligenza marxista, Plekhanov non lascia alcun dubbio sul fatto che non vi sarà movimento socialista, se le idee socialiste penetreranno soltanto l'intelligenza. «Senza gli operai coscienti dei loro interessi di classe, non vi è socialismo».

223 Citato da T. Dan, *Le origini del bolscevismo*, Londra 1964, p. 179.

era lanciare un piano organizzativo per far uscire la socialdemocrazia russa, che s'era considerevolmente sviluppata durante l'ultimo decennio, dalla sua frammentazione in differenti gruppi di cui gli «economisti» formavano il più importante²²⁴. In altri termini, gli editori dell'*Iskra* si diedero lo scopo di ripristinare l'unità del partito, di formare e consolidare un'organizzazione forte e adeguata alle dimensioni del paese – ciò che il primo congresso del partito non era riuscito a fare – infine d'elaborare un programma. Una seconda rivista, *Zaria (L'aurora)*, più teorica e consacrata prima di tutto alle differenze dottrinali tra i capi della socialdemocrazia russa, contava ugualmente Plekhanov tra i suoi principali editori. Benché i rapporti tra Plekhanov e Lenin non erano stati facili a livello di elaborazione del programma del partito²²⁵, Plekhanov sostenne Lenin al secondo congresso del POSDR che ebbe luogo nel 1903 dapprima a Bruxelles, poi a Londra. E' solo qualche mese più tardi che si unisce alla fazione dei menscevichi, rimproverando Lenin d'aver stravolto il marxismo. E' soltanto allora che Plekhanov sottopone a una virulenta critica il *Che fare?* di Lenin, scritto già da un anno²²⁶. E' del tutto evidente che le diverse concezioni del ruolo e dell'organizzazione del partito, che furono all'origine della scissione della socialdemocrazia russa in bolscevichi e menscevichi all'epoca del secondo congresso erano legate al problema più basilare della presa di coscienza degli operai e del ruolo che l'individuo, cioè il rivoluzionario in quanto capo del partito, si riteneva svolgesse in questo sviluppo. Le discussioni attorno al concetto e all'organizzazione del partito prendono un andamento ancora più vivo nella seconda metà del 1904, quando la Russia è scossa da ondate di scioperi che somigliano sempre più a una situazione pre-rivoluzionaria. Infine, gli avvenimenti del 1905 fanno apparire i dissensi ancora più profondi sul concetto stesso di rivoluzione e sulla sua realizzazione, cioè l'interpretazione della teoria marxista della rivoluzione nelle specifiche condizioni della Russia. Né i bolscevichi, né i menscevichi mettono in dubbio che si tratterà di una rivoluzione «borghese». Tuttavia le loro concezioni divergenti sul ruolo del partito operaio fanno emergere due tattiche diametralmente opposte per quanto riguarda il ruolo del proletariato e le alleanze che dovrà necessariamente concludere durante la rivoluzione. Mentre per Plekhanov non si può agire altrimenti che con un'azione comune di proletariato e borghesia contro l'assolutismo, Lenin opta per un'alleanza tra proletariato e contadini – e contro la borghesia capitalista – il che permetterebbe una consistente accelerazione del *tempo* rivoluzionario. Troviamo già qui, in germe, il concetto di «dittatura democratica del proletariato e dei contadini», che si sostituirà in seguito alla concezione marxista «classica» della rivoluzione borghese²²⁷. E' dunque questa concezione della rivoluzione che, in ultima analisi, condurrà alla rottura definitiva tra Lenin e Plekhanov, che considerava i suoi vecchi sogni di un populismo agrario definitivamente sorpassati, e impossibile la realizzazione immediata del socialismo in Russia. Insistendo sulle due fasi della rivoluzione nettamente differenziate nel tempo – la fase

224 L'etichetta di «economisti» era attribuita a qualsiasi gruppo marxista russo che sostenesse che la lotta economica dei lavoratori russi fosse la condizione fondamentale dello sviluppo di un movimento operaio di massa. L'attività degli operai si doveva restringere alla lotta contro i loro sfruttatori e alla partecipazione attiva agli scioperi, tanto che la lotta politica contro lo Stato doveva essere lasciata alla borghesia. I principali rappresentanti di questa corrente erano V. Akimov (Makhnovests), B. Kritchevski, A. Martynov e, in un senso ancora più specifico, Kouskova e Prokopovitch. Essi pubblicavano le riviste *Rabochaia Mysl* e *Rabocheie Delo*. Cf. l'opera di J. Keep, *La nascita della socialdemocrazia in Russia*, Oxford, 1963, pp. 58-66.

225 Cf. L. Haimson, *I marxisti russi e le origini del bolscevismo*, Cambridge, Mass., 1955, in primo luogo i capitoli 7-8 che si soffermano in modo dettagliato sul «periodo dell'*Iskra*», «l'economismo» e il ruolo di Plekhanov nell'elaborazione del programma del partito.

226 Sulle differenze tra Plekhanov e Lenin esiste una vasta letteratura; cf. in particolare Haimson, *op. cit.*, capitoli 9-10, e Keep, *op. cit.*, capitolo 4.

227 Cf. Haimson, *Op. cit.*, p. 205.

borghese e quella socialista – Plekhanov sostiene che questa differenza è necessaria per permettere lo sviluppo del capitalismo in Russia. Ma è proprio sulla questione del grado in cui la Russia è avanzata sulla strada del capitalismo che si situa la differenza fondamentale tra i due rivali politici. Mentre Plekhanov pretende che il capitalismo in Russia «diviene sempre più il modo di produzione dominante», Lenin, constata che il capitalismo «è già diventato dominante»²²⁸.

L'ulteriore evoluzione politica di Plekhanov è complessa. La sua concezione delle leggi storiche, così come quella del ruolo dell'intelligenza e del ruolo del partito, lo mettono più a disagio con i menscevichi che con i bolscevichi. Nel «caos della lotta di frazioni rivali» - lotta per il controllo del partito e dei suoi mezzi materiali, disprezzo del suo statuto, reciproche esclusioni, creazione di numerosi gruppi nuovi²²⁹ - è sul piano dell'organizzazione che Plekhanov prende posizione contro l'ala radicale dei menscevichi, che ricevono da Lenin l'appellativo di «liquidatori». In effetti, quando diviene possibile per la prima volta in Russia un'azione parlamentare, dopo la rivoluzione del 1905, si pone la questione di sapere se dev'essere perseguita un'azione illegale, e se le organizzazioni illegali, in primo luogo lo stesso partito, devono continuare a esistere. Sebbene condanni severamente la tattica dei bolscevichi, Plekhanov s'opponesse ai «liquidatori» - che a suo parere sono una sorta di revisionisti - per ricostituire l'organizzazione clandestina del partito e conservare le organizzazioni illegali. Questa posizione, sostiene, non esclude affatto, nei limiti permessi in Russia, il funzionamento «aperto» del partito, come la partecipazione alla Duma. E' inoltre con Lenin, che non è seguito dalla maggioranza dei bolscevichi, che Plekhanov si pronuncia contro il boicottaggio della Duma. Se la sua presa di posizione contro il «liquidatori» in un certo senso lo riavvicina a Lenin, la sua posizione filosofica contro gli «empirocritici» e gli «empiromonisti» fornisce molti argomenti a Lenin nella sua lotta contro i deviazionisti dell'ala sinistra della sua fazione, Bogdanov e Lunatcharski. Ma nonostante certi punti di vista comuni, nel primo numero de *La voce del socialdemocratico*, rivista fondata nel 1908 dai menscevichi, Plekhanov prende posizione con virulenza contro i bolscevichi: le recenti espropriazioni che essi hanno intrapreso, compromettono e discreditano la socialdemocrazia russa. O il partito dovrà distruggere ciò che Plekhanov chiama la *camarilla*, cioè i bolscevichi, o prevede che nel prossimo avvenire la *camarilla* finirà per distruggere il partito.

Quando un anno dopo Plekhanov lascia il gruppo menscevico del *Golos sotsial-demokrata*, raduna attorno a sé altri membri che si designano come *partito menscevico* (menscevichi che si oppongono allo scioglimento del partito) o «plekhanovisti». Questo gruppo restò fedele al menscevismo rispetto alla valutazione dei problemi politici; tuttavia s'avvicinava ai bolscevichi in quanto si prefiggeva come compito fondamentale il mantenimento delle precedenti forme organizzative e la «lotta contro i liquidatori». Un gruppo che si era scisso dai bolscevichi e si chiamava «conciliatori» o *partito bolscevico* (i bolscevichi a favore del partito) s'avvicinò decisamente a Plekhanov per ristabilire con lui «l'equilibrio nell'unità del partito»²³⁰. E' in nome del menscevismo rivoluzionario che Plekhanov, dal 1909, si sente in dovere d'attaccare nel suo *Dnevnik sotsial-demokrata* (*Giornale di un socialdemocratico*) i vecchi compagni qualificati come «liquidatori», utilizzando un metodo che, secondo Schapiro, non differisce da quello di Lenin. Secondo lo stesso autore, Plekhanov, prima di rinunciare alla sua collaborazione al *Golos sotsial-demokrata*, aveva minacciato i suoi vecchi amici di

228 Cf. Keep, *Op. cit.*, p. 113.

229 T. Dan, *La socialdemocrazia russa dopo il 1908*, Berlino 1926, p. 241.

230 T. Dan, *Op. cit.*, pp. 240-41. Schapiro, in *Da Lenin a Stalin*, Parigi 1967, avanza un'interpretazione diversa. Mentre Dan riconosceva l'esistenza della tendenza «liquidatrice», Schapiro la considerava un'invenzione della polemica di frazione. Per maggiori dettagli, Dan, *L'origine del bolscevismo*, Londra 1964, pp. 393-94.

unirsi a Lenin e di denunciarli come «opportunisti»²³¹. Che era successo? Le circostanze concrete che hanno condotto Plekhanov a rompere con la rivista dei menscevichi, forniscono elementi di spiegazione sull'accanimento con cui intraprende, nello stesso anno, la redazione di quest'opera monumentale, che poi diverrà la sua storia sociale della Russia? Occorreva questo vuoto politico e psicologico prima della disfatta del 1905 perché i progetti letterari sembrassero essere l'unica scappatoia possibile a uno smarrimento particolarmente acuto per la vita d'emigrazione? Plekhanov non era certo il solo che, sotto l'effetto della passività politica imposta dalle circostanze, si sarebbe volto verso campi legati all'estetica, l'arte, la letteratura, la filosofia e soprattutto la storia. E' a cavallo tra il 1907 e il 1908 che il menscevico P. Maslov lancia l'idea di un'opera collettiva sulla storia della rivoluzione del 1905 che sarebbe un'analisi critica delle sue cause, delle sue forze attive e delle sue conseguenze. Oltre a Maslov, saranno responsabili della redazione, Martov, Plekhanov e Potresov. Ma è quest'ultimo che svolgerà un ruolo particolarmente decisivo nella realizzazione che potesse riflettere, si suppone, un punto di vista omogeneo degli autori. Nel 1910 e 1911 comparvero i quattro volumi de *Il movimento sociale in Russia all'inizio del XIX secolo*, che rappresenta la storia più completa del pensiero marxista e del movimento sociale in Russia scritto fino ad allora. Come disse Nikolaievski, «questi volumi furono per molto tempo, e anche dopo la rivoluzione del 1917, l'unica opera di questo genere», il cui valore scientifico non è mai stato messo in discussione neanche dai nemici dei menscevichi. Ma già nella preparazione del primo tomo – originariamente erano previsti cinque volumi – si scatenò un conflitto pieno di conseguenze: Plekhanov lascia il comitato di redazione «minacciando di rompere definitivamente con il menscevismo». Ciò che per Plekhanov avrebbe dovuto essere «la nostra confessione»²³², era diventato per lui, a causa del contributo di Potresov, «il tradimento stesso del marxismo»²³³. Una lunga e appassionata polemica epistolare insorse tra Plekhanov, Martov ed Axelrod, in cui sono egualmente coinvolti altri capi del gruppo letterario dei menscevichi all'estero, come Dan e Martynov, così come la compagna di Plekhanov; questa corrispondenza mette in evidenza l'enorme importanza politica e ideologica che aveva per Plekhanov la pubblicazione menscevica e soprattutto l'incidente con Potresov. Plekhanov finì per porre un ultimatum a Martov e agli altri redattori dell'*Obchtchestvennoie dvijenie* affinché si dissociassero ufficialmente da Potresov. Al loro rifiuto, Plekhanov dichiarò, alla fine di novembre 1908: «Se i menscevichi non vogliono dissociarsi da Potresov, io stesso mi scaglierò contro il menscevismo», minaccia che mise in atto subito dopo, lasciando nel maggio del 1909 il comitato di redazione del *Golos sotsial-demokrata* menscevico.

Il *casus belli* con Potresov rivela, ancora una volta il rigore teorico, il senso dell'ortodossia di Plekhanov. In aggiunta, indica il significato che per lui avevano certe nozioni che doveva ulteriormente sviluppare nella *Storia sociale della Russia*. Cosa rimproverava a Potresov? Le numerose lettere che criticano il manoscritto dell'articolo di Potresov (che Plekhanov doveva giudicare in qualità di co-direttore) ruotano tutte attorno a uno stesso punto: Potresov aveva il compito di tracciare l'evoluzione del pensiero socio-politico prima del 1905; di fatto aveva descritto quasi esclusivamente il ruolo del «marxismo legale», ignorando in sostanza il marxismo rivoluzionario. Potresov aveva dimostrato in lungo e in largo, scriveva Plekhanov a Martov, quanto «Struve e compagnia avessero criticato l'ortodossia, ma non aveva ritenuto necessario dire ciò che avevano replicato gli ortodossi»²³⁴. Il ruolo svolto dal «Gruppo "Emancipazione del lavoro"» - gruppo di Plekhanov – non era dunque stato

231 Cf. Schapiro, *Op. cit.*, p. 141.

232 Lettera di Plekhanov a Martov del 25 ottobre 1908.

233 Lettera di Plekhanov ad Axelrod del 21 gennaio 1909.

234 Lettera di Plekhanov a Martov del 25 ottobre 1908.

sufficientemente riconosciuto da Potresov. Da qui era solo un piccolo passo perché dei critici contemporanei, tipo Lev Kamenev, cercassero motivazioni psicologiche per spiegare la campagna condotta da Plekhanov contro Potresov: il suo amor proprio ferito non avrebbe potuto sopportare di vedere il suo ruolo nell'evoluzione della socialdemocrazia della Russia così sminuito se non eliminato²³⁵. In ragione del carattere di Plekhanov e della sua suscettibilità esacerbata, quest'argomento non può essere certamente del tutto confutato. Senza dubbio si dovette sentire offeso da Potresov. Tuttavia, vista l'importanza che egli attribuiva al ruolo dell'intelligenza nel processo storico, non è escluso che siano entrati in gioco anche altri fattori. Ignorando il ruolo del «Gruppo “Emancipazione del lavoro”», Potresov non aveva, agli occhi di Plekhanov, riconosciuto il ruolo dell'intelligenza rivoluzionaria marxista. Eppure, essa è l'incarnazione dell'ideologia, essa mette in rilievo «l'importanza della teoria socialista nella storia dello sviluppo sociale della Russia nell'ultimo quarto di secolo»²³⁶. Come dice in modo più esplicito la compagna di Plekhanov in una lettera ad Axelrod: negando il ruolo del «Gruppo “Emancipazione del lavoro”», Potresov aveva perduto di vista anche «questo torrente clandestino, illegale, che era stato creato e svolse con successo la sua attività prima dell'arrivo di Struve»; in breve, «dieci anni di lavoro, di lotta, di sacrificio che conducono a niente, o almeno a qualcosa d'insignificante». La lettera di Rozalia Markovna è forse più esplicita di quella di suo marito anche su un altro piano: si tratta per Plekhanov, nella sua lotta contro Potresov, del concetto stesso di partito. Solo la disciplina nel pensiero marxista, lei scrive, solo l'«ortodossia» può porre fine una volta per tutte a questa specie di delirio che attualmente regna nella testa dell'intelligenza socialdemocratica come quella di Potresov, ciò permetterebbe, in fin dei conti, di «creare un vero partito marxista».

In due articoli redatti nella stessa epoca, Plekhanov, parlando a nome dell'«ortodossia marxista», rende esplicito il suo conflitto con Potresov. Nel 1910, nella sua rivista *Dnevnik sotsial-demokrata*, attacca nella persona di Potresov una posizione «liquidatoria», o, come anche dice, «legale». Questa posizione la trova nei menscevichi nel periodo dell'*Iskra*, cioè ancor prima della creazione del termine²³⁷. A proposito di questa posizione liquidazionista presa da Potresov, il capitolo di quest'ultimo fornisce ulteriori elementi di prova: non mostra lo sviluppo del «marxismo legale» e come esso si trasformò nel bernsteinismo e nell'idealismo? Non avrebbe dovuto mostrare l'evoluzione del marxismo rivoluzionario e come esso passò nel movimento operaio socialdemocratico? E' evidente che Potresov difende molto meno la posizione teorica – la sua indifferenza per la teoria è ben nota – che quella tattica. Cioè, è incapace d'analizzare lo sviluppo delle ideologie «dal punto di vista rivoluzionario» e resta assoggettato al «punto di vista legalista», quindi non è necessaria la conservazione del partito. La dissociazione da Potresov significa quindi per Plekhanov, né più né meno, dissociarsi dal «liquidazionismo», questa «grande piaga del nostro partito»²³⁸. In un altro articolo dello stesso anno, pubblicato nell'organo centrale del POSDR, *Golos sotsial-demokrata*, che in questo periodo era fortemente influenzato da Lenin, sottopone a una virulenta critica l'analisi

235 Il giudizio di Kamenev è citato da Martov in una lettera, non pubblicata, a Potresov del primo ottobre 1909; Cf. I. Getzer, *Martov: biografia politica di un socialdemocratico russo*, Melburn-Londra, 1967, p. 127, nota 80. Un giudizio simile in Nikolaievski, *Op.cit.*, pp. 188-89.

236 Lettera di Plekhanov a Martov dell'8 novembre 1908.

237 Se Plekhanov fornisce in dettaglio le prove che Potresov già all'epoca dell'*Iskra* s'era attestato sulla posizione del «marxismo legale e dello «struvismo», sottolinea nel medesimo contesto che era Lenin che voleva, di concerto con Potresov, far nominare Struve membro del comitato editoriale di *Zaria*.

238 E' nel medesimo contesto che il «revisionismo» tattico di Potresov e il «revisionismo» teorico di Bernstein e di Lunatcharski diventano per Plekhanov assolutamente identici: distruggono l'«ortodossia», di cui Plekhanov si sente il guardiano, come anche in altre occasioni.

dell'intelligenza fatta da Potresov. Rifiutandosi d'applicare il teorema fondamentale del marxismo secondo cui è l'essere che determina la coscienza, Potresov, nei suoi studi sul populismo, il liberalismo e il marxismo – in particolare nella sua analisi dei *Viekhi (Le pietre miliari)* - pretende di poter parlare dell'intelligenza di per sé, e quindi negare il suo ruolo nello sviluppo sociale della Russia e il suo contributo, diretto o indiretto, alla lotta per il socialismo e la rivoluzione²³⁹. Ciò che Potresov aveva ommesso di prendere in considerazione – l'importanza delle questioni teoriche derivanti dal corso dei diversi stadi dello sviluppo sociale in Russia e il ruolo predominante dell'intelligenza – Plekhanov, da parte sua, tiene a metterlo in evidenza nella sua *Storia sociale della Russia*. Non ritiene necessario dare una definizione di ciò che intende per «sociale», ma il tono è dato dalla prima frase della sua magistrale «Introduzione» riferendosi alla legge fondamentale del materialismo storico: «Non è la coscienza che determina l'essere ma l'essere che determina la coscienza». In altri termini, l'evoluzione della coscienza sociale, del pensiero sociale, è determinata dall'evoluzione della vita sociale.

Qualche anno prima non aveva egli formulato, criticando l'opera del socialista-rivoluzionario Ivanov-Razumnik, *Storia del pensiero sociale russo*, l'unico approccio metodologico possibile per un tale studio? Per una storia del pensiero sociale la questione cruciale non può essere «quali sono gli ideali», ma «quale ne è l'origine» e «come sono nati a un certo livello di sviluppo sociale in un momento dato». Sulla base di queste considerazioni Plekhanov si dedica in primo luogo, nella sua *Storia*, a determinare esattamente la natura dello sviluppo storico della Russia. Si conforma il suo processo storico alle leggi generali della storia e di conseguenza è comparabile ai processi fondamentali che governano lo sviluppo storico dell'Europa occidentale? O si tratta di un processo distinto, di un fenomeno del tutto *sui generis*? Quest'attenzione sulle leggi che governano lo sviluppo storico della Russia, la si trova in Plekhanov già nel corso della sua fase populista, quando identifica le leggi a cui deve sottostare il rivoluzionario se vuole esercitare un'azione efficace. Ma è soltanto a partire dalla sua conversione al marxismo che esprime la convinzione che queste leggi della storia esigono che lo sviluppo della Russia «aderisca» a quello dell'Occidente. Alla fine degli anni '80, definisce il conflitto tra populisti e marxisti come l'ultimo capitolo del dibattito tra slavofili e occidentalisti, qualificandosi come occidentalista senza riserva, il che implica l'accettazione delle nozioni dell'inevitabilità del capitalismo in Russia, di una rivoluzione borghese precedente la rivoluzione socialista, l'abbandono della comune rurale (*mir, obchtchina*), ecc. Tuttavia il suo occidentalismo, l'interpretazione che dà dello sviluppo storico della Russia – che concorda comunque con quello di altri storici e pubblicisti dell'epoca, ivi compresi certi pensatori liberali come Miliukov – si differenzia profondamente dalle concezioni storiche articolate dagli storici occidentalisti della prima generazione, nel corso dei loro dibattiti con gli slavofili a partire dagli anni '40 del secolo scorso. In effetti gli storici occidentalisti, durante gli anni di gestazione di questa corrente di pensiero, insistono sul fatto che lo sviluppo storico della Russia ha seguito *grasso modo* le stesse linee e che all'origine vi si trovano le stesse forze motrici e gli stessi meccanismi sottostanti dell'Occidente. Al contrario, i pubblicisti e gli storici slavofili fanno risaltare che la storia della Russia, fin dagli inizi, fu segnata e differenziata da un processo di sviluppo originale, come dimostrato dalle basi e dalle particolarità della sua vita popolare. Limitiamoci a due esempi di come nel corso degli anni si svolgono i dibattiti tra gli occidentalisti e gli slavofili: 1) Esaminando l'organizzazione sociale della comune contadina dalla sua nascita, gli occidentalisti sostengono che questa comune – *l'obchtchina* – non si distingue in nulla

²³⁹ La sua critica a Potresov a cui rimprovera di non aver compreso la teoria socialista degli ultimi 25 anni, e soprattutto neanche l'importanza per il marxismo della dottrina dell'«egemonia», genera ancora una volta un tentativo di riconciliazione proposto da Lenin.

dalle comunità primitive di altre società europee che avevano la loro base nell'organizzazione della famiglia e del clan (latino: *gens*; russo: *rod*), organizzazione che si ritrova anche nelle tribù e società germaniche, così come in altre società dell'Europa antica²⁴⁰. 2) Per contro, per gli slavofili (Khomiakov, I. Kireievski, K. Aksakov) il tratto distintivo dell'*obchtchina* consiste nel fatto che dal suo inizio essa non si basa sulla consanguineità ma su dei fattori economici e sociali, e mira ad armonizzare i rapporti d'interesse e i valori comunitari che distinguono la cultura del popolo russo (*narodnost*).

Tuttavia il conflitto tra le due correnti di pensiero prende una risonanza più contemporanea quando si tratta di determinare il ruolo dello Stato a partire dalle riforme di Pietro il Grande, e soprattutto dall'occidentalizzazione che egli impose al paese. Per gli occidentalisti degli anni '40 il ruolo dello Stato e delle riforme di Pietro in particolare, sono percepiti positivamente: lo Stato costituisce uno strumento di progresso e di modernizzazione della Russia. Del resto questo ruolo, per gli storici detti della «Scuola di Stato» (Kavelin, Tchitcherin, Soloviov) che considerano lo Stato la forma suprema della vita sociale e del popolo, era già stato assunto dallo Stato moscovita fin dal periodo della «riunione delle terre russe», cioè a partire dal XV e XVI secolo. Per gli slavofili, al contrario, il regno di Pietro il Grande segna una profonda cesura storica con il passato della Russia. Nella loro immagine idealizzata della Russia prima di Pietro, i rapporti tra lo Stato e la società si riassumono in un patto che assegna allo Stato il potere politico ma riserva alla società, la *zemlia*, un'autonomia completa nel campo della vita morale, religiosa e sociale. Questo patto di non-interferenza tra «Stato» e «popolo» è rotto con le riforme di Pietro in generale, e con la sua politica d'occidentalizzazione in particolare, causa delle ulteriori «perversioni» nello sviluppo della Russia. Istituzionalizzando il potere dello Stato sul popolo, sottomettendo agli «stranieri» la «verità interiore», la vita stessa del popolo, la sua religione, il principio fondamentale della storia russa (la vita e la cultura popolare) furono distrutte da Pietro. E' solo ritrovando la sua via originale di sviluppo e abbandonando il modello dell'Occidente che la Russia potrà ritrovare il suo equilibrio e uno sviluppo storico armonioso.

Di fronte alle posizioni degli occidentalisti e degli slavofili, le concezioni storiche avanzate da Plekhanov e da certi pubblicisti liberali degli anni '90 e degli inizi del XX secolo, si distinguono profondamente da ciascuno dei due gruppi. Da una parte esse riconoscevano che lo sviluppo storico della Russia ha deviato profondamente da quello dell'Occidente, ma d'altra parte situano questa deviazione e le sue fonti nello sviluppo dello Stato moscovita precedente le riforme di Pietro il Grande, cioè proprio durante il periodo idealizzato dagli slavofili. Attribuiscono questa deviazione precisamente al ruolo svolto dallo Stato nel corso della riunione delle terre russe e alla sua organizzazione della società. E' vero che delle tesi assai simili sul ruolo dello Stato si ritrovano già negli scritti degli storici occidentali degli anni '40, ma gli hanno attribuito un carattere positivo. Mentre i pubblicisti liberali - e Plekhanov - percepiscono degli effetti profondamente negativi nel ruolo assunto dallo Stato moscovita: il soffocamento delle capacità di sviluppo autonomo dei corpi costitutivi della società e della loro capacità d'iniziativa, di conseguenza il soffocamento dell'accrescimento dello sviluppo sociale, culturale e anche economico della società nel suo insieme, conducendo all'aborto di questo sviluppo. Pertanto questo processo dialettico contribuisce a sua volta a rafforzare il ruolo schiacciante che lo Stato continua a svolgere nell'organizzazione politica, economica e sociale del paese. Nella concezione di Miliukov il ruolo centrale e infine schiacciante dello Stato era reso storicamente necessario dalle pressioni e dalle minacce esercitate dall'esterno, e dai compiti che lo Stato doveva svolgere per combatterle mobilitando le risorse economiche e sociali del paese e di conseguenza l'organizzazione della società. E' questo ruolo dello Stato che avrebbe generato mali come la servitù

240 Per provare che l'organizzazione del clan (*rodovoi stroi*) è il punto di partenza della storia russa e della storia universale, gli «occidentalisti» fanno riferimento alle teorie di Hegel e di Evers.

della gleba (prodotta dallo sviluppo della classe di servizio militare e dalla necessità di fornire a essa una base economica certa), l'assoggettamento della classe commerciale (*koupetchestvo*) delle città e il pesante fardello fiscale su di essa, che ha impedito lo sviluppo di una borghesia paragonabile a quella dell'Occidente. Per Miliukov, questi diversi fattori hanno contribuito a dare allo Stato russo il carattere di Stato caserma che è l'essenza stessa dello Stato di servizio.

Confrontando la concezione che Miliukov sviluppa nei suoi *Studi sulla storia della cultura russa*²⁴¹ con quella di Plekhanov si nota che pur riconoscendo la presenza di questi fattori, il nostro vi aggiunge la nozione dell'influenza dei Mongoli sullo sviluppo della Russia. Questa nozione si trova già in certi storici della «scuola di Stato» della metà del XIX secolo (Tchitcherin e altri), anche se non è stata generalmente adottata. La particolarità di Plekhanov fu quella d'attribuirgli un ruolo del tutto negativo²⁴². Al riguardo si pone una questione fondamentale: visto il carattere del determinismo in Plekhanov e la sua concezione della conformità dei processi storici alle leggi, è concepibile che la deviazione storica subita dallo sviluppo della Russia non sia di carattere permanente e che questo sviluppo storico sia attualmente in grado di «raggiungere», almeno nella sua dinamica, quello che è già stato attraversato dall'Occidente? Plekhanov risponde a questa domanda nella sua opera: questa deviazione e il carattere specifico dello sviluppo della Russia che l'ha originata, è d'ordine «secondario» e non «primario». Plekhanov non precisa cosa intenda per «secondario», ma la sua interpretazione dell'influenza del dispotismo orientale ce lo suggerisce: è che finalmente questa deviazione storica non proviene da fattori interni al processo di sviluppo della Russia, ma piuttosto dalle influenze esterne. In effetti per Plekhanov – almeno in quest'opera – l'influenza del dispotismo orientale sullo sviluppo della Russia non implica in nessun momento un'imitazione cosciente di questo modello da parte dei Russi, in particolare dell'organizzazione politica e sociale dei Mongoli. E' piuttosto effetto della pressione esterna sullo sviluppo della Russia, delle conseguenze dirette e indirette della pressione costante dei nomadi e soprattutto quella dei Mongoli sui popoli agricoli e sedentari della Russia. E' per esempio la pressione dei nomadi che, anche prima delle conquiste mongole, è il fattore oggettivo che sostiene il potere crescente del principe sui membri della sua *drujina*. E' ancora la pressione dei nomadi, che culmina nella conquista mongola, che causa l'accelerazione – se non l'origine – del processo di migrazione delle popolazioni russe del sud-ovest verso il nord-est, e del processo di colonizzazione di un nuovo territorio il cui principe e il potere politico in generale dirigono l'organizzazione dell'economia e della società. E' in questo nuovo quadro geografico che si sviluppa il sistema politico istituzionale e sociale che richiama fortemente a Plekhanov la natura dei dispotismi orientali: in particolare l'asservimento dei sudditi, dei contadini, ma anche delle classi di servizio, assoggettati come dei veri schiavi (*khology*) al potere assoluto e

241 *Studi sulla storia della cultura russa*, vol. 1-3, St-P., 1896-1903. Notiamo di passaggio che è soprattutto il III volume sul XVII secolo che è di particolare importanza per Plekhanov: è in alternativa a Miliukov che Plekhanov sviluppa la sua nozione del ruolo dell'intelligenza nella storia russa a partire dal XVII secolo.

242 Basandosi sulle nozioni del modello di «dispotismo orientale» sviluppato in diversi scritti di Marx ed Engels, Plekhanov ha posto «il carattere completamente asiatico della Russia moscovita» - «la sua vita sociale, la sua amministrazione, la psicologia della sua popolazione» in stretto rapporto con paesi come la Cina, la Persia e l'antico Egitto. Sarà di grande interesse analizzare come Plekhanov con la sua *Storia sociale della Russia* – in cui s'è avvalso anche di ricerche storiche non-marxiste sul carattere orientale della società russa – vada più lontano di Marx ed Engels nello sviluppo di questo tema, e sarà molto utile dimostrare in che misura è lui, «il padre del marxismo russo», che ha influenzato la concezione di Lenin sul carattere «semi-asiatico» e «semi-feudale» della Russia. L'articolo istruttivo di S. Baron, sul concetto di «dispotismo orientale» nel pensiero di Plekhanov, lascia del tutto da parte la sua *Storia sociale della Russia*; cf. S. Baron «La Russia di Plekhanov: l'impatto dell'Occidente su una società "orientale"», *Rivista della storia delle idee*, 19, 1958, pp. 388-404.

arbitrario del sovrano. In queste condizioni osserviamo lo sviluppo di due istituzioni le più caratteristiche dello Stato moscovita: l'asservimento dei contadini alla terra e ai signori, e l'asservimento di questi ultimi, in particolare la classe di servizio (*dvorianstvo*), sotto forma di servizio obbligatorio allo Stato. Per chiarire questo fenomeno e soprattutto il carattere ipertrofico che svilupperà nei secoli XVI e XVII, Plekhanov aggiunge un altro ordine di spiegazione anch'esso attribuibile, per lo meno quanto alle origini, alla pressione primordiale dei nomadi e dei Mongoli. Il fatto è che, nel nuovo ambiente geografico del nord-est, l'organizzazione dello Stato e della società si sviluppa nel quadro di una economia quasi interamente naturale piuttosto che di un'economia di scambio. Questo provoca mancanza di risorse in rapporto ai bisogni generali e in particolare ai bisogni militari, che resterà il tratto persistente dello Stato moscovita, tenuto conto degli avversari esterni, soprattutto a partire dal XVI secolo quando si tratterà di Stati e società più sviluppate che esso dovrà affrontare sulle sue frontiere occidentali. Questo confronto con avversari economicamente e tecnologicamente più avanzati esigerà dallo Stato moscovita risorse crescenti che non potrà ottenere se non con esazioni economiche e umane sempre più pesanti sui suoi sudditi, in particolare sui contadini asserviti. E' in questa prospettiva che Plekhanov spiega il fardello sempre più gravoso dello Stato moscovita che schiaccia tutte le forze sociali ed economiche del paese, fardello che scalza lo sviluppo dell'economia, la vitalità e la capacità d'iniziativa dei diversi gruppi sociali – ivi compresi la classe artigiana e i piccoli e grandi commercianti delle città. Agli occhi di Plekhanov, la pesantezza delle imposizioni esercitate dallo Stato sugli strati più bassi della società lo avvicina agli stessi Stati dispotici orientali, a cui, in questa fase del suo sviluppo, è molto simile anche per altri aspetti. Finalmente, Plekhanov riassume il carattere specifico dello sviluppo della Russia in questo preciso momento – secoli XVI e XVII – con la seguente formulazione: questo Stato (moscovita) si distingue dagli Stati occidentali per il fatto che s'è assoggettato (*zakrepostilo siebte*) non soltanto la classe inferiore, agricola, ma anche la classe superiore, di servizio; d'altra parte, si distingue dagli Stati orientali (a cui somiglia sotto questo aspetto) in quanto è stato costretto a imporre alla sua popolazione asservita un giogo molto più pesante.

Per Plekhanov e Miliukov, come per gli slavofili, è a partire dal regno di Pietro il Grande che lo sviluppo della Russia s'orienta verso un collegamento con il processo storico dell'Occidente. Ma, contrariamente agli slavofili, giudicano questo processo d'occidentalizzazione un fenomeno molto positivo. Inoltre, diversamente dagli slavofili, non lo ritengono un processo che conduce all'assoggettamento della società allo Stato, ma, al contrario, come il punto di partenza di un processo di cristallizzazione di una società autonoma e della sua liberazione dal giogo statale. Al riguardo si pone immediatamente una questione: quale gruppo sociale in Russia è in grado di svolgere in questo processo di liberazione, soprattutto nella sua fase iniziale, il ruolo che ha svolto la borghesia in Occidente dato – come riconoscono entrambi – il livello di sviluppo del capitalismo in Russia a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, rispetto a quello dell'Occidente? Miliukov trova la chiave di questo problema nel ruolo svolto dall'intelligenza russa, idea largamente ripetuta nell'ambiente populista e tra i liberali avanzati a partire dagli anni '70. Questi ambienti avevano idealizzato il ruolo dell'intelligenza, definendola come un gruppo privo, per essenza, di un carattere di classe e incarnante per eccellenza la coscienza e gli interessi dell'intera società, come del suo avvenire. Più precisamente, i valori e gli ideali intellettuali e morali di quest'intelligenza incarnavano, per Miliukov, il desiderio di realizzare un avvenire che saprebbe conciliare gli interessi dell'individuo con quelli della società, la libertà individuale con la necessità della cooperazione, il tutto secondo la legge del progresso. Anche Plekhanov ritrova nel ruolo dell'intelligenza almeno nel corso di questa fase iniziale – quella del processo di liberazione della società russa alla fine del XVIII e durante la prima metà del XIX secolo –

la medesima guida morale, intellettuale e politica delle forze di liberazione della società russa; ai suoi occhi questo ruolo sostituisce, in qualche modo, quello svolto dal terzo stato in Occidente nella sua lotta contro l'assolutismo. Resta da determinare come Plekhanov concili il compito assegnato all'intelligenza con la sua interpretazione marxista della storia. Il problema non è solamente teorico ma, come abbiamo visto, anche di grande attualità politica. Da una parte, ricordiamolo, Plekhanov aveva respinto dopo gli anni '90 – e anche in precedenza, durante il suo periodo populista – il ruolo indipendente dell'intelligenza rivoluzionaria, insistendo sul fatto che questo ruolo non potrebbe essere svolto che al servizio delle masse, che sono la forza motrice della storia, e più in generale solo in accordo con le leggi che regolano lo sviluppo delle forze produttive, e quindi lo sviluppo dell'intera società. Dall'altra parte l'abbiamo visto insistere, nel corso del suo conflitto con Potresov (e anche prima), sull'enorme importanza del ruolo politico dell'intelligenza rivoluzionaria nello sviluppo della coscienza del movimento operaio e nella sua organizzazione. Come dunque, tra questi due poli di negazione e affermazione del ruolo storico dell'intelligenza, Plekhanov colloca le origini storiche di questo ruolo e la sua specificità nelle fasi iniziali della presa di coscienza della società russa e della lotta contro l'assolutismo?

Anche se, come sappiamo, egli non ha più avuto il tempo d'abbordare nella sua *Storia* gli avvenimenti del 1905, nell'«*Introduzione*» si trova un passaggio rivelatore al riguardo. La rivoluzione è spiegata con la congiunzione di due forze del tutto antagoniste.

«L'una era dovuta allo sviluppo dell'uropeizzazione della Russia ... , l'altra il risultato della nostra vita orientale. L'una era nella sua essenza rivoluzionaria, anche quando evitava ogni violenza; l'altra serbava il suo carattere conservatore anche quando si manifestava con la violenza più estrema»²⁴³.

Anche se nel 1905-06 l'azione della prima forza era stata per un certo tempo rafforzata dalla seconda, quest'ultima si rivelò presto incapace di sostenere oltre la prima. Di conseguenza, la forza conservatrice – la Russia rurale – rafforzò per lo stesso motivo la posizione dei difensori dell'antico ordine e contribuì alla sua ricostituzione. Come l'esplosione del 1905 fu la conseguenza dell'uropeizzazione della Russia, così «il suo “miserabile” fallimento» è dovuto al fatto che «il processo d'uropeizzazione è ancora lontano dall'aver trasformato *tutta* la Russia», constata Plekhanov²⁴⁴. Infatti, se dopo Pietro il Grande la nobiltà, grazie alla sua emancipazione, cessa di svolgere il ruolo di classe di servizio caratteristica degli Stati dispotici d'Oriente, i contadini s'avvicinano ancora di più alla condizione di schiavi di un sistema dispotico orientale. Nella misura in cui la nobiltà si volge radicalmente verso l'Occidente, la rottura tra gli strati inferiori del popolo (*narodnyie nizy*) e gli strati superiori della nobiltà (*dvorianskie verkhi*) diventa uno degli elementi essenziali della storia della nuova Russia. La rottura che si è prodotta tra i *nizy* e i *verkhi* è anche l'abisso che separa il popolo dall'intelligenza, è uno dei fatti più pregni di conseguenze per tutto il corso del pensiero sociale russo.

E' vero che Plekhanov ha abbozzato un piano molto ampio del corso preso dal pensiero sociale prima di Pietro il Grande. Egli rileva quattro fattori che hanno influenzato quest'evoluzione: la lotta del potere spirituale contro il potere secolare, la lotta della nobiltà di servizio contro l'aristocrazia dei boiardi, la lotta della nobiltà di servizio contro il clero, infine la lotta dello zar contro i boiardi²⁴⁵. I «portatori» del pensiero sociale sono, secondo Plekhanov, gli ideologi appartenenti a questi diversi gruppi sociali.

243 *Introduzione*, p. 114.

244 *Ibid.*

245 Cf. parte II, pp. 1-4.

Tuttavia, s'interessa più al periodo in cui lo *stimulus* dello sviluppo sociale russo non viene più dall'interno - *Finis Moscoviae!* - ma dal contatto con i suoi vicini più dinamici: si tratta della trasformazione della Russia da una società orientale e dispotica in un *corpus* sociale occidentalizzato. In altri termini, è il periodo dell'uropeizzazione del sistema economico e della vita politica russa che lo impensierisce e, per estensione, lo stimolo del pensiero sociale russo, processo rafforzato dalla comparsa dell'intelligenza. Questa, per lui,

«costituisce il frutto, in verità del tutto accidentale, della rivoluzione di Pietro il Grande, cioè dell'insegnamento che s'iniziava allora a dare alla gioventù nelle "scuole e le accademie". Organizzate più o meno all'europea, queste scuole hanno inoculato agli adolescenti che vi studiavano molte idee europee che gli usi russi e soprattutto la pratica dell'autocrazia contraddicevano a ogni passo».

Come «ricade sulla classe operaia russa realizzare l'opera di Pietro il Grande, condurre a termine l'uropeizzazione della Russia», è all'intelligenza che «la storia ha riservato il bel ruolo» di diventare «un potente fattore di progresso sociale». E' l'intelligenza che dovrà in ultima analisi minare l'assolutismo, risvegliare nella società colta l'interesse per la politica e seminare il grano della propaganda socialista in seno alla nostra classe operaia. Ma fino al momento in cui «i rivoluzionari russi troveranno nel proletariato l'appoggio "popolare" che è loro mancato fino a ora», il cammino è lungo e complesso. Lo è tanto più che lo «strato superiore», la nobiltà, s'era avvicinata all'Occidente e quindi anche tagliata fuori dallo «strato inferiore», mentre quest'ultimo sente una crescente sfiducia verso tutto ciò che viene dall'Europa. «La diffidenza verso lo straniero è moltiplicata dalla diffidenza verso lo sfruttatore». E' dunque sorprendente che, in queste condizioni, le teorie sociali importate dall'Occidente e che erano nate sulla base dei rapporti sociali esistenti in Europa occidentale siano emerse in Russia come utopie e che l'intellettuale russo si sia sentito «al di fuori dei bisogni del popolo» o, per dirla con Herzen, «inutile» e «superfluo»? Frutto delle riforme di Pietro il Grande, questo nuovo gruppo nella società russa che è l'intelligenza è dunque destinato dalle sue origini a «crescere e a elevarsi nonostante delle fratture dolorose per i suoi membri». L'esempio della «*drujina* degli studiosi» e degli allievi di Pietro il Grande (*ptensty gnezda Petrova*), «antenati dell'intelligenza russa», è impressionante. E' qui, tra i più caldi sostenitori della cultura dell'Europa occidentale, che si sviluppa nella prima metà del XVIII secolo il pensiero sociale russo. Sono loro i veri conoscitori dell'*Aufklärung* [dell'*illuminismo* – *ndf*], che sono i primi ideologi della monarchia assoluta in Russia. Nell'esempio dello storico Tatchitchev e del diplomatico e poeta Kantemir, Plekhanov dimostra, con numerose prove a sostegno, come questi rappresentanti dello strato privilegiato si siano impossessati «a nostro uso» delle idee elaborate in Occidente nel corso della lotta degli strati privi di privilegi contro il potere della nobiltà e dell'altro clero. Ma nonostante l'influenza dell'*Aufklärung*, gli intellettuali non si sono sollevati contro il servaggio nel loro paese. Parlano come ideologi della nobiltà russa occidentalizzata, cioè nella teoria uniscono i loro interessi di proprietari con quelli dell'aristocrazia. Il loro dovere, non dimentichiamolo, è di servire lo Stato. Allo stesso modo Plekhanov mostra che, per quanto concerne il ministro «illuminato» di Pietro il Grande, Feofane Prokopovitch, non è la scienza occidentale ma la realtà russa che lo conduce a difendere l'assolutismo. E' precisamente la realtà russa che conduce la *drujina* degli studiosi alla convinzione che la mano forte di un sovrano portata verso l'*Aufklärung* sia il principale sostegno per la loro propensione all'*Aufklärung*. La differenza tra il dispotismo illuminato delle monarchie orientali come quella di Pietro e l'assolutismo illuminato delle monarchie dell'Europa occidentale è e resta considerevole²⁴⁶. Se l'opera del tedesco Pufendorf ha

246 Se l'opera del tedesco Pufendorf ha avuto in Russia un'influenza molto più grande degli scritti dell'*illuminismo*

avuto in Russia un'influenza molto più grande degli scritti dell'*illuminismo* francese, è perché egli era molto più conservatore degli *illuministi* francesi. Questo si manifesta in primo luogo nella posizione di difesa del servaggio come diritto naturale. Come non soltanto le riforme di Pietro il Grande non avevano distrutto i tratti essenziali della struttura socio-politica russa ma li avevano rafforzati all'estremo, così i sostenitori russi del dispotismo illuminato devono accettare un governo i cui procedimenti non avevano niente in comune con l'*illuminismo*. Considerano l'autocrazia come il garante più sicuro dell'accesso in Russia dell'*illuminismo*. La *drujina* degli studiosi, esaltando l'opera civilizzatrice di Pietro, era dunque sostenitrice entusiasta del dispotismo illuminato. Plekhanov spiega così il fatto che l'*illuminismo* sia diventato in Russia la fonte di un oscurantismo politico del tutto particolare. La «dialettica» della corrente dell'*illuminismo* in Russia ebbe per risultato che s'allontanarono dallo stesso pensiero della libertà politica quelli che, di spirito più illuminato, avrebbero dovuto assegnargli il massimo valore. Ne segue il fatto che anche fra i pensatori progressisti del XIX secolo, persiste l'opinione che è il governo che deve «camminare in testa alla società».

Se in Francia la monarchia ha vinto l'aristocrazia feudale grazie al terzo stato, in Russia la monarchia ha distrutto l'opposizione dei boiardi appoggiandosi sulla classe di servizio. E se in Francia il terzo stato, secondo Plekhanov, voleva eliminare tutti i privilegi dei *soslovja*, per contro, la classe di servizio in Russia, opponendosi alla situazione privilegiata dei boiardi, aspirava a diventare essa stessa un *soslovie* privilegiato²⁴⁷. Se infine, nella seconda metà del XVIII secolo, il terzo stato in Francia guardava *in avanti*, il popolo russo aveva gli occhi fissati sulle tenebre oscure del passato, come d'altra parte i boiardi che esso detestava si lamentarono un tempo dello zar Ivan IV nella persona di Kurbski. Così, le particolarità relative del processo storico della Russia rispetto a quello dell'Occidente sussistono ancora per molto dopo le riforme di Pietro. E' soltanto nella seconda metà del XIX secolo che le conseguenze lontane delle trasformazioni legate al nome di Pietro fanno apparire nella massa del popolo degli «elementi» coscienti e in grado, nella loro lotta per un avvenire migliore, di «guardare in avanti», nella direzione in cui guardano «gli strati coscienti delle masse lavoratrici in tutto il mondo civile». Se Plekhanov non ha più avuto l'occasione di descrivere quest'evoluzione della popolazione nella sua *Storia*, sappiamo che, nel suo pensiero, certi «rivoluzionari» hanno aperto la strada a questo processo. Analizziamola brevemente.

Gli antagonismi tra la teoria e la pratica, così caratteristici del regime di Caterina II, hanno profondamente segnato gli intellettuali progressisti della sua epoca: mentre la teoria aveva fatto nascere grandi speranze, la pratica le aveva uccise. E' così che, secondo Plekhanov, inizia un lungo processo di disillusione dell'intelligenza d'avanguardia di fronte all'autocrazia. Lo Stato aveva creato l'intelligenza, ora è essa a liberarsi da lui. Al riguardo Radichtchev gli sembra essere l'incarnazione stessa delle tendenze liberatrici del XVIII secolo che conducono al grande cambiamento del XIX; riferendosi al materialismo, fornisce la base teorica su cui l'intelligenza elaborerà le sue nozioni fondamentali per tutto il XIX secolo. Facendo parte dei *verkhi* europeizzati, Radichtchev è per Plekhanov il primo a riflettere sulla sorte dei *nizy*, sulla base di criteri e norme etiche occidentali, che lo porta alla rivolta contro la servitù della gleba. E' il primo rivoluzionario russo che proviene dall'intelligenza e sarà seguito da una pleiade di «maestri del pensiero russo» che Plekhanov venera profondamente, come il triumvirato di critici letterari Belinsky, Chernyshevsky, Dobrolyubov. A

francese, è perché Pufendorf era molto più conservatore di essi. Lo si vede chiaramente nella sua difesa del servaggio come diritto naturale.

247 *Soslovie*: nome dato, nella Russia dell'antico regime, ai diversi «ordini» o «caste» aventi ciascuno uno statuto giuridico differente, come la nobiltà, i commercianti, il clero, i contadini. In un certo senso, questo termine corrisponde agli *Stände* tedeschi. Il «terzo stato» dell'antico regime in Plekhanov comprende sia la borghesia che il proletariato.

partire da Radichtchev, tutta la storia del pensiero rivoluzionario russo che si svilupperà ulteriormente può essere definita come «una serie di saggi per trovare un programma d'azione che assicuri ai rivoluzionari la fiducia e il sostegno della massa popolare»²⁴⁸. Nella periodizzazione del movimento e del pensiero rivoluzionario in Russia che emerge dagli scritti di Plekhanov sull'intelligenza, è dunque Radichtchev che rappresenta il primo passo. Il secondo è caratterizzato dai «decabristi», anche se «non avevano avuto il sostegno del popolo»²⁴⁹. Con Belinsky, è il rivoluzionario - «cittadino comune», il *raznochinets*, che entra nella storia e segna la terza tappa²⁵⁰. Verso il termine degli anni '70 inizia infine il periodo del proletariato e della lotta rivoluzionaria in Russia. Man mano che le antiche basi economiche della società russa si disgregano e si forma la classe operaia, i rivoluzionari dell'intelligenza, i *raznochintsy*, nella loro lotta contro la «realtà» russa²⁵¹, fino ad allora «al di sotto della società», si voltano adesso dal socialismo *utopistico* al socialismo *scientifico*. E mentre il socialismo utopistico non poteva vedere nel popolo che una massa oppressa e sofferente, passiva e incapace d'affrontare tutte le questioni politiche, d'ora in poi, grazie alle leggi scientifiche della storia universale scoperte da Marx ed Engels, si è in grado di fissare al proletariato dei precisi scopi politici. Adesso i rivoluzionari dell'intelligenza – l'intelligenza socialdemocratica – possono diventare un potente fattore di progresso sociale, sviluppando la coscienza politica tra le masse lavoratrici e preparandole all'idea della lotta per la libertà politica. E' l'intelligenza socialdemocratica che deve spiegare agli operai la necessità d'ottenere i diritti politici, i soli che rendono possibile lo sviluppo d'un movimento operaio socialista e finalmente di un partito operaio socialista.

«Non c'è movimento rivoluzionario senza teoria rivoluzionaria», scriveva Plekhanov in *Socialismo e lotta politica*, nel momento in cui si volgeva dal populismo – socialismo utopistico – al marxismo – socialismo scientifico²⁵². Le leggi dello sviluppo economico scoperte da Marx si applicano alla Russia come a ogni altro paese. Il capitalismo va dunque a svilupparsi in Russia come s'è sviluppato prima in Occidente. La storia russa «si ricongiunge» definitivamente a quella dell'Europa occidentale e la vera vocazione dell'intelligenza è di fungere da *primus agents* in questo processo. Plekhanov come concepisce il suo ruolo? Egli considera la lotta politica un'operazione necessaria per assecondare lo sviluppo del capitalismo in Russia, visto come «la via della legge naturale del suo sviluppo». Il capitalismo ha per lui tutta la dinamica della nostra vita sociale (salvo per una parte dei contadini), tutte le forze che sviluppano il funzionamento dei meccanismi sociali. Non si tratta, per il rivoluzionario, di esercitare un'azione contro le inesorabili leggi della storia, ma non si tratta neanche di rimanergli indietro, fosse anche di un solo passo. Per l'intelligenza socialista «il desiderio è funzione della necessità». Certo, la volontà rivoluzionaria non è in grado di forzare la società, né di

248 Cf. il discorso pronunciato da Plekhanov a Ginevra il 14 (27) dicembre 1900 nella commemorazione del 14 dicembre 1825.

249 *Ibid.*

250 Sul ruolo dei *raznochintsy* nel «partito rivoluzionario», cf. l'introduzione che Plekhanov aveva redatto per l'edizione tedesca del suo libro su Chernyshevsky.

251 Plekhanov insiste in questo contesto sul fatto che anche degli «uomini così geniali» come Belinsky si sono lasciati influenzare dall'ascendente di Hegel sull'intelligenza russa degli anni '30 e '40, e in particolare dalla sua teoria della «razionalità del reale» («tutto ciò che è reale è razionale»). Per rinunciare alla «riconciliazione con la realtà» - realtà che significava in Russia proprio la servitù della gleba, il dispotismo, lo strapotere della polizia, la censura, ecc. - Belinsky, incarnando in quest'evoluzione l'intelligenza dei *raznochintsy*, ha dovuto rigettare il «giogo dell'eroismo astratto», «negare l'ideale utopistico» per finalmente «sviluppare l'idea di negazione, appoggiandosi sul processo soggetto alle leggi della vita sociale stessa», in breve, attaccare con tutto il suo ardore il regime sociale che aveva assolto il giorno prima; cf. il discorso di Plekhanov in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Belinsky.

252 E' nello stesso anno, il 1883, che fonda il primo gruppo marxista rivoluzionario russo, «Emancipazione del lavoro».

«superare con un salto né d'abolire per decreto le fasi del suo sviluppo naturale»; ma coloro che sono convinti della «necessità storica del capitalismo in Russia» possono e debbono «abbreviare e attenuare i dolori del suo parto». Incombe anche all'intelligenza socialdemocratica, con una propaganda attiva negli ambienti operai, «diminuire la durata» della fase capitalistica in Russia. Plekhanov si solleva con veemenza contro l'argomento dei populistici secondo cui deve trascorrere ancora un intero secolo prima che il capitalismo renda alla storia russa il «servizio» che ha già reso alla storia occidentale; la loro conclusione, di superare totalmente una delle fasi dello sviluppo sociale – si tratta quindi del passaggio diretto dalla comune agricola a delle forme socialiste di vita comunitaria – gli sembra del tutto inaccettabile. Per quanto concerne la durata della fase capitalistica in Russia, è precisamente «la storia dell'Europa occidentale che c'insegna» che solo il primo passo è difficile per il capitalismo e che la sua spinta dall'Occidente verso l'Oriente si realizza a una velocità sempre crescente. Il suo progresso in Russia non può più compiersi così lentamente come in Inghilterra, anche la sua durata non può essere così lunga come nei paesi dell'Europa occidentale. La situazione internazionale fa in modo che il capitalismo russo appassisca ancor prima d'essersi definitivamente diffuso. Se la durata dipende dalla combinazione dei rapporti sociali e internazionali di un dato paese, per la classe operaia il carattere più o meno favorevole di questa combinazione dipende dall'atteggiamento di «coloro che hanno compreso il senso del divenire storico», cioè dall'intelligenza rivoluzionaria o socialdemocratica. Più rapida sarà la diffusione delle idee socialiste per opera dei rivoluzionari, «più rapido sarà il nostro divenire storico», e meno sacrifici e sforzi esso costerà al nostro popolo.

L'intelligenza, essendo destinata a «sviluppare politicamente la classe operaia» - compito che definisce l'intelligenza stessa – è per la creazione di un partito operaio che compia l'opera più feconda e importante della Russia odierna. Occorre ricordare che Plekhanov, in quanto fondatore del «Gruppo "Emancipazione del lavoro"», si trova alla testa di coloro che avevano seminato il germe di questo partito operaio socialista che egli richiede fin dalla sua conversione dal populismo al marxismo? Quando rimproverava Potresov di non aver messo in luce a sufficienza il ruolo del suo gruppo, la posta per lui era precisamente la definizione e la ragion d'essere dell'intelligenza. Ed è qui che si chiude il cerchio tracciato sopra e che costituisce la base della comprensione della sua opera. Se, dai suoi primi scritti marxisti (e anche populistici), si trattava per Plekhanov di riconciliare la volontà rivoluzionaria (dell'intelligenza) con la realtà oggettiva (delle masse), di stabilire un equilibrio tra il determinismo e l'indeterminismo, la sua visione dell'intelligenza pone l'accento sul fatto che benché sia essa il prodotto sociale del processo d'uropeizzazione della storia della Russia, è essa che contribuisce in modo attivo e cosciente a che la storia della Russia possa «ricongiungersi» a quella dell'Occidente. In quanto *produttrice d'ideologia*, è dunque l'intelligenza che, sulla base dell'uropeizzazione economica della Russia, contribuisce alla formazione della coscienza, alla presa di coscienza di una società non ancora nata. Identificandosi alle leggi irreversibili del divenire storico e «andando agli operai», apportando loro il sapere, risvegliando la coscienza di classe, «la nostra intelligenza si fonde con il popolo». Nella «rivolta di un'intera classe» si risolve così la contraddizione profonda tra intelligenza e popolo, tratto fino ad allora dominante dell'uropeizzazione incompiuta della Russia e residuo del dispotismo orientale. Dunque non è la borghesia che è il principio dinamico, come in Occidente. L'alternativa alla borghesia diviene in Russia l'intelligenza (cf. la polemica con Ivanov-Razumnik). E se fino a Plekhanov gli storici del pensiero sociale russo, come Miliukov e gli storici populistici, hanno posto l'accento sul ruolo dell'intelligenza nel processo di liberazione della società dallo Stato – l'intelligenza è un'alternativa allo Stato come arbitro ed eventualmente guida della nazione – Plekhanov trasferisce quest'accento

sul ruolo della socialdemocrazia. Sebbene il ruolo dell'intelligenza nel movimento socialista ci possa sembrare esaltato e non esente da un certo volontarismo, la sua missione si spiega con la concezione che i socialdemocratici hanno delle leggi storiche. E' in questo senso che si liberano dal ruolo di «ostetrica» dello sviluppo storico della Russia e definiscono dopo il 1905 il ruolo del partito come «organizzatore delle leggi storiche». Del resto è questo volontarismo, questo carattere di «vero rivoluzionario», che inizialmente ha attratto Plekhanov verso Lenin. Il suo occidentalismo è, a differenza di quello di Lenin, senza ambiguità. Non si gioca contro le leggi della storia, sono sempre lì. Tutta la storia russa e la sua tragedia si riassumono in gran parte per Plekhanov nei profondi strappi che l'hanno separata dalla storia universale (come a esempio la presenza dei Mongoli). Il ruolo della socialdemocrazia, il ruolo del partito consistono nel far «ricongiungere» la Russia e l'Occidente. Come abbiamo dimostrato, l'intelligenza gli sembra un collegamento indispensabile nella catena delle condizioni essenziali per l'uropeizzazione; dunque, in ultima analisi, al socialismo.

«Ideologo dell'uropeizzazione della Russia» secondo Potresov, l'«ultimo occidentalista» per Valentinov²⁵³, è precisamente questo tratto dominante nella visione della storia di Plekhanov che gli attirerà la critica degli storici sovietici. E' ben chiaro che essa non era «molto in sintonia con lo spirito della Russia di Stalin, per onorare un uomo che vedeva nell'uropeizzazione del suo paese la via maestra del progresso»²⁵⁴. Già nel 1922, M. Netchkina, che in seguito farà carriera nella storiografia stalinista, denuncia «il gusto occidentale di Plekhanov per il quale tutto è cattivo» nella storia russa, in particolare il lato «orientale» e «asiatico», ma anche la «tendenza democratica» del raskol. Ciò che ai suoi occhi è ancor più grave, è che Plekhanov s'è allontanato da Pokrovski. Quest'ultimo, capofila della prima scuola storiografica marxista in Unione Sovietica e denunciato sotto Stalin dalla sua ex allieva Netchkina, sottopone nel 1923 la *Storia* di Plekhanov a una violenta critica²⁵⁵. In passato ideologo del proletariato, dal 1905 Plekhanov è diventato l'«ideologo decadente dell'intelligenza tecnica al servizio del capitale», l'«ideologo dei servitori colti della classe degli industriali»²⁵⁶. Ma è prima di tutto la critica di Pokrovski, che rimprovera Plekhanov d'aver relegato la lotta di classe sullo sfondo della storia russa, che dominava nei giudizi degli storici dell'epopea di Stalin, come Rubinstein²⁵⁷, o ancora dei filosofi, quali Mitine e Razumovski o Fomina. Mentre Plekhanov, nella sua preoccupazione d'elaborare un'analisi marxista della vita socio-economica in Russia e di trarne un programma rivoluzionario, aveva visto nel «marxismo quest'algebra della rivoluzione», i filosofi abituali dell'epoca staliniana Mitine e Razumovski, sostenuti direttamente da uno degli scritti più «illustri» di Stalin, impiegano questo stesso linguaggio nella loro critica alla concezione del materialismo storico di Plekhanov. Si tratta ai loro occhi di una sociologia del tutto astratta perché

253 Valentinov, molto vicino a Plekhanov quando questi, dopo un soggiorno di 37 anni in Occidente, ritornò nella primavera del 1917 in Russia, ci trasmette un'ultima testimonianza di Plekhanov, poco prima di morire nel 1918, in favore dell'«uropeizzazione» della Russia: «La vera europeizzazione non si compirà da noi che dopo il successo di una rivoluzione borghese vittoriosa. Non sovrastimate e non entusiasmatevi di ciò che è già stato ottenuto. Siamo ancora lontani dall'essere Europa, ed è soltanto, come diceva Turgeniev, un primo balbettio in un dormiveglia».

254 Cf. S. Baron, «Tra Marx e Lenin: Georgi Plekhanov», in *Revisionismo*, Londra 1963, p. 53.

255 Il vecchio amico di Plekhanov L. Deitch, in un articolo sull'opinione di Pokrovski rispetto a Plekhanov, sottolinea il fatto che il primo critica il «fondatore del marxismo russo» e la sua *Storia sociale della Russia* solo qualche anno dopo la morte del secondo!

256 A proposito della critica che Pokrovski fece alla *Storia*, cf. la difesa di Plekhanov a opera di Volfson del 1924. E' significativo che quest'opera sia restata per molto tempo inaccessibile in Unione Sovietica, come lo è ancora oggi la sua biografia politica prodotta da V. Vaganian e scritta nel medesimo spirito.

257 Di quale lotta di classe si parla se tutte le classi sono asservite allo stesso modo dallo Stato, si chiede Rubinstein che critica inoltre in Plekhanov l'assenza di definizione dei movimenti e delle «guerre» contadine, per lui significativa dell'atteggiamento caratteristico dei menscevichi verso i contadini.

troppo staccata dalla storia: Plekhanov avrebbe concepito la sociologia come una semplice «algebra» e la storia come una semplice «aritmetica» dello sviluppo sociale in Russia. E' soltanto di recente, nella scia della destalinizzazione, che l'eredità filosofica di Plekhanov ha avuto diritto a maggiore considerazione. Tuttavia, per quanto riguarda la *Storia sociale della Russia*, si critica, come in precedenza, «l'influenza della storiografia borghese russa» e delle «posizioni politiche del menscevismo» su Plekhanov, così come la sua incapacità d'afferrare il «carattere nazionale e specifico nella storia sociale russa». Gli si rimprovera, come in precedenza, di sostenere una «posizione falsa e non marxista sulla cooperazione delle classi che va di pari passo con la lotta delle classi, che condizionano assieme il processo storico». Il pronostico del filosofo A. Deborine, allievo di Plekhanov, che scriveva nel 1914: «Sono convinto che intere generazioni saranno formate dalla vostra *Storia*»²⁵⁸, non si è confermato. In effetti l'ultima parola sui meriti della *Storia* è stata pronunciata da David Riazanov, l'editore delle sue opere, nel 1925: malgrado una formulazione «impacciata», conseguenza logica della coalizione tattica con la borghesia liberale perseguita da Plekhanov a partire dal 1905, la sua *Storia* «rappresenta un valore di prim'ordine»²⁵⁹. Se si parte dai criteri di una storiografia marxista, è innegabile che in Russia è a Pokrovski che spetta d'averla realizzata; mentre Plekhanov rappresentava un'interpretazione autenticamente materialistica della storia, non essendo per ciò stesso totalmente privo delle tradizioni non marxiste, addirittura «borghesi» di un Kliutchevski o di un Miliukov²⁶⁰. Ma al di là di ogni considerazione sull'originalità scientifica e di ogni critica metodologica, addirittura marxista, è fuori dubbio che la *Storia sociale della Russia* meglio riflette «la filosofia della storia russa» di Plekhanov, cioè il suo approccio «occidentalista» del problema socialista. Il marxismo russo non era, ai suoi occhi, null'altro che una sorta di continuazione dell'uropeizzazione della Russia.

* * *

Plekhanov non poté terminare la sua *Storia sociale della Russia*, ci sembra utile e interessante pubblicare oltre all'«Introduzione», il «Piano generale» dell'opera. Si tratta del piano che l'autore aveva autorizzato la casa editrice «Mir» di pubblicare nella primavera del 1914, sotto forma di prospetto che annunciava la partizione della *Storia*. Per quanto ne sappiamo questo piano, ripreso in seguito da Riazanov nella pubblicazione nel 1925 dell'opera completa di Plekhanov (servita da base per questa traduzione), rappresenta l'ultimo stato dell'evoluzione del pensiero dell'autore sulla storia della Russia. Tuttavia, abbiamo ogni ragione d'affermare che se egli fosse vissuto più a lungo,

258 Lettera di Deborine a Plekhanov del 3 marzo 1914.

259 Ricordiamo che, dall'inizio della guerra, Plekhanov faceva parte di quella corrente fra i socialisti che plaudiva per la «difesa della patria». Nei suoi appelli e nelle sue lettere indirizzate alla fazione socialdemocratica della Duma e agli operai russi, rivendicava che la lotta contro lo zarismo e contro la borghesia sia, nell'interesse della vittoria dell'Intesa, rimandata a dopo la guerra: soltanto la vittoria potrebbe proteggere la Russia dall'influenza economica e politica esercitata dalla Germania reazionaria. Nel suo giornale e nel suo gruppo dello stesso nome, *Edinstvo*, alla cui testa c'erano Plekhanov, Zaslitch e Deitch – tre dei quattro fondatori della socialdemocrazia russa – egli si pronunciava, ancora dopo la rivoluzione di febbraio, per la «vittoria decisiva». Essendo stato lo zarismo destituito dalla rivoluzione borghese, Plekhanov prevedeva un lungo periodo di costituzionalismo e di parlamentarismo. La rivoluzione bolscevica gli sembrava essere un grave errore: il socialismo non potrebbe essere vittorioso in un paese economicamente in ritardo e con una popolazione a grande maggioranza contadina.

260 Cf. G. Emteev, *Gli studiosi-burocrati del soviet. M. Pokrovski e la Società degli storici marxisti*, University Park, Londra 1978, pp. 42-43.

l'avrebbe ancora modificato, verosimilmente ampliato. Lo stile di questo «Piano», probabilmente in ragione di innumerevoli cambiamenti dell'autore, è succinto ed estremamente laconico, da cui una certa aridità nella traduzione purtroppo impossibile da evitare. Risulta anche dall'«Introduzione» una certa pesantezza imputabile allo specifico linguaggio di Plekhanov. Ma per dare al lettore un'immagine più fedele possibile dell'approccio storico dell'autore, i traduttori si sono sforzati di rispettare al meglio il testo russo. Il loro lavoro difficile e considerevole contribuirà, lo speriamo, a far meglio conoscere al lettore francese certi aspetti della storia della Russia percepita da uno dei maggiori teorici del marxismo russo.

Jutta Scherrer

Scuola di studi avanzati in scienze sociali

STORIA DEL PENSIERO SOCIALE RUSSO **piano generale**

PRIMA PARTE

INTRODUZIONE

- Capitolo* I - L'idea dell'originalità assoluta dello sviluppo della Russia. L'idea contraria di Pavlov-Sliavski
- Capitolo* II - L'idea di Kliutchevski sul ruolo dei fattori economici e politici nella storia della Russia. Critica di quest'idea
- Capitolo* III - L'idea errata che si è fatto Kliutchevski dell'importanza del fattore economico. L'opinione degli storici occidentali su questo argomento. La complessità del problema.
- Capitolo* IV - Il caso della repubblica di Novgorod. Confronto della sua storia con quella delle repubbliche italiane contemporanee.
- Capitolo* V - Le opinioni di Soloviev sul ruolo, in Occidente, della conquista da parte dei Barbari e su quello dell'ambiente geografico nella storia russa.
- Capitolo* VI - Discussione delle opinioni di Soloviev.
- Capitolo* VII - L'influenza reale, in Russia, dell'ambiente geografico.
- Capitolo* VIII - L'attività produttiva della Russia del sud-ovest durante il periodo di Kiev. L'opinione

Introduzione alla Storia sociale della Russia

di Keltuiala.

- Capitolo* IX - La pressione dei nomadi sulla popolazione agricola della Russia del sud-ovest durante il periodo di Kiev. L'opinione di Keltuiala
- Capitolo* X - L'invasione dei nomadi causa un ritardo generale della Russia. Trasferimento del suo centro di gravità al nord-est. Cause sociali dell'antagonismo tra esso e il sud-ovest.
- Capitolo* XI - L'attività economica della Russia del nord-est. La classe urbana a Novgorod e Pskov. Come non ha avuto influenza sullo sviluppo generale.
- Capitolo* XII - Le condizioni sociali della produzione nel nord. I progressi dell'asservimento del contadino.
- Capitolo* XIII - A chi apparteneva la terra coltivata dai contadini?
- Capitolo* XIV - Il contadino della Russia del nord-est. I suoi rapporti con lo Stato. Paralleli con le monarchie dispotiche dell'Oriente.
- Capitolo* XV - Rafforzamento del potere centrale sotto l'influenza delle condizioni dell'economia agricola.
- Capitolo* XVI - Le «persone di servizio», il clero e il potere supremo nella Russia del nord-est.
- Capitolo* XVII - La rivalità delle «persone di servizio» e dell'aristocrazia nei diversi paesi. I suoi caratteri in Russia; parallelo con l'Oriente.
- Capitolo* XVIII - Le condizioni economiche dello sviluppo delle città nella Russia del nord-est. La città e il potere centrale.
- Capitolo* XIX - L'influenza dello stato economico e politico della Moscovia sulla «riunione delle terre russe».
- Capitolo* XX - La formazione delle «bande cosacche» e la loro resistenza a Mosca; la loro influenza sullo sviluppo sociale.
- Capitolo* XXI - L'evoluzione verso l'Occidente. Le riforme di Pietro il Grande; cause e conseguenze.
- Capitolo* XXII - L'antagonismo delle classi in Russia dopo Pietro il Grande. «L'apoliticità» dei contadini.
- Capitolo* XXIII - L'uropeizzazione della Russia. I suoi limiti nella riforma di Pietro il Grande e sotto la sua influenza diretta.
- Capitolo* XXIV - L'allargamento dell'uropeizzazione sotto la spinta del progresso economico.
- Capitolo* XXV - Il progresso della cultura generale; sue manifestazioni. Le agitazioni politiche nate

dai nuovi rapporti economici.

SECONDA PARTE

L'EVOLUZIONE DEL PENSIERO SOCIALE NELLA RUSSIA PRECEDENTE PIETRO IL GRANDE

- Capitolo I – La lotta tra il povero ecclesiastico e il povero secolare e la sua influenza sull'evoluzione del pensiero sociale.**
Lotta del povero ecclesiastico con il povero secolare in Occidente - L'influenza di questa lotta sull'evoluzione del pensiero sociale in Europa occidentale - I *monarkhomakhi* in Europa occidentale - I rapporti del potere ecclesiastico e del potere secolare nel periodo kieviano – La situazione della Chiesa nella Moscovia - La discussione sulle proprietà dei monasteri – Le cause economiche della caduta del patriarca Nikon – Il concilio del 1667 – Gli «erranti» greci e il clero russo – La variante russa della teoria degli *svietilniki* – La sottomissione definitiva della Chiesa allo Stato.
- Capitolo II – L'evoluzione del pensiero sociale per l'influenza della lotta tra la nobiltà e i boiardi.**
L'uomo «di servizio» I.S. Peresvietov – I suoi rapporti con il potere zarista – Il dispotismo turco, ideale di Peresvietov – La crudeltà, uno degli strumenti di governo raccomandati da Peresvietov – L'attitudine di Peresvietov verso i boiardi – Il suo punto di vista sullo «schiavismo», ai suoi occhi responsabile dell'indebolimento della forza militare dello Stato – La sua opinione sulla «giustizia», la fede e gli obiettivi in politica estera dello Stato moscovita - Peresvietov e Jean Bodin ideologi della nobiltà moscovita e del terzo stato francese.
- Capitolo III – L'evoluzione del pensiero sociale per l'influenza della lotta dei boiardi contro il clero.**
L'«Intervista con i lavoratori del miracolo di Valaam» - Il punto di vista dell'autore dell'«Intervista» sul potere supremo – La sua convinzione che i semplici mortali siano incapaci di governarsi da soli – Lo zar e i *bolinary* – L'opinione dei monaci miracolosi di Valaam sull'umiltà dello zar – L'umiltà nel metodo di governare il paese – Le proprietà dei monasteri – L'inganno dei *nepogrebionnyie mertvetsy* – Le argomentazioni degli «ultimi tempi» dei monaci miracolosi – I quattro punti del loro programma – I rapporti dell'autore dell'«Intervista» con i cristiani dei monasteri - «Un'altra leggenda della stessa intervista» - La convinzione dell'autore che per governare il paese sia indispensabile l'unione combinata di tutte le forze sociali.
- Capitolo IV – L'evoluzione del pensiero sociale per l'influenza della lotta dello zar coi boiardi.**
La tattica difensiva dei boiardi nella loro lotta con il potere supremo – Il compromesso tra i rappresentanti delle diverse classi dello Stato moscovita quando Ivan IV dipendeva dall'*izbrannaia rada* – L'orientamento della politica interna di Ivan IV dopo il declino dell'influenza della *rada* – A.M. Kurbski interprete delle opinioni politiche dei boiardi moscoviti della sua epoca – La sua polemica con Ivan IV – L'argomentazione di un boiardo caduto in disgrazia, prova la debolezza della classe sociale che egli rappresenta – Gli uomini che rappresentano l'intero popolo come

auspicabili consiglieri per lo zar – L'argomentazione di Ivan IV, che riunisce in modo originale il ragionamento dei «monaci miracolosi di Valaam» e quello di Peresvietov

Capitolo V - L'evoluzione del pensiero sociale nel «Periodo dei torbidi».

La difesa del potere assoluto dello zar da parte degli «uomini di servizio» moscoviti durante i loro colloqui con i Polacchi – Il significato politico della *podkrestnaia zapis* dello zar Vassili Chuiski - Chuiski sul trono degli zar di Mosca è il sovrano degli schiavi come i suoi predecessori – Le ragioni sociali della stagnazione delle idee politiche nello Stato di Mosca nel Periodo dei torbidi – Il significato politico del trattato concluso dai deputati del Tuchin con il re Sigismondo – Il trattato come prova del livello politico arretrato dell'aristocrazia moscovita – La vittoria della nobiltà sui boiardi.

Capitolo VI – L'esperienza e la coscienza sociale della Russia moscovita dopo il Periodo dei torbidi.

La situazione economica della Moscovia dopo il Periodo dei torbidi – La portata educatrice di quest'epoca – L'ordine socio-politico della Moscovia nel XVII secolo – La questione della limitazione del potere di Michel Romanov quando fu eletto zar – L'asservimento delle masse lavoratrici e la sua influenza sullo stato d'animo della classe dirigente - Le *zemskie sobory* nel XVII secolo – L'influenza dell'asservimento di un *soslavie*²⁶¹ sul destino della rappresentanza nazionale – La nobiltà e la burocrazia – Il progetto dei boiardi del 1681 – Il malcontento del *soslovie* dei commercianti e degli industriali, e dei contadini - L'epoca delle ribellioni (*bunt*).

Capitolo VII – L'evoluzione verso l'Occidente.

La Moscovia scopre la propria debolezza nei suoi conflitti con l'Occidente – I primi barlumi di coscienza sull'origine di questa debolezza – Le scuole di Mosca – Appello ai Greci e ai «Russi del Sud» (*iujno-russy*) – L'influenza degli Inglesi (*nemsty*) – I primi occidentalisti moscoviti – Il triste destino del giovane Ordine-Nachtchokine - Iuri Krijanich – Kotochikhin – Il principe V. Golitsyn – La reazione nazionale nelle diverse classi della popolazione contro l'influenza dei Russi del Sud e quella dei *nemsty*.

Capitolo VIII – Il raskol come una delle espressioni del pensiero sociale.

L'eresia del giudaismo – Matvei Bachkine e Feodossi Kossoi – La polemica di Zinovi Otenski con Feodossi – Il carattere specifico della religiosità moscovita – La correzione dei libri e delle pratiche liturgiche – L'opposizione a questa correzione - Avvakum – Nikita Pustosvait e altri – «Zemstvo e raskol» - I diversi aspetti del rito antico nelle differenti classi della popolazione – I *golki* e i *soglassita* del raskol – Il raskol e la sollevazione di Stenka Razin.

TERZA PARTE

L'EVOLUZIONE DEL PENSIERO SOCIALE RUSSO NEL XVIII SECOLO

261 La parola *soslovie* designa una categoria sociale, uno stato nel senso di strato sociale, come per esempio il “terzo stato” in Francia. La Russia moderna conosceva quattro stati: la nobiltà, il clero, gli abitanti delle città e i contadini.

- Capitolo I – L'influenza diretta delle riforme sull'evoluzione del pensiero sociale.**
Il carattere tecnico della conoscenza prestatato dall'Occidente alla Russia – Pietro I e la sua lotta contro i difensori dei tempi antichi – L'attività di pubblicista del governo - La nobiltà al servizio delle riforme – Gli studi: un dovere del sistema servile – I *niettechiki* e la «drujina degli scienziati» - Razza e rango.
- Capitolo II – La «drujina degli scienziati» e l'aristocrazia.**
I rapporti della «drujina degli scienziati» con il potere supremo sotto Pietro il Grande e i suoi successi immediati – Prokopovitch – Tatichtchev – Kantemir.
- Capitolo III – Le riforme di Pietro il Grande e i *soslovja* soggetti a imposta.**
L'atteggiamento dei *soslovja* soggetti a imposta verso le riforme – Lomonossov – Le lamentele dei contadini – Le sollevazioni contadine e cosacche – Il raskol.
- Capitolo IV – La lotta delle forze sociali sotto i successori di Pietro il Grande.**
Lo spirito politico della nobiltà sotto i successori diretti di Pietro I Grande – Il progetto dei *verkhovniki* – L'opposizione della piccola nobiltà a questo progetto - L'atteggiamento della «drujina degli scienziati» di fronte allo stesso progetto.
- Capitolo V – Il pensiero sociale russo in letteratura.**
La letteratura come espressione delle opinioni socio-politiche della «drujina degli scienziati» - La satira di Kantemir – Le odi di Trediakovski, di Lomonosov e altri - La satira delle fiabe di Sumarokov – Le tragedie.
- Capitolo VI - La lotta delle forze sociali all'epoca di Caterina II.**
I rapporti tra i diversi *soslovja* durante il regno di Caterina II – Le esperienze di libertà (*volia*) dei contadini – L'atteggiamento della nobiltà di fronte a tali esperienze - Caterina II, la servitù della gleba e la logica della situazione – Concessioni alla nobiltà – La rivolta di Pugatchev – Il raskol.
- Capitolo VII – Il pensiero sociale dell'Europa occidentale del XVIII secolo e la sua influenza sulla Russia.**
Il movimento rivoluzionario del terzo stato in Francia – L'ideologia di questo movimento – L'atteggiamento dei filosofi francesi del XVIII secolo verso il clero, la nobiltà e il potere supremo – Le diverse sfumature della filosofia liberatrice – La penetrazione di questa filosofia in Russia – L'atteggiamento di Caterina II verso questa filosofia – Teoria e pratica della «Felitsa» - Le idee letterarie francesi e la «drujina degli scienziati» russi – Le riviste satiriche – Fonvizin.
- Capitolo VIII – L'evoluzione del pensiero sociale sotto l'influenza della lotta dei diversi elementi sociali.**
La commissione per l'elaborazione del progetto del Codice e la lotta dei diversi elementi sociali in seno a questa commissione – La servitù della gleba nella letteratura e nella «Società economica libera».
- Capitolo IX – Il problema dei rapporti della Russia con l'Occidente nel corso della seconda metà del XVIII secolo.**

Introduzione alla Storia sociale della Russia

I primi tentativi di risoluzione teorica del problema dei rapporti della Russia con l'Occidente – L'atteggiamento dei rappresentanti occidentali dei «lumi» del XVIII secolo verso la Russia – Voltaire, Diderot e Raynal – L'atteggiamento degli spiriti illuminati russi verso l'Occidente – Boltin e le sue note sul libro di Leclercq – Le lettere di Fonvizin – Il suo punto di vista sulla vita occidentale in generale e sulla filosofia francese in particolare – Le sue idee sull'evoluzione culturale futura della Russia.

Capitolo X – Il problema dell'autocrazia.

Chtcherbatov, Panin, Fonvizin, Kniajnin.

Capitolo XI – La reazione contro la filosofia liberatrice francese in Europa occidentale e in Russia.

Il misticismo, reazione contro le idee liberatrici del XVIII secolo – La penetrazione del misticismo in Russia – Shwartz, Lopukine, Gamaleja, Novikov.

Capitolo XII – Le prime menti illuminate russe del XVIII secolo.

Il circolo di Uchakov-Radichtchev – La sua aspirazione a un'attività sociale benefica e il suo atteggiamento verso le idee letterarie francesi – Le opinioni filosofiche di Radichtchev – La sua attività letteraria – Le sue opinioni socio-politiche.

QUARTA PARTE

IL PENSIERO SOCIALE NELLA PRIMA META' DEL XIX SECOLO

Capitolo I – Vita e pensiero sociale russi nell'epoca di Alessandro I.

L'influenza del regno di Paolo I sul pensiero politico del *soslovie* dominante – La catastrofe dell' 11-12 marzo 1801 – I desideri costituzionali dell'alta nobiltà - Il comitato segreto di Alessandro I e le proprie aspirazioni burocratiche – Il piano di riorganizzazione dello Stato russo elaborato da Speranski – Il suo fallimento - L'energica reazione degli ideologi della nobiltà russa all'influenza rivoluzionaria della Francia - Rostoptchin.

Capitolo II - Vita e pensiero sociale russi nell'epoca di Alessandro I (seguito).

Chichkov e la sua «slavofilia» - Karamzin – Il misticismo – Lotta dell'ortodossia contro il misticismo – Trionfo totale della reazione.

Capitolo III – La nascita delle aspirazioni rivoluzionarie.

Le società politiche segrete – La nascita in queste società di un'aspirazione alla lotta rivoluzionaria contro il governo – Le diverse tendenze del pensiero rivoluzionario - «La società del Nord» - Il progetto di costituzione di N. Muratov - «La società del Sud» - Pestel e la sua *rusaskaia pravda* - «La società degli Slavi riuniti» - Un'importante caratteristica di tutte le tendenze del pensiero rivoluzionario – Il pensiero rivoluzionario in letteratura – Il giovane Pushkin e i poeti decabristi.

Capitolo IV – L'influenza diretta della catastrofe del 14 dicembre sull'evoluzione del pensiero sociale.

Lo stato d'animo socio-politico della nobiltà durante il regno di Nicola I – l'atteggiamento di questo *soslovie* riguardo alla servitù della gleba e al potere supremo – I «dogmi» del conte Uvarov – Il cosiddetto desiderio di riforma di Nicola I – I suoi comitati segreti – La tendenza dominante nella sua politica interna – Aristocrazia, ortodossia, *narodnost* – La prima comparsa di un pensiero d'opposizione – Il «liberalismo» di N. Polevoi – Kologrivov – I circoli della gioventù: i fratelli Kritski, Sungurov, Herzen, Stankevitch – Il loro atteggiamento verso la realtà russa dell'epoca.

Capitolo V – Il punto si svolta nell'evoluzione del pensiero sociale progressista in Occidente.

L'influenza della Grande Rivoluzione sull'evoluzione del pensiero sociale in Francia - La ricerca di un punto di vista scientifico sulla vita sociale – Saint-Simon – Gli storici francesi nel periodo della Restaurazione – Il Socialismo – Il socialismo e la sua posizione di fronte alla filosofia francese del XVIII secolo, alla lotta di classe e alla politica – La sconfitta del socialismo di fronte ai principi astratti, unita alla sua incapacità d'abbandonare una visione idealistica della storia – Il difetto fondamentale di tutte le dottrine socialiste di quest'epoca: l'utopismo.

Capitolo VI - Il punto si svolta nell'evoluzione del pensiero sociale progressista in Occidente (seguito).

Il socialismo utopistico e la filosofia idealistica in Francia e Germania nel corso della prima metà del XIX secolo – Il metodo dialettico e la filosofia idealistica tedesca – la dialettica idealistica applicata alla soluzione dei problemi socio-politici - Il rinnovamento del materialismo: Ludwig Feuerbach – Il materialismo e i problemi della vita sociale e della letteratura – Il «vero socialismo» tedesco.

Capitolo VII – L'influenza delle nuove tendenze del pensiero occidentale sulla vita intellettuale russa sotto il regno di Nicola I.

I sostenitori di Schelling in Russia – Chaadaev – Petchorin – I diversi circoli dei giovani pensatori russi e la loro posizione di fronte alla filosofia idealistica e al socialismo utopistico – Il circolo di Herzen e la «politica» - Il circolo di Stankevitch e la filosofia.

Capitolo VIII – Gli occidentalisti.

I giovani hegeliani russi – Belinski e la sua «riconciliazione con la realtà» - Le sue controversie con Herzen – Il suo riavvicinamento a lui – Nascita del gruppo degli occidentalisti – L'atteggiamento di questo circolo verso la filosofia, la letteratura, l'arte, il socialismo e i problemi della vita sociale russa – La sua visione della futura evoluzione culturale russa – Le diverse correnti di pensiero dell'occidentalismo dell'epoca – Granovski – Belinski – Herzen.

Capitolo IX – Gli slavofili.

Gli slavofili – La loro propensione verso i nazionalisti russi del passato – Due tendenze slavofile – M.P. Pogodin e gli slavofili propriamente detti – La dottrina degli slavofili sui rapporti della Russia con l'Occidente – La loro filosofia della storia russa contrapposta a quella dell'Occidente – Il loro atteggiamento verso la religione, la filosofia e il socialismo.

Capitolo X – Il pensiero sociale progressista in Russia: critica letteraria, letteratura e società.

La questione socio-politica nella critica letteraria e nella letteratura – L'influenza della filosofia di Feuerbach sui principali rappresentanti del pensiero sociale progressista in Russia – Herzen e «L'essenza del cristianesimo» - Belinski, la scuola naturale e l'estetica scientifica – Gli ultimi anni di vita di Belinski – La sua disillusione per il socialismo utopistico e la sua nuova concezione del probabile corso dell'evoluzione sociale in Russia.

Capitolo XI – La nascita di nuove correnti nel pensiero sociale russo degli anni quaranta.

Il fourierismo russo – Petrachevski e i *petrachevtsy* – Le nuove tendenze nel pensiero socio-politico – V.I. Miljutin – Majkov e gli altri – La «Fratellanza Cirillo e Metodio».

Capitolo XII – La reazione in Russia sotto l'influenza degli avvenimenti del 1848-1849.

Gli avvenimenti del 1848-1849 in Europa occidentale e la reazione che hanno suscitato in Russia – L'abbattimento in campo progressista – Il declino temporaneo dell'occidentalismo – La rivolta contro il testamento letterario di Belinski – Il rinnovato interesse per la teoria de «l'arte per l'arte» - La posizione degli slavofili verso gli eventi del 1848 – La giovane redazione del *Moskvitianin*.

Capitolo XIII – L'influenza degli anni 1848-1849 sull'evoluzione intellettuale dell'Europa occidentale.

Il passaggio del socialismo occidentale dall'utopia alla scienza – Marx ed Engels, fondatori del socialismo scientifico – Le loro concezioni filosofiche – Il materialismo dialettico – La spiegazione materialistica della storia – Il socialismo scientifico e la politica – I sostenitori del socialismo scientifico e il movimento rivoluzionario del 1848-1849 – L'influenza di questo movimento sulla vita socio-politica in Europa – Il passaggio definitivo della borghesia dei paesi civili europei dall'attacco alla difesa - Il movimento di ritirata tra gli ideologi della borghesia. La lotta ideologica contro il socialismo – La corrente filosofica del «ritorno a Kant» - Gli svantaggi per la Russia progressista della reazione ideologica provocata in Occidente dal movimento di liberazione del proletariato.

QUINTA PARTE

L'EVOLUZIONE DEL PENSIERO SOCIALE ALL'EPOCA DI ALESSANDRO II

Capitolo I – Il risveglio del pensiero sociale dopo la disfatta di Sebastopoli.

La guerra di Crimea – Il malcontento generale contro la politica interna di Nicola I - Le pubblicazioni di Herzen a Londra – Le lettere politiche di Pogodin – La situazione economica della Russia alla fine della prima metà del XIX secolo – Le riforme, condizione indispensabile per l'ulteriore sviluppo delle forze produttive del paese - Il nuovo regno – Il movimento sociale suscitato dalla coscienza della necessità delle riforme – La comparsa sulla scena russa dello strato progressista dei

*raznotchintsy*²⁶² - Lo stato d'animo di questo strato sociale – Le sue ideologie – La posizione di queste ideologie verso il movimento sociale e intellettuale in Occidente.

Capitolo II – L'avanguardia del pensiero sociale russo negli anni '60.

Chernyshevsky e Feuerbach - «I rapporti estetici di arte e realtà» - Chernyshevsky, continuatore dell'azione letteraria di Belinsky - Chernyshevsky e il socialismo – Le opinioni economiche e storiche di Chernyshevsky – Il suo atteggiamento verso la comunità rurale (*obtchina*) – La sua polemica con Herzen – Le opinioni politiche di Chernyshevsky – Dobroliubov, il più eminente collaboratore di Chernyshevsky – La critica pubblicistica di Dobroliubov.

Capitolo III – L'abolizione della servitù della gleba.

L'abolizione del diritto di servaggio dei proprietari terrieri – Le esitazioni governative - L'atteggiamento della stampa progressista verso queste esitazioni – Il *Sovremennik* e il *Kolokol* – Lo Statuto del 19 febbraio 1861 – Il malcontento dei contadini e della intelligenza progressista – Lo stato d'animo rivoluzionario dell'intelligenza. Gli avvenimenti in Polonia – I proclami – Le agitazioni studentesche. «Velikoruss» - «Zemlia i Volia» - Il *Sovremennik* come organo legale del partito rivoluzionario – Le speranze rivoluzionarie di Chernyshevsky.

Capitolo IV – Il costituzionalismo nato morto della nobiltà, la rivolta polacca e la reazione.

Le aspirazioni costituzionali della nobiltà – La sollevazione polacca – L'atteggiamento dei diversi strati della popolazione al riguardo – La reazione provocata dall'insurrezione. Katkov – Gli attacchi contro Herzen – Il crollo dell'influenza del *Kolokol* - Il nuovo programma di questa rivista – Herzen e Ogarev fondatori del populismo (*narodnitchestvo*).

Capitolo V – Vita e pensiero sociale in Russia dopo le riforme di Alessandro II.

La legge di fondazione dello zemstvo – Il liberalismo degli zemstva e le sue diverse tendenze - Lo stato d'animo dell'intelligenza dei *raznotchintsy* - Pisarev, la sua «distruzione dell'estetica» e il suo «realismo» - Karakozov e i *karakozovtsy* – Il gruppo all'estero del «Narodnoie delo» (la causa popolare) – La sua posizione verso Chernyshevsky e Marx – Nechatev e i *nechatevtsy*.

Capitolo VI – M.A. Bakunin.

Bakunin e la filosofia di Feuerbach – Bakunin e il socialismo – La lotta di Bakunin contro Marx nell'Internazionale - «Stato e anarchia» - Bakunin come teorico della «rivolta popolare» (*buntarstvo*) in Russia.

Capitolo VII – P.L. Lavrov.

P.L. Lavrov – La sua attività negli anni sessanta – Il suo atteggiamento verso Chernyshevsky e Dobroliubov – Il suo eclettismo filosofico – *Le lettere storiche* – La loro influenza sui punti di vista dell'intelligenza progressista.

Capitolo VIII – N.K. Mikhailovsky.

262 *Raznotchintsy*: Letteralmente «uomini di ogni strato sociale» esclusa la nobiltà. Nel XIX secolo designa i popolani, più spesso piccoli funzionari o scrittori, di tendenza liberale, spesso provenienti da scuole parrocchiali o da seminari (come Chernyshevsky).

Introduzione alla Storia sociale della Russia

Gli *Annali della Patria* – La posizione di questa rivista verso Chernyshevsky e Dobroliubov – Mikhailovsky e Auguste Comte – Il metodo soggettivo in sociologia - Mikhailovsky e Proudhon – L'opinione di Mikhailovsky sulla questione sociale in Russia e in Occidente.

Capitolo IX – La letteratura e l'arte come espressioni delle opinioni socio-politiche nella epoca di Alessandro II.

Capitolo X – Il movimento rivoluzionario della prima metà degli anni '70.

I sostenitori di Lavrov (*lavristy*) e quelli di Bakunin (*bakunisty*) – La letteratura rivoluzionaria nelle riviste e nei libri – L'andata al popolo – I nuovi metodi dell'attività rivoluzionaria - «L'agitazione sulla base delle esigenze popolari immediate» - La società «Zemlia i Volia» (Terra e Libertà) - Zemlia i Volia riprende i postulati di base della teoria populista di Herzen e Ogarev.

Capitolo XI – Le correnti liberal-moderata e conservatrice del pensiero sociale russo a metà dell'epoca.

Gli epigoni della slavofilia – I *potchvenniki* (coloro che idealizzano il suolo russo) - Danilevski – Leontiev – L'opera pubblicistica di Dostoievski – Il liberalismo degli anni '70.

Capitolo XII – Il movimento rivoluzionario della seconda metà degli anni '70.

L'agitazione populista tra i contadini – Il suo scarso successo – P.N. Tkatchev e il programma di «Nabat» (Tossina) – La crisi nel movimento populista – Socialismo o lotta politica? - La probabile influenza della libertà politica sulla sorte delle vecchie strutture della vita economica russa – La scissione di «Zemlia i Volia».

Capitolo XIII – La penetrazione del pensiero sociale nelle masse popolari.

L'agitazione contadina – Raskol e segreti – La penetrazione del pensiero sociale nel proletariato – I contatti dell'intelligenza socialista con gli operai - I primi tentativi d'organizzazione indipendente della classe operaia – Le unioni segrete degli operai socialisti nel Sud e nel Nord della Russia – S. Khalturin – Il socialismo e la politica nel programma dell'«Unione settentrionale degli operai russi».

Capitolo XIV – Il movimento rivoluzionario nell'intelligenza dopo lo smembramento di «Zemlia i Volia».

«Chiorny peredel» (la ripartizione nera) e «Narodnaia volia» (la volontà del popolo) - La lotta terrorista dei *narodovoltsy* [i membri del partito «Narodnaia volia» - Il primo marzo 1881 – Le sue conseguenze pratiche immediate nei diversi settori della vita sociale – Il declino del movimento rivoluzionario in generale, e del partito «Narodnaia volia» in particolare – Il declino della teoria dei *narodovoltsy* – La reazione degli anni '80.

SESTA PARTE

L'EVOLUZIONE DEL PENSIERO SOCIALE NELL'ULTIMO QUARTO DEL XIX SECOLO

Capitolo I – La reazione degli anni '80.

La reazione degli anni '80 – Katkov, l'ideologo principale di questa reazione – La incapacità e l'utopia dell'«ultimo slavofilo» in politica, e le sue tendenze borghesi espresse con chiarezza in economia – La politica economica del governo e la sua influenza sullo stato d'animo politico della nobiltà e della borghesia - La rapida decomposizione del vecchio modo di vita economica e lo sviluppo del capitalismo – Il malcontento degli operai – Gli scioperi – L'interessante dichiarazione di *Moskovskie vedomosti* (Notizie da Mosca) riguardo a uno sciopero nella fabbrica Morozov.

Capitolo II - La reazione degli anni '80 (seguito).

La «politica cristiana» di V. Soloviov – L. Tolstoj – La sua teoria della non-violenza - La sua dottrina religiosa – Il suo atteggiamento utopistico verso la realtà.

Capitolo III – Il liberalismo e i tentativi di una certa parte dell'intelligenza rivoluzionaria per avvicinarsi ai liberali.

I programmi liberali agli inizi degli anni '80 – La *Volnoie slovo* (la parola libera) - L'attività di pubblicista di Dragomanov – Il suo liberalismo e la sua «ukrainofilia» - I tentativi fallimentari dei rivoluzionari per esercitare un'influenza nella «società» - «L'autogoverno» - «La Russia libera» - «Abbandoniamo il socialismo per un certo periodo».

Capitolo IV – L'atmosfera politica nelle classi dominanti nel corso degli anni '90.

L'opposizione dei proprietari terrieri e il liberalismo degli zemstva nel corso degli anni '90 – Lo stato d'animo della borghesia commerciale e industriale – I mercanti russi e l'eredità del passato – Il congresso dei commercianti e degli industriali del 1896 a Nijni-Novgorod – La lotta dei diversi elementi sociali in questo congresso e la posizione dell'intelligenza democratica – I mercanti e la burocrazia in Russia.

Capitolo V – Il populismo «legale» negli scritti dei pubblicisti, nella letteratura e nell'arte

I populisti pubblicisti e i populisti scrittori – Kablits – V. Vorontsov – Il suo ragionamento sul «destino del capitalismo in Russia» - Il suo appello alla «lotta per l'uguaglianza» e il suo atteggiamento verso la libertà politica – Zlatovratski - G. Uspenski – Karonin – Il populismo nell'arte.

Capitolo VI – Il marxismo nella letteratura russa.

Il «Gruppo “Osvobodienie Truda”» (Emancipazione del lavoro) – I suoi rapporti con il socialismo – Il socialismo e la lotta politica – L'opinione del Gruppo Emancipazione del lavoro sulle vecchie strutture della vita economica russa, sul ruolo del capitalismo nell'evoluzione culturale della Russia e sulle forze motrici della rivoluzione russa – Il proletariato e i contadini – I rivoluzionari e la società – Il socialismo e la lotta politica – La tattica della lotta di liberazione e il rifiuto del terrore - L'atteggiamento del Gruppo Emancipazione del lavoro verso la slavofilia e l'occidentalismo – Il marxismo e il dramma della «riconciliazione con la realtà» sopportato da Belinsky – La polemica con Tikhomirov e gli altri difensori delle vecchie pubblicazioni rivoluzionarie.

Capitolo VII – La nascita e il destino dei primi circoli socialdemocratici in Russia.

Introduzione alla Storia sociale della Russia

Il primo circolo socialdemocratico e la prima edizione socialdemocratica in Russia - Gli anni della stagnazione – La fame del 1891 e il risveglio dell'intelligenza dal letargo politico – Insoddisfatta dalle vecchie idee, l'intelligenza si orienta verso il marxismo – L'inquietudine dei difensori delle vecchie idee socialiste – Il libro di Nikolai-on (Danielson): *Studio dell'economia russa dopo la riforma*.

Capitolo VIII – La lotta del marxismo russo per la sua esistenza teorica.

La polemica dei «discepoli russi di Marx» contro i populist, i soggettivisti e Nikolai-on - Le *Note critiche* di Struve: il punto di vista monista di Beltov sulla storia.

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Aetius	13
Akimov (Makhnovests)	78n
Aksakov	70,83
Alessandro	52
Alessandro II	69
Alexaievitch Feodor	65
Anglosassoni	14n
Arabi	32n
Aristov	42n
Axelrod	75,77,80,81
Barbari	1,12,13,19,20,25,67
Baron	75,84n,91n
Batault-Plekhanov	1
Bathory	53
Belaev	44n
Belinsky	4,5,67,73n,77,88,89
Bernstein	81n
Biron	60
Blagovechtchenski	39n,40

Introduzione alla Storia sociale della Russia

Nome	Pagina
Bogdanov	79
Bogoliubski	31
Boleslav	27
Bossard	1
Bouché-Leclerq	40n
Bretoni	14n
Buckle	14
Bulavin	56
Burgundi	13
Burton	58n
Carlo VII	47
Casimir	52
Caterina II	37,50n,56,60,61,88
Chaadaiev	4,45,66,77
Chermissi	63
Chernyshevsky	3,77,88,89n
Ciechi	33n
Clodoveo	13
Cosacchi	29n,55,56,57,58,59
Cristo	67
Cuq	40n,67n
Daj	22,23
Dan	77n,79n
d'Avenel	46n
Davidovitch	26
de Dormans	48
Deborine	92
Deitch	75,91n,92n
Diakonov	37n
Dnevnik sotsial-demokrata	79,81
Dobrolyubov	88
Dovnar-Zapolski	54
Drevliani	21,32
Dühring	20,29n,42n
Duruy	47n
Edigeo	20
Efinenko	38
Egizi	41
Elisabetta	60

Introduzione alla Storia sociale della Russia

Nome	Pagina
Emteen	92n
Engelmann	37
Engels	8,9,20,29,42,77n,84n,89
Eraclito	27
Ermogene	56,57
Esquimesi	15
Evers	83n
Feodorovitch Michel	58
Feuerbach	3,77n
Filippo il Bello	46
Fletcher	43n
Fomina	75n,91
Francesi	14
Franchi	13,45
Gagarin	66n
Gapon	70n
Germani	13
Getzer	81n
Godunov Boris	66
Golos sotsial-demokrata	79,81
Grabar	17n
Greci	32,33
Grenier	32n
Gruchevski	22, 25n,26n,27,28,29,33n,57,58n
Guesde	76n
Guizot	8,9,12,62n
Haimson	78n
Hammurabi	44
Hegel	83n,89n
Herberstein	17n,36,43,44,46,50
Herzen	4,49,66,72,77,87
Iakovenko	29n
Iakuchkin	38n,39
Iastrebov	27n
Ignatov	75
Igor	22,25,32
Inglesì	15
Ioannovich Feodor	36n
Ioannovitch Vassili	43,52

Introduzione alla Storia sociale della Russia

Nome	Pagina
Ioannovna Anna	60
Iskra	77,78,81
Italiani	15
Iuri	28
Ivan III	45,52
Ivan il Terribile	40,44,88
Ivanov-Razumnik	82,90
Kamenev	81
Kantemir	87
Karamzine	20,53
Kassita	67n
Kautsky	75
Kavelin	83
Keep	78n,79n
Keltuiala	1,2,20,22,23,32,74
Keussler	38n
Khmelnitski	57,58
Khripunov	38n
Kireievski	83
Kirevski	4,14
Kiselev	39,65
Kizevetter	61n
Kizevetter	50n
Kliutchevski	1,6,7,8,9,10,11,12,13,14,26,27,28n,29,30,31,32n,33,34n,35,36,37,38,41,47,48,51n,59,60n,65,68n,92
Korsak	51
Koulicher	17n
Kouskova	78n
Koutlouï	20
Kovalevski	16n
Kritchevski	78n
Kurbiski	88
Kutrzeba	27n
Lappo-Danilevski	41,50n-53,59
Latini	64
Lenin	75,77,78,79,81,82n,84n,91
Lermontov	71
Liubavski	37,52
Lorini	44
Lozinski	71n

Introduzione alla Storia sociale della Russia

Nome	Pagina
Luchaire	43n
Luigi XIII	46n
Luigi XIV	46n
Lunatcharski	79,81n
Machiavelli	11n
Manciù	12
Manéthon	48
Mangou-Temir	45
Margeret	25n
Markovna	81
Martov	77,80
Martynov	78n,80
Marx	3,8,9,19,26n,72,77,84n,89,91n
Maslov	80
Maspero	41n
Mignet	8,12
Mikhailovitch Alexis	38,53,54,56,64,65
Miliukov	5,7n,8n,65,82,83,84,85,90,92
Mitine	91
Mongoli	20,22,48,55,84,85,91
Monomaco Vladimir	21,25,29
Morgan	21n
Morozov	29n
Mstislav	31
Nekrasov	41
Nestor	14n,21n,33n
Netchkina	91
Nicola I	39,62,69,73n
Nikolaievski	80,81n
Norvegesi	14n
Obchtchestvennoie dvijenie	80
Ogarev	49,72
Olegovitch	26
Olga	21
Olgerd	52n
Ordine-Natchokine	65
Ostrojski	53
Ostrovski	68
Paolo I	37,62n

Introduzione alla Storia sociale della Russia

Nome	Pagina
Pavlov-Sliavski	1,5,6,7,52,59,60n
Pellerossa	15
Perovski	69
Perrier	62n
Perun	23
Petchenegui	20,21
Petrik	57
Petrov	17n
Picot	48n
Pietro III	60,61
Pietro il Grande	2,6,38,50n,59,60,61,62,64,65,66,68,73,83,85,86,87,88
Platonov	14n,44n,57n,58,65n
Plekhanov (Volguin, Beltov)	1,4,39n,74,75,76,77,78,79,80,81,82,83,84,85,86,87,88,89,90,91,92,93
Pogodin	4n,12,14
Pokrovski	91,92
Polacchi	54,55
Polevoï	29n
Polovtsi	19,20,21,25,26,30
Porodine	62
Posochkov	61,68
Potresov	76n,77,80,81,82,86,90,91
Prokopovitch	78n,87
Pufendorf	87
Pugatchev	56,61
Pushkin	29n,49
Rabochaia Mysl	78n
Rabocheie Delo	78n
Radichtchev	75,77,88,89
Rimbaud	13,15n,46n
Razin Stenko	56
Razumovski	91
Reclus Elisée	40
Rerich	17n
Riazanov	75,92
Richelieu	46n
Rojdestvenski	48,49
Roman	28,34
Romani	25
Rostislav	28

Introduzione alla Storia sociale della Russia

Nome	Pagina
Rostoptchin	71n
Rtitchev	65
Rubinstein	91
Rurik	14
Russi	24,33n
Sakharov	40
San Giorgio	36
Savel	41
Scandinavi	15
Schapiro	79,80n
Schelling	18n
Scherrer	1,74,93
Seignobos	16n
Semevski	69n,74
Serguevitch	45n
Slavi	22n,23
Soloviev	1,3,12,13,15,16,17,18,19,20,23,41,44n,46,55,56,65n
Soloviov	83
Sophie	65
Sovremenny Mir	69n
Spagnoli	15
Stalin	91
Stroganov	37
Struve	76n,80,81
Sviatoslav	28,33n
Tarle	62n,74
Tartari	19,20,26,30,45,52,63
Tatchitchev	87
Tchetchulin	49,50
Tchitcherin	83,84
Thierry	8,12
Tork	21
Trotsky	77
Turgeniev	91n
Ungheresi	28,33n
Vadim	14
Vaganian	91n
Valentinov	91
Variaghi	14,33

Introduzione alla Storia sociale della Russia

Nome	Pagina
Viaticchi	21n
Villari P.	11n
Visigoti	13
Vitovt	20
Vladimir il Santo	27n
Vladimirsky-Boudanov	13n
Voïne	65
Volfson	91n
Vonaigo	58
Vorontsov (V.V.)	39n,51n
Wan-gan-tche	40n
Westländer	77
Widukind	14n
Wilkinson	41
Zablotski-Desiatovski	39
Zaria	78,81n
Zasulitch	75,77,92n
Zemlia i Volia	76
Ziber	24